

Forlani dopo l'intervista del presidente a «La Stampa»: «Ci vuole senso di responsabilità»
Oggi Iotti, Spadolini e Andreotti al Quirinale dicono no allo scioglimento della Camera

Sfida all'ultima parola Resa dei conti tra Cossiga e la Dc

Ma che state dicendo a questo Paese?

RENZO FOA

Avrebbe potuto essere un'altra domenica tranquilla, con gli italiani al mare e ai monti, e con tante cronache già largamente annunciate. Le zattere cariche di albanesi che continuavano a vedere grazie ai telegiornali nella loro inutile e drammatica traversata dell'Adriatico; il voto in Sicilia che è ancora un'elezione con le preferenze e che, per questo, tanti vivono come una rivincita sul referendum dell'altra settimana; la nuova fase del legittimo avvistamento del senatore Bossi con il reprint del giuramento di Pontida; e poi la conclusione del Giro d'Italia, con il nuovo mito Franco Chioccioli. Invece è stata un'altra giornata di «politichese», di scambi polemici, espliciti o cifrati, tra il capo del Quirinale e la Dc, di allusioni, di precisazioni, di domande sugli sbocchi di questa crisi. Che è sempre più solo per gli «addetti ai lavori», sempre è più sul filo di un linguaggio che raramente è chiaro e che, quando lo è, spesso ha bisogno di tempestive reinterpretazioni.

E sicuramente gli «addetti ai lavori», leggendo ieri mattina la lunga intervista che Cossiga ha rilasciato a Paolo Guzzanti e che è uscita su *la Stampa*, hanno trovato tanti spunti che colpivano, tante affermazioni destinate a lasciare il segno, a cominciare da quel giudizio su Moro «buttato alle ortiche»: così come hanno trovato tanti spunti che colpivano nelle cronache sulle ultime battute della campagna elettorale siciliana, a cominciare da quelle battute di De Mita che si dice abbiano stimolato l'ultima uscita del capo dello Stato. Poi, nel corso della giornata, c'è stata la breve dichiarazione di Forlani, la spiegazione data da Guzzanti che quel giudizio in realtà era più articolato e si riferiva a Leone, la nuova nota del Quirinale, insomma altri pezzi al puzzle della crisi istituzionale che si sta giocando sui tavoli dei palazzi. Ma soprattutto, la domanda, probabilmente non solo fra gli «addetti ai lavori», se si sia giunti alla stretta finale nei rapporti fra il capo dello Stato e la Dc.

Una domanda preoccupante, dopo il logoramento istituzionale di questi mesi, sapendo che questi rapporti non riguardano solo un partito e un presidente della Repubblica. Ma riguardano il partito di maggioranza, il partito-Stato, il partito chiave di questo sistema di potere e il presidente della Repubblica che di questo partito è uno dei leaders storici, pur non avendo più, da quando è salito al Quirinale, una tessera in tasca. E riguardano inoltre una complicatissima partita, in cui torna a galla in continuazione il passato, ma che si gioca al presente e sul presente e che coinvolge tutti. In una spirale sempre più preoccupante, con questi botte e risposte che alimentano nervosismi e tensioni e in cui anche le parole perdono spesso il loro significato. Oggi aspettiamo, parallelamente e forse non per caso all'afflusso dei risultati elettorali siciliani, questo nuovo colloquio tra Forlani e Cossiga, poi gli incontri ufficiali del presidente della Repubblica con Nilde Iotti, Spadolini e Andreotti sulla questione sollevata nell'esternazione di lunedì scorso a proposito della legittimità della Camera dei deputati dopo la modifica della legge elettorale; e dobbiamo aspettarci, almeno su questo tema, un'altra esternazione del capo dello Stato. Sarà un'altra giornata di «politichese» dilagante? È ingenuo attendere che dai palazzi, da tutti, giunga a noi qualche messaggio che non sia più solo di polemica, che non sia in cifra, ma che sia chiaro e semplice? Cioè chiedere a chi governa e a chi siede ai vertici delle istituzioni, tutte, un linguaggio, un tono, un atteggiamento che siano esempio di responsabilità per un paese, che ha bisogno, come dice Forlani, di senso di responsabilità, ma da parte di tutti, e che comincia a essere stanco, e non benzina sul fuoco? È troppo?

Cossiga prova «grave scorporamento» per l'«attacco furibondo» ricevuto dalla Dc. Forlani oggi andrà al Quirinale in «udienza privata». Si fa, però, precedere da un appello-avvertimento al «senso di responsabilità». Convocati al Quirinale anche Iotti e Spadolini per chiudere il caso dello scioglimento della Camera. Cossiga vuole concentrare lo scontro su Galloni? La Dc è pronta: «Siamo uniti».

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. Una giornata faticosissima attende Cossiga. Ha convocato al Quirinale Nilde Iotti, Spadolini e Andreotti per chiudere il capitolo dello scioglimento della Camera. Terrà invece aperto il conflitto con Galloni, andando a presiedere al Csm la sezione disciplinare. E tra un impegno e l'altro riceverà in udienza privata Forlani. È l'ultimo tentativo di evitare la resa dei conti tra il Quirinale e la Dc. Il segretario dc, però, sale sul Colle senza la testa di Galloni sul classico piatto d'argento. Offre soltanto un «chiarimento». E lancia un estremo appello a «ognuno che abbia il senso della responsabilità» perché «cerchi di non complicare ulteriormente le cose». Se, invece, Cossiga manterrà la «sfida», e ripeterà: «Ora basta», la Dc è pronta ad affrontare lo scontro. Per martedì è prevista una riunione dell'ufficio politico, proprio per definire una linea che non offra pretesti e vincoli l'intera delegazione dello scudocrociato se e quando dovesse essere convocata formalmente da Cossiga. Nell'attesa, lo stato maggiore tace. Parla invece il Quirinale, per manifestare «grave scorporamento» per come la Dc ha chiuso la campagna elettorale in Sicilia. E per correggersi sul «Moro buttato alle ortiche».

A PAGINA 3

Votanti in calo Oggi i risultati delle elezioni in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

PALERMO. Fin da questa mattina si dovrebbe conoscere l'esito delle elezioni regionali siciliane, un test politico che, dopo il referendum del 9 giugno, ha assunto un valore nazionale più ampio del previsto. I seggi si sono chiusi ieri sera alle 22 e le prime proiezioni sul risultato dovrebbero essere pronte in mattinata. I votanti alla rilevazione delle 11 erano quasi gli stessi delle regionali precedenti, una flessione di oltre 3 punti si registrava, invece, alle 17. Alla chiusura dei seggi aveva votato il 74,4% rispetto al 77,8% dell'86.

A PAGINA 5

La repubblica del Nord «atto politico»
Critiche alle «congiure» di Andreotti

Bossi frena il Carroccio a Pontida due



Un sostenitore della Repubblica del Nord

CARLO BRAMBILLA ANGELO FACCINETTO A PAGINA 4

Formula 1 Gp del Messico a Patrese Ferrari ko

Riccardo Patrese (nella foto) ha vinto al volante della Williams il Gp del Messico di Formula 1, sesta prova del campionato mondiale piloti. Patrese si è imposto al termine di una gara emozionante riuscendo a resistere con un solo secondo di vantaggio al recupero del suo compagno di squadra Mansell. Terza posizione per la McLaren di Ayrton Senna che conserva il primato nella classifica indata. Ancora deludenti le Ferrari di Prost e Alesi entrambe costrette al ritiro per problemi meccanici.

NELLO SPORT

L'Italia di Vicini vince (ai rigori) e respira Battuta l'Urss

magistrale di Mancini per la girata vincente di Giannini. Protagonista l'esordiente portiere della Samp Pagliuca, entrato nella ripresa, protagonista sui calci di rigore.

NELLO SPORT

Giro d'Italia Per Chioccioli passerella rosa a Milano

Con la tradizionale passerella sulle strade di Milano, si è conclusa ieri la 74ª edizione del Giro d'Italia. La maglia rosa Franco Chioccioli ha pedalato da trionfatore nel capoluogo lombardo dopo aver dominato la corsa a tappe. Per «Coppino», 31 anni, si tratta del primo grande successo della carriera. L'ultima frazione è stata vinta dal compagno di squadra di Chioccioli, Mario Cipollini, che ha preceduto in volata il resto del gruppo. «L'Unità» ospita oggi un articolo scritto dal dominatore del Giro.

NELLO SPORT



BOBO IN ULTIMA

Ma altri 300 albanesi ieri hanno raggiunto la Puglia «Italia sei cattiva» Amaro ritorno a Durazzo



Profughi albanesi su una zattera vengono avvicinati da una motovedetta al largo del porto di Bari

TONI FONTANA FABRIZIO RONCONE A PAGINA 6

ANTONIO RUBBI A PAGINA 2

Tre morti e dieci feriti. Lo scoppio provocato da una donna di 42 anni Tenta un suicidio con il gas e fa saltare un palazzo a Palermo

Tragedia con mistero, ieri, all'alba: tre morti e dieci feriti. C'era una donna che si voleva suicidare, Lucia Cargino, 42 anni, di origine eritrea. Voleva uccidersi con il gas, è rimasta illesa ma ha fatto una strage. Un quartiere trasformato in una piccola Beirut. Paura, grida, calcinacci. Sembrava che la donna fosse disperata per la morte della madre. Ma nel corso della giornata è aumentato il mistero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il boato all'alba. C'è un palazzo che si disintegra, il rumore dei calcinacci, poi il fumo, la grida, la paura. È un tentativo di suicidio fallito ma che ha provocato, ugualmente, una tragedia. Il bilancio, impressionante: tre morti e dieci feriti. «Ma io non volevo fare una strage... volevo solo uccidermi...». Grida e si dispera, Lucia Cargino, 42 anni, nata ad Asmara ma emigrata a Palermo quando ancora era

bambina. Aveva pensato di ammazzarsi, racconta, e il gas era sembrato un'ottima soluzione. Uccidersi, ma perché? Perché all'alba, entra in cucina e si accorge che la madre, anziana e malata da tempo, non risponde più. Gli investigatori l'ascoltano ma poi non trovano, all'interno del palazzo distrutto, il cadavere dell'anziana signora. Dov'è? E se non c'è, perché ha mentito la signora eritrea?

A PAGINA 7

Dentista calabrese sequestrato vicino a San Luca

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

BOVALINO (R.C.). Nuovo attacco dell'industria dei sequestri in Calabria. La trappola ieri è scattata contro un medico dentista quarantaduenne, Antonio Errante, rapito da un commando incapucciato nella zona di San Luca, in Aspromonte. Il medico è stato sequestrato mentre era a bordo della sua Range-Rover e si stava dirigendo verso uno degli agrumeti della moglie, Luciana Stranges, proprietaria

A PAGINA 7

Drammatica denuncia a Firenze. Un «nuovo sangue» scoperto in Usa?

Aids: ecco il dramma dell'Uganda E anche l'Asia teme l'esplosione

DAI NOSTRI INVIATI

GIANCARLO ANGELONI MARIA R. CALDERONI

FIRENZE. Ora il contagio rischia di esplodere anche in Asia, tra le sterminate popolazioni dell'India, dell'Indonesia, della Thailandia, della Birmania. I contagiali, soltanto in India, sono già un milione. L'allarme viene da un medico indiano. La settima conferenza mondiale sull'Aids si apre con questa nuova paura che viene dalle «periferie del mondo». È il presidente della Repubblica dell'Uganda Yoweri Kagame Museveni, durante la cerimonia di apertura della conferenza, parla della triste situazione del suo paese. Riferisce della condizione drammatica in cui versano tutti quei bambini che sono orfani ormai di uno o di

due i genitori, a causa dell'Aids; di quelli che si sono ammalati negli ospedali attraverso siringhe infette. Ieri sera, alla cerimonia inaugurale il ministro della Sanità De Lorenzo ha annunciato l'istituzione, nel nostro Paese, di un registro del sangue Doc. E Firenze ieri è stata anche teatro di una manifestazione di gay, giunti da tutto il mondo; nella piazza di Santa Croce sono stati portati i «Memoriali» di cento vittime italiane. Intanto dall'America giunge una notizia: una ditta di bioingegneria ha creato piccoli suini nelle cui vene scorre sangue con emoglobina umana che potrebbe essere usata per le trasfusioni.

BALDI A PAGINA 8

GINZBERG A PAGINA 9

Sì, meglio Chioccioli che Pomicino

Caro direttore è noto che non si vive di solo pane, ma non si può neanche campare esclusivamente di politica. Non è che qui si voglia fare gli schizzinosi, ma noi lettori comuni proviamo ogni tanto il morso della nausea per tutte queste risse da cortile fra galli capponi e anatre; questo ping-pong di accuse a Palazzo, avvertimenti, minacce, sberleffi, conditi persino da citazioni latine, quasi sempre sbagliate. Sono gli snob del politichese: credono di sapere, ma non sanno.

Parlo anche a nome di altri lettori del mio palazzo: in questo periodo saltiamo spesso le prime pagine e talvolta ne facciamo una palla. Poi puntiamo decisi allo sport: ci appaiono la pesca, la canoa e il Giro d'Italia. È grave, signor direttore, se troviamo più stimolante Chiappucci di Misasi, e Chioccioli più attraente di Ciriaco Pomicino? La risposta è probabilmente sì, può essere grave; per chi svolga un lavoro anche bassamente intellettuale, esposto alle critiche dei benpensanti, la passione per

uno sport così deplorabilmente popolare può essere dannosa. È squalificante. In una società come la nostra, che sta sempre più copiando la «Way of Life» anglo-americana, magari senza saperlo, la scelta dei divertimenti deve essere alla moda come una rivista patinata. Ne va del nostro status. Un gentiluomo inglese non vedrà mai una partita di calcio (legg. soccer). È infima. Lui è per il rugby, come tutti quelli che sono stati a Oxford e Cambridge. Il calcio e il ciclismo van bene per il popolo, i tassisti, i muratori, i fresatori, gli idraulici. Ai gentilemen, mai!

Analogamente anche in Italia c'è un muro fra quello che è «in» e quello che è «out», cioè burino. Il ciclismo è burino. Ma come - protesterà qualcuno - se un tempo era seguito da grandi poeti come Alfonso Gatto e romanzieri come Dino Buzzati? Non la niente: ieri era ieri. Ho un collega, ex movimentista, per il quale il ciclismo è sport da puzziapiedi. Lui gioca a polo. L'anno scorso

è stato riserva nella squadra che ha sfidato quella di Filippo di Edimburgo. Adesso aspetta un nuovo cavallo dall'Irlanda. «Ma chi te lo paga?», ho chiesto. «Non c'è problema», ha risposto, «lo monto con un figlio dei Torlonia».

Non vorrei che questa nota prelesse una brutta piega sociologica: non c'è niente di più detestabile. Ma è un fatto che la nostra «intelligenza», sempre meno impegnata, navica nel mare lucertole dello snobismo internazionale. Si leggono e recensiscono soprattutto libri d'oltre Atlantico. Se il cognome è «Brown» o «Smith» è già una garanzia. L'importante è segnalare libri che il volgo non legge, vedere film noiosi ma sperimentali. Frequentare cattivi ristoranti, ma dove c'è stato una volta Sartre, o Levi-Strauss. Ho un'amica veteromaoista, abbonata a «Marxism Alive», che però è schizofrenica nei confronti dei figli: a costo di estremi sacrifici, li manda a inutili «stage» della

Stanford o della Berkeley University. «Ma perché non li fai studiare all'Università Lumumba di Mosca? - ho chiesto. - È più vicina, costa meno, ed è sempre meglio della Università di Cosenza». Non ho avuto risposta. Solo oggi ci accorgiamo di quanto fossero profetiche le cose scritte da Pier Paolo Pasolini vent'anni fa. Per esempio, quel sarcastico giudizio sui rivoluzionari snob in mocassini firmati che avevano aggredito a raffiche di pietre i poliziotti «cafoni» in servizio d'ordine a via Giulia. Sarebbe interessante fare ora un appello dei lapidatori di quei giorni: alcuni, si sa, hanno preso d'assalto con pari impeto le scrivanie di prestigio di ricche case editrici. Oggi salvano l'anima pubblicando dépliant ecologici, ma li distribuiscono in «Porsche» o in «Lexus».

In Italia sono usciti alcuni libri seri sul razzismo, ma non ne ricordo uno solo sulla sua sottospesce più detestabile, lo snobismo. Snob, si sa, viene da «sine nobilitate». Lo scrivevano, in forma abbreviata, sui registri universitari di Oxford e Cambridge: «S. Nob», ossia, non viene da nobili lombi, è un borghese qualunque.

È curioso osservare come il vecchio bacillo britannico, lo snobismo appunto, abbia attecchito da noi, dove la nobiltà è stata cancellata tanto tempo fa. Semmai, gli snob in Inghilterra si sono rarefatti. Tempo fa ho intervistato un lord, cancelliere dello Scacchiere, Heathcot Amory, il quale si muoveva in bicicletta o in treno, seconda classe. Non rimaneva per questo di essere un eccentrico.

In Italia ci fu uno solo che, persa la poltrona a palazzo Chigi, è tornato a casa in autobus. Si chiamava Pella, era un economista piemontese, prestato alla Dc. Non gliel'hanno mai perdonata.

A parer vostro...

Emergenza Aids. Per tentare di limitare la diffusione di questa malattia una delle proposte è la creazione di un test obbligatorio prematrimoniale. Sareste d'accordo con l'introduzione di tale misura, oppure no?

SI **NO**

Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

A PAGINA 5

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bush e Saddam

GIAN GIACOMO MIGONE

Mario Cuomo - il governatore dello Stato di New York che è anche il più accreditato candidato democratico alla successione a Bush - alla fine della guerra del Golfo ha detto: «Una guerra non è giusta perché è stata vinta». Una buona cultura politica machiavellica e storica in cui il vincitore è sentito al punto da contaminare anche la sinistra. Diciamo la verità: anche coloro che si sono opposti all'estensione della guerra del Golfo sono stati ben zitti, quasi che la folgorante vittoria americana abbia cancellato costi umani e politici dell'operazione Desert Storm. Tanto per essere chiari, come Pds abbiamo mancato di coraggio nel sostenere e valorizzare la posizione contro la guerra a suo tempo assunta, come se la rapida vittoria della coalizione avesse cancellato le nostre ragioni che, per ogni giorno che passa, si dimostrano sempre più valide. Al contrario, al nostro interno si è levata una scomunica - solitaria ma scarsamente contraddetta, come tutte le scomuniche - che, in nome di una religione laica, liquidava come cattocomunismo qualunque obiezione a quanto è accaduto, evitando rigorosamente di discutere nel merito, mentre alcuni degli oppositori più accaniti della guerra erano inibiti dal loro rifiuto pregiudiziale delle sanzioni e, quindi, di riconoscere come fondamentale il problema di diritto internazionale sollevato dall'invasione del Kuwait. Ma anche noi, un poco autocomplicati oppositori razionali e non ideologici della guerra, abbiamo avuto la nostra brava pausa di riflessione. Riprendiamo a ragionare, approfittando del fatto che oggi ricorre esattamente il quinto mese dall'inizio dell'offensiva.

Una guerra, per essere giusta, deve anche essere efficace. Ha detto Bobbio. Non basta che sia vinta, deve raggiungere i suoi scopi. Secondo i suoi fautori gli scopi erano quattro: 1) rinforzare il diritto internazionale, sanando la ferita rappresentata dall'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq; 2) eliminare Saddam Hussein come centro di potere geopolitico; 3) aprire una prospettiva di pace duratura in Medio Oriente; 4) garantire il rifornimento indisturbato di petrolio al mondo industrializzato (quest'ultimo scopo è stato meno abbandonato perché forse ritenuto primo di afflato ideale).

È vero che sono passati solo cinque mesi. Limitiamoci a constatare che nessuno dei suoi scopi è stato compiutamente raggiunto; nemmeno il primo, apparentemente meno controverso. È vero che Saddam Hussein è stato costretto a mollare la sua preda e che, in futuro, diventa più difficile - almeno per un piccolo Stato - invadere un altro Stato sovrano senza provocare reazioni della comunità internazionale. Ma è anche vero che il ruolo dell'Onu è stato indebolito e, cosa più grave, distorto, dall'uso unilaterale delle sue insegne che non erano sotto il controllo di un comando militare unitario come previsto dalla Carta. Non è un caso che il governo israeliano possa permettersi il paradosso di chiedere l'esclusione dell'Onu - malgrado avrebbe vinto la guerra - da una eventuale conferenza internazionale sul Medio Oriente.

Tanto meno Saddam Hussein è stato eliminato come fattore geopolitico. Forse Edward Luttwak esagera quando sostiene che la guerra lo ha razionato, agli occhi dei popoli arabi, come capo che ha sfidato impunemente il mondo intero. È un fatto che è ancora al potere e che la guerra gli ha fornito l'occasione per distruggere i suoi oppositori interni, curdi e sciiti, che si sono incantamente sollevati contro di lui. È anche un fatto che è stato indiscutibilmente rafforzato un altro despota, il siriano Assad, anche se potrebbe fare comodo il giorno in cui a qualcuno servisse un altro piccolo sasso ex amico contro cui scatenare una nuova piccola guerra civile.

La cronaca diplomatica di questi mesi è sufficiente per constatare che le trattative per una pace duratura in Medio Oriente non hanno fatto un passo avanti, malgrado all'amministrazione Bush vada riconosciuto il merito di aver cercato con tempestività e fermezza di usare la carta che la vittoria militare gli metteva in mano: la possibilità di vincere l'intransigenza di Shamir in virtù della credibilità conquistata nei confronti di Israele. A tutt'oggi, la posizione israeliana non si è spostata e il sentimento nel ristretto delle risoluzioni dell'Onu - mentre l'odio e la paura, che dividono arabi e israeliani sono stati rinfoccati dalla guerra, come aveva previsto Giovanni Paolo II (a Cesare quello che di Cesare).

Se questi sono gli scopi dichiarati e non raggiunti della guerra, quali sono stati i suoi effetti? Gli Stati Uniti hanno cancellato la sindrome del Vietnam, concludendo alla grande una lunga marcia iniziata con l'invasione di Grenada (quasi un esperimento di laboratorio) e di Panama. La spinta decisiva è venuta da un salto nella tecnologia militare cosiddetta convenzionale che ormai consente di distinguere obiettivi militari (ma con una precisione chirurgica che, purtroppo per la popolazione civile, ancora lascia a desiderare) e eserciti interi, lasciando soltanto un centinaio di vittime proprie sul campo. Non sappiamo quante siano le altre vittime perché esiste un interesse convergente, di Saddam Hussein e di Washington, a non effettuare, questa volta, alcuna conta dei cadaveri (body count), che siano iracheni, militari e civili, oltre ai curdi, sciiti, palestinesi kuwaitiani, per non parlare degli israeliani feriti dagli Stati Uniti. Sappiamo solo che ci troviamo di fronte ad una equazione, terrificante nella sua proporzione, che incombe sull'umanità come una sorta di Hiroshima diffusa, finché la coscienza americana e nostra non arriverà a considerare tutti i morti alla stessa stregua.

Con l'intervento contro Saddam Hussein Bush ha surrogato il tramonto del tradizionale nemico, riaffermando la rilevanza della supremazia militare nei confronti di concorrenti economicamente incalzanti, ma ancora politicamente deboli e disuniti e ridimensionando il ruolo di superpotenza di Europa e Giappone. Ne deriva un rallentamento della corsa al disarmo innescata dal crollo del muro di Berlino e un freno all'unità politica dell'Europa, mentre ad essa si può intuire esplicitamente di rinunciare ad una propria autonomia capacità difensiva, com'è appena avvenuto in sede Nato.

La «banlieue» diventa il centro di uno scontro anche violento Chi sono i ragazzi che si battono per un diploma che vale una vita

Mal di periferia a Parigi per giovani e poliziotti

JEAN RONY

«Il nostro mestiere non è quello di farci assassinare: è senz'altro da sottoscrivere l'affermazione di un poliziotto sindacalista dopo l'uccisione, nella notte di sabato 8 giugno, di una donna agente di polizia. Solo che, appena quindici giorni prima, un giovane magrebino malato d'asma era morto in un commissariato per non aver ricevuto le cure che le sue condizioni esigevano. Era stato arrestato sulla scena di un saccheggio. È proprio nel quartiere in cui viveva il magrebino diciottenne che ha avuto luogo l'omicidio della poliziotta, ad opera di ladri d'auto. Il quartiere ormai tristemente celebre di Val Fouré, a 50 chilometri da Parigi. Ci si pone dunque la domanda: sfortunata coincidenza o vendetta? Il caso o una spirale di violenza? Se è giusto, sul piano del metodo, distinguere la delinquenza primaria, quella che saccheggia i negozi e incendia le macchine, da quella che il Direttore generale della Polizia chiama il «crime organisé» (traduzione letterale dall'italiano, senza dubbio), questo distinguo non è applicabile a quanto accaduto a Val Fouré. Gli uccisori della giovane agente non appartenevano al «grande banditismo». Quest'ultimo non uccide giusto per uccidere, e generalmente evita di sparare sulle forze dell'ordine. Il solo obiettivo dei ladri d'auto di Val Fouré era, sembra, di far la pelle a uno o più poliziotti, a costo di lasciarsi la propria. L'odio, e non la sete di guadagno, è all'origine del loro gesto. L'odio verso la polizia nelle periferie a forte concentrazione di giovani disoccupati, la maggior parte delle volte di origine straniera, merita un tutt'altro sforzo di analisi di quanto richieda il «crime organisé».

Un sforzo di analisi che dovrà evitare ogni manichismo. Il folklore «anti-polizia» della sinistra francese non sarebbe che un'eccezione ai termini del problema. Gli agenti di polizia francesi sono a immagine della popolazione del paese. Di origine popolare, sono sindacalizzati in organizzazioni che tendono piuttosto a sinistra. Coloro che sono destinati ai quartieri difficili non sono là per sfogare loro personali tendenze al razzismo o alla brutalità. La verità è che quasi sempre non hanno che un solo desiderio: ottenere un trasferimento. L'interno delle «banlieues» è anche il loro inferno.

Nelle periferie difficili ci sono, di fatto, due corpi dello Stato particolarmente esposti: i poliziotti e gli insegnanti. Certo, a livelli diversi. Il rapporto di un insegnante con i suoi allievi può essere nettamente più personale che quello di un agente con dei giovani disoccupati (a parte il fatto che l'insegnante è di solito più istruito dei poliziotti). Ma gli insegnanti, come i poliziotti, sono i rappresentanti di un ordine avvertito come oppressivo. Il maestro o il professore è colui che decide (o sembra decidere) la riuscita o il fallimento scolastico. Quest'ultimo è vissuto come un destino: conduce alla disoccupazione, ai piccoli lavori squalificati, all'immilazione sociale in una società che ha dichiarato troppo forte e troppo presto che avrà l'80 per cento di diplomati entro il Duemila e che, nella pratica, al di là del ragionevole, il culto del diploma, il fallimento scolastico, massiccio nelle periferie difficili, è spesso interiorizzato fin dall'inizio dell'iter scolastico dai bambini meno preparati e culturalmente appoggiati. È un punto di partenza che un'amarra conclusione. Un brutto voto, una bocciatura, un giudizio che indirizza il ragazzo verso settori poco prestigiosi (come ad esempio l'apprendistato o il tecnico) sono avvertiti come un affronto. E gli insegnanti si trovano troppo spesso esposti a forme di violenza da parte di allievi (o di loro parenti) che hanno visto una delibata emulazione di un apprezzamento che non consideravano altro che il loro livello attitudinale. Nascono da qui, in quelle periferie, le serie di scioperi negli stabilimenti scolastici i cui professori so-

no stati aggrediti. Quanto agli agenti di polizia, poiché la loro missione consiste esclusivamente nel mantenimento dell'ordine e nella difesa di beni e persone, subiscono da una parte la pressione delle vittime (numerose) della piccola delinquenza, che chiedono loro maggiore fermezza, e dall'altra quelle degli operatori sociali, dei militanti associativi che si aspettano di loro maggiore comprensione verso ragazzi colpevoli di delitti minori. Di che perdere la testa o, a volte, girarla dall'altra parte per non vedere. Essendo inoltre di origine modesta, modestamente retribuiti e sottoposti a orari di lavoro massacranti, i poliziotti non sono sempre in grado di comprendere le cause profonde del malessere delle «banlieues».

Il mal di periferia non viene infatti dalla miseria, anche se nasce da bisogni frustrati e dall'ingiustizia. Val Fouré o Sartrouville o Vaux en Velin, per non citare che tre dei 400 quartieri ad alto rischio, non sono il Bronx, né Harlem. Il sistema di protezione sociale in Francia non è mai stato in condizione di cessazione di pagamenti. È perfino più efficiente di quanto non lo sia mai stato. La Francia, governata a sinistra, non ha concluso la poll-tax ma il reddito minimo d'inserzione. Né la fame né il freddo sono all'origine dei disordini urbani che conosciamo. Il mal di periferia non viene nemmeno dalle sole brutture architettoniche del resto Val Fouré, come Vaux en Velin, era stata oggetto di restauri. I grandi insediamenti urbanistici erano stati costruiti nei quartieri, di balconi, di bow-windows, di verande, le facciate erano state ridipinte con colori chiari, gli appartamenti ristrutturati. Operatori sociali e animatori culturali pattugliavano i quartieri, spesso scopaggiati. Il mal di periferia non è neanche il razzismo. Non è il razzismo che ha chiuso gli immigrati nei ghetti, sono piuttosto i ghetti che riattivano tendenze razziste. La predicazione antirazzista, per quanto possa

Il governo non ha ascoltato l'allarme dei parlamentari sul dramma dei profughi albanesi

ANTONIO RUBBI

Sarà la linea dura, l'impiego della polizia e dei carabinieri, la mobilitazione delle prefetture, la rigida applicazione della legge sulla immigrazione, a dare una soluzione al problema dei profughi albanesi? Sono ormai tanti e tali gli errori compiuti dal governo per giustificare più di un dubbio. Il primo riguarda la insensibilità e la sordità manifestate all'origine di questa drammatica vicenda. Eppure l'allarme era stato dato. L'aveva dato la delegazione parlamentare che tre mesi fa si era recata in Albania. E l'onorevole Piccoli che guidava la delegazione si era messo al telefono con Palazzo Chigi e la Farnesina e accoratamente aveva chiesto che senza indugi fossero inviati gli aiuti alimentari già stanziati per 10 miliardi, ma ancora giacenti; che altri più consistenti fossero subito deliberati; che qualcuno intervenisse presso la prima rete della televisione a spiegare che l'Italia non era il paese di Bengodi e che la natura prevalentemente sociale e non politica di quell'esodo non avrebbe potuto garantire lo status di rifugiati politici. Ma l'allarme dei parlamentari rimase inascoltato.

La seconda grave responsabilità del governo fu il ritardo e l'impreparazione con cui si allestirono le strutture di accoglienza e i piani di assistenza. Le cronache di questi giorni abbondano nel riportare fatti di nefele, di vandalismo, di risse, che hanno per protagonisti profughi albanesi, alimentando con ciò sentimenti e pregiudizi di ostilità nei loro confronti.

Con le misure adottate al vertice interministeriale di venerdì si intenderebbe cambiare drasticamente rotta. La collega Margherita Boniver sa di avere la nostra comprensione per il difficile incarico che le è stato assegnato e la nostra solidarietà. Anche l'aiuto necessario perché una tragedia come questa non si può vedere in termini di maggioranza e minoranza. Ma non possiamo non manifestare riserve e preoccupazioni sul modo come si intenderebbe procedere. Temiamo che invece di risolvere il problema lo si accuiti ulteriormente. Intanto, per bloccare gli espatri occorre intensificare gli aiuti al gover-

Quel sì del Pds per Roma Capitale

CARLO LEONI

Il consiglio comunale di Roma ha approvato il primo programma di opere derivante dalla legge per Roma capitale. Hanno votato a favore alcuni partiti della maggioranza, il Pds e i verdi. C'è forse un «governessimo» sinistrante e magari ingrospantevole? Che ruolo ha svolto il Pds come principale partito di opposizione politico verso questa legge è stato il primo banco di prova per dimostrare di essere davvero un partito diverso, capace di esercitare in piena libertà e autonomia la funzione di una opposizione senza complessi settari né ansia di legittimazione.

Per ora ci siamo riusciti, ma il terreno è e resta insidioso. Insidioso e complesso, perché una legge dello Stato per Roma ha chiesto le giunte di sinistra e i parlamentari comunisti, con una mozione che aveva come primo firmatario Enrico Berlinguer, ma nel frattempo al Comune di Roma è subentrata una maggioranza di governo nella quale ha un peso preponderante la Dc di Sbardella.

Il doppio rischio del Pds era quello di ritrarsi in un fronte del rifiuto, regalando a Carraro e a quella Dc un terreno da noi conquistato, o quello di sottovalutare il peso del grumo di potere affaristico, cresciuto sotto la protezione di quell'alleanza politica, e di farci invecchiare in una logica consociativa. Abbiamo evitato efficacemente questo doppio rischio mettendo in campo una linea autonoma, una nostra idea della città, e delle regole che debbono governare lo sviluppo. Abbiamo detto che per rendere davvero moderna la capitale non bastano alcune, pur necessarie, grandi opere. Moderna deve essere la rete di trasporto pubblico, la condizione della periferia, la qualità dei servizi. E che tutto il controllo del processo di programmazione deve essere in mano pubblica.

Infine, che tutta questa operazione deve condurre non al soffocamento ma ad una espansione e valorizzazione del verde e del patrimonio storico e ambientale della città. Non abbiamo approvato il programma di Carraro, lo abbiamo radicalmente cambiato, ponendo condizioni programmatiche imprescindibili, nell'interesse della città. Tutte cose non presenti nella proposta di Carraro, ma che alla fine abbiamo strappato, imponendo noi, dentro Roma Capitale, i termini su drammatiche questioni sociali.

LA FOTO DI OGGI



Nagano (Giappone). Migliaia di cittadini di Nagano, centro situato a circa 200 chilometri a ovest di Tokio, hanno festeggiato così l'annuncio che la loro città sarà sede delle Olimpiadi invernali nel 1998. Una gran folla, sventolando bandiere, si è radunata in piazza per osservare la cerimonia dell'assegnazione da un gigantesco schermo televisivo.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Se la Sicilia riprende la parola

Le elezioni del 1946 segnalarono negativamente un turno parziale di elezioni amministrative, ebbe conferma di quella tendenza proprio dalle elezioni siciliane e capi che se la sinistra fosse arrivata all'appuntamento elettorale del 1948 stando ancora al governo la Dc rischiava il primato. Il 1948 fu quel che sappiamo sul piano nazionale e internazionale. Ma la risposta in Sicilia venne ancora una volta con le elezioni regionali del 1951 che la sinistra svolse ancora una volta insieme nel Blocco del popolo, anche se il Fronte nazionale si era sciolto. Il risultato fu chiaro: 30 deputati al Blocco del popolo e 30 alla Dc la quale, nel 1948, aveva



ebbe modo di svolgere in Sicilia un ruolo rilevante e incidere sul piano nazionale. Dopo la crisi dei governi autonomisti di Milazzo, nel 1962, si costituì a Palermo il primo governo di centrosinistra, con grandi ambizioni. Il Pci svolse in quell'occasione, e nella prima fase di attività di quella maggioranza, un ruolo di stimolo costruttivo. Basta rileggere la cronaca di quegli anni. Ma cosa è diventata la via via la collaborazione tra Dc e Psi è oggi sotto gli occhi di tutti. Il Pci in questi anni ha contribuito, ha fatto dall'opposizione cose buone e meno buone. Ha commesso anche errori seri. Complessivamente non è stato in grado di contrastare il degrado e quindi l'opposizione si è rattappata.

E oggi? Il Pds ha suscitato speranze, ma anche delusioni. Le elezioni hanno costituito un momento quasi fondativo di questa forza. Ma il suo domani è legato alla sua capacità di stimolo per una aggregazione sinistrata con caratteri siciliano-meridionali. Il Pds è al governo, ininterrottamente, da trent'anni. Un socialista che oggi ha cinquant'anni, non ha mai volato il suo partito dall'opposizione. Cos'è oggi questo partito in una regione come la Sicilia? Se il Pds non si interroga sino in fondo su questo tema tutto sarà più difficile. Ma se questo partito non fa questa analisi e non tirerà delle conclusioni la sua prospettiva è quella di tirare a campare in un sistema di potere degradato e miserabile. Temo che la Dc possa ottenere molti più voti di quelli che merita e questo consoliderà certamente lo stato attuale delle cose. La lista di Orlando può anche avere un successo. Ma c'è da chiedersi, qual è il suo progetto nel quadro di una prospettiva della sinistra? Non si capisce ancora l'fondazione comunista ha giocato un ruolo di rottura a sinistra, senza un'indicazione per il futuro. Infine voglio dire, per dare senso alle cose dette da Giorgio Napolitano, che questo è un momento storico. Non è un semplice riassetto di un quadro politico. Solo così la Sicilia potrà riprendere la parola.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 813461, fax 06/445500; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559

Bufera al vertice



POLITICA INTERNA

Dopo l'infuocata intervista a «La Stampa» il capo dello Stato esprime «grave scoramento» per le critiche democristiane «Dalla Sicilia sono arrivati attacchi furibondi contro di me» Si corregge però su «Moro buttato alle ortiche dal partito»

Cariglia si lamenta: «Non c'è un governo forte»



Dc e Cossiga all'ultima partita

Forlani perde la pazienza: «Ci vuole senso di responsabilità»

Battute al veleno

«Io reagisco in questo modo, forse contrario ai canoni di comportamento di un presidente della Repubblica... perché sono condannato all'artigianato della mia politica». Cossiga ha spiegato alla Stampa il perché del suo stile aggressivo, permaloso, rissoso. Esercitato, questa volta, a vasto raggio, contro avversari di vecchia data e anche qualche amico che tale non è più considerato. Ecco le battute più velenose. **Forlani è segretario della Dc?** «Già sono stato. Ma Forlani purtroppo parla a titolo personale e io credo di avere il diritto di sapere che cosa vuole, che cosa pensa tutta la Dc».

Il fratello di De Mita. «De Mita non è uno qualunque. È il presidente della Dc... Meno giusto sarebbe se lui fosse così acuto sulle mie scelte in fatto di nomine perché - supponiamo - non avessi nominato giudice costituzionale suo fratello, che è un giurista di indubbio valore, invece di Giuliano Vassalli... Può capitarmi di dire cose incomprensibili, o inimmaginabili, anche troppo. A lui capita anche quando parla poco... Mi ha avvertito che la voce del popolo non è l'urlo della folla. Ed è vero. Ma io non seguivo affatto l'urlo della folla. Lui invece segue soltanto la piccolissima folla che si riunisce nel suo e in altri salotti».

Galloni l'ariatore. «Veda lui che fare. Certo, a me sembra assurdo che lo, come presidente, abbia un vicepresidente che mi considera un evensore, e che lui abbia sopra di sé un presidente che considera evensore. A questo punto che posso fare? Lavorare e fare il mio dovere a palazzo dei Marscialli. A meno che Galloni non faccia macchina indietro o il Csm lo faccia dimettere... È lui che si deve rimangiare quello che ha detto, mica io... E poi urta: io sono qui per difendere la Costituzione! Ma da chi? Da me?».

Andreotti sia serio. «Io mi sono lamentato di Andreotti in quanto democristiano... Perché di fronte ad una questione di dissenso istituzionale, come quella che oppone Galloni a me, non si pronuncia a battute di spirito».

Silvio Lega mi mette di buon umore. «È uno che mi mette di buon umore, perché quando non rassicura l'interlocutore comunista che la Dc metterà finalmente in cassa integrazione, a tempo pieno la costituzionalista nel partito che fu di Moro e che è di Elias».

Cirino Pomicino non faccia niente. «Persino Cirino Pomicino va attaccandomi con battutine e battuacce. Che cosa vuole che gli risponda? Che farebbe meglio ad occuparsi in modo più attento del bilancio dello Stato. Anzi, non dimentichiamo che io sono un patriota. Meglio che non si occupi di niente».

I ribaldi di «Repubblica». «Eccomi qua: liberale con il nemico... Sì, io ho voluto far sentire la mia voce anche in quel giornale che conduce una ribalda aggressione nei confronti della mia persona... Basterebbe che De Benedetti alzasse il telefono e dicesse: «A Euge...»».

«Samaracanda». «Quelli di «Samaracanda» fanno queste cose perché hanno capito che si sta creando un'atmosfera in cui si può impunemente sparare al piccione. E questa atmosfera concorre a costruirlo, con il suo silenzio o le equivocate battute dei suoi esponenti, proprio la Dc».

Oggi Forlani sarà al Quirinale «in udienza privata». Ma già ieri ha concordato con il resto dello scudocrociato un estremo appello: «Ognuno che abbia il senso della responsabilità, cerchi di non complicare ulteriormente le cose». Insomma, se Cossiga vuole la guerra, la Dc è pronta a fronteggiarla. Senza offrire pretesti al capo dello Stato. Il quale, intanto, si corregge su Moro e richiama la «disgrazia» di Leone....

PASQUALE CASCELLA

ROMA. In trincea, da una parte e dall'altra, ormai. Solo Arnaldo Forlani continua a far la sponda tra i due fronti. È il solo esponente del vertice dc con cui Francesco Cossiga rievoca ancora a parlare, e sarà ancora lui oggi a varcare il portone del Quirinale. Per una «udienza privata», come recita una nota della presidenza della Repubblica. E la puntualizzazione l'hanno voluta entrambe le parti, proprio perché entrambe sono già in assetto di guerra. Forse è proprio per concentrarsi in questa battaglia che Cossiga ha deciso di chiudere subito la querelle, che egli stesso aveva innescato, sullo scioglimento della Camera. «Per sbarrare la strada ad ulteriori speculazioni», dicono al Quirinale. Ben di più Forlani s'attende dal capo dello Stato: «Un chiarimento dovrà intervenire ai livelli alti della vita istituzionale», annuncia. Intanto, ognuno che abbia il senso della responsabilità cerchi di non complicare ulteriormente le cose. Quasi un appello di chi non cerca più chiarimenti ma proclama: «Ora veramente basta». Del resto, la feluca dell'ambasciatore, lo stesso Forlani, l'ha già gettata venerdì scorso. È volato a Cagliari, dove l'attendeva Cirino De Mita per la manifestazione conclusiva della campagna elettorale siciliana, per offrire la «prova visiva» dell'unità del partito. Dando la parola al presidente dc, Forlani sapeva bene che De Mita l'avrebbe utilizzata per mettere sotto accusa l'irruenza «demagogica» del capo dello Stato. Così Cossiga non ha avuto dubbi quando ha lanciato, con la fucosa intervista alla Stampa, la sua clamorosa sfida alla Dc: «Basta con le furbate. Se vuole che io vada via, vengano a dirmelo qui». Racconta l'autore, Paolo Guzzanti, che l'intervista nella prima versione era «pacata, ferma, molto importante ma dai toni assolutamente smorzati». Ma poi le notizie su quel comizio siciliano hanno «come irritato e messo in allarme» Cossiga. La decisione di passare a un'ulteriore aggravamento dei rapporti, Cossiga l'ha presa quando ha visto lo stesso segretario dc, Forlani, era sul palco dal quale De Mita lo trattava a male parole e diceva di esserci in nome dell'unità dc.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

E attentamente calibrata - come si conviene ad un dc - sul filo delle emozioni («Quel partito è il mio sangue...»), dei meriti - o delle ombre? - storici («Quarant'anni passati al servizio della Dc...») e delle ripercussioni politiche e istituzionali dell'ipotesi che Cossiga possa dimettersi: «Se è questo che vogliono ottenere possono provarci e può anche darsi che ci riescano. Però, se lo fanno, devono assumersene la responsabilità. Ad un certo punto, il capo dello Stato sbotta: «La Dc non ha alcun dovere di difendermi: non ha difeso Moro che ha buttato alle ortiche, figuriamoci se non ha la faccia per buttare alle ortiche anche me». Parole terrificanti, che evocano tutto ciò che di oscuro è rimasto dell'assassinio del leader dc proprio mentre Cossiga era ministro dell'Interno. E, guarda un po', proprio e soltanto su questo «messaggio» ieri è arrivata una precisazione. Attraverso Guzzanti: «Cossiga mi ha chiamato e mi ha pregato di chiarire che è stato in parte un lapsus. Il paragone che voleva fare in realtà era con Giovanni Leone: la Dc ha lasciato cadere via ingiustamente ed indecorosamente un dc senza difenderlo. E, in più, ha gettato alle ortiche o, peggio, utilizzato e manipolato a proprio uso e consumo la figura e il pensiero di Moro».

Rimedio forse peggiore del male, perché anche Cossiga negli ultimi tempi ha richiamato («utilizzato?») Moro per scrosciarli le accuse. Alla lettura dell'intervista un brivido di indignazione ha percorso il corpo attivo della Dc. I telefoni sono squillati da ogni parte come per un allarme. Tutti hanno messo l'accento sulla requisitoria contro la Dc arrivata nella stessa giornata delle elezioni siciliane.

L'eco deve essere giunta allo stesso Quirinale, che si è apprestato a esprimere a sua volta «grave scoramento» per aver letto che «una parte della Dc ha trasformato la campagna elettorale in Sicilia in un attacco furibondo al presidente della Repubblica». Tanta parvenza di ingenuità si spiega soltanto con la volontà di mettere le mani avanti rispetto a una nuova accusa, quella di aver danneggiato la Dc su cui Forlani non potrà transigere.

E adesso cosa potrà succedere? Cossiga pretende di sapere dalla Dc se è d'accordo con Galloni, il quale ritiene che io sia un evensore dello Stato, oppure se pensa che io sia un leale servitore della Repubblica. È la risposta che la Dc non ha voluto dare finora, e in quei termini non è in grado di dare perché significano dover sacrificare comunque un dc. Allora? La risposta ufficiale sarà decisa martedì dall'ufficio politico. E, si sa, di quali arti a piazza del Gesù sono capaci i democristiani, ha detto sostanzialmente ed indecorosamente un dc senza difenderlo. E, in più,

al rispetto dovuto all'ordinamento istituzionale, nel quale oggi rientra il ruolo del vice presidente del Csm, per non sconferare Galloni. Basterà a Cossiga? Difficile dirlo. Adolfo Sarti, amico del presidente, lo spera: «Spero molto - dice - nella congiura dei sentimenti perché si arrivi a un bell'abbraccio, come nelle vecchie commedie dei buoni teatrini cattolici». Ma luogotenenti e colonnelli delle varie correnti del partito sono pronti al peggio. Avverte Giovanni Prandini: «La Dc è unita, serena, compatta. Non ci interessa alimentare polemiche. Questo dirà Forlani a Cossiga: «Noi siamo tutti galantuomini». Luigi Granelli si augura che il segretario faccia un discorso più severo: «Finché si riceve uno schiaffo si può anche dire che è una carezza, quando diventano due si può anche far finta di niente, ma quando arrivano ogni giorno, allora si deve fare un punto di metodo sulla correttezza dell'ordinamento, a cominciare dal rispetto delle reciproche autonomie. Delle istituzioni, garanti della Costituzione. E del partito, che le sue scelte politiche non deve andare a deciderle al Quirinale. Una responsabilità grande grave su Forlani: nella sua nuova ambasciata potrebbe ritrovarsi tra le mani una dichiarazione di guerra. Si spiega così perché lo stato maggiore dello scudocrociato si tiene tutto dentro. Ecco come Nicola Mancino declina la parola: «Giustamente Forlani richiama tutti al senso di responsabilità. Io sento di averlo. Non è il momento di libere uscite. E quindi mi astengo da qualsiasi commento. Per ora».

«Se avessimo un governo forte, sostenuto con convinzione dai partiti che lo compongono per l'arco di un'intera legislatura, la fuga nelle istituzioni non ci sarebbe». Lo ha sostenuto il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia (nella foto) intervenendo a Venezia al Congresso regionale del Psdi. «Un governo forte, democraticamente forte - ha aggiunto - potrebbe dominare tutti i problemi politici, sociali ed economici, senza essere dominato». Cariglia, nel suo intervento, ha poi sostenuto che la legge elettorale, come avevamo anticipato proponendo il no, ha bisogno di essere cambiata. Alla base di una nuova legge possono esserci due filosofie: o quella che obbliga i partiti, vincolati ad un comune programma politico, ad aggregarsi fra loro o quella che cancella di fatto il pluralismo attuale lasciando sul campo due sole voci. E non escludiamo che la prima possa essere propedeutica alla seconda». Per il leader socialdemocratico il compito di predisporre una nuova legge elettorale deve essere assolto al più presto. Sono convinto - ha concluso - che le elezioni siciliane stabilizzaranno la coalizione e consentiranno a questa di instaurare un rapporto con il Psd per la modifica della legge elettorale».

Biondi: «Il Parlamento si adegui al voto referendario»

Per il presidente della Camera, Alfredo Biondi, «di fronte alla confusione delle lingue dei politici, anche ai più alti livelli, è suonato semplice e chiaro il sì della settimana scorsa che indica che la gente, mentre intende cambiare, non è più disposta a subire le direttive dei signori dei partiti». L'esponente liberale, in una dichiarazione, ha aggiunto che «ora, dopo il voto siciliano, occorre che il Parlamento lavori subito per adeguarsi al voto popolare. Un Parlamento, non delegittimato, anzi impegnato ad adempiere ai suoi doveri legislativi e politici. Le dispute sui massimi sistemi sono sterili, anzi rischiano di insidiare propositi ed azioni, riducendo ai «minimi termini» l'altezza del problema e la necessità della sua soluzione. Sono lieto - ha concluso - che la lotte abbia, su questo punto, assunto una precisa linea di interpretazione e di impegno, coincidente esattamente con le opinioni da me già espresse».

Sanza (Dc): «Ora serve una riforma elettorale»

Angelo Sanza, componente della direzione nazionale della Dc, in una dichiarazione, ha affermato che «le ultime vicende legate all'esito del referendum del 9 giugno richiamano con forza l'esigenza di una riforma elettorale non più procrastinabile. Per questo - ha aggiunto - l'ultimo anno della legislatura deve essere dedicato a porre mano a questa delicata materia con la consapevolezza che tale lavoro va anche nella direzione di una volontà espressa dal popolo. Tentare, invece, di coprire dietro l'alibi delle riforme istituzionali, la volontà di saltare il Parlamento per giungere ad elezioni anticipate è fuorviante e non ha nulla a che fare con una reale coscienza dei problemi».

Critica il capo dello Stato Denunciato candidato Pds

I carabinieri di Pozzallo hanno denunciato il segretario provinciale di Ragusa del Pds, Salvatore Carpinieri, di Ispica, candidato alle regionali nel collegio di Ragusa, per offesa all'onore ed al prestigio del presidente della Repubblica. In un comizio del Pds venerdì sera a Pozzallo, in chiusura della campagna elettorale, Carpinieri ha pronunciato frasi di critica al presidente. Alcune persone che assistevano al comizio le hanno giudicate «offensive» ed hanno avvisato il maresciallo dei carabinieri, presente in piazza per il servizio d'ordine, chiedendone l'intervento. Il rapporto di denuncia è stato inoltrato dai carabinieri alla procura della Repubblica di Modica competente per territorio».

Psi e Pli attaccano la «Repubblica» di Bossi

«Le leggi si dimostrano sempre più incapaci di affrontare l'esame di maturità politica, per cui c'è da sperare che gli elettori si accorgano in tempo del bluff». Lo ha dichiarato il socialista Francesco Cossiga aggiungendo che «gli altri partiti hanno il dovere di rimboccarsi le maniche e di impedire una seconda marcia su Roma». Per il liberale Antonio Patuelli la «Repubblica del nord» di Bossi «è solo una provocazione, non una secessione, se non altro perché leghisti non ne hanno la forza e la possibilità».

GREGORIO PANE

Il capo dello Stato convoca al Quirinale Iotti, Spadolini e Andreotti sugli esiti del referendum

Summit per «non sciogliere» le Camere

Alle 10 del mattino Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. «Nella stessa giornata», ora imprecisata, il capo del governo, Giulio Andreotti. Francesco Cossiga chiama al Quirinale i tre soggetti istituzionali che la Costituzione gli assegna come compagni per un eventuale scioglimento delle Camere. «Si deve attendere - dice però il comunicato emesso ieri - che non concorrano motivi di legittimità o di merito» per farlo».

NADIA TARANTINI

ROMA. Tutti al Quirinale il decreto è sempre lì, nel cassetto. Magari un'idea di cassetto, un principio di cassetto. Forse è un decreto fantasma. Francesco Cossiga ha voluto dire però che la chiave ce l'ha lui. «Il presidente della Repubblica riceverà domani (oggi, n.d.r.), nel corso della mattinata, in separate udienze, il presidente della Camera dei deputati e il presidente del Senato della Repubblica per una conclusiva consultazione», comincia così il comunicato ufficiale con cui, ieri, il Quirinale ha annunciato al mondo che, nonostante ripetute dichiarazioni pubbliche, lui ufficialmente la sua conclusione, sugli esiti del referendum, non l'ha tratta. Ufficialmente no, ma in pratica sì. «Si deve cioè attendere - precisano subito dopo dal Quirinale - che domani, dopo le annunciate consultazioni, il capo dello Stato dichiari formalmente di ritenere che non concorrono motivi di legittimità o di merito che comportino, ora e per se stessi, lo scioglimento della Camera dei deputati a motivo del risultato del referendum abrogativo e quindi egli non intende avvalersi del

potere attribuitogli in via esclusiva dall'articolo 88 della Costituzione».

Tutti al Quirinale, dunque, per dieci platealmente quello che, in messaggi altrettanto ufficiali, già si sono detti. Ossia che i presidenti del Parlamento e il presidente del Consiglio non pensano che il referendum sulle preferenze delegittimi la Camera dei deputati. E che, di conseguenza, il capo dello Stato di fatto dovrà pensarla allo stesso modo.

Con un comunicato di venti righe, e una lunga precisazione degli «ambienti del Quirinale» all'Ansa, ieri Cossiga ha dissepellito un problema clamoroso, lo scioglimento della Camera per effetto del referendum sulle preferenze, e nello stesso tempo ha ammesso che il problema è superato. Non può farlo da solo. La Costituzione non glielo consente. «Questa decisione era già scontata», fa sapere però Cossiga, con sarcasmo, perché nessuno oltre a lui ha «nulla da osservare riguardo alla legittimazione politico-morale degli at-

tuali membri della Camera, ancorché eletti con una legge che il corpo elettorale, con stragrande maggioranza, ha abrogato ritenendo che essa presenta pericoli di inquinamento della rappresentanza popolare».

Cita la lettera, da lui stesso divulgata, di Nilde Iotti, che, almeno in un punto, lo ha colpito nell'orgoglio della «sua esclusiva competenza» di sciogliere le Camere (ribadita anche ieri): il presidente della Camera ha infatti ricordato al capo dello Stato che, rifiutando l'emendamento Domineo, i costituenti non vollero fare di questa competenza una prerogativa. In parole povere, il presidente della Repubblica «sentiti i loro presidenti può sciogliere le Camere o una sola di esse, ma non può farlo contro la volontà del governo».

E d'altronde Andreotti il puntodebole delle «competenze» presidenziali. Cossiga non può sciogliere le Camere senza una firma motivata del capo del governo. Persino il suo «consigliere costituzionale»,

Giuliano Amato, glielo direbbe. In un manuale curato da lui e da Augusto Barbera, si argomenta con scienza (giuridica e «intende») che per lo scioglimento delle Camere occorre una firma del presidente del Consiglio che sta ad attestare l'avvenuta convergenza di volontà. Non di sola copertura, tantomeno un atto dovuto. E Andreotti, come si sa, ha detto a Cossiga, a parole e per iscritto, che non converge.

Se il diritto cede, avanza la politica: «È noto - dice il Quirinale - che il capo dello Stato ha interpretato, seppure non formalmente, il risultato del referendum, ben al di là dei pur importanti effetti giuridici imputabili come una forte richiesta da parte del popolo di una politica istituzionale riformatrice». Dunque il capo dello Stato, stamane, la butterà in politica con i presidenti di Camera e Senato, poiché l'esito del referendum ha condannato «le egemonie mediatiche dei gruppi, dei partiti e delle lobbies» e il parlamento, a suo avviso, è rimasto indietro.

Ingrao: «Dico no al presidenzialismo all'italiana»

Alla Festa delle donne di Rimini intervista a più voci sulla libertà al leader della sinistra del Pds «Questo Parlamento non mi piace ma temo una democrazia impoverita»

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

RIMINI. Al Pds che «bussa» alla porta dell'Internazionale socialista chiede: «Con quale progetto? Quest'Internazionale ha taciuto sulla guerra del Golfo, tace ora che la pace è sconfitta. Se vogliamo entrarci, che sia per fare. Il dentro, una battaglia di autonomia, una battaglia per i nostri bisogni». Sul caos istituzionale della Repubblica dice: «Questo Parlamento non mi piace molto. Ma mi spaventa che scompaia il Parlamento. Il «parlare», appunto». E poi: «Non sono contro il presidenzialismo in

Pietro Ingrao è alla Festa delle donne del Pds, a Rimini. Una platea gremita e «mobile» (c'è pioggia, ci si sposta come un gregge dall'Arena alla sala verde, da questa di nuovo nell'Arena) ascolta l'intervista collettiva effettuata da tre giornaliste: Rina Gagliardi del Manifesto, Laura Lilli di Repubblica, Letizia Paolozzi dell'Unità. Tema annunciato: «Per me, la liber-

ta dell'incubo del golpe. Anzi, di questa vecchia storia dei poteri occulti, dice. «No, libertà non è stato un concetto «di destra», contesta alla domanda di Laura Lilli. Ma svizzera quel nesso fra libertà e giustizia. «È vero, io quando mi dicono libertà - dice - mi chiedo: libertà di chi? Di Agnelli o di Cipputi?». Ammette che «noi, io, troppo tardi» abbiamo capito come una bilancia che pendeva troppo sul secondo versante, un potere che a questo si appellava, finiva per uccidere, all'Est, anche la libertà formale. Eppure, fra quel crollo dell'Est e il «machinismo» dell'Occidente, ritrova le ragioni del suo «estard essere comunista». Un modo di chiamare ciò in cui crede oggi: «l'irriducibilità dell'individuo».

Ma Ingrao brucia l'attualità. «Un'attualità che è anche il processo di atomizzazione della sinistra. In platea, ad ascoltarlo, c'è un bel gruppo di compagni di Rifondazione comunista. Al suo fianco c'è, con Gagliardi, il «fronte del no» duro del Manifesto. C'è Paolozzi che gli chiede conto della scelta fatta ad Arco, di restare nel Pds «portando molti a restare nel partito perché c'eri tu. Deludendo altri». Il mio dissenso con i compagni di Rifondazione non è solo tattico. È di strategia. Essere comunisti oggi significa ripartire dal terremoto che c'è stato», obietta. Un «terremoto» che è il mutamento delle aggregazioni sociali storiche, con l'imprescindibile, il lavoro flessibile, le «nuove culture», nuove pratiche che hanno disintegrato il rapporto cittadino-Stato e un «pensiero debole, post-moderno che ci chiede di fluttuare nel presente, senza nessi fra il passato e il futuro». Difendere la tradizione in sé non serve, giudica Ingrao. Stare nel «gorgo» significa sapere contrapporre un'altra idea di «comunità» (questo è

essere «comunisti», insiste) che nasca su queste macerie. Altrimenti, aggiunge, «resta quella del Papa, che il problema l'ha capito e offre un nuovo senso di comunità appellandosi al trascendente. E chi non ha fede resta fuori, oppure la «risposta del ceto politico, l'offerta di delega. E il controllo: vota 3-27-25, vota per questa cordata. Rifiutare questa delega richiede un ripensamento profondo. Sul serio».

Siamo alla domenica delle elezioni siciliane. Stamattina i risultati. Non c'è solo, a sinistra, la competizione fra Pds e Rifondazione. Ingrao ragiona su Orlando: «Non mi sta affatto antipatico. Ma che cosa significherà una sua, anche brillante affermazione, se gli riuscirà grattando voti al Pds? Rispetto lui e la Rete. Gli chiedo però: come farete, anche voi, se la principale forza di opposizione nel nostro Paese subisce un colpo elettorale in Sicilia?»

Governo Ombra - Politiche Giovanili Coordinamento parlamentari Sinistra Giovanile

«Per quando saremo giovani» quadri normativi ed esperienze di politiche giovanili a confronto

Introducono on. Cristiano Bevilacqua, on. Luciano Vecchi

Intervengono Allodi, Anastasia, Balbo, Barrera, Bartolini, Battaglia, Bellotti, Berzoni, Cuperio, Durettili, Fornari, Gioiellieri, Larini, Magi, Manicardi, Marcon, Montanari, Pagliarini, Plebani, Pi-leggi, Siliani, Sorcioni, Vaccari

Concludono on. Franco Bassanini, sen. Grazia Zuffa

È prevista la partecipazione di esponenti di associazioni giovanili, operatori, movimenti giovanili di partito, parlamentari

Roma, 19 giugno 1991 HOTEL BOLOGNA - Via di S. Chiara, 4

ore 10 / 17

La sfida leghista



Il leader dei «lumbard» a Pontida davanti a 10mila persone rinuncia alle parole forti: «Non vogliamo la secessione»
Nominati due «ministri sole»: «Si apre un ciclo costituyente»
Volantini antilega da un elicottero: «Terrone è bello»

Ma Piemont non si fida «Presidiato» il Ticino

Riuniti a Bologna i contestatori del Senatore

«Proclamiamo la Repubblica del Nord»

Ma Bossi è prudente: «Per ora vive solo nelle coscienze»

Nessun atto eversivo. «Oggi, 16 giugno 1991, inizia il ciclo costituyente per rinnovare l'organizzazione istituzionale dello Stato italiano». La sfida di Bossi è tutta politica. I leghisti - quasi 10mila - hanno giurato. Ma la Repubblica del Nord, «proclamata» ieri pomeriggio a Pontida, è fondata, per ora, soltanto «nella coscienza dei militanti della Lega». «Non abbiamo intenzioni separatiste né secessioniste».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANGELO FACCHINETTO

PONTIDA (Bergamo). Finisce, dopo un'ora e mezzo abbondante, sulle note della marcia trionfale dell'Aida suonata da un'unica tromba suonata, ma quello visto ieri a Pontida è stato un Bossi inedito. Abile, ma soprattutto prudente. Sa bene, il senatur che attorno alla Lega, l'aria che tira non è più quella un po' indugiante di un anno fa. E la crisi istituzionale, ogni giorno più grave, nasconde insidie di valutazione difficile. Così, sul palco, rinuncia al solito show da rockstar di provincia. L'abito, grigio tendente al verde, è fresco di tintoria, la cravatta bordeaux resta tutto il tempo diligentemente annodata. Sa che per trascinare il suo popolo - fatto ormai soprattutto di imprenditori e artigiani, di imple-

gati e madri di famiglia - deve dare certezze più che invitare ad avventure. Ma soprattutto il leader del «carroccio» - per la prima volta - legge il suo discorso. Almeno una parte. «Abbiamo voluto calibrare parola per parola - dice - perché vogliamo evitare errori di interpretazione che in questi momenti delicati danneggerebbero non noi ma i cittadini». E spiega: «Ribollono acque pericolose dalle parti di Roma. La Malfa ha chiesto l'incriminazione dei dirigenti leghisti perché dividerebbero l'Italia. Ma chi ha diviso l'Italia non è la Lega ma la partitocrazia e se per qualcuno deve scattare il codice penale noi indichiamo Andreotti e La Malfa». E ancora: «Ci sono forze oscure, forze antidemocratiche, che potreb-



bero intervenire per creare cose poco chiare». Così, anziché proclamare con enfasi la nascita della Repubblica, come annunciano ad ogni angolo di strada migliaia di manifesti, il senatur si erge a difensore della legalità democratica, usa il politichese e parla di «ciclo politico costituyente». Un ciclo, dice, «che si concluderà in anni vicini con la nascita dello Stato federale». Non rinuncia a proclamare i suoi «ministri sole» dell'economia e della produzione - Marco Formentini e Gianluigi Lombardi Cerri - («i ministri ombra li lasciamo a chi ha una fossa nel suo futuro») - ma poi spiega, quasi con pedanteria, i contenuti del progetto di legge costituzionale di iniziativa popolare depositato martedì scorso in Cassazione.

Una cosa però, convinto com'è dell'ineluttabilità della vittoria federalista, Bossi tiene a sottolineare. La strada scelta è quella della legalità e della democrazia. «La nuova Costituzione verrà approvata dalla gente. Andreotti deve ricordare che lui non conta niente». «Non c'è intenzione - assicura - di costruire frontiere all'interno dello Stato; non ci sono intenzioni separatiste e secessioniste». L'obiettivo è togliere po-

tere al Parlamento di Roma ed assegnarlo alle assemblee «lettive delle macroregioni», le tre ormai famose Repubbliche. E per questo, se la proposta di legge dovesse venire affossata, i leghisti sono pronti a ricorrere all'articolo 132 della Costituzione che prevede la possibilità di accorpamenti tra due o più delle regioni attuali. Un progetto, noto come «costituyente padana», realizzabile solo in caso di strapotere elettorale di lumbard e alleati nordisti. «Ma - dice Bossi - se alle prossime elezioni la Lega non riesce ad essere il primo partito al nord in almeno un terzo dei comuni, ci sarebbe da piangere». E ripete: «Ce ne freghiamo di Andreotti».

Proprio il Presidente del Consiglio, che sabato a Milano aveva liquidato con poche dure battute la sfida leghista, è il bersaglio preferito del senatur per il tripudio dei suoi 10mila crociati. Specie quando, abbandonata la prudenza, riprende a parlare a ruota libera. Andreotti all'immaginario collettivo leghista viene indicato come il simbolo della «partitocrazia romana corrotta e mafiosa», una partitocrazia peraltro nella quale Bossi vede tutti compatti, partiti di governo e di opposizione. Anche se qual-

che distinzione deve pur farla. Resta un mistero l'atteggiamento nei confronti dei socialisti. Fanno sì parte - afferma il senatur - di un partito trasversale ma, pur richiesto a gran voce dal suo popolo, evita accuratamente, e in modo significativo, ogni giudizio su Craxi. Intanto proprio contro la mafia assicura di volersi battere con tutte le forze. «Il problema morale - dice - è centrale. Col soldo della mafia è entrata nelle istituzioni, è diventata partito. Dc, Pri, Psi, Pci...». E per tre quarti i soldi della mafia vengono dallo Stato, sono soldi pubblici. La mafia muore se la gente batte questi partiti. «Si illude chi pensa che questi partiti possano cambiare. Occorre una forza nuova, senza commissioni col mafiosismo. Occorre una grandissima vittoria della Lega Nord alle prossime politiche. Sarà questo il nostro referendum. Non quello sulle preferenze, tutto intorno alla partitocrazia. È l'ultima volta che i buffoni romani hanno imbrogliato i cittadini. In Italia ci sono due schieramenti soltanto. La Lega e i partiti della partitocrazia. Poi, a suggello, il giuramento. Ma, per il momento, la Repubblica del Nord, la nuova primavera, è solo un paese dell'anima».

TRECCATE (Novara) Dopo l'alta partecipazione al voto del 9 giugno nelle sue roccaforti, nuovi segnali di opposizione a Bossi nella stessa Lega Lombarda. Nel giorno della proclamazione della «Repubblica del Nord» leghisti dissidenti si sono dati appuntamento sul ponte di San Martino, a Treccate. Un'ottantina di manifestanti, guidati da Roberto Gremmo leader dell'Unione Autonomista «Piemont», hanno detto no al sogno di Bossi: «Se vuole fare una Repubblica del Nord la faccia pure, ma si fermi sul Ticino».

Alla manifestazione hanno aderito, oltre a rappresentanti di «Piemont», anche membri della Lega Lombarda. «Ci siamo trovati - ha detto il consigliere regionale lombardo Pierangelo Brivo - tutti noi che amiamo le autonomie regionali e che tremiamo al solo sentire le parole repubblicane o repubblicane. Brivo ha poi spiegato la sua dissidenza con motivazioni, per così dire, familiari: «Bossi è mio cognato - ha infatti detto - e so bene che vuol dire per lui la coesistenza».

Roberto Gremmo ha prima tentato di smussare i toni anti-Bossi: «La manifestazione è contro ogni centralismo, non è contro nessuna gente o persona, né tantomeno antileghista». Ha subito dopo ha invece polemicamente polemizzato con il leader leghista: «Bossi vuol diventare il valvasore di uno Stato forte - ha infatti detto Gremmo - di qui l'asse con Craxi per uno Stato presidenzialista». Infine il leader di «Piemont» ha lanciato l'allarme. «La Lega va riempendosi di elementi fascisti e pure nazisti provenienti dalle file missine».

BOLOGNA Adesso lo chiamano il Drice. Un tempo andavano d'amore e d'accordo poi l'idillio si è rotto e ognuno è andato per conto suo. Il «Drice» Bossi, abbandonato da un gruppo di vecchi compagni di strada che ha dato vita ad una nuova formazione chiamata Unione Federale. Si sono dati appuntamento a Bologna per mettere a punto il loro programma politico. All'incontro erano presenti rappresentanti delle Unioni di diverse regioni italiane ed esponenti dei movimenti autonomisti.

Di Bossi non amano l'autoritarismo e non condividono il suo disegno di dividere l'Italia in tre Repubbliche. «Noi siamo per l'unità, lui è per il separatismo», dicono. Gli animatori principali dell'Unione Federale sono l'ex segretario della Lega di Genova, Edoardo Borelli, e Gianvico Pirazzini consigliere comunale a Bologna anche lui ex leghista. «L'autonomismo ha sempre avuto l'anima separatista e quella federalista. Bossi rappresenta la prima, noi la seconda», spiega il medico mantovano Umberto Mori. «Lo Stato c'è e noi lo riconosciamo. Bisogna però adattarlo alla realtà. Come alternativa al potere centrale noi proponiamo l'unione federale», dice Giuseppe Maltese, un portavoce di Genova. Il nuovo partito ha adottato come simbolo un cavaliere che uccide un drago ed ha una piattaforma politica che si sintetizza in quindici punti. Buona parte di questi ricalcano quelli della Lega Nord. Tra l'altro si chiede un corpo di polizia locale costituito di personale autoctono, l'elezione diretta dei magistrati e dei comandanti dei corpi di polizia locali.



Un momento della manifestazione a Pontida; in alto, il lancio di palloncini per la nascita della Repubblica del Nord

Tra i giurati la paura del golpe

«Il vero nemico? È Andreotti»

Sulla «festa della Fondazione» prevale la sindrome dell'accerchiamento. La Lega Lombarda-Lega Nord si sente al centro di un «attacco concertato della partitocrazia». Il nemico numero uno viene ossessivamente indicato in Giulio Andreotti, il «monarca» del sistema, colui che congiura contro la democrazia. Bossi salva solo Cossiga. I carabinieri chiedono la registrazione di tutti i discorsi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CARLO BRAMBILLA

PONTIDA (Bergamo). Han giurato alle 16 di ieri: la Repubblica del Nord è in marcia. Subito dopo si sono presentati i carabinieri che hanno chiesto agli organizzatori del raduno le bobine del discorso di Bossi e degli altri interventi. Un fatto di «routine»? Può darsi, se non fosse per quello spettro che agita i sonni della Lega lombarda-Lega Nord. Lo si è capito ieri a Pontida, lo si è ampiamente colto dall'intervento di Bossi, ne parlavano, dopo il comizio, i quasi diecimila convenuti nel prato del «giuramento». Il fantasma ha le sembianze della «repressione» che colpisce i «giusti e gli onesti», ad arte indicati come eversori e fomentatori del disordine. Si respira, insomma, il clima dell'assedio, si denunciano i congiurati (i leader della partitocrazia: Andreotti, Craxi, Occhetto) che, con la scusa di «riportare l'ordine», preparano la «tomba alla democrazia», si fa strada, in definitiva, l'idea del «golpe

possibile». Il tripudio e il folklore sono lasciati allo sventolio delle bandiere, all'agitarsi degli stendardi delle sei «nazioni» presenti (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna e Toscana), alle comparse travestite da Alberto da Giussano in omaggio a quell'«altro» giuramento, contro il Barbarossa, agli slogan che hanno fatto il giro d'Italia («Roma ladrona la Lega non perdona», «Dio ci liberi dal male, Bossi dal partito»). C'è un momento di tensione quando un elicottero volteggiante sulla folla sgancia pacchi di volantini-francobollo con scritto «terrone è bello». Però i diecimila non ci cascano e il coro razzista non esplode: ci si limita a un salace «contenti loro».

Se doveva essere festa, che festa sia. Ma per il leghista militante, quello che è già «dentro nella politica», l'appuntamento di Pontida ha il sapore della chiamata generale contro i nemici in agguato capeggiati dal «mo-

narca» Andreotti, quello che ha «bestemmiato» accostando la nascente repubblica del Nord alla famigerata repubblica di Salò. È il numero due della Lega, Franco Castellazzi, gli ha così replicato: «Tutti i rottami di Salò, dico tutti, sono a Roma, travestiti da segretari, da ministri e uno è anche presidente del Senato».

A parole, dunque, la guerra è aperta. C'è il convincimento che l'Italia sia ormai spaccata in due: la partitocrazia, da una parte, e il leghismo, dall'altra. Due mondi incomunicabili, poiché il primo è impegnato di «mafiosismo» (neologismo bossiano), mentre l'altro rappresenta il Paese reale «di chi lavora e produce». Questo scenario fa dire a qualcuno che l'apocalisse potrebbe anche essere imminente. Il presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta, leader della Lega veneta, è perfino più esplicito di Bossi: «Non mi sorprendere se si muovessero i generali», dichiara. E aggiunge: «L'Italia è ormai fuori da ogni norma, ed è vicino il giorno che un generale qualsiasi o un gruppo di logge massoniche, dopo dieci anni di inquinamento della politica, potrebbero tentare il colpo di Stato giustificandolo col marasma istituzionale».

Sono questi i timori che fanno prendere a Bossi la strada della prudenza e della «scelta legale»: «Non co-

struiremo nessun muro dentro al Paese, la Repubblica del Nord nascerà al termine di un processo costituyente ineluttabile». Il «senatur» scarica su altri le manovre eversive battendo il tasto Andreotti: «È lui che destabilizza il Paese, è lui, con i suoi accoliti, che congiura contro la democrazia, è lui che è in sintonia con la Repubblica di Salò (se tomasse il fascismo noi saremmo messi in galera, aggiungerà poi), per questo lo segnaliamo alla magistratura come pericoloso».

Congiura, golpe, repressione, criminalizzazione sono termini che ricorrono spesso nell'oratoria bossiana, e i diecimila ascoltano per lunghi minuti in silenzio. Bossi avverte la tensione (o qualche paura?) e per sbloccarla prima spezza una lancia in favore di Cossiga, un altro nel mirino dei congiurati, proprio come lui, augurando al presidente della Repubblica «lunga vita» e poi toccando il tasto dell'invincibilità della Lega, «in ascesa verticale di consensi che spazzeranno via, come l'acqua dei fiumi in piena, il banditismo e l'inflamia del sistema partitocratico». Scatano di nuovo i cori e gli applausi. Insomma, si ha l'impressione di un dosaggio calcolato di politica e demagogia. Ma al fondo del messaggio c'è il concetto della «pericolosa» controffensiva del Palazzo.

- circuito nazionale feste de l'unita -

CITTA	DATA	LUOGO
1 - COMO MARIANO COM.	7/16-6	Parco Pano Spinolo
2 - RIMINI	15/23-6	Parco Indipendenza
3 - BRESCIA DESENZANO	1/14-7	Loc. Spiaggia D'Oro
4 - REGGIO CALABRIA	14/21-7	Fiera di Bentimela
5 - SAVONA	5/21-7	Prolungamento Mare
6 - ROVIGO OCCHIOBELLO	19/7-6/8	Occhiobello
7 - CIVITAVECCHIA	25/7-4/8	Parco dell'Ulivo
8 - MANTOVA SUZZARA	26/7-15/8	Lang. Nord

CITTA	DATA	LUOGO
9 - ASCOLI PICENO S. BENEDETTO T.	8/18-8	Ex Colappeto
10 - SIENA	8/25-8	Fortezza
11 - PERUGIA	30/8-15/9	Pian di Massano
12 - VERONA	28/8-9/9	Zona Stella
13 - REGGIO EMILIA	29/8-15-9	Campo Vale
14 - ANCONA	5/13-9	Fiera
15 - LECCE	10/29-9	Centro Storico
16 - PALERMO	20/30-9	Fiera del Mediterraneo
17 - CUNEO MALBA	5/20-10	Mercato Ortofrutticolo

COOP SOCI DE L'UNITA' SERVIZIO FESTE
BOLOGNA - via Barberia 4 Tel 051-291285 Fax 051-225163

DIREZIONE PDS
SETTORE FESTE

Elezioni
siciliane



POLITICA INTERNA

Tra le 11 e le 13 di questa mattina le prime proiezioni Doxa
Lo spoglio si concluderà soltanto nella tarda serata
Il voto si è svolto senza incidenti in una giornata di sole
Ai seggi si è recato il 74,4% contro il 77,8% del 1986

Sicilia, alle urne senza entusiasmo

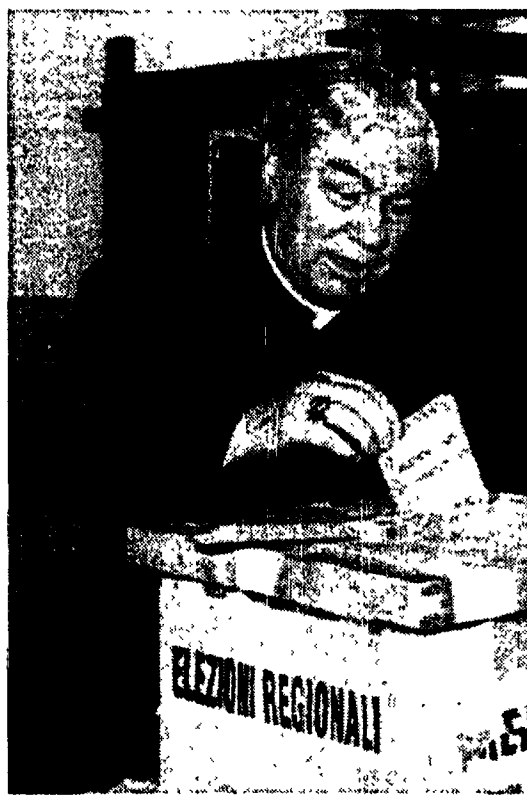
Cala di oltre tre punti la percentuale dei votanti

Un calo del 3,4 per cento nella partecipazione al voto in Sicilia. Questo il dato rilevato alla chiusura delle urne: in tutta l'isola ha votato il 74,4% contro il 77,8% del 1986. Una partecipazione senza entusiasmo che si è svolta in una splendida giornata di sole. Si è votato per eleggere i 90 deputati dell'Assemblea regionale. Entro le 13 di oggi le proiezioni Doxa sul risultato finale.

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. Questa mattina tra le 11 e le 13 dovrebbe essere noto il risultato delle elezioni in Sicilia. La Doxa effettuerà infatti due proiezioni, che saranno trasmesse dalle reti Rai, e assicura di prevedere il risultato finale entro la tarda mattinata, con un'approssimazione dello 0,5 per cento per le principali forze politiche. Il campione è rappresentato da 250 sezioni elettorali che gli esperti della Doxa considerano particolarmente significative. I seggi, com'è noto, si sono chiusi alle 22 di ieri sera: la legge elettorale regionale prevede che si voti per una sola giornata, come è già avvenuto nelle precedenti e analoghe consultazioni nell'isola. Lo spoglio comincia invece stamattina alle 8, e si concluderà in tarda serata.

La giornata ai seggi si è svolta sostanzialmente nella tranquillità. Soltanto a Gela è avvenuto un fatto violento di una certa gravità: otto colpi di pistola sono stati sparati di notte contro le abitazioni di tre attivisti democristiani, legati tra l'altro da vincoli di parentela. Un'altra intimidazione a contenuto politico è stata denunciata dalla federazione del Pds di Palermo. L'episodio si è verificato a Trappeto, però nella giornata di sabato, ai danni della locale sezione del Pds. Un comunicato parla di un «folto gruppo di galoppini guidati dall'on. Avellone», un esponente della Dc. Una accaneggiata base di insulti e di atteggiamenti provocatori «al limite dell'aggressione fisica» contro i militanti del partito democratico della sinistra. Il Pds, oltre a denunciare l'episodio, organizzerà a Trappeto una manifestazione di protesta domani sera.



Il cardinale Salvatore Pappalardo mentre vota nel seggio allestito nella scuola «Gran Cancelliere» di Palermo

Nel Siracusano non sono stati consegnati diverse migliaia di certificati elettorali. Colpite dal dissesto soprattutto le famiglie costrette a traslocare (in roulotte o altri alloggi) e causa dei danni provocati dal recente terremoto, l'amministrazione pubblica non è stata in grado di intracciarle. In una serie di casi i cittadini hanno scelto di non votare come estrema manifestazione di protesta. È successo nel rione Bruderi di Taormina, un quartiere nuovo dove mancano tutti i servizi. A Ginestra, a Stromboli - dove si vota anche per il Comune, come in altre 11 località siciliane - gli abitanti chiedono invece un molo per l'attracco di traghetti e aliscafi. Ma il caso più eclatante è quello di Tortorici (12mila abitanti), nel Messinese. Qui alle elezioni amministrative non sono state nemmeno presentate le liste: la gente protesta contro la violenza mafiosa che impera e la passività delle autorità pubbliche. Altre forme di protesta in alcuni seggi di Catania per la mancanza d'acqua.

■ PALERMO. «Gli appalti nel cassetto. Tutti lo sanno, nessuno ne parla». Titolo così la pagina delle «cronache» del quotidiano «La Sicilia» il giorno in cui si vota per rieleggere l'Assemblea regionale. È una storia non nuova, ma rende bene un certo clima politico. Vi si parla di un voluminoso rapporto dei Carabinieri consegnato da tempo alla Procura di Palermo. Oggetto, l'attività criminale, legata a «Cosa Nostra», «tendente ad acquisire» la gestione o comunque il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici nel territorio della Regione Siciliana. Il giornale cita il «titolo» del rapporto e lascia capire che il contenuto assomiglia ormai al segreto di Pulcinella. Perché la magistratura - la tormentata magistratura palermitana - non ha ancora deciso di muoversi? Si dice che potrebbero finire sul banco degli accusati anche alcuni amministratori regionali, se non qualche ministro. Interpellato qualche giorno fa dal «Sole 24 Ore» il sostituto procuratore

Un fiume di miliardi per gli appalti Arresti «eccellenti» dopo il voto?

Giusto Sciacchitano ha rilasciato due dichiarazioni un po' sibiline. «Che il rapporto ci sia, è cosa nota. Ma non è detto che in cui si vota per rieleggere l'Assemblea regionale. È una storia non nuova, ma rende bene un certo clima politico. Vi si parla di un voluminoso rapporto dei Carabinieri consegnato da tempo alla Procura di Palermo. Oggetto, l'attività criminale, legata a «Cosa Nostra», «tendente ad acquisire» la gestione o comunque il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici nel territorio della Regione Siciliana. Il giornale cita il «titolo» del rapporto e lascia capire che il contenuto assomiglia ormai al segreto di Pulcinella. Perché la magistratura - la tormentata magistratura palermitana - non ha ancora deciso di muoversi? Si dice che potrebbero finire sul banco degli accusati anche alcuni amministratori regionali, se non qualche ministro. Interpellato qualche giorno fa dal «Sole 24 Ore» il sostituto procuratore

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEIBIS

milione. A suo dire questo meccanismo finisce per inquinare l'elezione di non pochi deputati regionali. Anche questa notizia è stata ripresa ieri con evidenza dal quotidiano della Confindustria. E forse non è un caso. Non molto tempo fa il presidente della Sincindustria Paolo Di Betta è arrivato a dire che «la mafia è meglio della disamministrazione pubblica», ma dagli ambienti imprenditoriali locali e nazionali viene una certa spinta a riprendere un'azione contro l'inquinamento mafioso. In effetti la criminalità e le disfunzioni pubbliche vengono avvertite come l'ostacolo principale ad un decollo economico dell'isola. In questa campagna elettorale se ne è parlato poco - almeno sui media nazionali - ma su questo fronte è forse la vera posta in gioco delle elezioni siciliane. Le forze politiche di governo sembrano rendersi conto che la situazione sociale e economica dell'isola rischia di arrivare ad un punto di non ritorno.

Come sempre, la lettura dei dati non è semplice. Colpiscono le cifre della disoccupazione, aumentata negli ultimi anni fino a 500 mila unità (un decimo della popolazione, il 23,8% della forza lavoro); bisogna aggiungere che nel contempo i posti di lavoro sono aumentati, soprattutto nel terziario. La disoccupazione è effetto - come in tante altre zone del Sud - della crescita demografica, e dell'impegnoso ingresso nel mercato del lavoro di giovani e donne con una migliore istruzione. Ma il punto è che in Sicilia, malgrado le molte migliaia di miliardi che l'intervento pubblico ha canalizzato qui in vari progetti (il più reclamizzato dal governo regionale è quello per l'acqua, anche se la città dell'isola, soffrono tuttora la sete), stenta a nascere un imprenditoria diffusa. Mancano cultura industriale e investimenti privati. C'è, soprattutto, la concorrenza di un'amministrazione pubblica elefantica, in cui si lavora meno e si guadagna di più che nei settori privati. C'è la cappa di piombo della presenza mafiosa. Nel comizi dei leader di governo, insieme alla solita retorica della «scadenza europea», questa preoccupazione era presente. Craxi ha ripetuto più volte: dovete liberarvi dalla mafia e dalla violenza se volete che arrivino investimenti. E ha vagheggiato «grandi progetti» dal ponte sullo stretto, a nuovi traffici energetici con l'Africa, alle nuove reti di trasporto. La previsione è che il fiume di denaro pubblico, privato e marca Cee, nei prossimi anni potrebbe aumentare, e bisogna attrezzarsi alla bisogna. Forse nascono anche da qui certi tentativi dei partiti di rendersi un po' più presentabili. Non va dimenticato che in Sicilia la Dc è commissaria a Palermo, che il Pri è sconvolto dalla battaglia di La Malfa e Bogi contro Gunnella e i suoi non pochi casi di inquinamento (a cominciare dal capogruppo uscente all'Assemblea regionale, espulso dal partito), che il Psi cerca di

mettere da parte il vecchio gruppo dirigente locale col «protettorato» di Martelli. Gli «storici» delle segreterie nazionali, ammessi e non concesso che siano ben indirizzati, cozzano contro resistenze fortissime. E qui emerge un altro dato importante: tanti anni di autonomia speciale e una lunga permanenza al governo di Dc e Psi non sono riusciti a formare - come ha osservato recentemente lo storico talermitano Francesco Renda - una classe dirigente «regionale-nazionale» credibile e efficiente. Ne è un riflesso l'etero e inconcludente dibattito sulla riforma della Regione, così come la richiesta socialista di un avvicendamento al vertice dell'istituzione. Il Dc Nicola Nicolosi, presidente uscente, capitolista e con ogni probabilità destinato a trasferirsi a Roma, si fronteggia col socialista Salvo Andò. C'è concorrenza tra i due partiti, ma il progetto sembra lo stesso: rafforzare un'asse di intervento tra la Capitale e forme di governo parallele regionali per scavalcare inefficienze e intoppi, ma anche fastidiose forme di controllo da parte delle opposizioni. Forse il dramma attuale della Sicilia è questo: avrebbe bisogno di un forte ricambio politico che i gruppi dirigenti non sanno e in gran misura non vogliono attuare, e di un nuovo progetto di governo che l'opposizione, frantumata e divisa, non può ancora esprimere. Così il voto di ieri rischia di essere un'occasione sprecata.

Nel Psi è già battaglia congressuale

Giorgio Ruffolo al congresso socialista di Milano polemizza con Craxi sulla grande riforma e sull'unità socialista. Ma non vuole sentirsi parte di una corrente interessata solo alla conquista del potere. Carlo Tognoli e Giusy La Ganga, sempre a Milano, difendono il segretario. E a Venezia Gianni De Michelis torna sul referendum del 9 giugno: «Il risultato dimostra che abbiamo ragione».

■ ROMA. Mancano dieci giorni al congresso straordinario del Psi, e il confronto interno questa volta c'è, anzi sta salendo di tono. Ieri si sono svolte le assise del Psi lombardo e quelle provinciali di Venezia, con molti dei big del garofano in campo. A Milano hanno parlato, fra gli altri, Giorgio Ruffolo, Carlo Tognoli e Giusy La Ganga. Il ministro per l'Ambiente, dopo aver dichiarato il suo «sì» al referendum di domenica scorsa e aver firmato la «lettera aperta ai compagni socialisti» insieme ad altri esponenti della sinistra socialista, ha ribadito le sue critiche alla direzione del partito.

«Mi identifico nella sinistra socialista - ha tuttavia tenuto a precisare Ruffolo - solo se intesa come proposta politica e non come raggruppamento in conflitto con altri raggruppamenti per il potere». Ruffolo ha segnalato quindi quelle che ritiene «due ottime intuizioni» di Bettino Craxi: la grande riforma e l'unità socialista. Ma, ha proseguito il ministro per l'Ambiente, «la grande riforma ha finito per ridursi all'appello al presidenzialismo, altrettanto perentorio quanto indeterminato. La vaghezza attorno a questa proposta - ha aggiunto - giustifica il sospetto che non si voglia un presidente per le riforme, ma le riforme per un presidente». In merito all'unità socialista Ruffolo ritiene che «sembra debba essere interpretata come un'espan-

sione del Psi: non dunque un'occasione per la ricomposizione della sinistra, ma un pretesto per un'ulteriore decomposizione». Per il ministro per l'Ambiente si tratta di «rovesciare la logica che è sembrata prevalere negli ultimi tempi: la questione dell'unità socialista dovrebbe precedere quella delle riforme istituzionali». Ruffolo ha poi speso, sempre a Milano, Carlo Tognoli e Giusy La Ganga. Il ministro per il Turismo e lo spettacolo ha detto che ponendo al centro del prossimo congresso il tema dell'unità socialista il Psi «dimostra di voler riaprire il dialogo a sinistra, che è indispensabile per aggregare le forze progressiste del paese. Non è una strada lasciata - ha ag-

LETTERE

«Almeno lasciatela stare, non tormentatela più...»

Caro direttore, mi dispiace molto dover scrivere su un caso così tragico come quello di Vigasio, ma dopo aver letto l'articolo in 10ª pagina dell'Unità del 12 giugno non mi sento proprio di non farlo. Anche a me questa storia rivolta lo stomaco, ma per ben altre ragioni di quelle espresse dall'ingegner sindaco, che si permette di lapidare non solo la piccola ma anche la madre. D'altra parte in questo mi sembra ben aiutato dall'opinione pubblica paesana, e dal giornalista che ne riporta tutti gli sporchi pettegolezzi (esemplare il fatto che gli amici di una bambina di tredici anni sono tutti promossi al rango di «amicchetti»). «Una» già scappata di casa è evidente che non può avere amici ma solo «amicchetti», o no? Anche la descrizione dei «personaggi principali» è esemplare del giornalismo sensazionalistico, per carità senza nomi e cognomi solo con indirizzo, professione, descrizione fisica, numero dei componenti della famiglia, età, ecc. Perfettamente individuabili anche dal primo turista distratto di passaggio. Speriamo che non ci siano troppi turisti a Vigasio.

stesso servizio venga fornito da almeno sette enti: Manna militare (con alcune delle sue unità), Capitanerie di porto, carabinieri, polizia, guardia di finanza, vigili del fuoco, agenti di custodia; a cui spesso si aggiungono mezzi municipali. Tutto ciò con un enorme spreco di uomini e mezzi (perché naturalmente i carabinieri, per esempio, hanno esigenze totalmente diverse dalla polizia e, dunque, necessitano di motoscafi completamente differenti).

Ciò che risulta intollerabile è che poi non vengano stanziati fondi a quegli enti che invece lo meritano. Mi riferisco in particolare al Cirm (Centro internazionale radio medico), ente morale che dal 1935 fornisce assistenza medica via radio ai naviganti di tutte le bandiere. Uno dei ranssimi enti nazionali di cui ogni italiano può essere orgoglioso. Bene: il Cirm sta morendo. Una istituzione che nel 1990 ha effettuato 674 assistenze a 334 navi di tutto il mondo e lasciata morire per scarsità di fondi per l'allarmante stupidità di chi indegnamente ci governa.

Massimo Pilloli, Modena

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Poi, a dire il vero, c'è anche un altro ribaltamento di stomaco, quello ecclesiastico. Davvero in una situazione del genere non c'è altro da fare che bizzantineggiare su quel povero cadavere per chiedersi se avrà o no - dentro al paradiso? Davvero il nostro Padre celeste, che ha dato il Figlio per la salvezza del mondo, si preoccupa del battesimo o del non battesimo? Davvero un vescovo sta lì a muoversi da Verona per fare il funerale al piccino e non si preoccupa in quale inferno vive ora, e dovrà continuare a vivere, la bambina-mamma e tutta la sua famiglia? Perché, visto che si scomoda per il morto, non va anche dai vivi ad annunciare il perdono e l'amore che Dio ci ha donato in Cristo? O lui è meglio del Signore, che ha detto che è venuto per cercare i peccatori e non i giusti? Non si rende conto che la sua presenza al funerale sarà il miglior incentivo per continuare la lapidazione già brillantemente in corso, con il suo imprimatur?

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enzo Pivetti, Modena; Vincenzo Levante, Lecce; Salvatore Gioia, Milano; Vincenzo D'Aloisio, Torino; Luciano Bazzani, Porto S. Giorgio; Pietro Fiore, Roma; Massimo Frignani, Bondeno; Fernando Galuppi, Roma; Gastone Insalaco, Porto Azzurro; M. Rizzotti per il Comitato di coordinamento dell'Uaar; Mario Innocenti, Firenze; Vincenzo Buccafurcata, Ciro Marina; Franco Broso, San Ferdinando; Enrico Fattore, Roma; Ettore Robbione, Gaioia; dott. proc. Arturo Perna, Salerno; Giorgio Gotta, Diano Castello; Gianni Rigillo, Napoli; Romano Morgantini, Livorno; V. Z., Pisa; Pierluigi Zaniboni, Carpenedolo; Armando Bonomi, Brescia; Albino Fedele, Caserta (abbiamo provveduto a inviare la sua lettera ai nostri gruppi parlamentari).

Dino Ciraci, Bari («La Camera ha approvato una mozione che fa rientrare della "norma" lo scandalo per la gestione del doplo terremoto in Irpinia. Cosa resta, allora, a un cittadino se non scandalizzarsi di coloro che, pur avendone il dovere, non lo fanno?»); Alessandro Castelli, Roma («C'è quel 5,5% di tasse che verrà destinato al capitolo delle spese militari, proveniente dalla dichiarazione dei redditi. Beh, compagni, io non ci sto più e da quest'anno divento obbiettivo, versando quel 5,5% alla campagna per l'obiezione alle spese militari»); Sergio Caravita, Argenta («Perché la nostra classe dirigente non emana una legge che stabilisca che deputati e senatori siano eleggibili per una sola legislatura? Non sarebbe forse un modo per evitare corruzioni?»).

Sul decreto che colpisce motociclette, barche, auto fuoristrada e camper ci hanno anche scritto i lettori: Gianni Zanetti di Mestre-Venezia; Antonio Ricci di Roma, un gruppo di «camperisti» di Roma («Questa nuova tassa sui camper è tanto iniqua perché va a colpire in particolare coloro che non possono permettersi il lusso di trascorrere il loro tempo in alberghi»); Walter Emiliani di Ravenna («Considerando che il periodo di utilizzazione di un caravan è generalmente inferiore a 50 giorni l'anno, il governo ha praticato di imporre un "balzello" di circa 10.000 lire su ogni giorno di fene passato a bordo di un automezzo privato»).

Per esempio: pattugliamento marittimo, controllo della pesca, repressione di attività illegali e salvaguardia della vita umana in mare sono tutti lavori che in ogni Paese sono vengono svolti da un unico, efficiente servizio di Guardia costiera. Al contrario, nel nostro Paese si ritiene opportuno che lo

Sette enti per un lavoro (e uno moro) che sta morendo)

Spett. redazione, con incredibile pigrizia mentale e merzia burocratica, si continua a non tagliare le spese inutili. Per esempio: pattugliamento marittimo, controllo della pesca, repressione di attività illegali e salvaguardia della vita umana in mare sono tutti lavori che in ogni Paese sono vengono svolti da un unico, efficiente servizio di Guardia costiera. Al contrario, nel nostro Paese si ritiene opportuno che lo

A parer vostro...
A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Emergenza Aids. Per tentare di limitare la diffusione di questa malattia una delle proposte è la creazione di un test obbligatorio premaritale. Sareste d'accordo con l'introduzione di tale misura, oppure no?

SI **NO**

È cominciata ieri a Firenze la conferenza mondiale sull'Aids. I primi casi della sindrome da immunodeficienza acquisita vennero segnalati una decina di anni fa. Da allora la malattia si è estesa molto rapidamente, e le previsioni sono catastrofiche: si stima infatti che nel 2000 gli infetti saranno 40 milioni, e 10 milioni i casi di Aids. Uno Stato africano, l'Uganda, sta addirittura morendo per via di questa terribile malattia. In Italia la situazione è assai preoccupante: nel solo 1990 sono stati registrati 1779 nuovi casi.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

L'esodo degli albanesi non accenna a fermarsi
Al largo dei porti di Brindisi e Otranto avvistate decine di imbarcazioni alla deriva
Soccorse, in poche ore, oltre 150 persone

Domenica di apprensione alla Farnesina:
«Gli accordi con Tirana erano precisi...»
Sono già arrivate a Durazzo le prime navi con il carico di esuli rimpatriati

All'orizzonte altre zattere di profughi

Continuano ad arrivare zattere colme di profughi albanesi. L'esodo non accenna a fermarsi. Alla Farnesina, una domenica di grande apprensione e imbarazzo: «Gli accordi, con il governo di Tirana, erano chiari: dovevano riaccolgere i loro esuli e, soprattutto, impedire che ne partissero altri. Invece...». La Marina militare calcola che, nelle prossime ore, possano arrivare circa altri 300 profughi.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Non è cambiato niente sugli orizzonti dell'Adriatico. Le motovedette della Guardia costiera continuano ad avvistare zattere di albanesi, e questo vuol dire solo una cosa: il governo di Tirana non rispetta gli accordi. Al ministro De Michelis avevano promesso: «Fermaremo l'esodo». O era una bugia, o proprio non riescono a fermarli, i profughi. Ma i patiti sono patiti. Domenica pomeriggio di apprensione, alla Farnesina: «Siamo dispiaciuti, ci attendevamo una situa-

zione diversa. Eppure la nostra richiesta è chiara, a Tirana...». Di chiara, per adesso, c'è solo la visibilità. Mare calmo, aria calda: la maggior parte delle zattere, circa venti, ma l'orizzonte è lungo e potrebbero essercene di più, sono state avvistate a una quindicina di miglia al largo di Brindisi. Effettuati alcuni salvataggi: fino alle otto di sera, 177 i profughi che avevano abbandonato zattere alla deriva. Una, parecchio fortunata, è riuscita addirittura ad en-

trare in porto: l'hanno notata solo a pochi metri dalla banchina. Sette, o forse otto, ne sono poi state segnalate anche a una ventina di miglia da Otranto. Le hanno accostate le motovedette, e i marinai, ai profughi, gridavano di tornare indietro. Difficile, però, che si convincano. La Marina militare italiana fa un calcolo da brividi: nelle prossime ore, oltre 300 albanesi chiederanno di poter scendere a terra. Una situazione quasi del tutto analoga a quella dei giorni scorsi. Appena risolta, o in via di risoluzione.

Il ministro, infatti, vuole sapere che tipo di accoglienza aveva predisposto il governo di Tirana e se, davvero, i profughi sono stati accolti dalle locali autorità come «fratelli di ritorno da un viaggio».

Calma anche sugli altri moli della costa dove vengono eseguiti gli ordini delle prefetture. A Venezia, 114 profughi hanno lasciato la nave sovietica «Nefemudovoz 15» e sono saliti a bordo della motonave «Appia», e a bordo hanno trovato altri 9 compagni di fuga, tratti in salvo, nei giorni scorsi, dal mercantile italiano «Sider Altair». A Trieste, invece, i 114 profughi che erano nella stiva della nave turca «Kaplan Burhanettin Isim» sono finiti sul traghetto «Tiziano». L'«Appia» e

la «Tiziano», scortate dalla nave militare «Ponza» e «Vega» hanno già una rotta: verso Durazzo.

Trasbordi anche a Brindisi. Sulla nave militare «Levanzo» erano circa 128 profughi, e 28 erano ammassati su una motovedetta: ora sono stati trasferiti tutti sul traghetto «Espresso Grecia». Che non è

ancora partito: sperano di riuscire a riempire di altri albanesi, magari con quelli che si stanno avvicinando con le ultime zattere.

Difficile dire se ci riusciranno. E' impossibile fare previsioni. Alla Farnesina sono molto preoccupati. Dicono: «Certo, bloccare un esodo non è facile, e un po' di tempo, un tempo tecnico bisogna concederlo. Tuttavia, non riusciamo a notare nemmeno un piccolo rallentamento del flusso di imbarcazioni colme di profughi... e questo, sul serio, è un pessimo segnale...».

Altri negativi segnali sono i ragionamenti che fanno i profughi raccolti nelle ultime ore. Raccontano chi li ha soccorsi: «Scendono dalle zattere e chiedono, ancora, "asilo politico". Davvero, come se niente fosse successo e non ci fossero accordi precisi tra Italia e Albania. Come se in Albania nessuno li trattenga.



Un gesto di saluto da parte di alcuni profughi, prima di raggiungere il traghetto che li riporterà in Albania

Drammatico il ritorno nel porto di Durazzo

Drammatico e amaro ritorno dei primi gruppi di albanesi a Durazzo. La nave italiana Sansovino attracca nel cuore della notte. Scendono i gruppi esasperati di profughi. Lanciano accuse nei confronti del nostro Paese: «Non hanno mantenuto le promesse! Ci avevano detto che saremmo rimasti!». Hanno visto questa vicenda come una beffa. Hanno saputo che ritornavano in patria solo guardando la Tv.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DURAZZO. «Non ci vogliamo, non ci proverò più, Italia fottuta, maledetta». Sono le 21.30 quando la nave «Sansovino» entra nel porto di Durazzo dove c'è un enorme schieramento di soldati e polizia albanesi. Dopo pochi minuti scendono i primi profughi scaldi, affamati e rabbiosi e gridano contro l'Italia che li ha respinti. Si apre il ventre della nave e s'intravede un corone di poliziotti e carabinieri italiani. Scendono i primi: «Siamo delusi, Italia fottuta!», gridano. «Solo ieri abbiamo saputo che

Nel primo gruppo di giovani, tutti di età media attorno ai vent'anni, si trovano i più rabbiosi: «Siamo giunti con le zattere, siamo scappati da Valona (è la città da cui provengono in maggioranza) siamo rimasti in mare per due giorni e per una notte, finché abbiamo incontrato il traghetto «El Greco» a sei miglia dalla costa. La polizia italiana ci ha visti ma non ci ha presi a bordo quella Albania: non s'è neppure accorta che stavamo scappando». Arrivano tra nubi di polvere gli sgangherati pullman albanesi, con un servizio d'ordine italiano, di carabinieri e poliziotti italiani e albanesi. Comito a gomiti i giovani, trafelati, salgono sulle corriere. Un rappresentante dell'opposizione in Parlamento grida loro che ora il vicepremier è Ramon Pasco, già leader dell'opposizione. Scoppia un grido di gioia, tutti battono le mani e alzano le dita a V, in segno di vittoria. Molti continuano a gridare: «Italiani fottuti! L'Italia è il peggio, l'America sarà diversa». «Siamo rimasti giorni in

mare e abbiamo perso tutto, molti di noi erano malati, io non scapperò più, non ci volete voi italiani». Incontriamo altri gruppi di giovani. C'è una ragazza scappata in Italia con il fidanzato, ha 19 anni. «Volevo un lavoro e una vita migliore», grida. «No non abbiamo pagato per la fuga», dice un altro. «Abbiamo fatto le zattere con le nostre mani, ma nessuno ci vuole». «Io però ci riproverò», dice un ragazzo. «Non vivrò qui non credo a questo paese». Molti la pensano però in modo diverso: «Gli italiani ci hanno trattato bene sulle navi, ci hanno dato il necessario, ci hanno trattati come bestie, per quattro giorni siamo rimasti senza cibo. Ci davano solo le croste del loro pane. Sulla Sansovino invece siamo stati bene e ci hanno dato carne, frutta e formaggio. No, non abbiamo odio per gli italiani». Non vi sono incidenti di sorta all'attesa, nel porto di Durazzo. I soldati stanno, defilati,

lontano una trentina di metri dal punto di attracco, ma con le baionette innestate. Acquistati fra i bidoni, gruppi di poliziotti in divisa antisommossa, con pesanti manganelli, caschi e scudi e intorno alle navi poliziotti armati solo di pistola. Ad accogliere i profughi espulsi dal nostro paese c'è anche il capo di gabinetto della Farnesina dottor Grafini e l'ambasciatore italiano a Tirana.

In tutto sono sbarcati ieri sera a Durazzo 388 profughi albanesi trasportati sulla nave Sansovino. Più tardi, dopo circa una mezzora, la motovedetta Buonasperanza ha trasportato una trentina di «irriducibili», i giovani che più si erano opposti al rientro in Albania. Domani sera arriveranno altre due navi: una russa proveniente da Venezia e una turca proveniente da Trieste. Entrambe trasportano altri 120 profughi albanesi espulsi dal nostro paese. I funzionari italiani presenti a Tirana confermano che nessun albanese potrà più trovare rifugio in Italia, anche se

si sa che le fughe continuano. Almeno 150 giovani sono, in queste ore, ancora in mare, e la gente deve avere fiducia; i nuovi capi sono gente onesta. Io non sono comunista e mi fido di loro. Chi scappa commette un errore. L'Albania merita fiducia, non dobbiamo andarci noi in Italia, e l'Italia che deve venire qui». Si crea un capannello. «Molti sono tornati - dice un vecchio marinaio - alcuni avevano un vestito nuovo, bello, elegante. Alcuni sono tornati con la macchina italiana. Hanno lavorato onestamente. Sono pochi i delinquenti, il vostro governo ha fatto bene a respingerli. Hanno ucciso. Si sono accollati tra di loro anche qui in Albania. Quando vado a Brindisi con la nave scendo e compro da mangiare e vestiti. Un tempo in Italia ci rispettavano; i negozianti ci accoglievano e ci facevano lo sconto. Ora ci guardano male ed è colpa di pochi delinquenti che hanno rovinato la nostra reputazione».

A Varese ricomincia la caccia all'immigrato. Tredici arresti

Raid di teppisti contro i tunisini
Per ore guerriglia urbana nelle vie del centro. Intervento massiccio della polizia. Ferito un nordafricano
Ora si temono altri incidenti

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Undici teppisti locali e due immigrati tunisini in prigione, un terzo tunisino accoltellato. È questo il bilancio di un sabato sera di violenza razziale. Il copione è quello

civile Varese. Domenica scorsa, nel quartiere popolare di San Fermo, era nata una feroce rissa in cui erano rimaste coinvolte centinaia di persone. Tutto era cominciato quando un gruppo di teppisti aveva cercato di cacciare alcuni tunisini da un campo di calcio, gli immigrati avevano reagito prendendo a sprangate le macchine in sosta. I tunisini, asserragliati per qualche ora nel loro centro di raccolta, alla fine erano stati salvati dalle forze dell'ordine. Ma, come da copione, si sa che non finisce qui.

Sabato sera infatti, verso le sei, la vendetta organizzata. Intorno alla stazione delle Ferrovie Nord, là dove si riuniscono i gruppi di immigrati tunisini e non, cominciano ad aggredirsi le bande dei «bianchi», dei teppisti locali, che non hanno digerito l'insuccesso della spedizione di una settimana fa. Tam tam nella città, l'appuntamento è vicino alla stazione con coltelli, spranghe, bottiglie rotte. Adirittura s'era parlato d'una chiamata a raccolta degli amici avversari del milanese, poi la voce è stata smentita, ma che qualcosa nella pentola bollisse la città lo sapeva, e per fortuna

lo sapeva soprattutto la polizia. Così, quando la caccia all'immigrato è cominciata, con l'assalto, accanto alla stazione, a una macchina occupata da quattro tunisini, immediatamente sono apparsi dai nulla centinaia di agenti che hanno cominciato l'inseguimento dei teppisti per le vie del centro. Nonostante il tempestivo intervento uno dei ragazzi dell'auto è stato colpito vicino al fegato da una coltellata ed è ora ricoverato in ospedale con una prognosi di quindici giorni.

In tutto, nella guerriglia urbana sviluppata in piena città, in mezzo ai passanti terrorizzati, sono stati coinvolti una cinquantina di teppisti locali, e una trentina d'immigrati venuti a dar manforte agli amici aggrediti nell'auto. La polizia è riuscita a mettere le mani su undici dei primi e due degli altri, e li ha accompagnati in prigione in stato d'arresto.

Per i varesini (tutti con qualche precedente) l'accusa è di adunata sediziosa, danneggiamenti aggravati e lesioni personali. A uno dei tunisini sono state contestate le accuse di porto abusivo di un coltello di genere proibito e tentata lesione. L'altro è accusato di resistenza a pubblico ufficiale. Ci sono poi quattro locali, ancora minorenni, che sono stati denunciati a piede libero.

CHE TEMPO FA

SERENO
VARIABLE
COPERTO
PIOGGIA
TEMPORALE
NEBBIA
NEVE
MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in diminuzione per il sopraggiungere di una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale e diretta verso sud-est. Al seguito della perturbazione affluisce aria fresca ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni in estensione dalle Tre Venezie verso sud-est. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale sul Golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli o moderati di direzione variabile.

MARI: mossi i bacini centrali e settentrionali leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità con schiarite più ampie sul settore nord-occidentale il Golfo ligure e la fascia tirrenica e attività nuvolosa più consistenti sulle Tre Venezie e la fascia adriatica. Sull'Italia meridionale inizialmente prevalenza di cielo sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 25	L'Aquila	12 30
Verona	19 27	Roma Urbe	14 34
Trieste	19 27	Roma Fiumic.	16 30
Venezia	19 26	Campobasso	19 30
Milano	18 27	Barì	17 35
Torino	19 22	Napoli	17 29
Cuneo	17 24	Potenza	17 30
Genova	19 25	S. M. Leuca	23 27
Bologna	18 31	Reggio C.	17 29
Firenze	17 32	Messina	21 27
Pisa	17 31	Palermo	19 30
Ancona	17 31	Catania	14 29
Perugia	18 30	Alghero	17 34
Pescara	16 28	Cagliari	20 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 14	Londra	10 17
Atene	20 36	Madrid	19 37
Berlino	12 19	Mosca	np np
Bruxelles	8 17	New York	25 33
Copenaghen	8 14	Parigi	11 19
Ginevra	15 29	Stoccolma	11 15
Helsinki	10 16	Varsavia	9 21
Lisbona	15 27	Vienna	20 28

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105 400; Agrigento 107 800; Ancona 106 400; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 105 300; Avellino 87 500; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Benevento 105 200; Brescia 87 600 / 89 200; Brindisi 104 400; Cagliari 105 800; Campobasso 104 900 / 105 800; Catania 104 300; Cosenza 104 500 / 108 000; Crotone 106 300 / 103 500 / 103 800; Como 98 150 / 88 900; Cremona 90 950 / 104 100; Crotone 98 900; Cuneo 105 350; Chianciano 93 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105 800; Forlì 90 800 / 97 500; Frosinone 105 500; Genova 94 500 / 94 250; Gorizia 105 200; Grosseto 92 400 / 104 800; Imola 87 500; Imperia 88 200; Isernia 103 300 / 104 100; Isole 100 300; La Spezia 105 200 / 106 650; Latina 97 600; Lecce 100 800 / 96 250; Livorno 98 900; Livorno 105 800 / 103 200; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 950 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Montecatini 92 100; Napoli 88 000 / 94 000; Novara 91 350; Novara 105 500 / 105 900; Padova 107 300; Parma 92 000 / 104 200; Pavia 104 100; Perugia 105 900 / 91 250; Piacenza 90 950 / 104 100; Portofino 105 200; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 89 800 / 96 200; Pescara 106 300 / 104 300; Pisa 105 800; Pistoia 95 800; Ravenna 94 650; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 97 000; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 98 800 / 100 850; Savona 92 500; Sassari 105 800; Siena 105 500 / 94 750; Siracusa 104 300; Sondrio 89 100 / 98 900; Terni 106 300; Terni 107 800; Torino 104 000; Treviso 107 300; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Urbino 100 200; Valdarno 105 900; Varese 96 400; Venezia 107 300; Verelli 104 650; Vicenza 107 300; Viterbo 97 050.

TELEFONI 06-6791412-06/6796539

I'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via di Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dell'Unità.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale mensile L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina mensile L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000

Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti
Fenili L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A.p. - Necrologi - part. - Tutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 27, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelagosi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Scs spa, Messina - via Tacchini, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Successo del megaconcerto a Milano

Ventimila giovani alla Notte di canzoni contro il razzismo

Ventimila persone all'Arena di Milano hanno seguito nella serata di sabato la Notte contro i razzismi. Trentatré esibizioni canore e decine di interviste ad intellettuali per combattere «la chiusura nei confronti della complessità del mondo». Teresa De Sio: «La musica polietnica può contribuire ad armonizzare le culture». Organizzatori al settimo cielo, intenzionati ad istituzionalizzare il megaconcerto.

«Forse - si commenta nel retropalco - i giovani chiedono nuovi comizi, musicali più che verbali». I cantanti - dirà più tardi Teresa De Sio nel suo camerino - devono captare le nuove tendenze culturali, filtrarle attraverso la loro personalità e riproporle alla gente. In questo senso ha appena finito un disco multirazziale dove canto in arabo e sono accompagnata da una band veramente internazionale. Ora che sono cadute tante barriere bisogna armonizzare e fondere le culture. E nel mio piccolo credo di aver dato un contributo a questo fenomeno».

Lo show incalza sul palco e nel salotto dove armavano Florinda Bolkan, i poeti Majorino e Cepollaro, un disponibile Renzo Arbore viene monopolizzato dai microfoni dei giornalisti. Alle 23.30, quando l'Arena è ancora zeppa, tra le urla dei fans tenuti a bada da un cordone di forze dell'ordine e i sospiri di sollievo degli organizzatori, irrompe Riccardo Cocciante: pochi minuti dopo è sul palco ad infiammare il pubblico con le sue «questioni di feeling». L'organizzatore Mario Giusti a questo punto è al settimo cielo: sta già pensando di istituzionalizzare l'iniziativa, riprendendola ogni anno. Resta solo un dubbio. Se all'ingresso venivano distribuite coppie di palloncini bianchi e neri che ben pochi hanno sventagliato, all'uscita quasi nessuno ha degnato di uno sguardo l'extracomunitario che vendeva pubblicazioni antirazziali. Non resta che confidare nell'ipotesi di cui sopra, del comizio musicale.

Aeronautica
Per Alenia
accordo
americano

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PARIGI. Una commessa da 1.300 miliardi di lire per produrre pannelli per il nuovo MD-90 e continuare per altri 6 anni a collaborare nella costruzione dell'MD-80. L'intesa è stata firmata ieri tra Alenia, il gruppo dell'Irida poco sotto dalla fusione di Aeritalia e Selenia, e Mc Donald Douglas. E in questo modo vengono assicurati e non è cosa da poco viste le difficoltà in cui versa il settore - 700 posti di lavoro nel napoletano e nel foggiano oltre a 300 occupati nell'indotto. Il gruppo aeronautico dell'Iri a questo punto non nasconde l'obiettivo di diventare partner nella costruzione del futuro MD-12.

Il rush finale della trattativa è durato circa sei mesi, ma per la firma hanno aspettato il salone internazionale dell'aeronautica di Le Bourget così da avere come testimoni le penne dei giornalisti e i flash dei fotografi. Del resto, in un periodo di gravi difficoltà del mercato aereo, ogni intesa è sempre un avvenimento da celebrare. Roberto Mannu, responsabile di Alenia Aeronautica, e John Wolf, vice presidente commerciale di Mc Donald Douglas, lo hanno fatto ieri apponendo la loro firma ad un accordo che porta nelle casse del gruppo aeronautico dell'Iri programmi produttivi per un miliardo di dollari, circa 1.300 miliardi di lire. L'industria italiana parteciperà alla produzione di parti del nuovo velivolo a medio raggio MD-90, una versione allungata dell'attuale modello MD-80. L'aereo, la cui entrata in servizio è prevista per il 1994 (vi sono già 167 ordinativi e 20 opzioni da parte di Delta Airlines), verrà assemblato in California negli stabilimenti di Long Beach. Alenia parteciperà al progetto realizzando tutti i pannelli della fusoliera per un totale di 500 serie che saranno consegnate tra la fine di quest'anno ed il 1999. La commessa ha un valore di circa 400 miliardi di dollari. Inoltre, il gruppo italiano ha in corso una trattativa per un'ulteriore fornitura degli alettoni e dei timoni dell'MD-90. Sempre ieri Alenia si è ufficialmente assicurata la prosecuzione fino al 1997 della fornitura di Mc Donald Douglas di pannelli di fusoliera, alettoni e timoni in carbonio dell'MD-80. E' prevista un'ulteriore produzione di altri 500 velivoli aggiuntivi ai 1.960 esemplari già consegnati finora. Il valore di questa parte dei contratti siglati ieri è di 600 miliardi di dollari. L'accordo di Parigi costituisce per Alenia una importante beca di ossigeno, soprattutto in un momento in cui il gruppo aeronautico pubblico annuncia esuberanti per 3.000 persone e chiede la cassa integrazione per oltre 1.000 dipendenti. La commessa di Mc Donald Douglas non porterà ad un ripensamento delle scelte di ridimensionamento produttivo messe in cantiere da Alenia: esse riguardano soprattutto il settore militare, non coinvolto dall'intesa con gli americani. Tuttavia, essa consente di affrontare con minor affanno la fase recessiva che si è abbattuta anche sull'aeronautica civile, pur se proprio dal salone di Le Bourget cominciano a giungere i primi segnali di una inversione di tendenza. Secondo le stime di Mannu, l'accordo siglati ieri dovrebbe garantire per i prossimi anni l'occupazione di circa 700 dipendenti di Alenia nell'area napoletana e nel foggiano. Altri 300 posti di lavoro verranno consolidati nelle industrie dell'indotto. Pur senza rinnegare la collaborazione con gli altri gruppi europei nell'esperienza dell'Atr e nell'avventura dei veicoli a 100 posti, Mannu ha detto che Alenia intende proseguire anche nei rapporti oltreoceano con Mc Donald Douglas e Boeing: «Le classi di veicoli sono diverse, non vedo ragioni di concorrenza che rendano impossibile la duplice collaborazione con europei ed americani». Pertanto Alenia intende partecipare anche allo sviluppo del nuovo velivolo di Mc Donald Douglas, l'MD-12: «Ci interessa per una crescita di ruolo». Stavolta il gruppo aeronautico dell'Iri chiede di non limitarsi a produrre pezzi della fusoliera, ma di diventare un alleato «risk sharing», di partecipare cioè come partner al finanziamento, alla costruzione del veicolo e, ovviamente, alla divisione degli utili se l'operazione avrà successo. La trattativa è in corso.



Palermo, 3 morti e 10 feriti
in una palazzina sventrata
da un'esplosione all'alba
Una donna ha aperto il gas
e ha acceso una sigaretta:
ricoverata con ustioni
«Volevo uccidermi
perché è morta mia madre...»

Lo stabile distrutto dallo scoppio di una bomba a gas, in basso i vigili del Fuoco prestano i primi soccorsi ad una delle vittime

Tenta il suicidio, fa una strage

Tenta il suicidio e provoca il crollo di un intero palazzo, la morte di tre persone e il ferimento di altre dieci. È accaduto all'alba di ieri in una strada del centro storico di Palermo. Protagonista della vicenda, una donna di origine eritrea, Lucia Cargnino di 42 anni, che incredibilmente è riuscita a salvarsi. Accata dal dolore per la morte della madre adottiva ha aperto il gas ed ha acceso una sigaretta, poi l'esplosione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un boato all'alba, un palazzo che si disintegra, decine di persone che vengono scaraventate in strada nel sonno. E ancora: le urla della gente, le sirene di polizia, carabinieri e vigili del fuoco che spezzano il silenzio di una città svuotata dal caldo e poco interessata all'appuntamento elettorale.

Un tentativo di suicidio fallito ma che ha provocato lo stesso una tragedia dal bilancio pesante: tre morti e dieci feriti, fortunatamente tutti in modo lieve. La protagonista di questa storia che presenta ancora qualche lato oscuro è una

donna eritrea, Lucia Cargnino, 42 anni, nata ad Asmara emigrata a Palermo quando era ancora una bambina. Nel tentativo di uccidersi con il gas ha provocato un'esplosione violentissima che ha trasformato un intero quartiere in una piccola Beirut.

Rivediamo il film della tragedia. Sono da poco scoccate le 6 di domenica quando Lucia si accorge che l'anziana madre adottiva, malata da tempo, non respira più. Cerca di scuoterla ma la donna non dà segni di vita. Accata dalla disperazione, Lucia decide di togliersi la vita. Va in cucina ed apre

tutti i fornelli del gas. Poi, sdraiata accanto al cadavere della madre e aspetta che giunga la morte. Vuole fumare l'ultima sigaretta. Ne prende una dal pacchetto che tiene sul comodino e l'accende. È la tragedia. La scintilla provoca un'esplosione terrificante che cade al suolo l'intera palazzina a tre piani al numero 23 di vicolo Gemellaro, un budello alle spalle della centralissima via Dante.

Interi nuclei familiari vengono catapultati in strada, qualcuno vola giù dalla finestra con il letto. Via Gemellaro adesso è un'enorme nuvola di fumo, mentre nell'aria si diffonde una insopportabile puzza di gas. Sono gli abitanti dei palazzi vicini a lanciare l'allarme. Si scava con le mani, con mezzi di fortuna, per liberare le persone rimaste intrappolate sotto le macerie.

Quando polizia, carabinieri e vigili del fuoco giungono sul posto, davanti ai loro occhi si presentano scene strazianti: le

auto in sosta sono scaraventate nel centro della strada, i vetri delle case vicine sono in frantumi, si sentono grida di aiuto strozzate dal pianto. Vengono estratti i corpi delle vittime: Vincenzo Abruzzo, 55 anni, e sua moglie Giuseppina Priolo, 52 anni, sono passati dal sonno alla morte; i soccorritori li trovano abbracciati sotto un comodino. Respira ancora, invece, Rosalia Gullotta, 77 anni, quando i poliziotti la caricano sull'ambulanza. La donna spirerà durante il trasporto all'ospedale.

Nel giro di poche ore tutti i feriti vengono estratti dalle macerie e ricoverati al civico di Palermo. Adesso per i vigili del fuoco comincia la fase più difficile del lavoro: bisogna raggiungere l'abitazione di Lucia Cargnino, l'unica rimasta in piedi. La donna che ha provocato la strage è seduta sotto un pilastro: attorno a lei solo fumo e calcinacci. È riuscita incredibilmente a salvarsi, riportando soltanto ustioni alle gambe.

Continua a ripetere: «È tutta colpa mia. Volevo morire assieme a mia madre. Non avevo intenzione di provocare questo disastro».

Lucia ha lo sguardo sconvolto e la sua camicia da notte è a brandelli. È lei a raccontare al magistrato la dinamica della tragedia dicendo che voleva morire assieme a sua madre. Ma è proprio questo aspetto della vicenda che convince poco gli investigatori: il corpo della madre, infatti, fino al tardo pomeriggio di ieri non era stato ancora ritrovato. In via Gemellaro, poche ore dopo l'esplosione, sono giunti il prefetto, il sindaco e il questore di Palermo. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si è subito messo in contatto con il prefetto Mario Jovine chiedendogli di portare il suo saluto e l'augurio di pronta guarigione ai feriti. Lucia Cargnino, adesso, si trova ricoverata all'ospedale civico pianotano dai carabinieri. Per lei potrebbe scattare l'accusa di omicidio colposo.

Reggio Emilia
Gas, scoppia
appartamento:
un morto

REGGIO EMILIA. Un boato alle 16,30, poi rumore di calcinacci e vetri in frantumi. Qualcuno ha pensato a una bomba, ma l'odore non ha lasciato dubbi: è stato il gas a scoppiare come una pentola, ieri pomeriggio, la palazzina di via Donzetti 17, nella prima periferia di Reggio Emilia. Dell'ultimo piano, il terzo, non è rimasto praticamente più nulla. Nell'esplosione è morto un operaio di 28 anni, Lucio Leonello Succi, nato a Portogruaro, nel Friuli. La violenza del colpo l'ha scaraventato giù dal terzo piano. I soccorritori l'hanno trovato agonizzante sul cortile della casa di fronte. Pare avesse un accendino in mano. È morto mentre lo portavano all'ospedale.

Alcuni testimoni sostengono che il giovane si sia buttato dalla finestra in un disperato tentativo di salvezza. Ma viste le condizioni in cui è stato trovato l'appartamento, un mucchio di macerie e polvere, è più probabile che sia stato travolto dalla violenza dell'esplosione.

Quando i vigili del fuoco si sono arrampicati, hanno trovato i tubi che sputavano ancora gas. L'appartamento era di proprietà della ditta reggina per cui lavorava la vittima: la «Conchiglia», che compie lavori di carpenteria meccanica. L'azienda lo metteva a disposizione dei dipendenti venuti da fuori. Succi abitava lì insieme a due colleghi che ieri pomeriggio non erano in casa. Così come non era in casa la famiglia che abita al secondo piano.

I vigili del fuoco hanno lavorato tutto il pomeriggio alla ricerca di eventuali altre vittime. Hanno trovato solo calcinacci e vetri delle case vicine in frantumi. **C.D.Cam.**

Ma c'è più di un mistero:
l'aspirante suicida mente?

PALERMO. «Mia madre è morta ed io volevo andare in paradiso con lei. Non volevo fare una strage, credetemi, non volevo». Lucia Cargnino ha gli occhi pieni di lacrime, i capelli arruffati e le gambe divaricate dalle ustioni. Voleva suicidarsi e invece ha provocato una strage. Ai poliziotti e al magistrato ha ripetuto decine di volte la sua verità: «Quando mi sono accorta che la mia mamma non respirava più ho deciso di farla finita. Ho aperto il gas e mi sono accesa una sigaretta...». Un racconto che convince poco: il cadavere di Maria Antonietta Cargnino, infatti, non è stato ritrovato dalle squadre di soccorso intervenute in via Gemellaro. Un giallo

nella tragedia. Ma perché Lucia avrebbe mentito? Nata ad Asmara 42 anni fa, la donna era giunta a Palermo quando aveva appena quattro anni. Le aveva fuocato il padre davanti agli occhi e lei aveva cercato rifugio in una delle tante famiglie italiane che vivono nella capitale eritrea. Era stata adottata da Maria Antonietta Cargnino che, dopo la morte del marito, l'aveva portata con sé a Palermo. Da un paio di anni si dedicava soltanto all'anziana madre che si era gravemente ammalata.

Solitudine e povertà. Ma, forse, anche qualche disturbo psichico. Sembrava che pochi giorni prima della strage, Lucia

avesse confidato ad un vicino: «Se mia madre muore faccio saltare in aria Palermo». Chissà se è vero. La polizia che il cadavere della madre di Lucia non si trova ha infatti tolto le briglie alla fantasia degli abitanti di via Gemellaro. La gente è ancora sotto choc. Chi abita nella palazzina della morte è stato letteralmente catapultato in strada. Ecco un uomo appoggiato ad una ambulanza. È in mutande e cerca disperatamente la sorella Ninfa con la quale divideva l'appartamento sotto a quello dei Cargnino. Piange e si disperava. Si calma soltanto quando un poliziotto gli dice che sua sorella è viva e presto potrà riabbracciarla. **C.F.V.**



Un testimone legato e imbavagliato. Nessun contatto con i rapitori
Ancora un dentista sequestrato
Calabria, è la 136ª vittima

Un altro sequestro di persona in Calabria, e come più spesso accade si è verificato di domenica, quando la morsa delle forze dell'ordine si allenta. Si tratta del dentista quarantaduenne Antonio Errante, sequestrato a Bovalino. I rapitori legano e imbavagliano un testimone. Polemiche in Calabria sull'utilizzo delle forze dell'ordine. Il dentista è la centotreesimesima vittima dell'industria calabrese dei sequestri.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

BOVALINO. Torna alla grande l'Anonima sequestrata e colpisce con rapidità, efficienza e la certezza di farla franca. Il solito attacco domenicale diventato ormai consuetudine. La polemica sulla smobilitazione festiva delle forze dell'ordine non ha scritto alcun effetto. Nella Locride, insomma, comandano le cosche, ma di sabato e domenica, quando il giusto riposo degli uomini allenta il controllo del territorio senza che venga presa nessuna misura alternativa, le «famiglie» comandano ancor di più e non esiste nessun contrasto ai loro progetti. La «drangheta lo sa e si regola di conseguenza».

Così ieri è iniziato un altro incubo. In chissà quale prigione della montagna è stato rin-

chiuso un altro professionista calabrese: Antonio Errante, 42 anni, medico-dentista originario di Melito Porto Salvo, a due passi da Reggio, ma da anni trapiantato a Bovalino, dove ha studiato ed abitato sulla centralissima via Garibaldi. È sposato con una biologa che insegna al liceo scientifico del paesino ionico. Luciana Strangé, un cognome che riporta agli antichi proprietari terreni, spesso soppiantati dalla mafia, di San Luca.

La trappola contro Errante è scattata verso le quattro del pomeriggio in un agguato di proprietà della moglie. Il comando è piombato davanti alla Range-Rover bianca del medico coi fuochi e le pistole spianate. Le intenzioni dei tre incappucciati sono subito ap-

parse evidenti. Al sequestro ha assistito un'altra persona, un pastore o il proprietario di un giardino confinante con quello del rapito. La sua identità è tenuta segreta dai carabinieri. I banditi hanno legato e imbavagliato il testimone che per liberarsi e dare l'allarme ci ha messo oltre un'ora. Teatro dell'ultima azione dell'Anonima i territori a ridosso del Buonamico, il torrente che scorre nella vallata che divide San Luca da Casignana. Siamo praticamente ad un pugno di minuti, per chi conosce scorciatoie e piste battute giuste, dai più impervi ed inaccessibili punti dell'Aspromonte.

I «soldati» dell'Anonima hanno quindi avuto il tempo, prima che scattasse l'allarme, di raggiungere la prigione predisposta per la centotreesimesima vittima dell'industria calabrese dei sequestri. Errante è stato steso sul pavimento del suo stesso fuoristrada, utilizzato dal comando per dileguarsi. Dopo alcune ore il grosso mezzo è stato ritrovato sul Butramo, una piccola montagna che sorge sulla parte bassa di San Luca. Bovalino Marina è il paese su cui convergono San Luca, Ciminà,

Plati, Natile, l'intero quadrilatero dei domini dei sequestratori. In questo paese, dove ci sono strade e condomini ribattezzati coi nomi dei sequestrati perché costruiti riciclando i soldi dei riscatti, secondo alcune ipotesi sarebbe installato lo stato maggiore dell'Anonima.

Le condizioni economiche di Errante sono quelle di un professionista certamente benestante. Ma non tali da ipotizzare riscatti miliardari. Va però tenuto conto che le bande dei sequestratori si sono spesso orientate su vittime non ricchissime purché locali. I costi di trasferimento di rapiti dal nord alla Calabria sono altissimi. Si abbassa la cifra del riscatto ma i rischi si riducono drasticamente e può agire una struttura più snella.

Dopo Verona, un nuovo agghiacciante caso a Ferrara
Un altro neonato
muore gettato per strada

Dopo l'episodio di Verona, un altro neonato morto è stato trovato ieri mattina a San Biagio di Argenta, in provincia di Ferrara, abbandonato nel giardino della casa di un guardiano. Il piccolo era stato partorito da poche ore al termine di una regolare gravidanza. La procura di Ferrara ha aperto un'inchiesta. Solo l'autopsia potrà rivelare se il bambino era nato vivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Ieri mattina a San Biagio di Argenta, nel ferrarese, una coppia ha trovato nel giardino di casa il corpo di un neonato senza vita. Il bambino probabilmente è stato abbandonato a notte inoltrata. La prima ad accorgersi della presenza del neonato, completamente nudo, sull'erba è stata Giuliana Maestri: «Alle 9.30 io e mio marito - ha raccontato ai carabinieri - stavamo scendendo le scale di casa che portavo in giardino. Quando ho visto quel corpicino ho lanciato un urlo e sono rimasta paralizzato». L'uomo, Giuseppe Li Donni, un guardiano agli stabilimenti Marini, ha immediatamente chiamato la polizia. Sono intervenuti i carabinieri

nieri di Argenta e di Portomaggiore insieme con il magistrato di turno Corrado Mistri che ha ordinato il trasporto del corpo all'Istituto di medicina legale di Ferrara. Il neonato pesava poco più di tre chilogrammi e sembra che fosse stato partorito al termine di una gravidanza normale. L'autopsia dovrà accertare qual è stata la causa della morte. Il piccolo potrebbe essere stato abbandonato quando era già privo di vita. I coniugi Li Donni non hanno sentito pianti o lamenti durante la notte. La coppia ha raccontato ai carabinieri di essere rientrata a casa verso l'una e trenta di ieri mattina e di non aver visto nulla di insolito nel giardi-

De Lorenzo
attacca
L'Osservatore
Romano



Al ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo (nella foto), non sono piaciute le critiche che L'Osservatore Romano ha rivolto alla «miniforma sanitaria e alla scelta dei manager nelle Usl». È di nuovo lottizzazione, ha scritto due giorni fa l'organo della Santa Sede in un editoriale. E il ministro: «Mi sembra estremamente mope l'ottica con la quale si guarda a questa legge, e L'Osservatore dovrebbe informarsi meglio se vuole esprimere giudizi che altrimenti rischiano di ingenerare confusione».

La lunga guerra
di «Mangiafuoco»
contro i vigili
urbani di Milano

Da 12 anni sbarca il lunario facendo il mangiafuoco nelle piazze di Milano e da 12 anni è in guerra con i vigili urbani che gli fanno multe e gli sequestrano il materiale. Il protagonista della vicenda si chiama Francesco Balestra, ha 38 anni ed è originario di Taranto. È un'ultima episodio è accaduto sabato sera quando due vigili, prima che cominciasse il suo spettacolo in piazza Duomo, gli hanno sequestrato una decina di cartelloni con le foto delle sue esibizioni. Mustafà ha preannunciato l'intenzione di denunciare i vigili, perché afferma che una volta tanto aveva proprio ragione, visto che ancora non aveva cominciato lo spettacolo. Il 7 dicembre 1989 Mustafà aveva vissuto un momento di gloria internazionale quando in occasione delle visite di Gorbaciov, per far conoscere a tutti le sue disavventure e reclamare il diritto a fare il suo mestiere di salimbancano per strada, si arrampicò su un palo della luce in piazza Scala proprio mentre il premier sovietico stava per entrare a Palazzo Marino, sede del comune.

A otto anni
ferito
in un agguato
a Napoli

Colpi di almeno tre sicari. Secondo la prima ricostruzione, la vittima predefinita dell'agguato era un altro persona che è però riuscita a fuggire. Il bambino è stato colpito perché si trovava a passare il per caso, insieme con il genitore. Un altro passante, Bruno Daniele, di 22 anni, è stato ferito di striscio ad un piede. Alberto Sassolino è stato colpito ad una spalla e al torace ed è stato subito portato nell'ospedale «Lucrezia Maresca». È attualmente ricoverato nella sala di naminazione. Nella zona sono accorse numerose auto della polizia e dei carabinieri.

Scandalo
del cimitero
a Bergamo:
mancano 3 miliardi

La commissione nominata dall'amministrazione comunale di Bergamo dopo che era stato scoperto un ammontare di circa 400 milioni di lire nei servizi cimiteriali del comune (la presunta responsabile è agli arresti domiciliari) ha accertato che dall'82 all'inizio del '91 sono stati sottratti alle casse comunali quasi tre miliardi. Nell'ultimo periodo la riscossione delle somme per le concessioni cimiterie è stata di poco superiore al servizio agli sportelli un impiegato di 50 anni andato in pensione nell'88 e una contabile che aveva lasciato il servizio per malattia. Risulterebbe che la donna, un'impiegata di 59 anni, abbia speso 1.400 milioni giocando alla roulette; si ignora invece quale sorta sia toccata alle restanti somme.

Si aggrava
il dissidio
tra giudici
e avvocati

Dalla crisi del sistema giudiziario italiano si può uscire soltanto con una politica criminale che privilegi la tutela di interessi sociali rilevanti e indichi al singolo magistrato quali scelte operare e quali obiettivi perseguire. Gli avvocati delle camere penali italiane hanno concluso il loro terzo convegno nazionale di diritto e procedura penale rinnovando critiche di immobilità e di sordità, rispetto alle reali domande di giustizia provenienti dal cittadino ai magistrati ed alla loro associazione, arrotati su posizioni ritenute anacronistiche e improduttive. «Il solo più profondo - ha detto il presidente dell'Unione Frino Restivo - è la netta chiusura dei magistrati a qualsiasi ipotesi di separazione delle camere inquirente e giudicante. Eppure dovrebbe essere di tutta evidenza che un corretto processo di parti, quale quello che vuole il nuovo rito, richiede un giudice terzo, che sia veramente arbitro ed in posizione di equidistanza».

Grave
lutto di
Gianfranco
Corsini

pologo e componente di diverse missioni internazionali per conto dell'Onu, era figlio di Gianfranco Corsini, esperto di politica e società americane e collaboratore del nostro giornale. Al caro Gianfranco giungano le condoglianze dell'Unità.

Un bambino di otto anni, Alberto Sassolino, è rimasto ferito in modo grave in un agguato avvenuto ieri sera a San Giovanni a Teduccio, alla periferia di Napoli. Il piccolo era in compagnia del padre Vincenzo, di 40 anni, che è riuscito a schivare la vittima predefinita dell'agguato era un'altra persona che è però riuscita a fuggire. Il bambino è stato colpito perché si trovava a passare il per caso, insieme con il genitore. Un altro passante, Bruno Daniele, di 22 anni, è stato ferito di striscio ad un piede. Alberto Sassolino è stato colpito ad una spalla e al torace ed è stato subito portato nell'ospedale «Lucrezia Maresca». È attualmente ricoverato nella sala di naminazione. Nella zona sono accorse numerose auto della polizia e dei carabinieri.

La commissione nominata dall'amministrazione comunale di Bergamo dopo che era stato scoperto un ammontare di circa 400 milioni di lire nei servizi cimiteriali del comune (la presunta responsabile è agli arresti domiciliari) ha accertato che dall'82 all'inizio del '91 sono stati sottratti alle casse comunali quasi tre miliardi. Nell'ultimo periodo la riscossione delle somme per le concessioni cimiterie è stata di poco superiore al servizio agli sportelli un impiegato di 50 anni andato in pensione nell'88 e una contabile che aveva lasciato il servizio per malattia. Risulterebbe che la donna, un'impiegata di 59 anni, abbia speso 1.400 milioni giocando alla roulette; si ignora invece quale sorta sia toccata alle restanti somme.

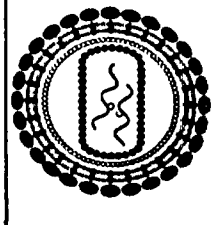
Dalla crisi del sistema giudiziario italiano si può uscire soltanto con una politica criminale che privilegi la tutela di interessi sociali rilevanti e indichi al singolo magistrato quali scelte operare e quali obiettivi perseguire. Gli avvocati delle camere penali italiane hanno concluso il loro terzo convegno nazionale di diritto e procedura penale rinnovando critiche di immobilità e di sordità, rispetto alle reali domande di giustizia provenienti dal cittadino ai magistrati ed alla loro associazione, arrotati su posizioni ritenute anacronistiche e improduttive. «Il solo più profondo - ha detto il presidente dell'Unione Frino Restivo - è la netta chiusura dei magistrati a qualsiasi ipotesi di separazione delle camere inquirente e giudicante. Eppure dovrebbe essere di tutta evidenza che un corretto processo di parti, quale quello che vuole il nuovo rito, richiede un giudice terzo, che sia veramente arbitro ed in posizione di equidistanza».

Venerdì scorso sono morti Anthony Wade-Brown, di 44 anni, e Caterina Tripodi. Stavano passeggiando lungo Villa Regina Margherita, a Roma, quando sono stati letteralmente falciati da un'auto in corsa. Anthony, ricercatore universitario, antropologo e missionario internazionale per conto dell'Onu, era figlio di Gianfranco Corsini, esperto di politica e società americane e collaboratore del nostro giornale. Al caro Gianfranco giungano le condoglianze dell'Unità.

Agguato
Spara per
gelosia:
viene ucciso

LATINA. La squadra mobile di Latina ha ricostruito le fasi dell'agguato al poliziotto Giacomo Mattocci avvenuto sabato scorso a Latina. L'aggressore, Averno Del Pulito, un disoccupato di Nettuno di 37 anni, era rimasto ucciso nel corso della sparatoria. Le indagini hanno accertato che il movente era la gelosia: il poliziotto aveva, infatti, una relazione con una donna che era stata fidanzata di Averno Del Pulito. La donna aveva vissuto per alcuni anni a Nettuno ma poi era trasferita a Latina. Una volta saputo della nuova relazione, Del Pulito si è recato a Latina e si è appostato sotto la casa dell'ex amante. Quando il suo rivale è uscito, tenendo per mano il figlio della donna, Del Pulito lo ha chiamato per nome e ha sparato tre colpi che però non sono andati a segno. L'uomo ha poi puntato nuovamente la pistola contro il Mattocci e, a quel punto, il poliziotto ha sparato due colpi uccidendo il suo aggressore. Il sostituto procuratore di Latina, Luigi Allotta, non emmessò alcuna accusa contro Mattocci ritenendo che abbia agito per legittima difesa.

Conferenza sull'Aids



Aperto a Firenze il 7° incontro mondiale
La testimonianza di un medico indiano
Dopo il martirio subito dall'Africa la paura
viene da tutte le grandi periferie del mondo

«Siamo seduti sopra un vulcano»

Il nuovo allarme dall'Asia: un milione i contagiati

La settima conferenza sull'Aids si apre all'insegna dell'allarme. Dopo l'Africa il flagello ora tocca l'Asia. Un medico indiano racconta i primi casi di infezione. Una miccia che ha già acceso il contagio ad un milione di persone. Paura per India, Birmania, Thailandia, Indonesia, paura per le periferie del mondo. Le drammatiche parole del presidente dell'Uganda e del ministro De Lorenzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE. «Attenzione, siamo seduti sul bordo di un vulcano. Dobbiamo renderci conto che la forza che si sta aprendo davanti a noi ci mostrerà un disastro di dimensioni enormi. Dobbiamo farlo, assolutamente, perché saper prevedere la parte del saper governare».

È una voce dell'Asia, quella che subito si leva alla 7ª Conferenza internazionale sull'Aids. Ancor prima dell'arrivo delle autorità, dei discorsi ufficiali, della cerimonia di benvenuto del pomeriggio. È un medico indiano, in passato direttore generale del Consiglio per la ricerca medica del suo Paese e ora a capo dello stesso settore all'Organizzazione mondiale

per tutta l'Asia del sud e del Sud-Est.

Non c'è dubbio che questa settimana conferenza internazionale sull'Aids, al contrario di quelle di Montreal e di San Francisco che l'hanno preceduta, parlerà molto il linguaggio delle periferie del mondo. Qui, lungo il tempo che ci separa dalla fine del secolo, ci si aspetta che muoiano ogni anno dal mezzo milione ad un milione di persone a causa della pandemia di Aids; che come dire ridurre l'aspettativa di vita, di quelle popolazioni, di almeno dieci anni, in media.

L'Africa ha già subito il suo martirio. Oggi è allo stremo. La preoccupazione che serpeggia negli ambienti dell'Organizzazione mondiale della sanità è che ora l'Aids si possa abbattere sul continente asiatico, con la stessa violenza che ha caratterizzato il fenomeno nel continente nero. James Chin, un californiano di origine cinese, detto «Mister statistica», perché è a capo dell'Unità di sorveglianza e di previsioni all'interno del Programma globale di intervento sull'Aids, all'Oms di Ginevra, teme particolarmente

la propagazione dell'Hiv attraverso i tossicodipendenti. Chin dice: «Una volta che il virus prende possesso presso i gruppi di tossicodipendenti, finisce per estendersi facilmente nell'ambito più largo delle comunità. E i consumatori di droga sono un buon veicolo nella trasmissione eterosessuale. Questa è la mia preoccupazione maggiore per il futuro della pandemia».

D'altra parte, solo ora l'Asia sembra prendere coscienza della gravità del problema. Malgrado i richiami dell'Oms, i responsabili politici e della sanità pubblica di quei paesi hanno spesso risposto con atteggiamenti di diniego. «Siamo cercando persone infette», dicevano ancora fino a due o tre anni fa - ma non riusciamo a scoprire casi di Aids. E ad ulteriori richiami, rispondono: «Vedete, i nostri ceppi locali del virus sono meno virulenti. L'Aids è un problema occidentale».

Niente di più falso: «Ogni paese che ha un'alta prevalenza di malattie a trasmissione sessuale, una florida industria del sesso e una popolazione

relativamente numerosa di tossicodipendenti - afferma Chin - è seduto, per quanto riguarda l'Hiv, su una bomba ad orologeria».

Questa bomba in Uganda è già scoppiata. Ancor prima dello Zaire, della Zambia, del Ruanda, della Tanzania, del Kenya, della Costa d'Avorio, l'Uganda è in assoluto il paese più colpito dall'Aids in Africa. Qui si calcola un rischio di contagio del 33%, per ogni singolo contatto sessuale, contro lo 0,1% nei paesi del mondo industrializzato. È stato lo stesso presidente della Repubblica dell'Uganda, Yoweri Kaguta Museveni, a parlare della triste situazione del suo paese, ieri sera, durante la cerimonia di apertura della conferenza. Museveni ha riferito della condizione drammatica in cui versano tutti quei bambini che sono orfani ormai di uno o di tutti e due i genitori, a causa dell'Aids; di quelli che si sono ammalati negli ospedali attraverso siringhe infette (il paese ha un ospedale ogni 200mila abitanti e un medico ogni 33mila); dei pochi picciocchi che si spendono in Africa ogni anno

per la salute della gente: 3 dollari e mezzo per abitante, contro i mille dollari a persona negli Stati Uniti oppure nei paesi scandinavi. In queste condizioni, possiamo contare, per quanto riguarda le nostre forze, ha affermato Museveni, solo su un lento, difficile lavoro di comunicazione e di persuasione per un cambiamento dei comportamenti sessuali; perché è difficile pensare che la distribuzione stessa dei profilattici possa essere una soluzione realistica ed efficace. Dove reperiti e come renderli disponibili alla gente, si è chiesto, se per procurarsi solo una aspirina, in Uganda bisogna percorrere parecchie miglia, a volte senza trovarla?

La lotta contro l'Aids, ha detto da parte sua il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, è anche questo: è il tentativo, come prospettiva concreta di solidarietà, di «prosciugare la palude dell'emarginazione e della disperazione». Ieri sera, alla cerimonia inaugurale il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, era rappresentato dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini.



Esposto lo straziante, multicolore «Memorial» delle vittime italiane

Gay in corteo da ogni Paese: «Stop alla morte»

In sei giorni 432 relazioni scientifiche, 18 sessioni plenarie e 72 in simultanea. In piazza Santa Croce esposto il primo Quilt italiano con 100 nomi di giovani vittime. Un messaggio di dolore ma anche di speranza. Al corteo del gay per le vie del centro storico, sfilano in tremila con maschere, cartelli e palloncini multicolori. «Solidali con la ragione e con il cuore». L'Azit, un affare da un bilione di dollari.

GIULIA BALDI MARIA R. CALDERONI

FIRENZE. Requiem per i morti di Aids. A mezzogiorno in punto, sotto i soavi marmi della celebre chiesa, le «coperte» vengono stese in piazza S. Croce, tutto multicolore sotto il sole che batte a 32 gradi. Le «coperte» del ricordo, del rimpianto, della consapevolezza. Dello struttamento. Storie a brandelli, appena accennate, storie giovani, racchiuse tra quelle due date così tremendamente ravvicinate, nascita e morte.

Raccolte dalla associazione Aza di Milano, dall'Assa di Firenze, dall'Informa Gay di Torino sono il primo pezzo del Memorial Quilt italiano. Li stese per terra, cucite con amorevole cura e lacrime versate in segreto, i drappi mortuari non recano parole o quasi, ma sono ugualmente eloquenti. Chi eri «Giovanni 1990», che spuntò su un leggero telo nocciola tra fiori esili dal lungo stelo dentro un vaso ricamato e che per unico comitato hai

solo l'anno della tua morte? E tu «Silvia» distesa su seta bianca, il tuo nome tra petali rossi gialli blu?

Stelle su sfondo marrone, è Mauro; arcobaleno su seta bianca iridescente, è Enrico; una finestra spalancata su un cielo azzurro con nuvole bianche, è un altro Enrico, «ciao, ti ho fatto la finestra che w lew».

Messaggi di ragazzi, a volte lampi di «un mondo a parte», solidarietà amicale, ma anche segni toccanti di genitori, parenti, amanti. Strappa una fitta al cuore il patchwork infantile, un orsacchiotto, un trenino, è per «Eie sei anni».

Qua e là autoritonia, sberleffo, sfida in ricordo di chi ha voluto percorrere fino in fondo la via dell'autodistruzione. Un cilindro e una gardenia si ruzzella d'argento «perli nostri» raffinatissimo Giuliano; una «pera» con le ali su seta trap untata lilla e rosa per Claudio, ucciso a 29 anni; per Angelo - 1959-



Un sit-in in piazza Duomo alla fine del corteo che ha sfilato per Firenze. Sopra, un momento del «Memorial Quilt», con le coperte delle vittime dell'Aids

1990 - i suoi amici hanno cucito un drappo pieno di nuvole e azzurro, con la scritta «che freagatura». E per Gianni - 1944-1989 - hanno dipinto un finto teatrino, con parole amare scritte in nero, «idi pagliaccio. Ed è subito sera».

Le «coperte» in S. Croce non sono che uno dei tanti local di passione rabbia e ribellione che la giornata di apertura della VII Conferenza internazionale sull'Aids ha acceso in città.

Il cuore della solidarietà omosessuale per i malati di Aids e i sieropositivi organizzata dall'Arci-gay e dall'Arci-gay donna, pulsa in piazza San Marco. Alle 14.30, sotto il sole cocente che riempie di caldo e diafa le strade vuote, la piazza si riempie lentamente di ragazzi e ragazze di tutte le età e di tutte le nazionalità. Lo slogan che unisce la ventina di associazioni e partiti che hanno aderito alla manifestazione, è «Uniti

contro l'Aids, solidali con la ragione e con il cuore». C'è anche Marco Taradach fra i manifestanti. «Vogliamo cambiare la legge sulla droga - dice - perché vogliamo eliminare tutte le conseguenze. L'anno scorso fra i drogati ci sono stati 1.147 morti per overdose e 1.663 per Aids». All'inizio in piazza ci sono soltanto poche decine di persone: i vivacissimi aderenti, soprattutto francesi e americani, ad «Act up», e all'Arci-gay che preparano una specie di serpeione formato da una lunga striscia di stoffa verde, dove spuntano le teste di una ventina di ragazzi e ragazze, con cappelli che invitano alla tolleranza e all'amore.

Più che una manifestazione è una festa. Si balla, si canta. L'Arci-gay fiorentino organizza uno spettacolo itinerante: il gran teatro del congresso sull'Aids presenta le avventure di Pinocchio. Con il «P» pronunciato alla greca. E c'è anche il Pinocchio di Colodi con

tanto di naso lungo, e un ragazzo travestito da fata turchina. Alle 15.30 arriva anche il corteo degli antivivisezionisti.

Il serpente inizia a muoversi verso il Duomo e la sede del congresso. E, a mano a mano che procede verso la meta, diventa sempre più grande, sempre più imponente. La gente sui marciapiedi, i turisti, applaudenti, osservano divertiti, entrano nel corteo. All'Arci-gay arrivano in tanti (tremila per le forze dell'ordine e cinquemila per gli organizzatori). Sono le 16.30, dopo un'ora inizia il convegno. Si vive anche un momento di tensione quando un gruppo di manifestanti, che chiede di far parlare i sieropositivi al convegno, fronteggia un cordone di poliziotti e carabinieri, in sei cinque minuti tutto si placa e si torna agli slogan.

Una domenica particolare. Dentro la Fortezza da Basso tutto funziona perfettamente, e

gli elicotteri di polizia e carabinieri sorvolano i palazzi, il «Daily conference bulletin» è pronto con due uscite giornaliere, alle 8 e alle 17.30, col ministro De Lorenzo sono arrivati tutti i nostri massimi studiosi, in bacheca si allineano uno dopo l'altro gli interventi della giornata, fra gli altri quelli di Yoweri Kaguta Museveni, presidente dell'Uganda, di Brian Howe, ministro della Sanità dell'Australia, di Vulmiri Ramalingaswami, professore emerito dell'Istituto di scienze mediche di Nuova Delhi, di Luigi Cerina, del Coordinamento nazionale delle persone sieropositive.

Una montagna di dotte carte sarà certo partorita da questa macro-assise che si prepara a deliberare 432 relazioni scientifiche, 18 sessioni plenarie e 72 simultanee. Ma intorno alla cittadella scientifica, circoli, gruppi, volontariato, attivissimi Arci Gay danno vita ogni

giorno ad una sorta di conferenza parallela. Contro la paura beccera e sessuofoba, una bella delegata francese indossa una t-shirt col marchio che fa rabbrivire: «Sida» (la sigla francese di Aids); le ragazze della Lila toscana distribuiscono il «santino» disegnato da Staino, con Bobo e moglie abbracciati e la scritta: «Ci amiamo, per questo lo usiamo sempre» (il preservativo).

È un gruppo gay americano, davanti alle lunghe tavole imbandite di candide tovaglie per il grande minifresco ufficiale alla Fortezza, distribuisce polemici volantini che invitano a battersi contro la «Mafia dell'Aids», gli abusi, le truffe, la disinformazione, la discriminazione, l'egoismo. E accusano: «Dalla vostra Conferenza del 1989 ad oggi un milione di persone sono morte di Aids, 20 milioni hanno preso l'infezione Hiv e nel contempo la Burroughs-Wellcome ha ricosso i bilioni di dollari con le dosi dell'Azit».

Confermate le restrizioni all'ingresso dei sieropositivi negli Stati Uniti

Non sarà Boston ad ospitare il meeting del '92?

Probabilmente la prossima Conferenza mondiale sull'Aids non si terrà a Boston, come era nei programmi. Il bastone fra le ruote viene messo dalle autorità americane che hanno riconfermato, per ora, le restrizioni all'ingresso dei sieropositivi negli Stati Uniti. È una misura che il mondo scientifico internazionale ritiene discriminatoria. Il meeting potrebbe essere spostato a Sidney o a Londra.

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Aids: probabile annullamento della Conferenza di Boston, in programma per il giugno 1992. Salta, fin dalle prime battute dell'appuntamento di Firenze, il prossimo «meeting» (l'ottavo) che, con puntualità cronometrica, viene annunciato, anno dopo anno, dall'Organizzazione mondiale della sanità e dai paesi che, di volta in volta, sono direttamente interessati al suo svolgimento? A detta di molti, sembra improbabile che il meeting si sposti in luoghi più «ospitali», forse in Australia, a Sidney, oppure ancora in Europa, a Londra. Il bastone tra le ruote viene messo dalle autorità americane, che hanno riconfermato, per ora, le restrizioni all'ingresso dei sieropositivi negli Stati Uniti. È una misura che tutto il mondo scientifico internazionale ritiene discriminatoria, non giustificata dalle conoscenze mediche sulla trasmissione dell'Hiv e controproducente ai fini di identificare soluzioni adeguate alla epidemia di Aids.

Gli Stati Uniti hanno introdotto nel 1987 l'infezione da Hiv nella lista delle «malattie contagiose pericolose», per le quali si può impedire agli stranieri l'ingresso nel paese. Il provvedimento creò grossi guai alla Conferenza di San Francisco dello scorso anno. Nello spirito di questi incontri internazionali - si disse - c'è innanzitutto la volontà di rompere le barriere, di non mantenere l'infezione e gli infetti da Hiv in uno stato sommerso.

Malgrado gli sforzi di scienziati e di organizzatori (la Commissione nazionale americana per l'Aids si rivolse anche a Bush), in quell'occasione l'Amministrazione concesse solo di ottenere uno speciale visto (che, gra-

ziosamente, non venne registrato sul passaporto) per «Hiv-infected».

Ne seguirono le dimissioni di Jonathan Mann, un valoroso epidemiologo americano, fino ad allora responsabile del programma contro l'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità, che si era battuto con forza sul fronte antidiscriminatorio; e il boicottaggio degli stessi ricercatori (validamente appoggiati dalle numerose manifestazioni di dissenso del gruppo radicale «Act up», quest'anno presente anche a Firenze), che a San Francisco zittirono in piena Conferenza il dottor Louis Sullivan (ironia della sorte, un nero di Atlanta), ministro della Sanità americano.

Sembrava, nei mesi scorsi, che l'assimilazione dell'Aids ad una malattia contagiosa pericolosa dovesse essere soppressa dalle leggi americane sull'immigrazione. La data dell'1 giugno era quella indicata. Ma Sullivan, dopo aver ricevuto quarantamila messaggi di protesta (una campagna conservatrice chiaramente ben orchestrata), ha fatto marcia indietro; e ha dichiarato che avrebbe avuto bisogno ancora di sessanta giorni per rivedere l'intera questione.

Tutto, quindi, è rimandato alla fine di luglio, è l'ultima data utile. Altrimenti la Conferenza, che oltre tutto richiede una lunga fase di preparazione, non avrà luogo a Boston. Comunque, sarà Max Essex, della Arwad University, presidente designato della Conferenza di Boston, a sciogliere gli interrogativi, venerdì, in chiusura, a Firenze. Essex, intanto, chiede ai congressisti di Firenze di raccogliere firme di protesta da inviare al governo americano. □ G.C.A.

A Firenze per il congresso la picchiano in quattro e la violentano fino all'alba

FIRENZE. Era in città per partecipare alla Conferenza internazionale sull'Aids: è stata violentata da quattro uomini, sabato notte, nel parco delle Cascine. M.D., 39 anni, ha cercato di scappare, ha gridato, chiesto aiuto. L'hanno picchiata, impeditole di fuggire.

La donna, che è residente a Milano, si è presentata al pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria nuova all'alba. Piangeva, era in stato di choc, sanguinava. Mentre raccontava cosa le era accaduto, è svenuta. L'hanno medicata: contusioni e ferite lacerate contuse.

L'avevano violentata e picchiata a sangue, i suoi aggressori. La prognosi era di trenta giorni. E le hanno detto, i medici dell'ospedale: «Signora, dobbiamo ricoverarla... ci sembra più prudente». Ma lei ha preferito lasciare l'ospedale.

Indagini lente, quasi al buio. Solo un piccolo indizio: tre degli aggressori sembra che fossero stranieri. Il quarto, un italiano. Nient'altro, si sa. Solo questo, pochino.

La segreteria della Conferenza internazionale sull'Aids non ha confermato ufficialmente che la donna fosse tra i delegati.

De Lorenzo: «Registro del sangue Doc e così le trasfusioni saranno sicure»

FIRENZE. In Italia ci sarà un registro nazionale del sangue. La notizia sarà ufficiale a giorni, con la pubblicazione del decreto del ministro della sanità, Francesco De Lorenzo, sulla Gazzetta Ufficiale. Il ministro ha reso noto il provvedimento, a Firenze, in margine al congresso internazionale sull'Aids. La decisione di istituire un registro per il sangue doc è la conseguenza diretta dell'applicazione della legge sul sangue approvata nell'aprile dell'anno scorso. E punta a rendere ancora più sicure le trasfusioni dal possibile contagio del virus Hiv.

Eppure il pericolo di contagio attraverso le donazioni di sangue è sensibilmente diminuito: ora come ora ci sono soltanto quattro possibilità per ogni milione di unità di sangue trasfuso. Poche davvero. Si è arrivati a questo risultato soprattutto perché il sangue raccolto in Italia passa al vaglio di numerosi e rigorosissimi controlli. Ma le donazioni indigene non sono sufficienti a coprire completamente il fabbisogno nazionale di sangue per cui si ricorre in modo massiccio all'importazione.

Il rischio è proprio in questo anello della catena. gran

parte delle unità arrivano dai paesi del Terzo mondo, quelli più colpiti e più indifferente di fronte al virus dell'Aids, dove la percentuale dei sieropositivi raggiunge livelli altissimi e devastanti, dove i controlli sono quasi inesistenti e la possibilità di combattere il male è ridotta al minimo.

In margine al convegno fiorentino, De Lorenzo ha anche annunciato l'istituzione di un indennizzo a favore delle persone che sono state contagiate dall'Hiv, in seguito alla somministrazione di sangue o emoderivati. Sono sia persone, poltrasfuse che operatori che hanno

contratto il virus in contatti professionali. L'indennizzo sarà di 50 milioni in caso di morte e 18 milioni, per assegno vitalizio, per chi è rimasto infettato. La spesa prevista per il '91 è di dieci miliardi e per il '92 di 12 miliardi. L'onere graverà sul fondo di solidarietà a favore degli emofilici e poltrasfusi istituito presso il ministero della sanità. E sarà alimentato da un'aliquota (il 2,5 per mille del fatturato) a carico delle industrie farmaceutiche.

L'annuncio ha sollevato un vespugio di polemiche. L'associazione dei politra-



«John Major è un serpente» scrive un giornale di Baghdad

John Major (nella foto) è un «serpente» che cerca di ingraziarsi l'opinione pubblica assumendo una posizione intransigente antirachena: è quanto afferma il quotidiano di Baghdad «al-Thawra» in un editoriale di denuncia contro il premier britannico e contro il governo americano per la loro opposizione alla revoca delle sanzioni economiche decise a suo tempo dall'Onu nei confronti dell'Irak. Il giornale dice che il mantenimento delle sanzioni viola i diritti del popolo iracheno esponendolo a sofferenze la cui responsabilità ricade su tutta la comunità internazionale.

Re Fahd paga il pellegrinaggio alla Mecca a 4.774 musulmani dell'Urss

Migliaia di fedeli musulmani dell'Urss stanno partecipando gratis al pellegrinaggio alla Mecca, il tradizionale Hajj, grazie all'intervento di Re Fahd. Il sovrano ha invitato a spese del regno saudita 4.774 musulmani sovietici e 180 dell'Albania. Il costo dell'operazione sarà di circa 35 milioni di lire (13 miliardi di lire). Proprio qualche giorno fa nel sud dell'Urss i musulmani avevano provocato disordini a causa del costo, considerato troppo esorbitante, dei biglietti aerei. Come ha riferito il ministro saudita del Pellegrinaggio, Fahd ha anche promesso aiuti per il mantenimento delle moschee in Unione Sovietica e ha disposto l'invio di 100.000 copie del corano ai musulmani sovietici e di altre 250.000 a quelli albanesi.

L'Unione Sovietica replica alla Cee: «Il Baltico è affar nostro»

L'Unione Sovietica ha respinto una nota di protesta dei dodici paesi della Cee per l'attività repressiva dei militari sovietici nel Baltico, definendola una «inammissibile ingerenza negli affari interni dell'Urss». Come riferisce la «Tass», l'ambasciatore lussemburghese a Mosca Hubert Wirth è stato ricevuto sabato dal primo viceministro degli Esteri sovietico Iuli Kvitinski, al quale ha trasmesso una nota di protesta verbale a nome dei dodici per la situazione nelle repubbliche baltiche, e in particolare per i recenti attacchi contro posti di frontiera fra Lituania, Lettonia e Estonia. Kvitinski scrive l'agenzia ufficiale - ha sottolineato al diplomatico che «la Cee non ha alcun motivo, né reale né legale, per una tale protesta», dal momento che «il problema dello status delle repubbliche baltiche e l'osservanza delle leggi sul territorio sovietico sono affari interni dell'Unione Sovietica». Il viceministro degli Esteri ha aggiunto che l'interferenza negli affari di altri paesi è proibita sia dalla carta dell'Onu sia dall'atto finale di Helsinki.

L'Armata Rossa se n'è andata in anticipo dall'Ungheria

Le ultime unità dell'Armata Rossa rimaste in Ungheria hanno lasciato ieri il paese completando con due settimane di anticipo sul previsto il ritiro concordato fra Mosca e Budapest. Lo riferisce l'agenzia «Mtu». Unico e solo a rimanere, per rispettare formalmente la scadenza del 30 giugno, è il generale Viktor Shilov, comandante del contingente sovietico in terra ungherese. Il ritiro ha interessato complessivamente nell'arco di quindici mesi più di 50.000 uomini, 860 carri armati, 600 pezzi di artiglieria e un numero imprecisato di missili a corto raggio. Il 30 marzo, Budapest festeggerà il ritiro sovietico con un grande concerto. Gli aspetti finanziari connessi al ritiro devono essere comunque ancora definiti. Gli ungheresi chiedono di essere indennizzati per lo stato di abbandono in cui si trovano le strutture lasciate dai sovietici e per i danni ambientali. Anche la vicina Cecoslovacchia vedrà ultimato il ritiro delle forze sovietiche entro il 30 giugno.

Ammutinamento dei militari incarcerati a Port-au-Prince

L'esercito è intervenuto nel penitenziario nazionale di Port au Prince per stroncare l'ammutinamento di una trentina di militari detenuti nel carcere. La rivolta, iniziata sabato sera, sembrava a un certo punto rientrata ma ha avuto un improvviso ritorno di fiamma quando diversi detenuti civili si sono uniti ai militari. I soldati reclusi erano stati arrestati dopo la cacciata del generale Prosper Avril nel marzo 1990 o dopo il fallito tentativo di golpe dell'ex candidato presidenziale Roger Lafontant nel gennaio di quest'anno. Ieri sera, i prigionieri si sono rifiutati di tornare nelle celle protestando a quanto pare contro le condizioni di vita nel carcere. Polizia ed esercito hanno cercato di ridurli alla ragione con un nutrito lancio di lacrimogeni ma, come si è detto, la rivolta è continuata con l'appoggio di detenuti civili. La voce che dava per evaso Lafontant, detenuto in un'altra ala del carcere, sono state smentite.

VIRGINIA LORI

Il clamoroso annuncio viene dal New Jersey: La scoperta, opera della Dnx Inc. che creati in laboratorio 3 piccoli suini geneticamente trasformati in potenziali donatori, evitando il rischio di malattie ora inizierà la sperimentazione sull'uomo, suscita mille speranze e attese e apre nuove domande su etica e manipolazione dei geni

Sangue di maiale per le trasfusioni
Contro l'Aids l'emoglobina umana prodotta dagli animali?

Sangue di porco non mente. Una piccola ditta di bio-ingegneria, che in passato aveva dovuto cambiare nome dopo aver toppato con inutili Frankenstein suini, ha creato maialini nelle cui vene scorre sangue con emoglobina umana. Quattro milioni di loro discendenti basterebbero a garantire tutto il fabbisogno per le trasfusioni in America. Senza più il terrore che il donatore abbia l'Aids.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è già il nulla-ostia dei rabbini. Dopo aver consultato il Talmud, Ben-Yamin Wallish, direttore del Consiglio rabbinico d'America, dice che la religione ebraica proibisce di mangiare carne di maiale, ma non ha obiezioni specifiche a trasfusioni di sangue di maiale, purché non avvengano per via orale. Il Pentagono potrebbe studiare la possibilità di un «Pork Corps» da affiancare ai Marines nelle prossime spedizioni oltremare, ma si prevedono grosse complicazioni qualora l'intervento fosse in un Paese islamico. Le possibili obiezioni tecnologiche, di non-ton da parte degli umani ed etiche da parte dei protettori degli animali dalla crudeltà umana, non frenano l'entusiasmo dei ricercatori di una piccola impresa di bio-tecnologia del New Jersey, le

Dnx Inc. che sono riusciti a produrre in laboratorio tre maialini nelle cui vene scorre emoglobina umana. Nell'annuncio ieri, ad un convegno scientifico ad Anaheim, in California, questo risultato e la scoperta di un altrettanto importante nuova tecnica per purificare questa emoglobina di origine suina, hanno prospettato la fine di un'intera epoca in cui si facevano trasfusioni di sangue umano. Niente più terrore di contaminazione da Aids o epatite, sostengono. Hanno sorvolato però sul fatto che la stessa ditta era stata recentemente vittima di un infornuto scientifico proprio giocando a fare Dio coi maiali: sempre manipolando i geni avevano creato maiali che crescevano a vista d'occhio, tutta carne niente grasso. Ma quel Frankenstein suino avevano un difetto: si stropicavano perché l'ossatura era

troppo fragile. Sono tomati alla carica cambiando nome alla ditta, da Embryogen a Dnx e trasferendo i laboratori dall'Ohio nel New Jersey. Non sembra temperare l'entusiasmo nemmeno il fatto che la nuova emoglobina suina non è stata ancora sperimentata in esseri umani. Contano di chiedere quanto prima il permesso di procedere. Tempo fa un'altra impresa bio-tecnica americana, la Biopure Inc. di Boston aveva sperimentato trasfusioni di emoglobina estratta dal sangue bovino, ma senza successo: le scorie organiche dei globuli rossi di origine bovina avevano creato preoccupanti sintomi di rigetto nei volontari che si erano prestati come cavie. C'è anche il problema del se, pur evitando l'Aids i recipienti non possano essere afflitti da virus animali. Quelli della Dnx sostengono che questo non dovrebbe avvenire per il loro prodotto, grazie alle nuove tecniche di purificazione. I maialini con sangue umano li hanno ottenuti iniettando copie di geni umani dell'emoglobina in embrioni suini. Con 3.000 trapianti sono riusciti ad avere tre maiali con «sangue misto», cioè un 15% di emoglobina umana e 85% di emoglobina suina. Separano i due tipi di emoglobina con un procedimento che ne distingue le differenti cariche elettriche. In teoria quei tre porcellini potrebbero essere i capistipite dei 4 milioni di maiali coi quali sarebbe possibile coprire tutto il fabbisogno di trasfusioni Usa. (Da aggiungersi ai 60 milioni che finiscono in hot-dogs). Alla Dnx fanno già i conti sul come venderanno i maialini d'oro. Il chief executive Paul Schmitt ritiene che il nuovo sangue artificiale possa essere prodotto al costo di 50 dollari

per mezzo litro e venduto a 250 dollari, cinque volte tanto. All'obiezione che così sarebbe assai più caro del sangue umano (il cui prezzo sul mercato si aggira sui 175-200 dollari), la risposta è che non ci sarebbe più bisogno di fare i test per vedere se è contaminato dal virus dell'Aids e diminuirebbero anche i costi di conservazione. L'America spacca in compartimenti stagni in base al colore della pelle, ossessionata dalla «Febbre della giungla» come nel film di Spike Lee, si è da tempo abituata a non guardare per il sottile quando si tratta del colore del sangue delle trasfusioni o degli organi per i trapianti. Si presume possa quindi superare agevolmente anche lo shock del vivere con sangue di maiale. Particolare interesse suscitano le possibili applicazioni militari. Sviluppo molto eccitan-

Continua l'esodo, emergenza nella capitale. Nubi di cenere sull'Indocina.

Il Pinatubo fa tremare le Filippine
Manila nell'incubo di un'esplosione

Mentre pare rientrare, per il momento, il pericolo di una catastrofica esplosione del Pinatubo, nelle Filippine continua l'emergenza legata alla incessante attività eruttiva del vulcano. Decine di migliaia di persone fuggono verso la capitale Manila, dove la terra ha tremato anche ieri. Nuove cariche di cenere sono arrivate fino all'Indocina. Si cerca di fare un bilancio delle vittime. Gli Usa evacuano la base di Subic Bay.



Il recupero delle vittime dell'eruzione; a sinistra l'evacuazione degli abitanti di Angeles City

MANILA. Mentre pare rientrare il timore di un'esplosione catastrofica del vulcano Pinatubo, continua il balletto delle cifre che in qualche modo tentano di stabilire il numero delle vittime delle ultime eruzioni. Un bilancio che resta incerto, mentre si guarda comunque con preoccupazione verso il vulcano «risvegliatosi» dopo 600 anni di inattività. La situazione è ulteriormente aggravata dal tifo che ha colpito il nord del paese, provocando frane di materiale lavico dalle pendici del vulcano e sollevando enormi nuvole di cenere che hanno oscurato sabato per ore il cielo della capitale Manila. Il Pinatubo intanto continua a vomitare enormi nubi di gas sulfureo, rocce, sabbia e cenere. Secondo l'Istituto filippino di vulcanologia, (Philvolcs), le nuvole cariche di particelle espulse dal vulcano hanno già raggiunto l'Indocina, a 1.200 chilometri di distanza. Fonti ufficiali parlano finora di almeno 36 morti, di cui 19 nelle ultime ore, mentre l'agenzia filippina «Pna» dà notizia di 137 morti, di cui 100 nella sola città di San Marcelino, situata nelle immediate vicine del Pinatubo. Il sistema che ha colpito Manila, a 90 chilometri dal punto locale dell'eruzione, non sembra aver provocato danni a persone o cose. Anche ieri mattina la terra ha tremato nella capitale, dove gli edifici più moderni hanno oscillato per parecchi secondi. Tra le ultime vittime, otto persone restano uccise sabato sera in seguito al crollo parziale dell'ospedale di Olongapo, il cui tetto ha ceduto sotto il peso dei detriti vulcanici. Una donna americana è morta nel crollo di una scuola. Gli studenti hanno iniziato l'evacuazione dei circa 20.000 studenti della base militare navale di Subic Bay. I primi 700 militari hanno lasciato ieri mattina la base diretti all'isola di Cebu da dove verranno rimpatriati a bordo di DC-10 appostamenti noleggiati. Lo spostamento è stato imposto dalla chiusura dell'aeroporto di Manila, ricoperto dalle ceneri. Anche se resta il pericolo di un'esplosione del vulcano, annunciata ieri dal vulcanologo, l'eventualità è stata ridimensionata dal direttore dell'Istituto filippino di vulcanologia, Raimundo Punongbayan,

durante un incontro, ripreso dalla televisione, con il presidente filippino signora Corason Aquino. «Forse il pericolo è passato», ha detto Punongbayan - potremmo decidere di ridurre la zona a rischio» che attualmente è di 40 km intorno al vulcano. Nelle ultime 48 ore decine di migliaia di persone hanno abbandonato la zona a rischio, dove interi villaggi sono stati devastati dalle frane, mentre le città vicine al vulcano sono bloccate dalla pioggia di cenere che rende quasi impossibile circolare per le strade. Pedoni, autocarri, camionette e carretti tirati da animali si sono riversati nelle strade dirette verso la capitale, e creando giganteschi ingorghi. Secondo diverse agenzie governative, a Manila erano arrivate ieri circa 10.000 persone, che le forze dell'ordine si sono sforzate di indirizzare verso centri d'accoglienza (anche uno stadio) e di soccorso. La signora Aquino ha chiesto ai suoi connazionali di evitare, per quanto è possibile, di uscire dalle case e ha fatto appello al paese affinché donazioni in generi alimentari e indumenti vengano inviate alle popolazioni colpite dall'eruzione. Il tifone tropicale si è intanto allontanato dall'arcipelago in direzione della Cina con le sue nubi dense di cenere vulcaniche. Le piogge cadute, assai

acide, e le nubi di cenere sollevate dai forti venti hanno provocato difficoltà respiratorie, irritazioni cutanee, acridità gastrica e bruciore agli occhi a centinaia di migliaia di persone in tutte le Filippine. Anche in Giappone continuano le piccole scosse sismiche che secondo gli esperti potrebbero preludere ad una potente eruzione del vulcano Unzen. Nelle ultime 24 ore, sono state segnalate dai sismografi undici piccole scosse, accompagnate da altrettante mini-eruzioni. L'Unzen si trova 980 chilometri a sudovest di Tokio. L'attività più recente ha provocato lo sgombero di 9.000 persone, il 17 novembre scorso, dalle città più minacciate, Shimabara e Fukae.

Ozono danneggiato dagli aerei durante la guerra del Golfo

STOCOLMA. Durante la guerra nel Golfo sono state disperse nell'aria grandi quantità di halon, un gas che danneggia lo strato di ozono che protegge la terra. Lo ha detto ieri un ricercatore svedese durante una conferenza stampa. Secondo Arne Jemelov, un ambientalista inviato dall'Onu in Kuwait alla fine della guerra, i flumi Tigri e Eufrate potrebbero essere stati avvelenati per la dispersione nelle loro acque di

agenti chimici fuoriusciti dalle fabbriche irachene bombardate dagli alleati. Jemelov ha detto che l'halon veniva spruzzato nei serbatoi degli aerei per ridurre al minimo i rischi di incendio durante i rifornimenti in volo. «Abbiamo fatto una stima approssimativa delle emissioni (di halon) che non voglio ancora rivelare, ma è una quantità rilevante rispetto a quelle normali nel mondo» ha detto il ricercatore.

Antartico
A Madrid si discute il trattato

MADRID. Inizia oggi nella capitale spagnola una nuova riunione per il trattato sull'Antartico. I 26 paesi membri «consultivi», tra i 39 firmatari, dovranno confermare l'accordo concluso nell'aprile scorso sempre a Madrid che blocca per i prossimi 50 anni le ricerche minierarie in questo continente. La riunione, che proseguirà fino al 21 giugno, dovrebbe avere il suo momento culminante nella cerimonia ufficiale della firma, da tenersi il giorno del trentesimo anniversario dell'entrata in vigore del trattato sull'Antartico. L'accordo, da ratificare nei prossimi giorni, potrà essere rivisto ma la clausola della proibizione dello sfruttamento minerario può essere eliminata solo con l'accordo di tutti i 26 firmatari. Gli Usa hanno abbandonato la loro vecchia posizione per la libertà di sfruttamento dell'Antartico, ma secondo il movimento ambientalista del Wwf, potrebbero rimettere in questione la ratifica del trattato facendo venir meno l'una o l'altra indispensabile per la ratifica.

In pochi anni migliaia di donne «rubate» e vendute: un enorme traffico

Cina, il paese delle mogli rapite

Si allarga in Cina il fenomeno delle donne e dei bambini rapiti e venduti. Accade oramai in molte province, compresa la ricca Guandong. Prese di mira sono le ragazze che arrivano nelle grandi città per trovare lavoro. Vengono rivendute come mogli, ma molte finiscono nel giro della prostituzione. Bande organizzate operano spesso con la complicità degli abitanti dei villaggi e tra l'indifferenza dei funzionari locali.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Se in Cina comprate una donna o un bambino non commettete alcun reato. Al più sarete criticati. Ma se il rapite, lo vendete e siete scoperti rischiate anche la pena di morte. Benché a questo tipo di condanna si sia fatto ricorso sempre più spesso, il fenomeno del rapimento per vendere sembra si vada estendendo. Qualche anno fa ne era coinvolta solo la popolosissima provincia del Sichuan, nel centro sud. Oggi l'elenco delle province è molto più lungo, va da quelle più povere alla ricca Guandong. Le vittime non sono più solo donne contadine che si lasciano irretire da gente senza scrupoli nell'illusione di trovare un lavoro fuori del villaggio. Sono oramai anche ragazze di città, spesso con tanto di titolo di studio. Se poi sono handicappate rappresentano un bottino prezioso. Infine, le ragazze che oramai a migliaia arrivano nelle grandi città per offrirsi come cameriere

e non avendo alcun pezzo di carta che serva a proteggerle sono praticamente delle «clandestine» o «illegali», espone a qualsiasi rischio. Sono anche cambiate per così dire le modalità del crimine. Fino a pochi anni fa, era uno solo che di solito rapiva e vendeva. Oggi si sono organizzate delle bande con una attenta distribuzione del lavoro. C'è chi è incaricato del rapimento, chi del trasporto, chi della vendita della vittima. Spesso, ci racconta un alto funzionario del ministero della pubblica sicurezza Chen Jia Rui, nei villaggi di campagna c'è la complicità degli abitanti che fanno finta di non accorgersi di niente. In alcune tra le regioni più arretrate i dirigenti locali, dotati di una scarsa conoscenza giuridica, non ritengono affatto che sia illegale quello che avviene sotto i loro occhi. Anzi pensano che si tratti di una buona cosa. In genere i rapitori non si preoccupano di arrivare nelle case anche in pieno giorno, i familiari vengono minacciati, ma possono anche essere dei complici, volontari o no chissà, perché accettano del danaro come compenso per «spese di matrimonio». Le donne, si dice infatti, di solito vengono vendute a uomini desiderosi di prendere moglie e trovano l'acquisto meno costoso della oramai dispendiosissima cerimonia matrimoniale. Ma è evidente che molte di queste ragazze vengono avviate alla prostituzione e i bambini invece vanno in famiglie che hanno bisogno di manodopera. L'attività è lucrosa il prezzo di una donna può arrivare anche a 6000 yuan (poco più di mille dollari). Ma non si riesce a conoscere il totale di questo giro di affari. E nemmeno si riesce ad avere una cifra più o meno esatta di tutti i rapiti e venduti. Ci sono delle cifre approssimative. Secondo i dati forniti da Chen

Jia Rui, dal '78 ad oggi sono stati «recuperati» diecimila tra donne e bambini. Lo scorso dicembre, in una intervista alla televisione, il vice ministro della pubblica sicurezza aveva detto che dal gennaio all'ottobre del '90 la polizia aveva denunciato 45mila casi di rapimento e vendita. D'altra parte se il gndo d'allarme delle autorità è così insistente, e se oramai le province interessate sono tante, il fenomeno deve avere una dimensione quantitativa più che consistente. È solo un retaggio del «feudalesimo» che però si modernizza acquistando un tratto criminale e organizzandosi per bande? È questa la spiegazione cinese. Sarebbe però molto interessante avere una riflessione sulle ragioni più profonde - non puramente criminali - che spingono una comunità, una comunità, un uomo, a fondare in un atto contro la legge una relazione con la donna (e con il bambino).

CAMPEGGIO STUDENTESCO '91
mare
escursioni
dibattiti
musica
sport
incontri

4 - 14 luglio

PAESTUM

per informazioni rivolgeti a:
SINISTRA GIOVANILE "A SINISTRA"
(06) 6782741
(dal lunedì al venerdì - Ore 16-18) Associazioni Studentesche

Al «Congresso» la maggioranza dei voti nelle legislative ma non potrà governare da solo
Successo dei fondamentalisti indu

Appena il 53 per cento alle urne
È l'affluenza più bassa dal 1947
Nel Punjab si scatena la caccia ai sikh dopo la strage dei treni

India, vince il partito di Gandhi

Dai primi risultati disponibili il partito del Congresso ha vinto le elezioni generali per la Camera bassa. Ma non è un trionfo. Per formare il governo, il partito di Rajiv Gandhi, il leader ucciso lo scorso 19 maggio, dovrà scendere a patti. Le proiezioni attribuiscono al «Congresso» 200 seggi, dai 140 ai 160 seggi andrebbero invece ai fondamentalisti indu e circa 125 allo Janata dell'ex premier Singh.

NEW DELHI. Il partito del Congresso indiano sembra aver vinto le elezioni generali per il Lok Sabha (la Camera bassa del parlamento dell'Unione), secondo i risultati parziali disponibili nella capitale indiana. Ma la sua maggioranza appare solo relativa e si profila il ricorso a un difficilissimo governo di coalizione.

È cominciato ieri lo spoglio delle schede delle tre giornate elettorali del 20 maggio (il giorno dopo, vicino Madras, dall'assassinio dell'ex premier e leader del Congresso Rajiv Gandhi) del 12 giugno.

Secondo gli osservatori il vero vincitore è comunque il Bharatha Janata party (Bjp) - il partito fondamentalista indu - arrivato secondo. Dopo di loro sono arrivati i comunisti ed i due partiti di centro - il Janata dai e il Janata dai socialista - nati da scissioni dal partito del Congresso.

Sui 515 seggi da assegnare, finora 33 sono andati al Congresso, che è in testa in 183 circoscrizioni. Il Bjp invece ha ottenuto dieci seggi ed è in testa in 66 circoscrizioni. I comunisti con i loro alleati della sinistra sono in testa in 34 circoscrizioni, mentre il Janata dai in 31. Il partito del Congresso ha avuto un buon successo nel sud e nel nord-est. Nel Madhya Pradesh il Con-

gresso ha finora triplicato il numero di seggi rispetto al 1989.

C'è stato un vero trionfo per il Congresso e il suo alleato locale Admk nel Tamil Nadu, dove è stato ucciso Rajiv Gandhi: i due partiti hanno conquistato tutti i 59 seggi in palio per la Camera bassa, e sono in testa in quasi tutte le 232 circoscrizioni per le elezioni locali.

Una buona affermazione del Congresso si profila in Kerala, finora controllato dal fronte delle sinistre, mentre il partito di Gandhi non ha potuto contrastare il dominio dei comunisti nel West Bengala, e a questi ha dovuto cedere il passo nelle Isole Andamane e Nicobare.

Il più temibile avversario del «Congresso», i fondamentalisti indu, il Bjp, ha avuto brillanti affermazioni in diverse circoscrizioni della capitale, ma ha subito grossi rovesci in diversi stati come nel Madhya Pradesh, Rajasthan Himachal Pradesh, Maharashtra. È andato meglio in Gujarat, in Himachal Pradesh, in Bihar. In Uttar Pradesh è in testa in 11 circoscrizioni su 17 di cui si conoscono i risultati, seguito dal «Janata dai» (cinque) e dal «Congresso» (uno): qui il «Congresso» ha vinto nella circoscrizione di Amethi, quella dove il candi-



I corpi dei passeggeri uccisi dai sikh distesi nella stazione di Ludhiana. Sopra, sostenitori del Congresso esultano per la vittoria

dato era Rajiv Gandhi. L'affluenza alle urne è stata del 53 per cento, la più bassa dal 1947, anno dell'indipendenza dell'India dalla Gran Bretagna. La morte di Gandhi ha indubbiamente creato un vuoto incalcolabile sia nel partito del Congresso che nella scena politica nazionale, dominata per decenni dalla sua famiglia. La consultazione dovrebbe comunque aver confermato una situazione già molto incerta. Secondo i sondaggi effettuati all'uscita dei seggi nessun partito sarebbe infatti in grado di formare il governo senza l'appoggio di altre forze politiche. Il «Congresso» dovrebbe attestarsi, alla conclusione dello spoglio delle schede, tra i 195 e i 215 seggi, molto al di sotto quindi dei 256 necessari per la maggioranza assoluta. Il partito di destra, quello fondamentalista indu, guidato da Lal Krish-

na Advani, dovrebbe aggiudicarsi tra i 140 e i 160 rappresentanti. Lo Janata dell'ex premier V.P. Singh e i suoi alleati del fronte di sinistra sembrerebbero destinati a non andare oltre i 125 seggi.

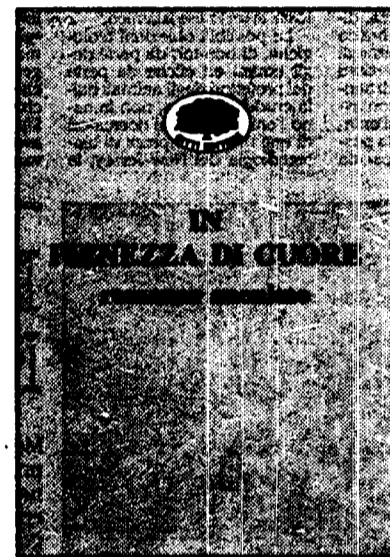
Intanto le autorità indiane avrebbero identificato l'uomo che ha fabbricato la bomba che ha ucciso Gandhi il 21 maggio scorso. Si tratta di un uomo che risponde al nome di Sivrajian, identificato dalle stesse fonti come il responsabile dell'informazione delle «Tigri per la liberazione dell'Elam Tamil», il principale movimento di guerriglia dello Sri Lanka.

Nello stato indiano del Punjab polizia e soldati hanno cominciato, ieri all'alba, una massiccia caccia all'uomo per la ricerca dei responsabili degli assalti terroristi a due treni che sono costati la vita, secondo fonti ufficiali, a 75 passeggeri. Fonti non ufficiali pongono il bilancio dell'attentato ad oltre cento vittime.

Nella caccia ai terroristi, che si ritiene siano estremisti separatisti Sikh, reparti dell'esercito hanno circondato due villaggi, Dhaka e Badani Kalan, dove i responsabili dell'omicidio pare che abbiano trovato rifugio. In questi due villaggi le abitazioni vengono sequestrate una per una. Il numero complessivo degli attentati, secondo la polizia è di sette o otto. Secondo le autorità non è casuale che questo attacco terroristico sia avvenuto poco dopo che lo stato del Punjab era stato posto sotto il diretto controllo dell'esercito. Sabato prossimo, 22 giugno, in Punjab si vota per il Lok Sabha, la camera bassa del parlamento indiano, e per sorvegliare l'afflusso alle urne sono state previste eccezionali misure di sicurezza.

LA CRITICA PARLA DI DUE GRANDI SCRITTORI. IL LORO NOME E' NESSUNO.

Un anno fa, quando Gitti Editore ha lanciato l'idea di pubblicare romanzi rigorosamente anonimi, qualcuno ha sorriso. Poi, tutti hanno letto. Poi, hanno tutti applaudito. Dunque, una giustizia c'è. Giustizia per due grandi scrittori che hanno rifiutato la logica del nome. Due veri scrittori, non due polli d'allevamento.



«IN PIENEZZA DI CUORE» una lettura ardua e affascinante fra il gioco violento del sesso e l'ignoto della morte. Un erotismo pazzo e mortuario, stupendamente volgare, oscuramente epico. (Gilberto Finzi)

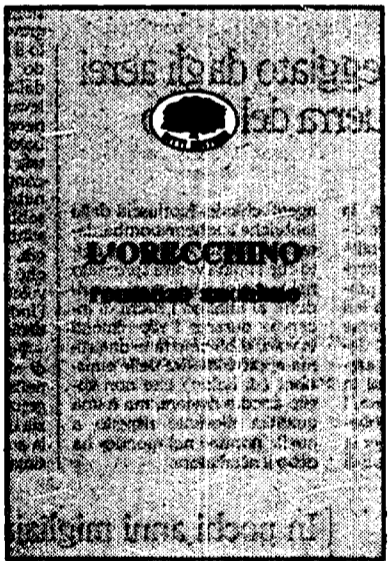
«Un linguaggio che si scatena con effetti speciali in scene erotiche d'una vivacità sconosciuta. Un libro straordinario... (Mario Picchi - L'Espresso)

«Una forza straordinaria di scandalosa bellezza. (Gianni D'Elia)

«Una rapida invenzione drammatica e poetica con esiti stilistici sorprendenti. (Vincenzo Guarracino - Rai svizzera)

«L'energia di un linguaggio tra baroccheggianti e fisiologico. Tutto si mescola in una sorte di copulante fantasmagoria. (Giovanni Tesio - Tuttolibri, La Stampa)

«Pagine che risultano via via scolpite su un tronco; con scaglie che schizzano ad ogni riga. (Roberto Rovera)



«Un universo ambiguo, fatto di fatiche, di stenti, sospeso fra incanto arcaico e rivalse verso l'esistenza. (Angelo Gaccione)

«Una storia d'impianto classico che s'innesta nel filone verista. (Mario Picchi - L'Espresso)

«Un certo etico recupero di repertorio realistico, tra epica e favola. (Vincenzo Guarracino - Rai svizzera)

«Vivace microcosmo di un paese che finisce per rappresentare il destino del mondo stesso. (Giovanni Tesio - Tuttolibri, La Stampa)

«IN PIENEZZA DI CUORE» e «L'ORECCHINO» un ottimo inizio della Gitti Editore. (Mario Spinella)

«La Gitti Editore, un esordio folgorante. (Mario Picchi - L'Espresso)

NOVITÀ IN LIBRERIA.

«Caro Gitti ti scrivo», a cura di L. Amendola e D. Rampa. Le più belle e divertenti lettere inviate all'editore da ogni parte d'Italia, con opinioni e consigli sull'arte dello scrivere. Un sicuro successo.



Gitti Editore:
Via G. La Farina 18, 20126 Milano tel. 02/66102541
Distribuzione: Midibri,
Via Guinetino 26, 20143 Milano, tel. 02/8137441 - fax 02/89121940
Promozione: Pesa Italia,
Via L. Spallanzani 16, 20129 Milano, tel. 02/29516613

Corea del Sud Nuovi scontri Feriti due studenti

Due studenti sudcoreani gravemente feriti, uno di loro è in coma. È il bilancio di uno scontro con la polizia avvenuto ieri a Kwangju, nel sud-ovest del paese. La notizia è stata data dall'ospedale dove i due si trovano ricoverati. Il ferito grave è Lee Sang-Kil, di ventidue anni. Il ragazzo si trova in coma dopo l'operazione al cervello subita dopo un colpo violento alla testa. Secondo un dirigente studentesco che ha parlato con alcuni testimoni oculari, Sang-Kil è stato colpito in testa da una coclea di molto simile a quella sparata dalla polizia. L'altro ferito è Lee Hoon, di ventun anni. La polizia della città ha detto di essere al lavoro per le indagini sull'episodio. Secondo alcuni testimoni gli scontri sono avvenuti durante una manifestazione di protesta dopo che la polizia aveva impedito un raduno antigovernativo indetto da una coalizione dissidente.

Sarà Yilmaz il nuovo premier e capo del Partito della madre patria Crisi e inflazione, la Turchia sceglie un «liberal» alla guida del governo

Sarà Mesut Yilmaz il nuovo primo ministro turco. Ieri è stato eletto alla testa del Partito della madre patria e questa carica coincide con quella di premier nel sistema istituzionale turco. Yilmaz è giudicato un liberal all'interno di un partito di centro destra: prenderà il posto di Yildirim Akbutut, giudicato troppo conservatore. Ora Yilmaz dovrà affrontare la drammatica crisi economica e l'inflazione nel suo paese.

ANKARA. La Turchia cambia governo: è un cambio della guardia tutto interno al partito al potere il Pmp (Partito della madre patria) ma sembra destinato a produrre qualche significativo mutamento. Il nuovo premier è Mesut Yilmaz, leader dell'ala liberal del Pmp, che ieri sera ha vinto il congresso del partito diventandone segretario. Secondo la prassi il capo del governo in Turchia coincide col segretario del partito di maggioranza. Il

confronto congressuale ha prodotto automaticamente le dimissioni di Yildirim Akbutut che ieri mattina ha incontrato il presidente turco Turgut Ozal, vero padre padrone del Pmp. Ora Mesut Yilmaz avrà l'incarico e nei prossimi giorni presenterà il nuovo governo. La sua elezione ha già prodotto una piccola scissione nel Partito della madre patria: l'ala di destra se n'è andata. Il Pmp è nel suo complesso una forza di centro destra con diverse an-

tonate al voto i congressisti assicuravano oltre 600 suffragi a Yilmaz. Alla vittoria di Yilmaz ha contribuito anche il presidente Ozal, che proprio qualche mese fa era invece entrato in rotta di collisione con lui quando ricopriva l'incarico di ministro degli esteri. Al contrario col presidente turco Yilmaz aveva risposto con le sue dimissioni. Ora invece Ozal, che formalmente mantiene nelle questioni interne al Pmp una posizione di rigida neutralità, ha puntato le sue carte su Yilmaz e lo ha dimostrato con l'appoggio espresso al nuovo leader dalla moglie, Semra Ozal. Il cambio politico sembra dettato soprattutto dalla necessità di modificare l'immagine del Pmp, al potere dal 1983, da quando si è chiusa in Turchia la lunga dittatura militare. Il paese è sottoposto ad una dura crisi economica, le misure impopolari assunte dal Pmp non han-

no dato risultati apprezzabili e hanno fatto calare i consensi. Il paese ha poi vissuto tra molti travagli i mesi della guerra e del dopoguerra, investito in particolare dalla crisi curda. La pressione di centinaia di migliaia di profughi curdo-iracheni alle frontiere ha riacceso anche in Turchia il problema di una etnia e di una nazionalità che qui conta diversi milioni di abitanti. Insomma, crisi economica e una galoppante inflazione hanno logorato fortemente il governo Akbutut e, evidentemente, il Pmp e Ozal hanno deciso di cambiare cavallo e ridare un po' di smalto alla loro iniziativa. Yilmaz, noto per le sue posizioni meno conservatrici e per una maggiore indipendenza dalla tradizionale immagine del Partito della madre patria è apparso il personaggio più nuovo in una campagna vecchia: ora presenterà il suo governo e la sua politica.

Il premier Gozali annuncia un esecutivo neutrale rispetto all'FnI e agli islamici
Obiettivi: revoca dello stato d'assedio ed elezioni presidenziali e legislative entro l'anno

In Algeria pronto il governo di transizione

Il neopremier algerino Gozali ha annunciato la formazione del governo di «transizione» mentre il paese è ancora sotto lo stato d'assedio. Dovrebbe trattarsi di un esecutivo composto soprattutto da indipendenti, neutrale sia rispetto all'FnI che agli integralisti del Fronte di salvezza islamico. Entro la fine dell'anno si svolgeranno le elezioni legislative e quelle presidenziali.

ALGERI. Il capo del governo algerino Ahmed Sid Gozali formerebbe in giornata il primo governo dello Stato di assedio, secondo quanto annunciato ieri da radio Algeri. Gozali aveva indicato, all'inizio delle sue consultazioni, tra le priorità del governo «di transizione», lo svolgimento di legislative entro la fine dell'an-

no ed elezioni presidenziali anticipate rispetto al mandato dell'attuale presidente Chadli Bendjedid con scadenza nel 1993. I partiti politici, dal fronte di liberazione al movimento integralista «fronte di salvezza» si erano detti d'accordo nell'accettare un governo neutrale, composto da indipendenti e impegnato a rimuovere

lo Stato di assedio in vigore dal 5 giugno e a riportare la pace sociale. Le autorità militari, che gestiscono lo stato di emergenza, imposto dopo i violenti scontri tra integralisti e forze dell'ordine, non hanno reso noti i decreti di rilievo. Proseguono tuttavia arresti e perquisizioni nei quartieri popolati da giovani integralisti. Il tribunale di el-Kala nell'est algerino ha condannato ieri nove integralisti a quattro mesi di detenzione e a 2.000 Dinari di multa, ritenendoli colpevoli di ribellione contro l'autorità militare durante l'occupazione dei locali della municipalità di el-Kala. Ben Bella, primo capo di stato dell'Algeria indipendente, ha annunciato la sua candidatura alle elezioni presidenziali e ha esortato il governo a fissare al

più presto la data della consultazione. Commentando gli ultimi sviluppi della situazione politica Ben Bella ha affermato che lo stato d'emergenza imposto dal presidente Chadli Bendjedid dopo i sanguinosi disordini di una decina di giorni fa dovrebbe essere revocato rapidamente ma con gradualità. Secondo l'esponente nazionalista, rientrato in patria l'anno scorso dopo un lungo esilio, stabilendo la data delle elezioni presidenziali Bendjedid «contribuirebbe a creare un'atmosfera più distesa e a riportare la calma in tutto il paese». Il governo non dovrebbe cercare di liquidare l'opposizione del fronte islamico di salvezza tramite misure repressive, ha aggiunto Ben Bella chiedendo agli integralisti di «dire chiaramente cosa vogliono e

se sono favorevoli alla democrazia».

Il giudice inquirente di Algeri ha aperto un'inchiesta su un gruppo di fondamentalisti tunisini e sudanesi che avevano fiancheggiato il movimento integralista algerino durante le manifestazioni di piazza e gli scioperi ad oltranza proclamati dal «fronte di salvezza» per reclamare il rinvio delle elezioni legislative ed il loro abbattimento con quelle presidenziali anticipate.

Intanto con il decesso avvenuto ieri di un poliziotto dell'unità di pronto intervento colpito da alcuni proiettili durante le violente manifestazioni islamiche la settimana scorsa, sale a 18 il bilancio dei morti.

Proseguono intanto le inchieste organizzate dal movimento integralista fronte di sal-

vezza la settimana scorsa per ottenere il rinvio delle elezioni legislative. L'imposizione dello stato di assedio, in atto da 12 giorni, aveva posto fine a scontri frontalisti tra i seguaci del movimento islamico e le forze dell'ordine. Si svolgerà oggi, per dritissima, un procedimento a carico di un francese, Didier Guillaume, sostenitore dei fondamentalisti, arrestato di recente nell'ovest algerino e incriminato per possesso di una grande quantità di armi ed esplosivi. Altri tre «stranieri», probabilmente francesi, restano in stato di detenzione preventiva per partecipazione a «bande armate rivoluzionarie». Nel corso della deposizione i tre avevano dichiarato di essersi convertiti all'islam e di voler fiancheggiare il movimento integralista in Algeria.

Primo viaggio ufficiale del neopresidente russo A Washington cercherà aiuti alle riforme economiche

In una dacia vicino Mosca da oggi gli incontri per il Trattato dell'Unione Non si chiamerà più socialista

Eltsin parte per gli Usa «ambasciatore» di Gorbaciov

Eltsin in partenza per gli Usa, al traguardo finale il Trattato dell'Unione tra gli «Stati sovrani» dell'Urss. Dopo il voto in Russia, due eventi politici di rilievo nel clima di concordia tra il Cremlino e la più grande repubblica. Gorbaciov ha previsto per luglio la firma del documento. Alla Casa Bianca, il neo presidente russo spiegherà il processo di riforma radicale dell'economia, senza ostacolare la politica centrale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Nella dacia di Novo-Ogarovo, alla periferia della capitale sovietica, oggi si compirà l'ultimo, decisivo incontro del «9 + 1», cioè dei capi di nove repubbliche più Gorbaciov, con l'obiettivo di chiudere il capitolo del nuovo Trattato dell'Unione. Lo ha promesso il presidente sovietico sabato notte in un'intervista alla televisione centrale il quale ha anche annunciato che la firma definitiva del documento che stabilisce i rapporti tra gli «stati sovrani», che perderanno il nome «socialista», avverrà entro la prima metà di luglio o, male che vada, entro la fine dello stesso mese dopo che i

parlamenti repubblicani avranno ratificato il Trattato. La riunione di oggi, alla quale prenderà parte anche Boris Eltsin prima di partire per gli Usa dove il neo presidente della Russia è atteso da Bush, dovrebbe definire gli ultimi accordi, limare le rimanenti controversie, specie a proposito del regime fiscale e della divisione di alcune competenze tra il «centro» e le repubbliche. La sicurezza con la quale il presidente sovietico ha annunciato la prossima chiusura del lavoro sul Trattato, cominciato con la storica intesa siglata il 23 aprile scorso, ha conferma-

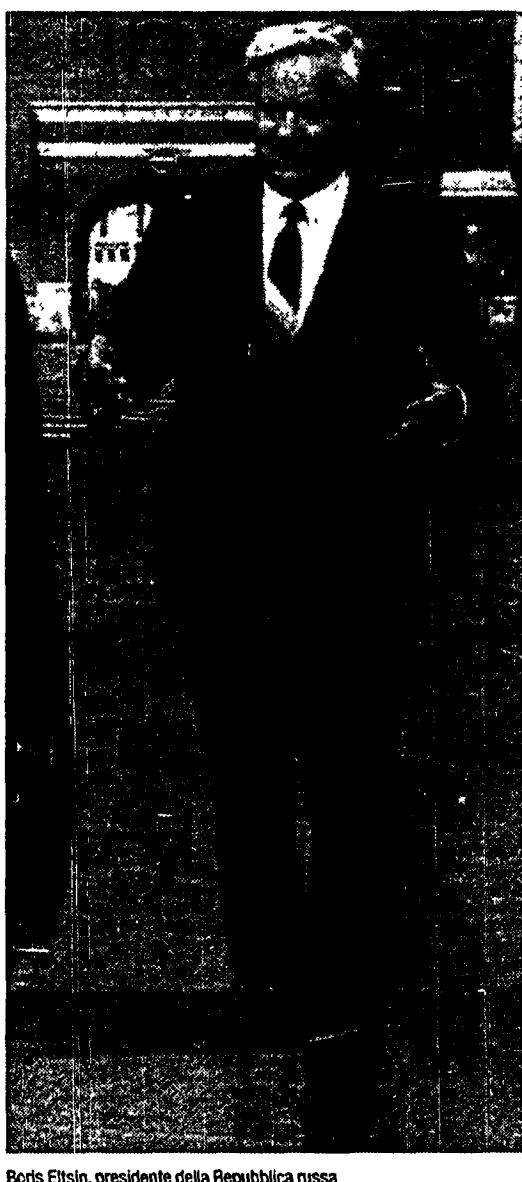
to il clima di concordia che si è instaurato soprattutto tra il Cremlino e la Russia, tra i due presidenti.

Gorbaciov, che si è congratulato per l'elezione di Eltsin, ha sostenuto che il voto in Russia è la dimostrazione che l'accordo nel paese è necessario. La stessa percentuale di non votanti, pari a 25 milioni, e i circa 30 milioni di suffragi indirizzati sugli altri candidati, ha dimostrato, sempre secondo Gorbaciov, che c'è una divisione che bisogna affrontare con un'intesa «sul principale problema». È stato molto esplicito il presidente sovietico nel commento sul voto che ha, a suo parere, rappresentato un segnale sul fatto che la gente è favorevole «ai passi radicali compiuti verso la radicalizzazione del processo riformatore». Queste espressioni del presidente sono state una nuova dimostrazione del distacco tra il Cremlino e la destra Gorbaciov ha respinto, per esempio, le calunnie che girano sullo scopo della missione a Londra, al consesso dei sette paesi

industrializzati. «C'è chi giudica il viaggio come ricattatorio, altri mi considerano un mendicante. Si tratta di opinioni irresponsabili, triviali e superficiali. Andrò a quell'incontro per esporre le mie vedute e per dire la mia sulla cooperazione tra l'Urss e i paesi sviluppati».

L'intesa politica dentro l'Urss dovrebbe rappresentare una garanzia per l'Occidente e dissipare le preoccupazioni sulla temuta instabilità del paese. Prima il viaggio di Eltsin in America, poi quello di Gorbaciov a Londra, sono due maniere per sollecitare una collaborazione finanziaria verso un'economia ormai agonizzante. Eltsin giocherà, ovviamente, in Usa le sue carte e cercherà di conquistare l'amministrazione, soprattutto spiegando come si intende procedere in Russia verso una radicale riforma dell'economia. Per nulla armato di intenzioni bellicose nei riguardi di Gorbaciov, Eltsin troverà in America uno dei suoi uomini, quel giovane economista Gri-

gorij Javinskij che ha messo a punto con alcuni studiosi dell'università di Harvard, un programma concreto per l'uscita dalla crisi in cinque anni. Un programma preparato in vista del «summit» di Londra e che prevede un sostegno dell'Occidente valutato in 25-30 miliardi di dollari all'anno per cinque anni. È da presumere che Eltsin avrà modo di discutere la «sincronizzazione» dell'economia sovietica con quella delle nazioni industrializzate e non è detto che la visita possa essere utilizzata per saggiare, da vicino, la reale disponibilità della Casa Bianca nei confronti dell'Urss, dopo le titubanze delle scorse settimane, ben prima che venisse ufficialmente diramato l'invito britannico a Gorbaciov per l'incontro con i «Sette». Il viaggio americano non dovrebbe, dunque, trasformarsi in un tradimento di Gorbaciov. Forse, al contrario, potrebbe diventare, anzitutto, uno degli esempi di una politica delle «convergenze parallele» tra i due presidenti, una volta fieri avversari.



Boris Eltsin, presidente della Repubblica russa

Stati Uniti e Cee discutono gli aiuti a Belgrado mentre si accende la «guerra delle dogane»

Usa ed Europa per l'unità della Jugoslavia

James Baker è atteso a Belgrado dove avrà incontri al massimo livello. Si sta preparando l'agenda dei lavori. La Comunità europea ribadirà oggi l'interesse per una Jugoslavia unita. Slovenia e Croazia, prossimi alla completa indipendenza, dichiarano che manterranno rapporti con il resto della Jugoslavia. Oggi la fase cruciale della «guerra delle dogane» tra la Slovenia e il governo federale.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. E' ormai certo anche se manca l'annuncio ufficiale, il segretario di stato americano, James Baker, a fine settimana sarà a Belgrado dove avrà una serie di colloqui al massimo livello (rappresentanti dei due paesi sono al lavoro per varare l'agenda dei colloqui). È verosimile ritenere che Baker ribadirà l'interesse degli Stati Uniti alla conservazione dell'unità della Jugoslavia. Unità alla quale sono subordinati gli aiuti di Washington e della Comunità europea.

L'interesse degli osservatori, a questo punto, verte sul se Baker incontrerà o meno Stipe Mesic, che il 16 maggio scorso avrebbe dovuto subentrare a Borisav Jovic alla presidenza jugoslava. Mesic, che non aveva avuto il quinto voto per essere eletto, comunque si considera presidente di turno della federazione anche in mancanza di una ratifica formale da parte dell'assemblea federale. L'ambasciatore americano a Belgrado, Warren Zimmermann, nei giorni scorsi, ha avuto un incontro proprio a Zagabria con Stipe Mesic e, secondo gli osservatori, questa sua visita potrebbe significare che gli Stati Uniti considerano Mesic effettivo presidente della federazione.

Resta il fatto che non solo gli Stati Uniti ma la stessa Comunità europea insiste, tra l'altro, affinché venga regolarizzato la nomina di Mesic stesso. Tanto che proprio in questi giorni è atteso un nuovo documento della Cee sulla Jugoslavia. La Comunità europea ribadirebbe sostanzialmente la linea che tende a conservare una Jugoslavia unita, al di là di quella statale di assoluta competenza delle sue repubbliche. In questo contesto va vista la proposta di Bosnia Erzegovina e Macedonia rianziata in da Vasil Tupurkovski, rappresentante di Skopje nella presidenza federale, avanzata nell'ultimo vertice di Sarajevo. Le due repubbliche, come si ricorda, avevano insistito in una soluzione dello scisma jugoslavo tenendo conto sia delle posizioni del schieramento federativo che di quello confederale. In altri termini la Jugoslavia dovrebbe essere una unione di repubbliche sovrane con alcune deleghe, da concordare, al governo centrale.

A questo proposito, alla vigilia della riunione ministeriale Cee di oggi, il ministro degli

Esterni italiano De Michelis ha detto che la Comunità vede con favore la proposta per una soluzione di compromesso della Cnsi avanzata dalla Bosnia-Erzegovina e dalla Macedonia, precisando che la Comunità saluterà con favore «qualsiasi soluzione negoziata e raggiunta democraticamente». De Michelis ha aggiunto che, a suo giudizio, la situazione esistente in Jugoslavia è favorevole alla creazione di un paese democratico e unito, sulla base di un accordo fra repubbliche sovrane.

Sulla possibilità di riuscire a conservare l'unità del paese comunque all'interno sono ormai in pochi a scommetterci. Tra questi si trova certamente il premier Ante Markovic che sta puntando massicciamente sull'appoggio internazionale, tanto che la visita di James Baker potrebbe essere l'ultima carta per indurre le giunte repubblicane ad avviare un negoziato concreto. Markovic è consapevole d'altra parte che gli aiuti di Stati Uniti e Cee sono indispensabili per evitare alla Jugoslavia la bancarotta e quindi scontri sociali e politici pericolosi non solo per il paese ma alla lunga per l'intero assetto europeo.

Slovenia e Croazia, avviate a grandi passi verso la piena indipendenza, nel momento di scacco a Lubiana hanno sottolineato che il loro distacco dalla Jugoslavia, che dovrebbe avvenire a fine mese, non significherà di per sé completa rottura con le altre repubbliche. Il dialogo anzi dovrebbe continuare nella prospettiva di una nuova unione che tenga però conto dell'esistenza di stati sovrani.

La «guerra delle dogane» oggi dovrebbe entrare nella fase cruciale. Gli ispettori federali inviati da Ante Markovic ai confini con la Slovenia dovrebbero mettere in atto le misure decise dal governo centrale, vale a dire ottenere che i diritti doganali vengano versate a Belgrado. In caso contrario le merci torneranno al mittente. Lubiana da parte sua ribadisce ancora una volta che le disposizioni federali, alle quali peraltro si attengono tutte le altre repubbliche, non hanno valore sul suo territorio. In pratica il governo di Lojze Peterlec non intende contribuire al mantenimento di una federazione e versare i diti arretrati per 2,5 miliardi di dinari, quando tra pochi giorni se ne andrà via.

Medio Oriente Una lettera di Gorbaciov a Hafez Assad

DAMASCO. Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha nei giorni scorsi inviato un messaggio personale al presidente siriano Hafez al Assad sugli sforzi internazionali per la convocazione di una conferenza di pace in Medio Oriente, tema al centro degli incontri diplomatici sulla zona dalla fine del conflitto nel Golfo Persico.

Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa siriana «Sana», riportando una notizia stampata anche sul quotidiano «al-Baath», organo del partito al potere nella nazione mediorientale. Gli organi d'informazione non hanno specificato i contenuti della missiva di Gorbaciov. Secondo la «Sana», il messaggio è stato consegnato al ministro degli Esteri siriano Faruk al Sharaa dall'ambasciatore sovietico a Damasco Alexandre Zotov.

Sull'idea di una conferenza di pace in Medio Oriente, la Siria sostiene come condizione irrinunciabile che avvenga sotto l'egida delle Nazioni Unite, ma Israele si oppone a qualsiasi partecipazione dell'Onu al negoziato. Sul contenuto del messaggio non sono stati resi noti ulteriori particolari.

Nuovo agguato contro un agricoltore ebreo pugnalato in un villaggio della Cisgiordania Anche dai coloni israeliani nuove provocazioni: spedizione punitiva a Hebron, un morto

In Palestina torna l'Intifada dei coltelli

Migliorano le condizioni dell'italiano ferito l'altro ieri a coltellate a Gerusalemme-est. Ma intanto, come in una reazione a catena, un altro israeliano è stato ferito a pugnalate. Secondo gli osservatori, è una risposta dell'ala intransigente dell'intifada agli appelli alla moderazione e a non tradire lo spirito della rivolta delle pietre. Dai coloni nuove provocazioni: ucciso un 16enne, «spedizione punitiva» a Hebron.

GIANCARLO LANNUTTI

L'agguato di sabato nella Città Vecchia di Gerusalemme, malgrado i suoi connotati atipici, rilancia la «intifada dei coltelli». Un agricoltore israeliano di 22 anni è stato coltellato da un lavorante palestinese, originario di un villaggio della zona di Jenin (alta Cisgiordania), nel moshav (colonia agricola) di Trumot presso Bet Shean, nella Valle del Giordano, le ferite sono di lieve entità, l'assaltatore è stato arrestato. Un episodio non grave nelle sue conseguenze, dunque, ma significativo di uno stato d'animo e di una tensione che va crescendo costantemente.

Nei giorni scorsi, come abbiamo già riferito, la leadership palestinese di Gerusalemme-est ha preso esplicitamen-

te posizione - anche con interventi sul quotidiano «Al Fajr» - contro il passaggio dell'intifada dai sassi alle armi, sia pure soltanto da taglio, richiamando al carattere di «rivolta senz'armi» che la sollevazione ha avuto fin dal suo inizio (e che le ha guadagnato una solidarietà internazionale senza precedenti, poi logorata soltanto dall'atteggiamento pro-iracheno dei palestinesi durante la crisi del Golfo) e condannando gli atti sanguinosi di violenza commessi dagli attivisti mascherati anche all'interno della stessa comunità palestinese. Secondo alcuni osservatori, gli accoltellamenti delle ultime ore - ed in particolare il ferimento dell'italiano Rollo a Gerusalemme - potrebbero essere proprio una risposta dell'ala intransigente dell'intifada a



Donne arabe, in Israele, fanno il bagno vestite perché è considerato sconvolgente mostrarsi in costume

quegli appelli e a quelle prese di distanza.

L'episodio di Gerusalemme mantiene tuttavia il suo carattere abbastanza atipico. Mentre l'italiano ferito, il 32enne Tiziano Rollo, viene dichiarato delinquantemente fuori pericolo, la polizia ha riferito che le due ragazze autrici dell'aggressio-

ne, provenienti dal villaggio di Betania presso Ramallah, hanno agito di loro iniziativa e senza aver ricevuto ordini da nessuno, nella borsa della 15enne che ha personalmente vibrato le coltellate sono stati trovati farmaci prescritti abitualmente a chi soffre di instabilità mentale. L'episodio ha comunque

contribuito ad accrescere in città lo stato di tensione: ieri ci sono stati violenti scontri fra giovani palestinesi e «berretti verdi» della polizia di frontiera nel quartiere di Wadi Joz, gli agenti hanno sparato proiettili di gomma (ferendo alla testa un ragazzo). In un altro quartiere della città una ragazza palest-

nese di 23 anni è stata arrestata perché trovata in possesso di una bottiglia incendiaria.

Sull'opposto versante aumentano anche le provocazioni dei coloni israeliani. Ieri un palestinese di 16 anni di Zavata (Cisgiordania) è morto per le ferite riportate mercoledì, quando un camionista israeliano ha sparato contro del ragazzo che tiravano sassi. E il deputato del movimento per i diritti civili Yossi Sarid ha denunciato, in una lettera al capo di Stato maggiore, una «spedizione punitiva» compiuta a Hebron dal rabbino Moshe Levinger - capo dei coloni ortodossi che si sono insediati nel cuore stesso di Hebron - se l'è presa con i commercianti, sparando vari colpi con la sua pistola mitragliatrice e danneggiando con i suoi seguaci diversi negozi. I soldati presenti in forze in città - denuncia Yossi Sarid - non hanno mosso un dito per fermarlo, come del resto era già accaduto in occasione delle sue precedenti e ripetute provocazioni.

Asmara chiusa agli stranieri Bloccati cinquecento italiani nella capitale dell'Eritrea isolata dal resto dell'Etiopia

ADDIS ABEBA. Mistero e incertezza continuano a caratterizzare le informazioni sulla situazione all'Asmara, a ormai più di tre settimane dall'ingresso degli indipendentisti del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fplie) nella capitale dell'ex colonia italiana sul Mar Rosso, dove risiedono circa 500 nostri connazionali. Dal 6 giugno scorso, nessun giornalista ha potuto verificare la situazione nella città, che rimane emeticamente chiusa agli stranieri. L'autorizzazione a recarsi all'Asmara è stata negata anche al direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu, James Ingram, che martedì era giunto ad Addis Abeba nel quadro di una missione in Etiopia e nell'intero campo d'Africa. Un analogo rifiuto era stato successivamente opposto al segretario di Stato francese per l'azione umanitaria, Kouchner. A suscitare più inte-

riori perplessità, l'interruzione dei collegamenti telefonici con Asmara, avvenuta venerdì sera a poche ore dal loro ripristino dopo molti mesi d'interruzione. Giovedì scorso, alcuni italiani con attività industriali in Eritrea, avevano cercato di raggiungere Asmara in automobile, ma sono stati bloccati a Macallé, capoluogo della confinante provincia del Tigray, per la mancanza di «visti» adeguati.

In attesa della formazione di un governo di transizione ad Addis Abeba e della definizione dei suoi rapporti con quello provvisorio di Asmara, sembrerebbe che il Fplie abbia deciso di mantenere chiusa agli stranieri la capitale eritrea per evitare di creare ai rappresentanti del Fronte tigrino al potere delicati problemi protocolari, come l'emissione di visti d'entrata e d'uscita.

Due giornate di manifestazioni Sudafrica, in migliaia ricordando la rivolta nera

È stato Mandela a chiudere le commemorazioni della rivolta nera del '76 in Sudafrica. Per due giorni migliaia di persone si sono riunite ricordando «l'inizio della fine dell'apartheid». Il leader dell'Anc ha ribadito le richieste a de Klerk: liberazione dei detenuti politici e assemblea costituente con elezione a suffragio universale. Intanto, a Durban, le richieste di Chns Hani, leader dell'ala radicale dell'Anc

16 giugno 1976 da una protesta degli studenti di Soweto nasce una rivolta che si estende in tutto il paese e che si conclude con centinaia di morti. Una data storica nella lotta all'apartheid. È tutto il Sudafrica a ricordarlo con due giorni di conferenze e cortei organizzate dall'African National Congress, dal partito comunista e dai sindacati neri. La conclusione, nello stadio di Soccer City a Soweto, dove davanti a quarantamila

persone Nelson Mandela ha invocato la fine delle sanguinose violenze tra fazioni rivali che hanno causato più di 1800 morti in un anno. Mandela ha poi ribadito le richieste dell'Anc al governo liberazione dei detenuti politici, formazione di un governo ad interim con elezione a suffragio universale di un'assemblea costituente. Intanto anche Durban nella provincia del Natal, ospitava un

raduno a fine commemorazioni e Chns Hani, capo dell'ala radicale dell'Anc, ha ricordato come lo scopo dei negoziati col governo «non è di raggiungere un'intesa del partito di De Klerk, ma di trasferire il potere dalla minoranza bianca alla maggioranza nera». Controllata a vista dalla polizia schierata in assetto antisommossa, le commemorazioni si sono svolte in tutte le principali città del paese. Il giugno del '76 è una data emblematica per il Sudafrica segna in qualche modo l'inizio della fine del regime dell'apartheid. La rivolta degli studenti era indirizzata contro l'imposizione nelle scuole dell'insegnamento dell'afrikaans, la lingua degli oppressori derivata da quella dei primi coloni olandesi. Ieri, ricordando l'anniversario, anche lo «Star» di Johannesburg ha scritto che dopo lunghi anni di repressione, la maggioranza nera sta per conoscere il suo riscatto



Commemorazione di Hector Peterson, a Soweto

Venerdì a Roma in un tragico incidente automobilistico, ha perso la vita

ANTHONY WADE-BROWN ricercatore universitario alla Sapienza di Roma. Al papà Gianfranco Corsini e ai familiari l'abbraccio della Direzione e dell'intera Redazione de *L'Unità*. Roma, 17 giugno 1991

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

BEPPE MANIEZZO Ne danno il doloroso annuncio la moglie Luciana e i parenti tutti. Funerale, in forma civile, oggi, alle ore 14 da via Baltea 30. Sottoscrivono per *L'Unità*. Torino, 17 giugno 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa di

ERNESTINA POGGIO PARVOPASSO la famiglia la ricorda a tutti quelli che le vollero bene. Sottoscrive lire 100.000 per *L'Unità*. Carcare, 17 giugno 1991

I compagni della Zona 9 di Rifondazione comunista addolorati per la perdita del caro compagno

ALDO MARTINELLI esprimono il loro profondo cordoglio ai familiari. Sottoscrivono per *L'Unità*. Milano, 17 giugno 1991

I familiari ringraziano con affetto tutti coloro che sono stati vicini nel cordare e salutare per l'ultima volta la compagna

ANNA BAZZINI Milano, 17 giugno 1991

Nel 17° anniversario della scomparsa di

GIULIANO STRADI (vigile urbano) lo ricordano con immutato affetto la moglie Loretta i figli Sergio e Sonia la suocera Nella circostanza è stato sottoscritto per *L'Unità*. Mod'na, 17 giugno 1991

I compagni Barbesa, Parassi, Vigo Levati e Caccia si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ERNESTO LOCATELLI Milano 17 giugno 1991

Nel 9° anniversario della morte del caro

GIUSEPPE RE la moglie le figlie e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. Sesto San Giovanni 17 giugno 1991

A tre anni dalla scomparsa di

ELIDE nel ricordarla con grande affetto il marito Gino Sivero con i figli Nadia, Liliana, Renzo, Sergio e Mara sottoscrivono per *L'Unità*. Adria, 17 giugno 1991

Lettieri: Bertinotti non è più lui. È prigioniero di Rifondazione comunista
Cazzola: «Urlavano: hai la sedia che scotta!»
Ma Sabbatini è per «un patto di saggezza»

Le contraddizioni nella minoranza sul futuro del rapporto di lavoro nel pubblico impiego e quelle della maggioranza sulla democrazia
Grandi e Pizzinato: il dialogo è possibile

Cgil, dopo la conta arriva la politica

Oltre un milione di lavoratori ha voluto votare ai congressi

Dai pensionati alle fabbriche i risultati del voto di base

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La diffusione dei dati ufficiali sull'andamento delle assemblee di base in vista del dodicesimo congresso della Cgil segue con un certo ritardo l'effettivo svolgimento del dibattito nei luoghi di lavoro, che in tutta Italia sta ormai volgendo al termine. Il punto sul voto dei 5 milioni 200 mila iscritti Cgil, comunque, è ormai molto significativo, visto che riguarda più della metà del corpo elettorale: due milioni 850 mila iscritti (aventi diritto), consultati in 29.221 assemblee a cui hanno partecipato 792.002 persone, il 27,79 per cento.

Le percentuali per il voto sulle tesi congressuali ormai sembrano più o meno acquisite, con scostamenti minimi dai risultati, fin qui resi noti: le tesi di maggioranza si attestano all'80,89%, alla minoranza di «Essere Sindacato» va il 15,09%, mentre le astensioni sono al 4%. Come nelle altre rilevazioni, la maggioranza raccoglie un po' meno consensi tra i lavoratori attivi (77,42%, contro il 17,76% delle tesi di minoranza); tra i pensionati, invece, per il documento di maggioranza è una marcia trionfale, col 94,21%. Tra attivi e pensionati c'è un netto scarto dal punto di vista della partecipazione: notevole il 47,94% dei primi, in un certo senso prevedibile il 10,61% dei pensionati. Plebiscitario il voto sul Programma, col 98,15% dei consensi; ma a ben guardare, ci si rende conto che rispetto agli iscritti che votano i documenti mancano all'appello ben 170 mila lavoratori. Le tesi di minoranza hanno raccolto circa 120 mila voti, e quindi con ampia probabilità gli aderenti alla mozione alternativa hanno «votato contro» il Programma non partecipando al voto.

Esaminando i dati disaggregati per regione, si osserva che la maggioranza diventa rullo compresso nel Mezzogiorno: Puglia (93,1%), Basilicata (95,4%), Calabria (95,1%), Sicilia (96,4%), al Nord, compatte con Trentin (Emilia-Romagna (87,9%), il Veneto (89,4%) e il Friuli (88,1%); in tutto alla media il risultato in tutto il centro Italia e la Campania. Buonissimo il risultato delle tesi alternative in Piemonte, con il 36,1 per cento; notevole anche in Lombardia, con il 25,4%, in Trentino (24,2%) e in Liguria (20,4%). In altri termini, nelle regioni del vecchio triangolo industriale Bertinotti raccoglie il 27,7%, circa il 12 per cento in più rispetto alla media nazionale.

Più interessante è l'analisi per categorie. Le tesi di maggioranza trionfano tra gli alimentaristi-braccianti (90,5%), i tessili (87,7%), e gli edili (86,7%); intorno alla media dell'81 per cento il voto di chimici, trasportisti e commercio. La minoranza di Fausto Bertinotti segna un ottimo risultato (49,2%) nel sindacato universitario, e percentuali nettamente sopra la media nella scuola (25,7%), nei metalmeccanici (26,6%) e tra i postelegrafonici (24,6%). Tra il 22 e il 21 per cento il dato per bancari, energia e Funzione Pubblica. Insomma, il radicamento maggiore delle tesi di minoranza si registra (con la sola significativa eccezione della Fiom) soprattutto nella categoria dell'impiego e dei servizi pubblici, esposti a prospettive di «privatizzazione» fieramente contestate dalla minoranza. Il sindacato industriale (sempre con l'eccezione dei metalmeccanici) invece sembra schierato con una certa decisione dalla parte della maggioranza congressuale. Il voto della Fiom (dove la partecipazione è stata tra le più alte, col 63%, superata solo dal 72% dei tessili) per l'appunto premia invece la forte critica alla conclusione del rinnovo del contratto nazionale: alla maggioranza il 68,21%, a «Essere Sindacato» il 26,6%.

La conta è fatta. La maggioranza ha ottenuto oltre l'80 per cento dei consensi. La minoranza sta attorno al 15. Il congresso della Cgil è finito? No. Ora si passa alla politica. I congressi delle Camere del Lavoro, delle categorie territoriali, dopo i congressi di base, affronteranno, più liberamente, i nodi politici, gli emendamenti. Sarà l'ora del dialogo? E chi governerà la Cgil? È vero che Bertinotti è prigioniero?

BRUNO UGOLINI

ROMA. Oltre un milione Sono i lavoratori che hanno partecipato al congresso di base della Cgil. Un dato impressionante, se si pensa alla crisi della politica. Quasi il 50 per cento degli iscritti è andato alle assemblee sui luoghi di lavoro, negli uffici, ha votato, spesso per alzata di mano, spesso depositando una scheda nelle apposite urne. A Mirafiori, la fabbrica simbolo di una sconfitta storica, il 77 per cento ha voluto essere in campo. Sono percentuali che, nei calcoli totali, subiscono un drastico ridimensionamento, perché si tiene conto del voto dei pensionati. E qui, tra gli anziani, non più collegati al luogo di lavoro, è stato più difficile suscitare un coinvolgimento.

Ora, dopo la conta, la politica. Sono iniziati i congressi di zona, come a Milano. Centomila delegati, fino a prima delle ferie, in queste stesse settimane, saranno protagonisti di una nuova fase del confronto.

È un po' l'ora degli emendamenti, sulla democrazia sindacale, sulla struttura dei contratti, sulla riforma della Cgil. Sarà possibile stanare le contraddizioni della minoranza? Sarà possibile capire se è favorevole, come tra i metalmeccanici, alla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, oppure sfavorevole, come tra gli insegnanti? Ma sarà possibile anche chiarire le contraddizioni della maggioranza, quelle, ad esempio sui temi della democrazia?

Voti e discussioni di base hanno, comunque, già lasciato ferite, aperte riflessioni, spesso amare. Molti, ad esempio, hanno visto, alle spalle della relativa affermazione di Bertinotti, una ombra politica, quella di Rifondazione comunista. Anche nel passato, sostiene Antonio Lettieri, segretario confederale, «terza componente», c'erano linee contrapposte, una dialettica dura. Gli scontri avvenivano però al

chiuso o, magari, nella Direzione del Pci. Lettieri collega le novità odierne alla scissione realizzata nel passaggio dal Pci al Pds. «È nella tradizione comunista cercare, col massimo di energia ed impegno, un insediamento sociale che esprima in modo evidente un insediamento sindacale». Questo non porta, necessariamente, sempre secondo Lettieri, ad una scissione, ma a qualcosa di altrettanto pericoloso: «Una separazione e uno scontro in cui i motivi sindacali sono supportati dai motivi politici». Non viene messa in discussione, secondo questo ragionamento, la «cultura radicalmente legata al sindacato» di Fausto Bertinotti. Egli però diventerebbe «ostaggio e prigioniero di una situazione». Un apprendista stregone, insomma. Una tesi cui tracce ritroviamo nelle parole del segretario confederale socialista Giuliano Cazzola («Garavini preterirà il controllo» o di Claudio Sabbatini, Quest'ultimo, dal Piemonte, dice: «È difficile pensare di operare nella tradizione comunista, senza un sindacato di riferimento»). Le conclusioni, però, sembrano essere diverse. E così se Lettieri guarda al futuro scorge il rischio di una organizzazione inefficiente, non in grado di prendere decisioni. Lui, già sostenitore di un futuro «governo unitario», ora lamenta il fatto che una tale prospettiva è stata indebolita. È un altro dirigente, Giuseppe Casa-

di (Emilia Romagna) teme la costituzione di un «polo di minoranza» stabile. Eppure, dice: «Noi non abbiamo mai demonizzato le posizioni diverse e le ragioni di una dialettica più aperta sono tuttora valide». E Sabbatini lancia come un appello: «Occorre tutta la saggezza per fare un patto di saggezza». Sarà possibile?

Il problema è che, secondo Lettieri, sono emersi dissensi politici pressoché insanabili. Bertinotti di oggi non è più quello di ieri, secondo questa analisi. Ha subito una trasformazione e il dibattito «si è imbarbarito». Gli esempi sono numerosi. Bertinotti firmava documenti sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego? Oggi sostiene che la Cgil vuol licenziare gli insegnanti. Ieri discuteva il rapporto tra contratti e scala mobile, come hanno fatto i chimici? Oggi dice che la Cgil vuole liquidare la scala mobile. Ieri discuteva sulla riforma dello Stato sociale? Oggi dice che si vuol liquidare il sistema pensionistico (eppoi anche Bertinotti ha approvato, nell'ultima riunione del Comitato Direttivo, un documento unitario sulla riforma pensionistica). Esistono le premesse, insiste Lettieri, per una condizione di «separati in casa», una condizione drammatica perché il sindacato «è una macchina che giorno per giorno deve conquistare fiducia e credibilità». Ha bisogno dell'unità co-

me il pane, non può essere diviso tra chi contratta e chi guarda e grida «Siete i traditori della classe operaia!».

Come andrà a finire? L'attesa è per la nuova tornata di congressi. Ma già quelli precedenti hanno insegnato qualcosa, anche alla maggioranza. È emerso un malessere reale, dice Sabbatini, derivante dal mancato riconoscimento del lavoro industriale, dai vuoti di democrazia. È realistico supporre che i voti espressi abbiano effetti politici positivi. Sono stati, racconta Sergio Cofferati (un altro segretario confederale) congressi con diverse facce. «Ricordo quello un po' assatanato della Pirelli di Settimo Torinese e quello dialogante della Olivetti di Ivrea». Le descrizioni di Cazzola, invece, sono molto meno pacate. C'è una voglia di rissa nel paese che sembra prendere anche la Cgil, sostiene. E riporta quelle grida anche ascoltate in qualche fabbrica: «La sedia vi scotta!». La minoranza, conclude, ha scommesso sulla protesta, la maggioranza ha presentato troppa roba da leggere, senza le due o tre parole d'ordine essenziali, efficaci.

Una Cgil in preda alla «Febbre», dunque, come dice Alberto Grandi, altro segretario confederale? Il tema del rapporto tra sindacati e lavoratori si è dimostrato vero e «una parte della maggioranza che diceva che non era un problema si dovrà ricredere». Grandi, però, pole-

mizza su due fronti, critica anche Bertinotti. «Non basta la denuncia», osserva. «Sostenere che quello della democrazia è solo un problema del gruppo dirigente è una scorciatoia. Occorrono proposte». Perché non valorizzare, suggerisce, e magari cominciare ad attuare, l'accordo sulle rappresentanze aziendali raggiunto tra Cgil, Cisl e Uil e non scomunicato dalla stessa minoranza di Bertinotti? Grandi, insomma, è di quelli che, malgrado tutto, vuol riaprire il dialogo. Come Antonio Pizzinato, leader del partito degli emendamenti, reduce dal Congresso di Sesto San Giovanni. È lui che segnala i 304 voti raccolti (su 1086 delegati) dall'emendamento sulla democrazia ai congressi di Sesto, Giambellino, San Siro, Bovisio, Lambrate, Porta Romana. E c'è un particolare in questa vicenda Cgil che fa riflettere sul possibile o impossibile sovrapporsi dello schema Pds sullo schema Cgil. Alcuni dirigenti di Rifondazione comunista non stanno con Bertinotti, stanno con la maggioranza. Avviene a Roma, avviene in altre città. E altri - vedi Brescia - stanno con Bertinotti, ma sono «occhettiani». C'è dunque la speranza che il tragico del Congresso Cgil non ri- calchi altre esperienze. Anche se c'è un particolare «inquietante»: qualcuno ha proposto Rimini come località dove far svolgere, ad ottobre, l'Assise nazionale.



Fausto Bertinotti

Crescono i costi di tutti i servizi
Ha piedi d'argilla il nostro benessere?

I consumi ingannano Restano sempre meno soldi da risparmiare

RENZO STEFANELLI

ROMA. I dati vengono dalla collaborazione fatta dall'Istituto Tagliacarne sulla composizione del reddito delle famiglie. In presenza di una insulsi- cienza di reddito per vasti strati di popolazione il risparmio, calcolato sul 20% a livello nazionale, scende al 12,40% in Sicilia, al 14,5% in Campania, al 15,2% in Puglia. Anche il Mezzogiorno si spacca, con una divisione netta fra regioni a scarsa urbanizzazione come il Molise (24,77%) e la Basilicata (19,59%) e le altre regioni.

Una indicazione nettissima del mutamento di qualità che si è verificato proprio nel decennio «di ripresa» che ci sta alle spalle. Le pensioni sono state svalutate, i diversi canali assistenziali hanno funzionato modestamente ma la concentrazione della popolazione nelle città ha alterato equamente, in modo drammatico, il potere d'acquisto. L'incremento del costo di tutti i servizi - con in testa le abitazioni, l'energia, i trasporti, la spesa sanitaria privata - assorbe quote più ampie del reddito disponibile delle famiglie. Il risparmio, alla fine, diventa il residuo di un modello di spesa indipendente dalla volontà delle persone esattamente a Palermo come a New York. La Sicilia, col minimo di risparmio, ha più supermercati per abitante di altre regioni.

A provocare lo sprofondamento delle condizioni di vita locali è la coincidenza con i fattori patologici: il 21% delle forze di lavoro disoccupate nei confronti del 7,4% nel Centro Nord. Anche i disoccupati si concentrano sempre più nelle aree urbane, dove la vita costa più cara ed è più precaria, non per attrazione delle «luci delle città» ma solo perché l'agricoltura non offre quasi più nulla. L'artigianato povero, anch'esso deprezzato, si riduce a fasce marginali di attività. Lo sprofondamento dei livelli di vita ha innescato il circolo vizioso che le cronache ci raccontano, ogni giorno, sotto l'aspetto della disgregazione politica o della delinquenza.

I dati sul risparmio ci ripropongono un fatto: il Mezzogiorno non è arretrato, è agganciato ai modelli di consumo del Nord - ed il paradosso di una politica economica che si «occupi d'altro». Prendiamo la nutrizione legislativa sui mercati finanziari: così come è stata elaborata, si applica per il 90% soltanto al Nord. Non perché al Sud manchino borse valori o banche private ma soprattutto perché non è stata presa in considerazione la materia prima della finanza, il risparmio di massa, di piccolo o minimo taglio; oppure l'altra faccia di questo risparmio capillare che è il credito al consumo, personale, agrario o per l'abitazione che resta «senza legge» dopo il naufragio dell'emendamento Minerini alla legge 64 che imponeva agli intermediari di giustificare i loro tassi.

La divisione dell'economia italiana in tre aree - quelle che stanno entrando nel mercato europeo; le aree di ristagno con modeste patologie; le aree di sprofondamento del rapporto fra popolazione e risorse - rende praticamente inutile parlare genericamente di «tasso di sviluppo dell'economia nazionale» e, comunque, fare valutazioni sul grado di soddisfazione dei bisogni in base a dati medi.

Come già si fa negli Stati Uniti anche in Italia la congiuntura va fatta per regioni. La politica finanziaria dello Stato, gran Calderone su cui tutti hanno i suoi ricambiamenti torto e ragione, non ha più senso - come è sempre stato - al di fuori della scelta di alcuni obiettivi di ristrutturazione dell'apparato economico. Inoltre, dal prossimo anno non si faranno più confronti fra la «Spagna Italia» e la «potenza Regno Unito» ma fra la Sicilia e la Scozia, fra la Campania ed Amburgo. E sarebbe veramente un peccato se la Banca d'Italia, anziché darci i dati che servono, mandasse in giro delle mappe con larghe zone in cui sia scritto «qui ci sono i leoni».

Intervista sulle prospettive aperte dall'esito del voto Del Turco: «E adesso la maggioranza governi»

ROMA. Non crede Ottaviano Del Turco che si porrà un problema di governabilità per la Cgil?

La Cgil è stata governata per cinquant'anni con regole che adesso non ci sono più. Occorre creare di nuove. Ma mi rifiuto di credere che una maggioranza dell'ottanta per cento abbia difficoltà a governare la Cgil.

Ha un fondamento l'accusa a Bertinotti di essere prigioniero di Rifondazione comunista?

Bertinotti non è prigioniero di nessuno. È prigioniero solo delle sue convinzioni. Però non possiamo andare al Congresso e dire «suscitate compagni non è successo niente e adesso ci rimettiamo tutti insieme». Chi ha vinto di-

assumersi le responsabilità del governo, garantendo legittimità a tutte le posizioni presenti nell'organizzazione. Chi ha perso deve consentire che si governi.

Quale è stato, secondo Del Turco, l'aspetto più rilevante emerso dalle assemblee Cgil?

Il dato sulla partecipazione. È il più alto, rispetto ai Congressi di tutte le forze politiche e di associazioni di massa di questo Paese. Nessun partito, nessun altro sindacato ha realizzato mai una percentuale di partecipazione così grande. Nemmeno il Pci nella fase travagliata del suo scioglimento, quando si è svolto il congresso che ha suscitato la passione politica più grande.

Hanno sorpreso le dimen-

sioni assunte dal voto espresso a favore delle tesi della minoranza di Bertinotti?

No. Io qui do un giudizio diverso, rispetto ad altri miei colleghi. La mia opinione è che nella Cgil vince la cultura riformista e viene messa definitivamente in minoranza una cultura diversa. Non bisogna dimenticare che all'ultimo congresso della Cgil un ordine del giorno tesò a riaffermare il cosiddetto «ruolo centrale della classe operaia», come dato permanente, malgrado tutte le trasformazioni, ottenne la maggioranza dei voti. E quindi bisogna dedurre che ora la vittoria del riformismo nella Cgil è frutto di una dura lotta politica.

Il leader della minoranza risponde alle polemiche Bertinotti: «No. Serve un governo pluralista»

ROMA. Bertinotti prigioniero di Garavini e un governo unitario della Cgil vietato?

Il «dietro» è sempre stata la tesi di coloro che hanno voluto cancellare il «davanti». Nessuno può sostenere di non avere un retroterra, dire: «sono solo». C'è sempre qualcosa dietro, insieme. Ma questo argomento non è mai stato tirato fuori nelle assemblee, davanti ai lavoratori. C'è poi un'altra osservazione. La Cgil era, un tempo, governata da un patto, non misurato col voto, tra comunisti, socialisti e terza componente e su questo patto si formavano i gruppi dirigenti. C'era un pluralismo che dava luogo a più correnti partitiche, e che si presentava nella proposta politica con le caratte-

ristiche della unanimità. Molti, dentro questa comoda concezione unanimitaria, si creavano delle nicchie. Bastava autodefinire una propria qualche «sensibilità» per avere una rendita di posizione. Ora, invece, se lo vorranno, si potrà tenere conto del pluralismo politico-programmatico «reale», votato.

Bertinotti non pensa allora di stare all'opposizione nella futura Cgil?

La tesi del governo omogeneo viene solo da una area oltranzista che teme il confronto sulla linea politica. Io penso che non prevarrà. Altri dirigenti della Cgil, penso ad esempio Sergio Cofferati, non ci pensano nemmenoontanamente. La verità è che si sono confrontate tesi sindacali alternative e, se

vuoi fare un governo efficace, devi fare un governo pluralista. Io penso che sia del tutto ragionevole pensare che i gruppi dirigenti, gli organismi direttivi ed esecutivi, abbiano una corrispondenza con l'andamento reale del congresso.

Non temi che sia stata solo una conta?

I congressi sono anche una conta. Io vorrei ricordare le precedenti esperienze della Cgil. Arrivava un funzionario e spiegava la linea. Ora almeno, spesso, c'erano due linee. Forse solo nel 1969, attorno ai temi della programmazione c'è stato un vero confronto. Questo congresso sta avvenendo su questioni di linea, di democrazia, di comportamenti concreti.

A uguale lavoro uguale salario? Non proprio...

Un complesso studio della Cgil sta dimostrando, cifre alla mano, quanto è lunga la strada che le lavoratrici devono percorrere per raggiungere l'«eguaglianza reale»

FERNANDA ALVARO

ROMA. A uguale lavoro corrisponde uguale salario, ma è difficile che la cosa vada esattamente così. Se un lui operaio, impiegato, manager pubblico e privati, che hanno presentato i modelli 101 e 740. Sfigge chi ha un secondo lavoro, ma si sa a farlo sono soprattutto gli uomini. Si parla di reddito medio e non di reddito-oro. Non è quindi un confronto tra retribuzioni, ma tra redditi. Fatte queste premesse il risultato è che se le donne guadagnavano, nel 1982, il 20,59% in meno degli uomini, nel 1986 arrivavano 23,20% sempre in meno. Con un passaggio, però. Nel 1983 il loro reddito si avvicinava a quello degli uomini, per poi tornare ad allontanarsi. Hanno influito il rientro dell'inflazione e il decreto di San Valentino del 1984 che ha reso meno determinante il peso della scala

mobile nella determinazione del salario. «Gli automatismi proteggono le fasce deboli - spiega Giovanna Altieri, ricercatrice Iles - per questo le donne da quel momento in poi saranno meno protette».

Eppure proprio in questi anni, mentre il differenziale salariale uomo-donna cresceva, si avviava quello che è stato definito il processo di femminilizzazione del lavoro italiano. Meno casalinghe a tempo pieno, ma purtroppo più donne impegnate in settori da sempre femminili e da sempre meno retribuiti: servizi dequalificati, commercio al minuto, industria alimentare. Cresce anche l'occupazione femminile nell'area dei servizi avanzati. Ma le differenze restano: nei settori dove si guadagna di più le lavoratrici sono poche. Sono il 28% nel credito (reddito medio 28% annuo 22 milioni); sono il 55% nei servizi dequalificati (reddito medio annuo 12 milioni). È la cosiddetta segregazione orizzontale.

Ma c'è anche la segregazione verticale. Ovvero, nella stessa categoria le donne occupano il «posto» meno importante. E persino quando il ruolo è quello di dirigente il reddito è diverso. Gli uomini guadagnano di più dove la retribuzione è meno controllata dal «contratto» e più affidata a elementi discrezionali. E più si va in alto,

più è così. Se tra operai/operaiette il rapporto è 100 a 76,6, tra dirigenti maschi e dirigenti femmine il rapporto diventa 100 a 55,8. «Come dire che le donne hanno bisogno molto più degli uomini di dati certi», continua Giovanna Altieri - «per questo il reddito dell'intera validità per tutti e accentuare quella della contrattazione ad personam non fa bene alle lavoratrici».

Ancora un elemento della discriminazione verticale è visibile nel rapporto reddito-età. Uomini e donne sono quasi uguali all'inizio della carriera, ma col passare degli anni queste ultime perdono il passo. Meglio incontrano molti più ostacoli. Tra gli impiegati la differenza è del 19% fino a 30 anni, diventa del 26% al momento della pensione. Tra i dirigenti il gradino è molto più alto: 32% a 30 anni, 54% al momento della pensione. Ma «mamma Stato» l'impiego per eccellenza, quello al ministero o all'ufficio del comune dove l'uguaglianza dovrebbe essere assicurata dalla legge e non sottoposta alla discrezionalità del padrone? La situazione non cambia. Se ci sono tante donne, nella scuola per esempio, vuol dire che si guadagna poco. E allora le lavoratrici saranno maestre (89%) e i lavoratori saranno docenti universitari (70%).

«Dobbiamo inventare una scala mobile che difenda le donne»

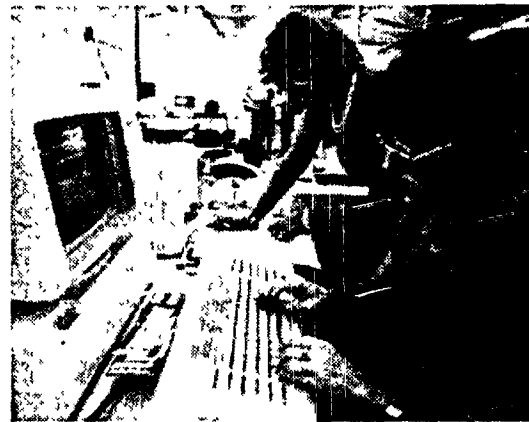
ROMA. Si comincia giovedì prossimo a discutere di salario e struttura del salario, contrattazione, costo del lavoro, i sindacati, come gli imprenditori e il governo si presentano con proposte su cui incontrarsi o scontrarsi. Le donne hanno influito nel «modellare» la piattaforma del sindacato? Ne parliamo con Mara Nardini, coordinatrice nazionale delle donne Cgil. «Abbiamo fatto delle cose unitariamente, insieme alle lavoratrici Cisl e Uil - spiega - e altre cose le abbiamo promosse come parte femminile della nostra confederazione. Unitariamente abbiamo chiesto che sia presente al tavolo della trattativa la tematica dei differenziali retributivi uomo-donna. Le prove che i redditi delle donne siano più bassi di quelli degli uomini ci sono. Basta scorrere i dati. Se si tratta di salario e della sua struttura, non si può prescindere dalle differenze che esistono. Anzi

che tendono ad aumentare. La scala mobile, gli automatismi in genere proteggono le fasce deboli e tra queste le donne. Vi siete battute perché non venga cancellata?»

Abbiamo lavorato per spiegare come sono collocate le donne nel mondo del lavoro. E purtroppo abbiamo dimostrato che sono collocate a livelli medio-bassi, che svolgono attività precarie, discontinue, al nero. Gli automatismi hanno svolto una funzione solidaristica tra chi era più protetto e chi era di meno. Si deve trovare il modo perché questa certezza non venga messa in forse.

E sulla struttura della contrattazione, qual'è il vostro punto di vista?

Siamo convinte che la contrattazione aziendale e territoriale siano maggiormente in grado di cogliere le differenze, di misurarci con i diritti individuali e



congiungersi con le esigenze aziendali, ed è la sola capace di intervenire veramente sull'organizzazione e sui tempi di lavoro. Per tutte queste ragioni ci puntiamo.

Ci sono delle tematiche prettamente femminili nella piattaforma del sindacato? Direi che non ci siamo sprecati molto nel porre la questione delle pari opportunità. La legge viene soltanto citata e invece noi riteniamo che la logica di uguaglianza reale debba entrare in modo strutturale nella contrattazione.

È andata meglio su altri argomenti?

Se andrà bene o male è troppo presto per dirlo. Bisognerà vedere l'evolversi della trattativa.

Noi ci siamo e abbiamo intenzione di contare. Per ora siamo riuscite a mettere una nostra impronta sul capitolo maternità e sugli oneri impropri. Abbiamo sottolineato che la maternità non può guardarsi soltanto le donne, ma deve essere considerata un valore universale. Per questo insistiamo sull'omogeneizzazione del trattamento. Chiediamo poi che non si parli più di monoreddito e di reddito familiare al momento di concedere agevolazioni fiscali, ma che si riconosca il lavoro di cura. E se toccheranno, tra gli oneri impropri, quelli riservati agli asili nido, che si trovi un'alternativa e dei finanziamenti che assicurino l'attuale livello dei servizi.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore. Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil. Piergianni Allava, avvocato Cdl di Bologna docente universitario. Mario Giovanni Garofalo, docente universitario. Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino. Nyrane Moshi, avvocato Cdl di Milano. Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma.

In fabbrica come in caserma

risponde **MARIO GIOVANNI GAROFALO**

tutela dei lavoratori? La direzione aziendale ha risposto alle obiezioni del consiglio dei delegati che questo tipo di controllo non è sottoposto alla Legge 20 maggio 1970 n. 300 (Statuto dei Lavoratori) in quanto nella stessa è prevista la fattispecie delle visite personali di controllo solo in uscita. Per quanto riguarda l'entrata: non essendo prevista vuol dire che è esclusa. Esclusa nel senso di consentita. Perciò ritiene pienamente legittimo il suo comportamento. A noi pare invece che tali visite siano illegittime, che lo Statuto dei lavoratori le consenta soltanto in uscita a determinate condizioni e semmai le neghi in entrata.

Che ne pensate?

Un altro quesito riguarda l'eventuale decurtazione delle buste paga per le ore in cui il lavoratore (rifiutandosi di esibire l'intero dei borselli e delle tasche) è stato trattenuto all'ingresso o ha dovuto recarsi dai carabinieri, costretto cioè a omettere o ritardare la timbratura del cartellino.

Lino Balza, Alessandria

Il fatto descritto nella lettera del compagno Balza è espressione di quel clima di revanscismo che una parte purtroppo significativa del padronato italiano

sta tentando di affermare, contro il quale la vigilanza opera e di tutte le forze democratiche deve essere quanto mai attenta, pena il ritorno agli anni 50.

Sul piano giuridico, la risposta è relativamente facile: l'art. 13 della Costituzione dispone: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge».

Dunque, considerato che il datore di lavoro non è un giudice, non può legittimamente

disporre che i lavoratori siano sottoposti a perquisizione personale. Il comportamento aziendale in questione, quindi che siano le spesse argomentazioni padronali, è anche in violazione dell'art. 6 dello Statuto dei lavoratori. Questa norma, infatti, in primo luogo afferma che «Le visite personali di controllo sul lavoratore sono vietate: solo dopo prevede, come eccezione alla regola, che possono essere ammesse alle seguenti condizioni: a) che siano indispensabili ai fini di tutela del patrimonio aziendale, in relazione alla qualità degli strumenti di lavoro o delle materie prime o dei prodotti; b) che siano eseguite all'uscita dai luoghi di lavoro; c) che siano salvaguardate la dignità e la riservatezza del lavoratore; d) che avvengano con l'applicazione di sistemi di selezione automatica; e) che siano concordate con le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza, autorizzate dall'ispettorato del lavoro».

Il comportamento descritto dal compagno Balza è un reperimento quasi completo delle possibili violazioni della norma: a) anche ad ammettere che le perquisizioni siano state disposte a tutela del patrimonio aziendale posto in pericolo dal minacciato attentato terroristico, il pericolo a tale patrimonio non è in relazione alcuna con la qualità degli strumenti di lavoro o delle materie prime o dei prodotti; b) sono state effettuate all'entrata e non all'uscita dai luoghi di lavoro; c) non sono stati utilizzati mezzi di selezione automatica; e) le perquisizioni non sono state né concordate con le rappresentanze sindacali aziendali, né autorizzate dall'ispettorato.

Una simile violazione costituisce reato ai sensi dell'art. 38 dello stesso Statuto, sempre che non costituisca più grave reato e, probabilmente, può essere utilizzato anche l'art. 28: non mi sembra difficile ravvisare nel comportamento aziendale una condotta antisindacale.

Il lavoratore che non abbia lavorato perché si è rifiutato di sottoporsi all'illegittima perquisizione ha ugualmente diritto alla retribuzione per le ore perse, in quanto la mancata prestazione lavorativa è imputabile al comportamento illegittimo del datore di lavoro (mora del creditore).

Convegno Inca: «A sette anni dalla legge sull'invalidità pensionabile»

Si è svolto in Roma un convegno, organizzato dall'Inca-Cgil, su una tematica di estrema attualità: «A sette anni dalla legge sull'invalidità pensionabile».

Hanno partecipato ai lavori giuristi, magistrati, rappresentanti di sindacati, di patronati, dei ministeri e degli enti previdenziali, ricercatori, specialisti di medicina legale e delle assicurazioni, di diritto del lavoro. Durante le due giornate in programma si sono susseguite relazioni e dibattiti.

Dopo la relazione introduttiva del presidente dell'Inca, Sergio Puppo, queste le altre relazioni: «Brevi osservazioni sui profili statistici dei trattamenti di invalidità previsti dalla legge 222/84: confronto con il precedente regime» (Rosa Malfè, consulente legale Inca); «Applicazione da parte dell'Inps della legge 222/84 e contenzioso amministrativo» (Rita Cavaterra, coordinatrice del settore Previdenza Inca); «Limiti e prospettive del contenzioso medico-legale» (Rosario Bentivegna, responsabile consulenza medico-legale Inca); «Trattamenti di invalidità dell'assicurazione generale obbligatoria dell'Inps: logica e sistemazione della tutela; giurisprudenza non esaustiva o talvolta poco persuasiva» (Franco Agostini, responsabile consulenza legale Inca).

I patrioti (quelli veri) attendono sempre il riconoscimento di ex combattenti

Alcuni giornali hanno pubblicato una curiosa notizia in merito alle «legge» presentate da singoli o da gruppi di deputati alla Camera e al Senato. Cosa perfettamente legittima che permette a tutti gli onorevoli di

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Lorato, Angelo Mazzieri e Nicola Tisc.

rendersi utili e di svolgere la loro funzione. Sono leggere che vanno dalla difesa del gelato artigianale, all'allevamento dei lombri, all'istituzione nazionale per pronomerapeuti, al problema dei maghi (sic!), alla tutela della mozzarella ecc. Addirittura ci sono onorevoli che hanno presentato 123, 120, 58, 41 provvedimenti e proposte di legge.

Il sottoscritto quale semplice cittadino non può entrare nel merito di queste proposte di legge. Ma come semplice cittadino credo di avere il diritto di dire la mia su altre «legge importanti» che giacciono alla Camera o al Senato da molti anni senza che nessuno si impegni a portarle a definitiva approvazione. Ed è qui che sorge il dubbio sulla volontà degli onorevoli di «cemire» le cose utili e giuste da quelle superflue e inutili.

Il sottoscritto è rispettoso delle istituzioni (e ci crede) anche per avere svolto un modesto ruolo (5 anni da assessore provinciale, 10 anni da consigliere provinciale, 20 anni da consigliere comunale) per 3 anni da sindaco senza ricevere una lira di liquidazione, senza ricevere un miglioramento alla pensione o pensioni ad hoc. Ma se tutto questo può essere incassato come scelta di vita e quindi «nulla a pretendere... almeno speravo che si facesse Giustizia e si riconoscesse il ruolo svolto dai «Patrioti» che si sono battuti nella Resistenza e nella guerra di Liberazione con molti rischi e pericoli per poi essere liquidati con L. 1000 (mille) e con un attestato come da decreto luogotenenziale n. 518 del 21/8/1945. Invece i «Patrioti» sono stati esclusi dalla legge 336 e successiva legge 140 del 1985. Alla Camera e al Senato sono giacenti da alcuni anni disegni di legge che nella pratica giacciono dimenticati anche se al Senato è stato nominato il relatore. Per la copertura finanziaria i «Patrioti», che si sentono sicuramente rappresentati con questa mia lettera, non credono alle solite diffi-

coltà. Occorre un po' di buona volontà. Solo così si potrà risolvere questo annoso problema.

Mario Berghli
Aprilia (Latina)

Non possiamo che convenire sulle critiche che esprimi, anche se da parte del gruppo Pds (e prima ancora del Pci) si sono fatti solleciti a sostegno della giusta richiesta dei patrioti della guerra di Liberazione e anche per i cosiddetti sbandati nel periodo attorno all'otto settembre 1943, per i quali si è addirittura considerato tra gli avvenimenti del condono ma non vengono considerati tra gli avvenimenti anche quando a non pochi sono state assegnate medaglie al valor militare. Va ricordato che sulla proposta di legge si era ottenuto un impegno di diversi gruppi parlamentari, ma successivamente si sono registrati ripensamenti. Possiamo assicurare senz'altro l'impegno del Pds, come io è stato del Pci.

l'Irpef (imposta sui redditi delle persone fisiche) per i lavoratori dipendenti e i pensionati prevede mensilmente il «sostituto di imposta» (datore di lavoro e/o Istituto previdenziale) mentre per i lavoratori autonomi ed i professionisti sono previste scadenze annuali per le quali devono provvedere i diretti interessati. Si tratta, quindi, di regimi diversi in presenza di situazioni giuridiche diverse che non modificano l'entità della contribuzione ma solo il modo ed il periodo del versamento dovuto.

A nostro avviso si tratta di valutare:
1) se è giusto che il Servizio sanitario nazionale continui ad essere finanziato con un contributo calcolato solo sui redditi da lavoro e da pensione (tenuto conto che è un Servizio per tutti i cittadini e non più una «mutua» per i lavoratori);
2) se è giusto che si paghi per intero appena si superano i 18.000.000 di lire annue.

Controllo anagrafico dei titolari di rendita Inail

Nel mese di ottobre 1991 a tutti i titolari di rendita Inail e ai superstiti, il servizio meccanizzazione dell'Istituto provvederà ad inviare il modulo 170 (mecc o 171) mecc autoimbuante, con l'indicazione, rispettivamente della «situazione anagrafica e prospettive quote integrative» o della «situazione anagrafica e prospettive aventi diritto». È questa una recente decisione della direzione generale dell'Inail che con circolare n. 27/91 ha impartito le istruzioni alle proprie sedi sugli adempimenti per la verifica anagrafica dei redditi. Il termine per la restituzione del modulo è fissato prorogabilmente per il 28 febbraio 1992. Il modulo va restituito dagli interessati alla sede competente dell'Istituto sia nell'ipotesi di conferma dei dati anagrafici, sia di variazione, pena la sospensione immediata della rendita. Nell'eventualità di variazione potrà essere allegato al modulo in parola il certificato di stato di famiglia.

Su pensionati e lavoratori dipendenti ricade l'assistenza sanitaria

Da quest'anno anche i pensionati debbono pagare la tassa salute se la pensione supera i 18 milioni di lire. Poiché la norma va in vigore quest'anno non capisco perché gli enti inizeranno a fare le trattenute quest'anno e non invece a partire dal 1992 come avviene per i cittadini non mutuat.

Genaro Epifani
Genova

La contribuzione al Servizio sanitario nazionale non è l'unica differenza tra i lavoratori dipendenti e i pensionati da un lato, e i lavoratori autonomi e professionisti dall'altro. Anche per quanto riguarda

Sabato 22 giugno con l'Unità

5° fascicolo:
«Baltici»



A settembre
il raccoglitore
per realizzare
il 1° volume
dell'enciclopedia della
«STORIA dell'OGGI»

Gli interventi
di Daniele Luchetti e Margherita Buy concludono
il dibattito sul cinema italiano
Il bilancio del '90 e il confronto con l'Europa

Il cartellone
delle manifestazioni jazz meno note e più curiose
Dal «Mosaico zigano» di Firenze
ai «Rumori mediterranei» di Roccella Jonica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La «caduta» della Chiesa

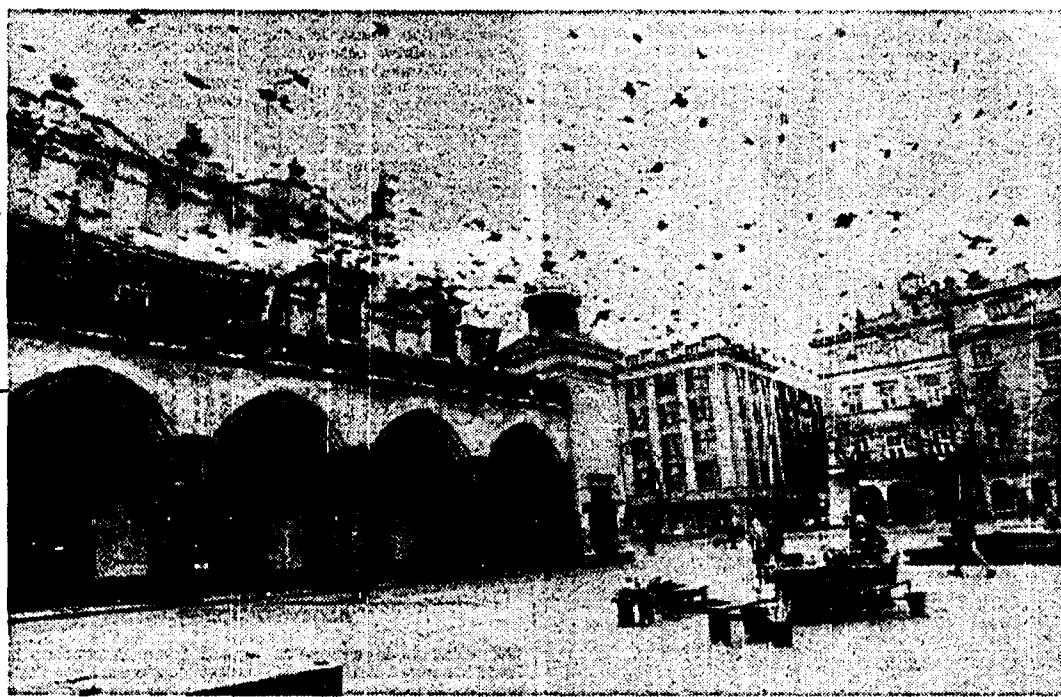
ALBERTO SANTINI

VARSAVIA. Quando si trattava di lottare contro il sistema marxista e totalitario, che condizionava la consapevolezza e gli atteggiamenti della gente del nostro paese, la Chiesa, che era l'unica forza organizzata su tutto il territorio, otteneva il generale riconoscimento, perfino da parte di persone e di ambienti laici. Nella situazione attuale, in molti casi, non si può contare su un tale riconoscimento per cui, di fronte ai mutamenti avvenuti, la Chiesa deve «tenere in conto la critica e, forse, perfino qualcosa di peggio per rilanciare la sua proposta evangelica». Con queste affermazioni, Giovanni Paolo II traeva le conclusioni dal suo pellegrinaggio di nove giorni in tredici città del paese, rivolgendosi, nel pomeriggio del 9 giugno prima di ripartire per Roma, ai 106 vescovi ed ai rappresentanti della consulta dei religiosi e delle religiose, nei cui volti si poteva cogliere un senso di smarrimento. Un bilancio problematico che ha dato il segnale di un nuovo rapporto tra Chiesa e società polacca, anche se quest'ultima non potrà fare a meno di chi l'ha tenuta a battesimo sin dalla fondazione dello Stato.

Ma Papa Wojtyła si era preparato a questo quarto appuntamento con il suo paese, dove non pensava di farvi ritorno da trionfatore, pur avendo dato un contributo rilevante per il berbero dal vecchio regime ed abbattere le divisioni di Yalta. Sapeva che l'avrebbe trovato diverso, quasi accettato dai nuovi idoli: il consumismo, il guadagno facile, l'individualismo capitalista sfrenato che ignora la solidarietà per il prossimo. Un paese, quindi, inquieto per l'incerto domani e che, per inseguire i beni materiali, dimentica i principi dei padri. I valori patriottici e solidali che la Chiesa ha alimentato e che lo hanno fatto sopravvivere unito alle tre spartizioni (del 1772, del 1793 e del 1795), che resero vana la coraggiosa Costituzione del 1791 che il Papa, non a caso, ha voluto ricordare nel bicentenario con un «Te Deum» in cattedrale per affermare che essa rimane un punto di riferimento. Conosceva le difficoltà del suo quarto viaggio in Polonia perché il nunzio apostolico a Varsavia, il polacco mons. Kowalczyk, gli aveva fatto pervenire i risultati di vari sondaggi che la stampa polacca aveva pubblicato, alla vigilia, con titoli vistosi da cui emergeva, prima di tutto, che se fosse stato indetto un referendum sulla nuova proposta di legge (all'esame del Parlamento), che fissa regole molto restrittive alla pratica abortiva, rispetto a quella più liberale del 1956 ancora in vigore, il 70% dei polacchi avrebbe votato contro. Tanto che il primate, card. Josef Giemba, ha cercato di ap-

poggiare la proposta del gruppo parlamentare che fa capo a Mazowiecki per ottenere un rinvio del dibattito alla Camera sulla legge già approvata dal Senato. Inoltre, il 67% dei polacchi ritengono lecito l'uso del contraccettivo, fra cui la pillola, ripetutamente condannata dalla Chiesa: il 60% dei giovani hanno dichiarato di non rispettare la morale cattolica in materia sessuale e solo il 37% di essi ritengono che la Chiesa sia ancora «l'istituzione più affidabile». Anche l'insegnamento della religione, ripristinato lo scorso anno nelle scuole statali, è frequentato al 95% nelle elementari mentre nelle secondarie e professionali la percentuale scende sensibilmente. Persino nei seminari, le iscrizioni sono scese del 5,4% tra il 1987 ed il 1990. Circa il rapporto Chiesa-politica, va ricordato che, con le elezioni presidenziali del novembre scorso, i polacchi boicottarono ed umiliarono il cattolico Mazowiecki (a cui fu rimproverato persino da certi settori di avere lontanissime radici ebraiche) e diedero un notevole riconoscimento all'avversario Tymoski, nonostante fosse divorziato ed accusato di essere un narcotrafficante. E l'attuale presidente della Repubblica, Lech Walesa, sceso in campo contro Mazowiecki, fu, poi, eletto ma con il 40% degli elettori che avevano disertato le urne, nonostante gli appelli dei vescovi.

Il Papa, quindi, ha trovato una Polonia diversa che, dopo essersi liberata dalla sovranità limitata del regime comunista, vorrebbe, ora, fare a meno del controllo troppo soffocante della Chiesa, che qualche giornale ha paragonato ad una sorta di «partito-guida», accendendo, sotto l'influenza occidentale, non soltanto il libero mercato, ma anche comportamenti laici sul piano politico e del costume. Ed il fatto che, per nove giorni, i giornali polacchi si fossero limitati solo a fare resoconti sulla visita del Papa, senza commentare e prendere posizione neppure quando aveva contestato a tutte le Assemblee parlamentari il diritto di legalizzare l'aborto, ha offerto la prova di un complesso che dura. «Prima era il Comitato centrale del partito - ci ha detto un giornalista di «Republika» - a dire ai direttori che non bisognava criticare il Papa; adesso sono i direttori a non criticare per timore della Chiesa». Ma i giornali sono stati ben lieti di riportare con rilievo le critiche rivolte dalle comunità ebraiche tedesca e francese al Papa per il discorso di Radom quando, nel trattare le tragedie di questo secolo, ha messo sullo stesso piano l'aborto e l'olocausto. In tutta la Polonia, solo il rabbino, Michael Friedmann, ha avuto il coraggio di dire al Papa, che



Nel suo viaggio in Polonia Giovanni Paolo II ha trovato una società molto diversa ed inquieta. Favorevoli alla contraccezione e all'aborto, i polacchi sembrano rifiutare ogni controllo religioso

Qui accanto, gadget religiosi in vendita durante la recente visita di Giovanni Paolo II in Polonia. In alto, la piazza del Mercato di Cracovia

aveva cercato di chiarire il senso del suo discorso di Radom durante l'incontro con la comunità ebraica, che si era trattato di un infortunio, aver paragonato l'aborto all'olocausto. Ed i giornali sono stati ben lieti di riportare con il dovuto risalto la dichiarazione di Friedmann, che si commentava da sé.

È per queste ragioni che, intraprendendo il pellegrinaggio in Polonia che si è tenuto durante il 200° anniversario della Costituzione del 3 maggio 1791 come ha ricordato mercoledì scorso dopo il suo ritor-

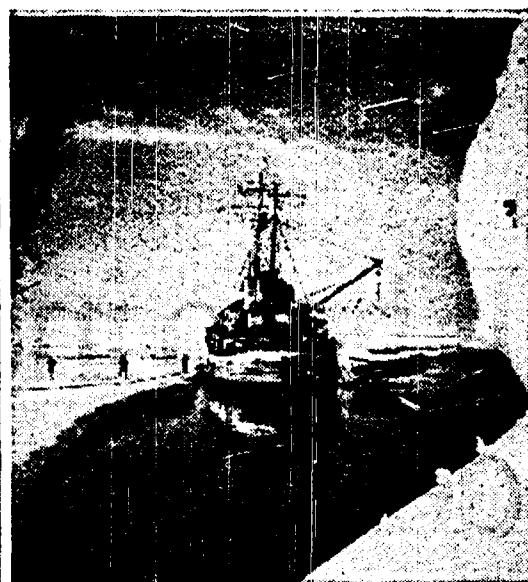
no in Vaticano, Papa Wojtyła ha voluto incentrare tutta la sua predicazione sul «Decalogo» dei dieci comandamenti per poter indicare, attraverso il suo commento, il futuro dell'uomo e della società della nazione, dello Stato, dell'Europa, del mondo. È come se, dopo la svolta del 1989 che ha aperto alla Polonia ed a tutto l'Est europeo nuovi orizzonti, avesse voluto dare alla sua «patria», e anche altre donne in altri paesi, una bussola per orientarsi nella navigazione su un mare molto mosso, dei principi fondamentali tratti dal Vangelo per rico-



struire un tessuto sociale frammentato, per ridare fiducia a tante famiglie alle prese con i problemi esistenziali, mentre i più scaltri ed anche i più spregiudicati fanno affari, approfittando di questo trapasso in cui sia il sistema economico che le strutture istituzionali sono in via di riorganizzazione perché nasce la Terza Repubblica. «La sfida attuale - ha detto ai polacchi raccolti nel Parco Agricolo di Varsavia dove erano convenute anche le massime autorità dello Stato tra cui Walesa - è di definire se stessi, realizzare se stessi, essere se stessi, come uomini, come persone, come nazione, comunità». La libertà - ha affermato durante l'incontro con il presidente al Belvedere - «non si può soltanto possederla, non si può consumarla. Occorre costantemente conquistarla e formarla». E, come per ricordare a Lech Walesa che, se non si governa bene, si perde la poltrona, Papa Wojtyła, prima di congedarsi, gli ha lanciato questo monito: «Vede, su quella poltrona su cui lei, ora, siede, ho trovato Gierke nel 1979, il generale Jaruzelski nel 1983 e nel 1987». È seguito un silenzio molto significativo. Poi, il presidente Walesa ha salutato il Papa genuflettendosi due volte.

Il vento del Baltico, che con i fatti di Danzica e di Radom scosse una Polonia stagnante per preparare la svolta del 1989, si è tramutato, attraverso le parole sferzanti del Papa contro una società divisa e largamente attrita dai beni di consumo, nel vento potente dello Spirito Santo che fece tremare le pareti del cenacolo a Gerusalemme. Ed ha affermato che se, da una parte, la Chiesa non deve aver paura di dire a voce alta che ai tanti cimelieri di guerre e di soprusi di questo secolo non bisogna aggiungere un altro «cimeliere del non-nati», dall'altra, deve ricordare ai polacchi i comandamenti «non rubare», «non desiderare la roba d'altri» perché così non si costruisce la Polonia della Terza Repubblica. Agli intellettuali, ai diplomatici, alla stessa Chiesa ha prospettato, rispetto al persistere di «nazionalismi, fondamentalismi e pregiudizi», la visione di un'Europa come un insieme spirituale-materiale e l'impegno di costruire un «continente di cultura» che favorisca «l'opera di integrazione spirituale ed economica dell'Europa».

Giovanni Paolo II tornerà nuovamente in Polonia dal 12 al 15 agosto prossimo, per un breve riposo sui monti Tatra e per presiedere un raduno mondiale di giovani, prima di recarsi dal 16 al 20 in Ungheria. Ma da più parti ci si chiede se riuscirà a ristabilire l'equazione «polacco eguale cattolico». Un interrogativo che pesa su questo Papa slavo (che guarda a Mosca).



Da oggi una conferenza a Madrid
Quale futuro per l'Antartide?

FABRIZIO ARDITO

Il giorno lunedì 17 giugno ha le carte in regola per diventare una data da ricordare nella storia della protezione dell'ambiente del nostro pianeta. Da oggi al 24 giugno infatti, a Madrid, si riuniranno i rappresentanti dei paesi che fanno parte del Trattato Antartico per ratificare un nuovo e rivoluzionario accordo che regolamenterà per i prossimi 50 anni le attività umane sul continente di ghiaccio. «Si sancisce che l'Antartide debba essere una riserva naturale, dedicata alla pace e alla scienza», recita infatti il primo articolo della bozza di trattato redatta durante la riunione preparatoria, tenutasi nella capitale spagnola negli ultimi giorni dell'aprile scorso. Se non ci saranno sorprese, che oggi sembrano difficili da prevedere, l'Antartide vedrà così allontanarsi lo spettro dello sfruttamento minerario che è stato a lungo un'ipotesi accarezzata da varie nazioni.

Negli ultimi anni, infatti, Stati Uniti, Francia, Unione Sovietica, Germania e Giappone avevano condotto campagne scientifiche di sondaggio dell'entità delle risorse minerarie sepolte sotto la terra ed il ghiaccio dell'Antartide. E proprio i giapponesi, tra tutti, sembravano fino a ieri i meno intenzionati ad abbandonare le prospettive di sfruttamento economico. «Ogni attività che abbia relazioni con lo sfruttamento di risorse minerarie e che esuli da motivi scientifici è proibita».

L'Antartide una delle sue bandiere più popolari, arrivando ad aprire, a prezzo di enormi sforzi ed investimenti la prima base antartica «privata», abitata tutto l'anno da quattro ricercatori.

La bozza del trattato prevede inoltre una serie di meccanismi che rendono possibile il controllo collettivo sulle attività dei singoli paesi impegnati in Antartide (mediante ispezioni condotte da osservatori designati dall'insieme dei paesi membri del trattato) e uno stimolo alla cooperazione. La promozione di iniziative internazionali coordinate, infatti, è suggerita caldamente da uno degli articoli, che parla di programmi «di valore scientifico, tecnico e educativo, concernenti la protezione dell'ambiente antartico e degli ecosistemi ad esso collegati». La proposta di accordo, frutto di otto giorni di trattative tra i 39 paesi del Trattato Antartico, avrà una durata di 50 anni a partire dalla data della firma e, trascorso questo periodo, potrà essere ridiscussa su richiesta di due terzi dei paesi membri. Cinquanta anni, oggi, non sembrano davvero un periodo trascurabile, anche se esponenti di Greenpeace sottolineano che alcune nazioni - tra cui Usa e Gran Bretagna - si sono opposte ad un bando definitivo (suggerito invece da Francia ed Australia), lasciando così una «porta aperta» ad eventuali ripensamenti futuri. È pensabile, infatti, che lo sfruttamento minerario dell'Antartide abbia oggi dei costi troppo elevati che potrebbero, in futuro, diventare più abbordabili.

James Barnes, consulente legale che ha seguito la conferenza di aprile per conto di un coordinamento di 200 associazioni ambientaliste di 45 paesi, non ha invece avuto dubbi sul valore dell'accordo che dovrà essere ratificato a Madrid. «Vedere un risultato di questa portata mi fa sperare che il genere umano possa imparare ad avere cura del nostro pianeta». Alla bozza di trattato, finora, sembra mancare solo un chiaro meccanismo che stabilisca come costringere gli eventuali inquinatori a pagare i danni causati all'ambiente. E questo, anche con un occhio agli incidenti avvenuti nella zona appare un problema da non sottovalutare. Anche un incidente di dimensioni modeste potrebbe, in condizioni limite come quelle dell'Antartide, rivelarsi un problema serio e richiedere costi di bonifica molto elevati.

Si apre domani a Firenze la grande mostra dedicata alla grande artista caravaggesca
Adriana Pincherle e Mina Gregori parlano di una donna che visse nel mondo dell'«arte» al maschile

Artemisia, la pittura al femminile

«Artemisia doveva avere un bel temperamento, per dipingere quelle scene terribili». Così la pensa Adriana Pincherle, una delle principali pittrici di oggi, a proposito di Artemisia Gentileschi. Sull'artista caravaggesca domani si apre un'importante mostra alla Casa Buonarroti di Firenze. La storica dell'arte Mina Gregori spiega la sua originalità meritatamente rivalutata grazie a studi recenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Doveva avere una bella tempera, insieme a un ottimo pennello, Artemisia Gentileschi. Pittrice caravaggesca di prim'ordine, figlia del padre Orazio che l'iniziò ai segreti del dipingere, nacque a Roma nel 1593 e ad appena 17 anni sapeva raffigurare senza troppi ingiungimenti la litrosità di Susanna nuda nei confronti dei due voyeuristici vecchioni,

che lasciò naturalmente il segno, sembrerebbe eccessivo. A ogni buon conto chiunque potrà tirare le proprie personali conclusioni vedendo la prima mostra concentrata su Artemisia Gentileschi che si tiene da martedì al 4 novembre presso la Casa Buonarroti di Firenze (aperta dalle 9.30 alle 18, resta chiusa il martedì). Organizzata da questo ente museale fiorentino, dal ministero ai Beni culturali e dalla Banca Toscana, la mostra prende spunto dal nudo femminile raffigurante «Inclinazione» eseguito da Artemisia su commissione di Michelangelo il giovane (nipote del Buonarroti più celebre) per aprire uno squarcio pubblico su una delle maggiori pittrici della storia dell'arte italiana. Ma fino ad oggi ha ottenuto i dovuti riconoscimenti? «Spesso la si è vista come emanazione

dell'arte paterna, come una sua discepola - spiega Mina Gregori, studiosa specializzata sul Seicento - ma negli ultimi tempi si è avuta una rivalutazione di tipo, per così dire, femminista. Mary Garrard, autrice della prima ampia monografia sulla pittrice pubblicata dall'Università americana di Princeton nell'89, osserva che nei temi della Giuditta e della fantesca è la figlia ad aver influenzato il padre. Per esempio nel quadro *Giuditta che decapita Oloferne*.

Mary Garrard e Gianni Papi (curatore della mostra fiorentina assieme a Roberto Contini) ritengono che Artemisia abbia spinto Orazio Gentileschi verso alcuni temi a lei cari. Che erano «i temi di azione, ripresi dal Caravaggio. E raffigurava azioni violente, crudeli. Si dice siano conseguenza dello

stupro e del processo. Ma forse si possono spiegare anche con l'aggressività necessaria a una pittrice per affermarsi».

Già: perseguire le proprie ambizioni presentava più difficoltà a un'artista che a un collega uomo? «Artemisia ottenne riconoscimenti, in vita - dice Adriana Pincherle, una delle più vivaci pittrici italiane nonché sorella di Alberto Moravia - e anche altre donne in altri periodi conquistarono stima e onori, come Solonisa Anguissola, come Rosalba Carriera nel Settecento. Il periodo più difficile per le donne forse è stato l'Ottocento e buona parte del Novecento, fino a pochi anni fa, almeno. Sebbene abbia l'impressione che quando a vendere un quadro è una donna si pensi di pagarla meno ancora oggi». Adriana Pincherle, che dichiara di amare Matisse, Bonnard, la cultura fran-



Una delle opere di Artemisia Gentileschi che saranno esposte a Firenze da domani

mente Orazio studiava più gli effetti della luce negli interni, influenzando poi la pittura nordica e Vermeer in particolare».

Donna capace tanto nei ritratti quanto nelle rappresentazioni di stampo narrativo, Artemisia scambiò lettere con personaggi importanti dell'epoca,

Galileo compreso, visse e lavorò a Roma, Firenze, Napoli, Londra (alla corte del re d'Inghilterra Carlo I), morì in data e per cause incerte intorno al 1652-53. «Ebbe un ruolo importante nella cultura europea - conclude Mina Gregori - e appartene al movimento caravaggesco esprimendo toni

forti e molto autonomi». Insomma, ebbe una personalità talmente spiccata da diventare ispiratrice e protagonista del romanzo scritto su di lei da Anna Banti, la moglie di Roberto Longhi che seppe veder più chiaramente la forza di questa pittrice dalla vita travagliata eppure tanto intensa.

Gerald Vizenor, uno dei più rappresentativi scrittori indiani degli Stati Uniti, si trova in Italia per una serie di conferenze universitarie. A giorni in libreria la prima traduzione italiana dei suoi racconti: «Parole freccia»

Il finto indiano del buon americano

«Per la cultura bianca, gli indiani d'America sono tutti uguali. Ma io credo che nella mente dei bianchi ci sia, in realtà, un indiano inventato». Così Gerald Vizenor, ospite (tra un'università italiana e l'altra) de «La Maggiorina», neonata associazione culturale romana, spiega il «mondo degli indiani d'America». Film e trascrizioni di racconti indigeni, la storia di un popolo che non può ancora raccontare se stesso.

ANTONELLA MARRONE

È considerato uno dei più grandi scrittori indiani d'America, Gerald Vizenor, mezzosangue (padre indiano, madre bianca) nato nella riserva di White Earth nel Minnesota. Docente al Dipartimento di studi sugli Indiani d'America dell'Università di Berkeley e al Dipartimento di Inglese dell'Università del Minnesota, Vizenor non è solo uno scrittore (in Italia uscirà a giorni, per le edizioni Salamandra, *Parole freccia*, il primo libro tradotto in italiano), ma, insieme, uno studioso non antropologo delle relazioni tra etnie e culture differenti.

Tema affrontato in uno dei suoi lavori più recenti, *Earthdancers* (personaggi mitici della cultura indiana) e sotterraneamente presente in tutta la sua produzione. Così, ad esempio, *Parole freccia* pubblicato negli Stati Uniti nel 1978 con il titolo *Wordarrows*, è una raccolta di racconti che descrivono la vita degli indiani Chippewa al giorno d'oggi e che rappresentano al tempo stesso un intervento militante contro gli stereotipi. O, ancora, *Darkness in Saint Louis bear heart*, il suo romanzo principale: qui i personaggi sono ispirati alla figura del «Bison Sacro», centrale nelle religioni di diverse culture degli indiani d'America.

Vizenor, che è in Italia per una serie di conferenze universitarie a Milano, Pisa, Firenze e Roma, tra un incontro accademico e l'altro, non ha disdegnato l'invito di una neonata associazione culturale romana, «La Maggiorina», che da alcuni mesi ha occupato un edificio del comune lasciato in disuso, e si è presentato all'incontro con i cittadini del quartiere romano di Montecitorio. Ad accompagnarlo c'erano due giovani studiosi di letteratura delle minoranze negli Stati Uniti, Giorgio Mariani e Daniele Fiorentino, quest'ultimo anche autore del libro *Gli Indiani Sioux* (Bonacci, L. 26.000).

I Chippewa sono meno noti di altre tribù, ma sono il grup-

po più numeroso a nord del Rio Grande, dislocati intorno ai grandi laghi tra Canada e Stati Uniti. Furono «identificati» per la prima volta dai gesuiti, nel 1640, restarono quindi coinvolti nel traffico di pellicce di castoreo durante l'espansione ad ovest, poi tra il Settecento e l'Ottocento, sotto pressione del governo Usa, si ritirarono in territori sempre più piccoli. «Accade oggi», spiega Fiorentino, «che venga riconosciuta anche da parte dell'istituzione accademica americana, una "letteratura" precedente all'insediamento dei coloni: quella degli indiani. Letteratura non scritta con cui, gli scrittori anglofoni hanno fatto i conti». E non è un caso che attualmente alcuni tra i più noti autori americani siano per l'appunto indiani, come Flannery O'Connor, Silko, Storm e, ovviamente, Vizenor. «Vizenor rappresenta una continuità tra le due tradizioni, quella orale quella scritta», commenta Mariani. «Per gli scrittori indiani affrontare la forma romanzo (allena alla loro cultura) in rapporto all'identità, è una sfida».

Che cosa è, dunque, per Vizenor questo mondo degli indiani d'America? «Le mie sono impressioni generali. Gli indiani, come sono stati descritti sin qui, sono frutto di una serie di stereotipi nati e alimentati nel corso della storia e, non ultimo, dalle rappresentazioni cinematografiche. Vorrei per questo parlare di "invenzione dell'indiano", invenzione creata con vari espedienti. Il primo riguarda il linguaggio. Se migliaia di indiani si chiamano così lo si deve a Cristoforo Colombo e al suo errore di valutazione, quando arrivò su quelle nuove coste. Così, oggi, gli indiani sono tutti la stessa cosa, omogenizzati come il latte».

Un altro elemento inventato sono i nomi: le culture americane indigene non avevano cognomi, eppure furono imposti loro nomi (per lo più di origine biblica) e cognomi, spesso traduzioni semplicistiche



L'indiano Larry, reduce dal Vietnam, nel video «A caccia di indiani»; in alto: un'immagine del video di Michele Zaccheo

di nomignoli con origini assai diverse. E furono conosciuti nomi nuovi per le tribù: l'esempio più noto è certamente quello del Sioux, popolo così battezzato dai francesi, il cui vero nome è Lakota».

Infine invenzione palese è quella creata attraverso le traduzioni. La maggior parte delle prime trascrizioni da lingue indigene partivano da celebrazioni sacre, ma il fatto di riscrivere riti e funzioni neri su bianco portava fuori dal contesto originale. Ecco un primo esempio. Nella traduzione di una canzone del «gioco dei mocassini» (tra mocassini, sotto uno dei quali viene nascosto un oggetto; il gioco consiste nell'indovinare il mocassino giusto), viene tradotto in inglese «bad shoe» come

«mocassino consumato». In realtà si tratta di «mocassino sbagliato». E così per tutto il testo. Capirete la diversità di sfumature ed intenzioni. Posso, però, fare un esempio ancora più evidente, parlando di un libro che probabilmente conoscete tutti. *Alce nero parla*, trascrizione di John Neihardt dei lunghi colloqui avuti con il capo indiano. Alce Nero non parlava inglese, fu quindi suo figlio a tradurre per Neihardt le storie del padre, mentre la figlia dell'inglese scriveva il tutto con un suo metodo. Rileggendo la trascrizione a casa, Neihardt ha aggiunto uno stile, una forma, variato il contenuto. Fortunatamente l'originale è rimasto in una biblioteca per cui dagli appunti si è potuto ristabilire un certo equi-

librio tra le cose raccontate e quelle tradotte. Alce Nero, uomo di pace, fece, ad esempio, commenti molto radicali sul governo americano e sugli abusi verso gli indigeni, ma questi pensieri non si trovano nella traduzione. Omissioni e aggiunte, comunque, non hanno effetto sulla potenza delle visioni che si ritrovano nel libro».

Puntuale, a fine incontro, arriva la domanda su *Balla coi lupi*, il film è emozionante e inusuale. Come per il piccolo grande uomo, il protagonista è un bianco che tramette ad altri bianche la cultura degli indiani. Va bene. E credo anche che l'America di oggi sia più matura per ricevere questi stimuli. Ma non è ancora pronta a riceverli dagli indiani stessi».



Due documentari testimoniano la cultura indigena nelle «riserve»

Columbia, il fiume dei salmoni e della discordia

ALBERTO CREPICI

«Direi che la religione di David Sohapp è molto opportunistica. In base alle sue credenze può fare quello che gli pare, in barba alla legge». Sempre per la serie «indiani immaginari», sono parole di Stephen Schröder, pubblico ministero di Seattle (stato di Washington, Usa) che ha condannato David Sohapp a cinque anni di carcere per pesca illegale. Sohapp è un indiano della tribù Wanapum seguace della religione dei Sette Tamburi: per loro catturare i salmoni che risalgono il fiume Columbia nella stagione della migrazione è un atto religioso-primario che una necessità di sopravvivenza. I bianchi che tentano di regolare la pesca con leggi scritte appaiono loro incomprensibili. Ma Schroeder, freddo esecutore della legge appollaiato in un grattacielo di Seattle, non accetta la sincerità di Sohapp e della sua gente e li definisce «opportunisti». Come a dire che i bianchi non capiscono e si inventano ogni volta l'indiano che a loro fa comodo.

Tra un kolossal da 7 Oscar come *Balla coi lupi* e un piccolo documentario lungo 50 minuti come *River People* sembrerebbe non esserci nulla in comune, ma forse non è così. Alla base c'è il medesimo complesso, il fardello dell'uomo bianco che cent'anni dopo Wounded Knee sente il biso-

gno di lavare in pubblico la propria coscienza. Kevin Costner non l'ha mai nascosto, e ha sempre definito *Balla coi lupi* la storia di un'occasione mancata, il rimpianto per una coesistenza pacifica che poteva essere e non è stata. E infatti il suo film è la messinscena di un'utopia, di un Far West immaginario in cui bianchi e indiani diventano amici e imparano a rispettarsi. *River People* nasce da un senso di colpa analogo ma, proprio in quanto documentario, ha un approccio opposto: gli indiani di cui parla non sono immaginari; sono persone vere che lottano per la sopravvivenza nell'America di oggi.

La cosa inaspettata è che uno dei due registi di *River People* è italiano: si tratta di Michele Zaccheo, che ha prodotto e diretto il film in collaborazione con Michael Conford. Evidentemente anche noi italiani abbiamo il nostro fardello, e ne avremmo ben donde alla vigilia del 1992, quando forse, invece di bearci nelle Colombiadi, dovremmo organizzare un viaggio collettivo in America e presentarci ai pellegrini di oggi per chieder loro scusa. Ed è curioso che contemporaneamente esca anche una videocassetta intitolata *A caccia di indiani*, accompagnata da un bellissimo libro fotografico, realizzato dall'italiano Marco Massetti: un reportage tra gli indiani di oggi, anco-

ra relegati nelle riserve, condannati all'alcolismo e alla droga, costretti a sopravvivere inscenando darze e realizzando chincaglie per i turisti. Un ignobile esempio di autentici «gula», ne paese che di tanto in tanto si sente in dovere di dar lezioni di democrazia al mondo.

È quindi un italiano a raccontare il caso Sohapp, ben più di un semplice processo per pesca di frodo, ma «la manovra dei burocrati del governo Usa per mettere in prigione un vecchio indiano rompicapote, a cui si nega il diritto alla propria storia e religione». Sohapp infatti, appartenente alla setta delle «firme», ovvero è sempre Zaccheo che parla - «l'ala più tradizionalista della religione Washat, o dei Sette Tamburi. La sua credenza religiosa è centrata intorno alla generosità della terra che produce il cibo, e l'atto stesso di raccogliere questi cibi (siano essi pesci, animali, bacche o radici) è una forma di devozione religiosa». Per questi motivi Sohapp era finito in galera già nel '68, e per le stesse ragioni cento anni prima i bianchi se l'erano presa con un suo antenato, Smohalla, profeta della religione Washat. Come sempre, l'emarginazione degli indiani di oggi affonda le proprie radici nel genocidio degli indiani di ieri.

Una cosa che spesso si ignora è la profonda radice religiosa delle lotte indiane contro l'invasore. La religione Washat non è l'unico esempio. Il famoso massacro di Wounded Knee fu la repressione del movimento religioso della Danza degli Spiriti, un fenomeno assai complesso che si era sviluppato tra i Lakota delle riserve e proponeva una ristrutturazione chiave pellegrina del cristianesimo imposto dai colonizzatori: riassumendo in modo molto semplicistico, potremmo dire che i Lakota erano convinti che Gesù sarebbe ritornato fra gli uomini per scacciare i bianchi e ridare agli indiani le terre dei loro padri. La ferocia della reazione bian-

ca aveva quindi motivi ideologici, prima che militari. Allo stesso modo, l'arresto di Sohapp nasconde motivazioni economiche, più che legali. Il problema non sono certo i 344 salmoni che il vecchio David e i suoi familiari avrebbero pescato di frodo. Il «casus belli» è il Columbia, questo fiume che gli indiani rivendicano come proprio «padre» e che i bianchi hanno completamente snaturato rispetto al passato. Lungo il Columbia sorgono cinque dighe che riforniscono di energia tutto lo stato di Washington, e sulle rive è stata costruita, nel '42, la centrale nucleare di Hanford, dove venne prodotto il plutonio necessario per le bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki. Di fronte a questo complesso di interessi miliardari, cosa può contare la stravaganza di un vecchio pescatore che si rifiuta di diventare contadino «per non lacerare il petto della madre terra?»

Eppure, ancora una volta, l'incomprensione è ideologica e culturale. Di fronte alle argomentazioni dell'indiano, il bianco sente puzza di imbroglione, e spedisce in carcere una cultura che non può capire. L'indiano è accettabile solo da nemico, o da «integrato». Come il Larry che compare in *A caccia di indiani*, pellerossa reduce dal Vietnam, spedito nella giungla a combattere i vietcong, e ritornato mezzo matto e alcolizzato. Quasi come un americano qualsiasi. Viene in mente la vecchia frase di Hair sul Vietnam: una guerra in cui l'uomo bianco manda l'uomo nero a combattere l'uomo giallo, per difendere una terra che ha rubato all'uomo rosso. Ripensando a quell'efficace sintassi coloristica, è bello che il testo di *River People* sia letto fuori campo da Ruby Dee, la grande attrice nera vista in *Fa la cosa giusta* e in *Jungle Fever* di Spike Lee. E allora si pensa alla coalizione Rainbow, «arcobaleno» di Jesse Jackson e si sogna il giorno in cui tutti i «colorati» d'America si daranno una mano...

Morandi, Guttuso, De Pisis, Mafai, ma anche Chagall, Léger, Goya e Kokoschka. Le grandi opere in mostra a Longiano provengono tutte dalla collezione d'arte Balestra

Il museo della Valle dei ciliegi

Per gratitudine ed amore verso l'antico borgo in provincia di Forlì, Tito Balestra, poeta, critico e collezionista morto nel 1976, ha lasciato come ultima volontà una donazione di oltre 2100 opere appartenenti ai grandi maestri della pittura del Novecento al Comune di Longiano. Situato in un antico castello del 1079 (e appartenuto anche al Malatesta), il nuovo museo sarà anche sede della Fondazione Balestra.

ANTONIO GIUNTA

FORLÌ. Tonino Guerra ha ribattezzato Longiano «Valle dei ciliegi», altri l'hanno chiamata «la piccola Atene di Romagna». Da ieri, questi ultimi hanno, se possibile, più ragione di prima, perché, oltre ad un acrobata (dai nuovi comici) teatro «Petrella», a musei d'arte sacra e della civiltà contadina, è possibile visitare un museo d'arte contemporanea presso l'antico castello di cui si ha notizia dal 1079. Sabato scorso, l'inaugurazione ufficiale. Morandi, Guttuso, Rosai, De Pisis, Mafai, Campigli e Vespignani, da un lato; Chagall, Matisse, Léger, Goya e Kokoschka dall'altro. E una sottosezione del museo interamente dedicata a Mino Maccari (1800 lavori). Provengono tutti dalla collezione d'arte Balestra. Tito Balestra, poeta, critico e finissimo epigrammista, è il figlio predi-

letto di Longiano. A 23 anni lasciò il paese diretto a Roma per aver vinto una borsa di studio. In breve, entrò in tutti i circoli culturali della capitale. Amico di Flaiano, Zavattini e Guerra, di lui si diceva che «viveva a Roma da provinciale che soffre». Entrò in contatto con artisti e letterati. Balestra era un collezionista raro. Di lui si dice che usasse fiutare i suoi soggetti per ore ed ore, senza compiacere il gusto imperante. Si ammirano così nella collezione le nature morte di De Pisis e Mafai, le acquerelli di Bartolini, i bozzetti di Guttuso, esemplari, tavollette, o i di Marini, Manzù, Morandi, Morotti e Zancanaro, le perline romane di Vespignani. Tito Balestra, collaboratore per anni dell'*Avanti!* e del *Mondo*, ha scritto diversi libri per i tipi di



Mario Mafai: «Tramonto sul Lungotevere»

Garzanti, l'Arco e Scheiwiller. Per le arti figurative sapeva sa criticare giornate intere tanto alla ricerca dell'opera dell'autore promettente, quanto nel suo laboratorio ad eseguire un gesso o un olio. Balestra morì nel 1976 a soli 53 anni. Nei trent'anni vissuti a Roma aveva costantemente bisogno di ricaricare «le sue batterie»

sempre a Longiano ed è sicuramente per gratitudine ed amore per l'antico borgo che ha voluto donare oltre 2.100 opere appartenenti ai grandi maestri della pittura del '900. Lo testimonia la vedova Anna Maria Agazio, che nell'82 ha fatto donazione al Comune di Longiano della preziosa collezione, per rispettare le ultime

volontà del marito. Sarà ora una Fondazione, di cui fanno parte rappresentanti del Comune e della famiglia Balestra, a prestare le attività del castello. Alla vernice di sabato scorso, il sindaco Giuseppe Canali ha annunciato infatti che presso le tre grandi sale ruoteranno tutte le opere. Nel seminterrato del castello inoltre sono stati ricavati spazi da adibire a mostre di pittura e scultura, «fabbriche» di pittura, e attività didattiche. Previsti anche convegni e seminari. In tal modo, il castello che fu anche del Malatesta diventerà una vera e propria «casa della cultura». La Fondazione, alla quale partecipano anche la Regione, la Provincia di Forlì e la Soprintendenza ai Beni artistici di Bologna, ha ottenuto nell'89 il riconoscimento giuridico del presidente della Repubblica. In previsione del grande afflusso di visitatori che ci sarà al museo, è stato attrezzato presso il castello anche un servizio di ristorazione. Il museo resterà aperto solo il sabato, la domenica ed i giorni festivi. L'orario fissato è dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Tariffe d'ingresso, 3000 lire, ridotti, 2000. Ingresso gratuito per gruppi scolastici. Per informazioni, telefonare allo (0543) 55113-55850.

Oggi si inaugura a Roma «Media Save Art», una manifestazione nata per discutere il futuro di un settore sempre più in crisi

L'arte salvata dai burocrati?

Oggi, il presidente del Consiglio (Andreotti è ministro ad interim dei Beni culturali) inaugurerà Media Save Art 91, megamanifestazione internazionale per «rinsaldare», come ha detto Andreotti, «i rapporti con i mezzi di comunicazione di massa». I mezzi a disposizione per questo «evento» sono tanti e il lavoro d'immagine martellante. Basteranno a colmare l'attuale, incredibile e dannoso vuoto di iniziativa?

DORIANA VALENTE

E dunque: il museo non esiste. O almeno, non esiste in Italia. Così ha detto il senatore Covatta, sottosegretario socialista nell'intervista di qualche giorno fa al «Manifesto». «Nella nostra legislazione il museo non esiste, non c'è istituto che si chiami museo e che sia regolato da norme, che abbia responsabilità specifiche, al quale la legge assegna una funzione specifica». Di questa non-entità, però, nel frattempo, giornali e televisioni sono pieni: riesplode il caso Breta a Milano, e di molti altri musei in tutta la penisola non si fa altro che segnalare difficoltà, chiusure. E accanto alla cronaca, il dibattito. Lo stesso giorno, su due settimanali diversi, Giulio Carlo Argan e Umberto Eco di-

scutono animatamente proprio di musei. I musei devono essere restituiti agli studiosi e alle persone di cultura», dice Argan. Secondo Eco, invece, la fruizione dovrebbe essere la più larga possibile.

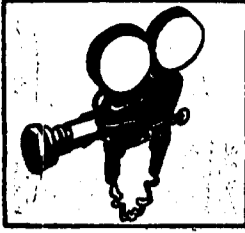
Il museo non esiste, ma il suo fantasma non lascia tranquilli. A leggere poi le recenti analisi di uno specialista come Paolo Leon («Tutti gli anni 80 mostrano che il numero complessivo dei visitatori non è cresciuto per niente») viene da chiedersi quale sarà il futuro. Le condizioni attuali non inducono all'ottimismo. I musei italiani sono spesso un susseguirsi di sale, di corridoi e di opere che lasciano nei visitatori solo il vago ricordo di una grande ricchezza artistica e di un'altrettanto grande estraneità e

fatica. Non hanno vere strutture di ricerca (per gli studiosi) e servizi di formazione-informazione (per il pubblico). Non hanno sale di lettura, sale di consultazione, biblioteche, archivi: tutte quelle belle cose che troviamo nei musei degli altri paesi. Manca l'idea di un servizio e di un bene da mettere pubblicamente a disposizione dei cittadini e che sappia davvero comunicare (e far godere) cultura. Uno degli obiettivi dovrebbe essere quello di ottenere quell'utenza più colta, informata, interessata che renderebbe più tranquilli (forse) anche i «conservatori». Certo, occorrono orari di apertura diversi dagli attuali, personale qualificato e forme di lavoro flessibili. Magari una valorizzazione del volontariato, con adeguata formazione.

Il ministero dei Beni culturali manca quindici anni fa come ministero «tecnico» e quindi atipico: doveva cioè valorizzare prima di tutto quelle numerosissime competenze che tutto il mondo ci invidia. Il risultato è stato il solito groviglio burocratico che paralizza ogni intervento. Per un ministero così giovane ci vuole già una radicale riforma.

Da tempo è stata presentata dai gruppi parlamentari Pci-

Pds una proposta di riforma del ministero che prevede, tra l'altro, l'autonomia per tutte le strutture centrali e periferiche: sovrintendenze, musei, biblioteche, archivi, istituti centrali ecc. L'autonomia servirebbe a rendere più agile ed efficace il funzionamento di tutti questi istituti. Ben venga allora l'autonomia per i musei di cui ha parlato il senatore Covatta nella sua intervista. Ovviamente, purché non significhi dimenticarsi delle sovrintendenze, che hanno oggi competenza sui musei. E purché l'autonomia non finisca per penalizzare alcuni musei rispetto ad altri. In Italia sono una miriade, statali, comunali, regionali, provinciali, per non dimenticare quelli privati ed ecclesiastici. E i modi di gestione sono svariati. Alcuni sono più deboli, altri, per storia e collocazione geografica, sono più forti. Un servizio museale nazionale dovrà essere articolato in sistemi locali dove realizzare strutture di servizi comuni a tutti i musei, con forme di gestione che coinvolgano in maniera non episodica anche soggetti e istituzioni privati. Se si lascia al pubblico la programmazione nulla vieta, purché ci siano trasparenza e competenza, di affidare al privato alcune iniziative.



La Resistenza a 35 mm.

«Mille film su cui poter litigare e infuriarsi, per diventare grandi e sempre più belli»
Ma il bilancio '90 presenta ancora conti in rosso: si investe meno, il pubblico cala

Concludiamo il dibattito tra autori, registi e attori iniziato alla vigilia di Cannes

«Caro cinema, ti scrivo...»

La resistenza a 35 millimetri. Meno di un slogan, più di un desiderio. È un pretesto per tornare a discutere, con passione ma anche con lucida consapevolezza, dello stato del cinema italiano. Decaduto, blistrato, abbandonato a se stesso per molti anni. E poi, improvvisamente, riscoperto, rivisitato, premiato nei festival anche grazie (anche soprattutto) alle nuove leve di registi, attori, sceneggiatori, produttori. *l'Unità* ha provato, pochi giorni prima che cominciasse l'ultimo festival di Cannes, a discutere di questi e altri temi in una tavola rotonda che ha visto riuniti il 3 maggio scorso alcuni dei protagonisti del giovane cinema accanto a vecchi maestri come Furio Scarpelli. Ci sono poi stati altri interventi, testimonianze, contributi alla discussione. Hanno scritto per noi Felice Farina, Cristina Comencini, Enrico Vanzina, Franco Bernini, Gabriele Salvatores, Francesca Archibugi. Oggi concludiamo questa fase del dibattito, pubblicando una riflessione di Daniele Luchetti, regista de *Il portaborse* e un intervento dell'attrice Margherita Buy, protagonista quest'anno de *La stazione* e *La settimana della sfinge*.

DANIELE LUCHETTI

Caro cinema nuovo, mi piacerebbe capire una cosa sola: se sei un'entità sola, frutto di una spinta ideale comune, di un sentimento popolare forte, di un desiderio collettivo, se sei insomma il frutto di questi anni, nel bene o nel male, o se piuttosto di questa società nel suo rappresentanza, un modello esemplare, come quelli scelti della Demoskopa, che rappresenta dell'Italia individualità diversissime e spesso contrapposte.

C'è chi il cinema lo fa per ambizione, chi perché ci si è trovato per caso o per parentele, chi dice che passava da queste parti, proprio non ci pensava, chi perché da ragazzo andava sempre al cinema ed ha avuto una sorta di *imprinting* dallo schermo, c'è chi al liceo gli dicevano che scriveva tanto bene, c'è chi gli piacerebbe essere come Federico, chi gli piacerebbe essere al centro dell'attenzione, chi si vuole sentire scomodo, chi si vuole vivere un po' più comodo, chi crede di aver qualcosa da dire, chi crede di non aver niente da dire ma lo vuole dire, in modo moderno, chi si crede che sarà sempre nel '77 e che la fantasia è finalmente al potere. (Mentre quelli del '68 fanno parte già di un'altro cinema, diciamo seminuovo).

Hai fatto così poco e tutti parlano già tanto di te. Arriviamo, con un po' di generosità, a poter dire che hai già prodotto venti film interessanti? Magari mettendoci dentro anche qualche cosa bruttina ma sopravvalutata, per gentilezza, per buoni esiti o nobilitati? Quando di una cosa nuova si parla troppo, si rischia di farla crescere viziosa. Amara sì, ma con discrezione e tatto, altrimenti questo nuovo cinema ci

diventa subito antipatico, come la moda italiana che fa look nel mondo e che tanto ci fa stimare all'estero assieme alla pizza, ai mandolini e al defunto mondiale di calcio. Di te voglio parlare poco ma chiaro. Proverò, come certi giornalisti, a fare qualche considerazione numerata per dare più importanza ai poveri concetti che seguono.

1) Perché da spettatore e da cineasta non mi capita quasi mai di essere d'accordo con i giudizi espressi dalla critica?

I giovani film italiani a volte sono belli, a volte brutti, o anche molto brutti. Eppure sulle pagine dei quotidiani si legge quasi sempre una distorta e patriottica promozione accanto ad una diffusa nostalgia per i capolavori del passato, quando il cinema era grande, e il critico, più giovane, ancora si divertiva ad andare al cinema. Assieme al giovane cinema deve crescere anche una giovane critica, che ci aiuti senza generosità, che ci faccia capire qualcosa di più sul nostro lavoro e su quello degli altri.

Invece di stimoli o suggerimenti, palette, faccine o stelletti distribuite a tutti con molta diplomazia, il critico si lamenta con «Ariadna Sciuscià? Replicherò provocatorio: «E voi aridate Bazin».

2) Rose invece agli attori italiani. Che peccchio al momento più adatto. Sembrano di entrare in una pasticceria ben fornita. C'è una miniera di generosità, di talento in cattività, di bellezza al buio che non è indegna di altre nazioni più attente a valorizzare i propri talenti.

Un rinnovamento del cinema deve passare obbligatoriamente anche per le facce dei



Margherita Buy, nella foto a sinistra, Nanni Moretti e il regista Daniele Luchetti sul set de *Il portaborse*.

propri attori. Che dispiace invece quando nella preparazione di un *cast* si ritrova quella rassegnata mancanza di fantasia da cucina internazionale, quella cultura cinematografica da *trailer* televisivo, quell'imprenditorialità da «controlcine».

3) Il rapporto tra scrittori e registi mi sembra più sano oggi che in passato. L'onda di sceneggiatori che è giunta, in questi ultimissimi anni si è fatta sentire ed è stata utile non solo in termini di idee, ma soprattutto per il più sano atteggiamento che un regista ha acquistato nei confronti della narrazione, del racconto nella propria opera. Passata la convinzione che la *trama* sia un inutile orpello, chi si interroga nuovamente sugli elementi centrali della costruzione di un film: sul suo tono, sulle sue motivazioni, sulla possibilità di raccontare una storia o non raccontare, sull'atteggiamento morale che si ha nei confronti della materia raccontata e dei propri personaggi. Ogni film è un punto di vista, una scelta,

una motivazione. Sapere cosa si fa, perché si fa, non se è possibile, ma bisogna tenerlo continuamente. Gli sceneggiatori, in questo, per un regista dovrebbero essere l'avvocato del diavolo, il confronto, la sveglia.

5) Desiderare una maggiore unità tra cineasti mi pare poco utile. A parte una auspicabile e salutare unità sindacale, per tutelare gli interessi della propria opera, mi pare invece che si dovrebbe sollecitare una maggiore distanza tra autori. Mi piace il cinema di contrari e di differenti. Dalla varietà si riconosce anche la vitalità di un cinema. Ben venga chi tenta strade diverse. Le stagioni migliori del cinema italiano erano popolate da personalità davvero inconciliabili. *Io la conosco bene* è della stessa epoca di *Uccellini* e *Uccellini*, chi, all'epoca, si sarebbe sognato di aspirare una maggiore unità e magari una maggiore uniformità tra autori?

4) I grandi sentimenti, le grandi indignazioni, le sofferenze nazionali nel nostro ci-

Il paziente sta meglio? Ma non mi fido dei medici

MARGHERITA BUY

Sono nata professionalmente in un clima di morte annunciata e timidamente mi sono seduta al tavolo appena sparsociato. Con un senso di colpa irrazionale e fastidioso ho cominciato a raccogliere le briciole sulla tovaglia, senza dare troppo nell'occhio. E adesso eccomi qua a dare pareri e consigli al capezzale del mio datore di lavoro, da poco conosciuto e gravemente ammalato: il cinema italiano. D'altronde, è così che lo ricordo sin dal nostro primo fugace incontro, magro, bianco in volto e con la lingua penzolante da un lato.

Ma chi lo ha ridotto così e perché tutti questi «medici e sapienti» che gli girano intorno togliendogli la poca aria rimasta non riescono a guarirlo? Ora sta un po' meglio, si volocerà tra le corsie, e pare che la medicina miracolosa gliela abbiamo data anche noi, giovani attori, giovani registi, giovani sceneggiatori, giovani... Sarà ve-

ro o sarà che i medici hanno trovato un altro modo per incassare nuove parcelle?

Non lo so, ma per me impacchettata spedita con l'etichetta di attrice emergente, questo accento di guarigione fa un po' paura. Mi fido poco perché una cosa l'abbiamo imparata: l'essere sospettosi soprattutto di fronte a tanta euforia, a tanti premi e a poche leggi. Questo ha fatto sì che molti di noi venissero caricati di un fardello di responsabilità enorme.

Speriamo che tutto non significhi la perdita di una sana possibilità di sbagliare. E per sbagliare intendo la ricerca di una identità in opposizione al dilagare del generazionale, inesistente e in mala fede, l'affidarsi alle mode e ai filoni che già esistono e ridicolizzano ogni cosa ma che dimostrano quanta paura ci sia ancora nella pancia dello scrittore, credere che il cinema sia una grande famiglia dove tutti si vogliono bene, mentre il bello sta proprio nel non essere così.

Che lo scontro cominci!

Il mercato è ammalato, ma c'è chi lo «assiste»

Un Oscar non fa primavera. E neppure tre premi a Berlino, una nutrita presenza a Cannes, le polemiche tutto sommato vitali sul David di Donatello. Si dibatte, si scrive, si spera. Da qualche anno, per fortuna, si gira qualche buon film. Ma ogni tanto qualcuno, a tradimento, presenta il conto. Tabelline e cifre, tutte immediatamente in rosso. Il 1991 ci riserverà qualche sorpresa positiva, non c'è dubbio, il successo de *Portaborse*, l'exploit di due film per certi aspetti emblematici come *Razzi fuori* e *Ultra* (oppure di *Mediterraneo*), peseranno nei rendiconti. Adesso però circolano (la fonte è il ministero del Turismo e dello Spettacolo) i dati relativi al 1990. E non sono affatto rassicuranti.

La produzione, tanto per cominciare, è il nodo cruciale dell'industria audiovisiva, ed è apparentemente stabile. Lo scorso anno sono stati prodotti (più precisamente hanno richiesto il nulla osta di censura) 92 film nazionali e 21 film realizzati in coproduzione con altri paesi, per un totale di 113 titoli, uno in più che nel 1989. 113 film che sono costati 286 miliardi 742 milioni di lire; mentre per il 1989 erano stati spesi 336 miliardi di lire. Ad una stabilità nel numero di film realizzati corrisponde dunque un netto decremento (14%) degli investimenti. Nel '90 un film è costato mediamente 2 miliardi e mezzo di lire, contro i 3 dell'anno precedente. Che cosa è successo? Che i produttori hanno evitato la tentazione di molti tra i soliti film «internazionali» e spreconi visti negli ultimi anni. Che qualcuno ha speso con più ra-

zocchino (francamente il costo medio dichiarato di un film italiano è spesso sembrato troppo alto). Anche, più semplicemente, che è aumentato il numero delle coproduzioni internazionali. Più di uno cioè dei 21 film coprodotti con altri paesi, non ha usufruito, da parte italiana, di capitali consistenti.

Non rassicura neppure il numero complessivo delle denunce di inizio lavorazione, ben 311. Il che significa che per ogni 3 progetti concretamente avviati uno solo va in porto. Va detto però che il dato delle denunce è decisamente gonfiato. Un esempio: tutti i progetti che concorrono all'assegnazione dei contributi ministeriali riservati ai «film di qualità», devono per legge presentare una data di inizio delle riprese. Quest'anno hanno presentato domanda oltre 320 progetti, ma sarebbe meglio dire tentativi, poco più che desideri.

Poco meno di 290 miliardi dunque sono stati investiti nella produzione di film. Ma chi li ha investiti? Al ministero hanno fatto un po' di conti e scoperto che, a spendere, è stato soprattutto lo Stato. Tra finanziamenti provenienti dal «Fondo di intervento» gestito dalla Banca del Lavoro, contributi in conto capitale e finanziamenti ai sensi dell'articolo 28 della legge sul cinema, premi di qualità a corto e lungometraggi, «stipendi» (erogazioni cioè ad ogni film italiano, del 13% dei suoi incassi lordi al botteghino), miliardi consegnati all'istituto Luce e al «Fondo di consolidamento dell'industria», lo Stato ha speso circa 197 miliardi di lire, il 68% degli investimenti globali. Ai privati

La nostra cinematografia rimane in crisi. Nonostante i progressi «artistici», i dati dell'anno scorso non sono rassicuranti. Lo Stato spende male e i privati risparmiano

DARIO FORMISANO

(e a fare un po' di conti sembrerebbe si tratti di Berlusconi e Rai) la restante «manciata» di un'ottantina di miliardi di lire, poco più del 30%. Il cinema italiano, sembrerebbe la conclusione, è ormai (quasi) completamente assistito. Ad uno Stato che investe, a pioggia e a frammenti, corrisponderebbe una spartissima presenza di produttori-imprenditori disposti a investire e a rischiare. Sarà questo tipo di osservazioni ad aver spinto, come si dice, ambienti vicini al ministro a far circolare nei giorni scorsi un progetto di legge «fantasma», diversa nei contenuti da quella attualmente in discussione al comitato ristretto della Commissione cultura della Camera. Se lo Stato paga tutto, si saranno detti gli anonimi estensori del disegno di legge, se i privati che investono sono soltanto network tv, tanto vale concentrare il potere nelle mani di questi pochi soggetti e rinunciare al rilancio della figura del produttore indipendente come invece postula il disegno di legge Carraro. Alla faccia della pluralità delle imprese e delle opinioni.

Attenzione però. Anche al Ministero qualche dato è gonfiato. I 118 miliardi investiti attraverso il «Fondo d'intervento» della Bnl sono prestiti, seppure a tasso agevolato. Chi li ha incassati ha in ogni caso assunto un rischio, prima o poi dovrà restituirli. E i 31 miliardi consegnati al Luce ad incrementare il citato «Fondo di consolidamento» solo in parte sono finalizzati alla produzione. Qualche privato che ha speso (e rischiato) insomma c'è stato. Laddove non possono esserci dubbi, invece, è sull'inefficienza dell'intervento statale. I film italiani, così massicciamente assistiti, sono le cenerentole del nostro mercato. Un buon 25% non raggiunge neppure le sale pubbliche, gli altri in dieci mesi (gennaio-ottobre '90) hanno riscattato poco più di 70 miliardi di lire, un 8% in meno rispetto all'89 e meno del 20% degli incassi globali delle sale. Nonostante il prezzo medio del biglietto sia aumentato del 9%.

Allora, forse, quel che serve è ribaltare l'ottica degli interventi. Allo Stato si può perfino chiedere qualche soldo in meno ma attraverso provvedimenti mirati e razionali. A cosa serve aver stanziato finanziamenti (attraverso l'articolo



Una scena di «Mediterraneo», di Gabriele Salvatores

28) ad una settantina di «film di qualità» in un mercato che a stento in un anno ne produce complessivamente una novantina? E continuare con i «ristorni» a prelievi sui film già premiati nelle sale perpetuando automatismi già discutibili venticinque anni fa? Gli incentivi inoltre, i contributi sono og-

gi «scollati» dalla possibilità dei finanziamenti privati. Servirebbero prestiti agevolati oltre che agevolati, finanziamenti capaci per qualità e quantità di aggregare e convincere altri finanziamenti (privati). Studiare una volta per tutte la praticabilità del *tax shelter*, favorire la formazione di società di capi-

tali sul modello delle *So.ffa* francesi. Agire in contemporanea sulla distribuzione e sull'esercizio, più di quanto non facciano i pur non disprezzabili quarantasette miliardi investiti nel '90 attraverso un apposito «Fondo di sostegno» alle sale. Approvare in fretta la nuova legge e lavorare per il futuro.

Sereno, anzi variabile Lo stato delle cose nel resto d'Europa

■ E nel resto d'Europa che cosa succede? Ecco in veloce sequenza (e in dollari) lo «stato delle cose» in Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna. I dati si riferiscono al 1990 e sono quelli messi a disposizione dall'Ufficio documentazione e studi dell'Anica. Francia. Film prodotti: 146 (+10 rispetto all'89). Investimenti nella produzione: 517 milioni di dollari (+15.5%). Biglietti venduti: 122 milioni (+1.700.000), la popolazione complessiva è di 56 milioni. Incassi al botteghino: 610 milioni di dollari (+43 milioni). Un anno dunque tutto in ascesa per l'industria cinematografica francese, la più coraggiosa nell'affermare (e difendere) le proprie ragioni.

Germania. Film prodotti: 60 (ma soltanto 48 sono stati regolarmente distribuiti nelle sale). Investimenti nella produzione: 128 milioni di dollari. Biglietti venduti: 102 milioni (+0.5% rispetto all'89), stagione in cui si era verificato però un crollo del 6.8% rispetto a quella precedente). Incassi al botteghino: 452 milioni di dollari (+30 milioni). I dati si riferiscono alla sola Germania Ovest. Dopo l'unificazione anche questo quadro è, ovviamente, destinato a cambiare.

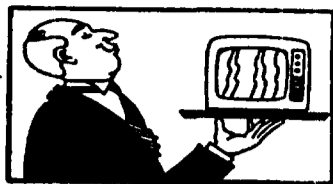
La Germania unita può contare adesso su una popolazione di 61 milioni. La situazione non è brillante ma dà segni di leggera ripresa.

Spagna. Film prodotti: 36 (11 in meno rispetto all'89). Investimenti nella produzione: 35 milioni di dollari (-12 milioni). Biglietti venduti (il dato si riferisce a otto mesi soltanto del '90): 44.4 milioni (nell'intero '89 erano stati 78 milioni, la Spagna ha 40 milioni di abitanti). Incassi al botteghino: le previsioni dicono 250 milioni di dollari (-6 milioni). Dopo il boom di qualche anno fa, la crisi continua. □ Da Fo.

Da stasera su Canale 5 il Tg dei Trettré sostituisce il programma di Ricci E adesso «striscia la vacanza»

24 ORE

GUIDA
RADIO & TV



DIogene ANNI D'ARGENTO (Raidue, 13/15) La terza età va in vacanza e parte in massa secondo l'Istat scno più di tre milioni gli ultra-sessantacinquenni che scelgono di passare l'estate nelle città d'arte o nei soggiorni estivi. La rubrica del Tg2 prende in esame le scelte vacanziere dei turisti dai capelli bianchi.

UNA PIANTA AL GIORNO (Raidue, 16/15) Dopo quella degli animali domestici, la cura delle piante. La rubrica condotta da Luca Sbardella prende infatti il posto della trasmissione che si occupa di cani, gatti e company. Esempi pratici, cartoni animati illustrativi e interviste agli esperti per svelare, durante tutta l'estate, i segreti del giardinaggio.

NELLA VECCHIA FATTORIA (Raitre, 20/30) Prima puntata della serie dedicata alla natura condotta dall'entomologo Giorgio Celi. Oggi si parla del massacro degli elefanti effettuato dai bracconieri e dello sterminio delle rane, schiacciate dalle automobili o uccise dai rifiuti industriali. In programma anche un documentario realizzato da Marco Visalbergi.

FAI LA TV (Raitre, 22/30) Dopo l'anteprima della settimana scorsa, parte la vera e propria trasmissione confezionata con i filmati spediti alla Rai dai videomattatori italiani. La trasmissione, condotta da Paolo Guzzanti, è un collage dell'Italia della provincia e della gente che non farà mai la storia.

QUANDO C'È LA SALUTE (Tmc, 21) Il colesterolo, pericoloso nemico del nostro corpo nato dalla cultura dell'opulenza, nel programma sulla salute condotto da Paola Perego. Con lei, ne parlerà il cardiologo Pier Luigi Frati.

BLUE NIGHT (Video music, 21/30) Il filo rosso che lega oggi i musicisti in video proposti dalla trasmissione è costituito dagli animali. Dalla «scimmia» Peter Gabriel a quei «gattacci» degli Stray Cats.

PALCO SCENICO '91 (Raidue, 21/35) È di scena *Angeli caduti*, commedia brillante del brillante e importantissimo Noël Coward. Due mogli si ritrovano faccia a faccia con il loro comune ex amante. Occasione d'oro per i maitrains del palcoscenico, qui un po' apprezzata sono Paola Quattrini e Aikina Cenci. Regia di Edmo Fenoglio.

ARCIPELAGO MEZZOGIORNO (Raitre, 23/15) Tema della quarta puntata dell'inchiesta è la classe dirigente meridionale.

MOZART (Raidue, 0/10) Roman Vlad presenta il *Quintetto in Mi bemolle maggiore K.614* per due violini, due viole e violoncello eseguito da Salvatore Accardo, Margaret Eatler, Toby Hoffmann, Cynthia Phelps e Rocco Filippini, e il *Concerto per clarinetto e orchestra K.622* eseguito dalla Wiener Philharmoniker diretta da Leonard Bernstein.

NUDO E SENZA META (Raidue, 9/10) La comicità di Maurizio Micheli elargita in pillole. Il miniprogramma infatti (che va in onda anche alle 15.45, 18.32 e 22.11) dura solo tre minuti ed è costituito in larga parte da brani tratti dall'omonimo spettacolo teatrale dell'attore livornese. Micheli racconta a modo suo fatti di cronaca e di costume, comportamenti e mode del nostro tempo.

UNA VENDETTA IN MUSICA (Raidue, 21/04) Per la serie «Radopha» in onda lo sceneggiato del musicologo Bruno Cagli che ha vinto il Premio Italia nell'81. Protagonista della pièce, più melodramma che sceneggiato, è il flauto (suonato da Severino Gazzelloni), simbolo del potere della musica sul sistema nervoso dell'uomo contemporaneo. Gli attori sono Gianni Bonagura, Maria Monti e Gianni Agus.

(Stefania Scateni)

Parte stasera su Canale 5, nello spazio di *Striscia la notizia*, il Tg delle vacanze affidato ai Trettré. I comici napoletani alla guida di un notiziario che percorrerà tutti i luoghi (comuni) degli italiani d'estate. Una parodia dei nostri costumi balneari e mondani che ci terrà aggiornati quotidianamente sulle chiacchiere da spiaggia e da città deserta. Ma i Tg satirici sono troppi o sempre troppo pochi?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Che il telegiornale fa morire dal ridere lo sapeva già Alighiero Noschese. Con i suoi posistici e la sua faccia di gomma replicava tali e quali i mezzibusti del suo tempo, cioè quelli della tv a denominazione di origine controllata. Da oggi però la lezione anticipatrice del massimo imitatore e primo duplicatore italiano rischia di essere moltiplicata e inflazionata dagli eccessi di seguaci comici. Dal surreale scemmissimo Max Cipollino di Boidi ai tanti notiziari locali e nazionali (per legge ormai ogni rete deve avere il suo) con i loro relativi epigoni comici, o satirici, o parodistici, il terreno è veramente zeppo.

Rischia davvero l'inflazione anche il benefico spirito antistituzionale e antilottizzatorio che anima (o dovrebbe animare) tutti questi strascichi ironici dei notiziari. E poi c'è *Blod* che, personalmente, riteniamo l'unico vero Tg satirico, o giornale quotidiano di notizie televisive sbeffeggiate. Altro discorso quello di *Striscia la notizia*, che è un laboratorio comico nel quale si mostra pedagogicamente (qualche volta perfino pedantesco) come si fa e si difa l'informazione. Come si creano i casi, i mostri e i tormentoni della nostra cronaca quotidiana.

Ed eccoci arrivati al dunque. «Striscia» ha preso la via del mare e ha lasciato non la sua eredità, ma il suo spazio.

Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna! Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

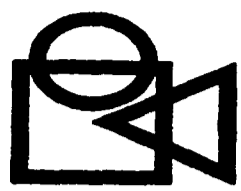
filoni: centri storici deserti, tristezze della solitudine, granchi salvati dai vigili, notiziari scontentamente balneari. Sempre che non capiti il peggio, e allora le redazioni si ritrovano sguarnite e depresse a sopperire alle competenze degli assenti. Se questo toccasse anche ai Trettré nella collocazione

giornale, ma solo per dirci quel che capita all'Italia sul bagnasciuga o a quella rimasta in città (e la campagna? Ci sarà pure l'Italia rimasta in campagna!). Ora, chiunque abbia lavorato in un giornale d'estate, sa che il notiziario agostano percorre desolatamente pochi collaudatissimi

Napoli Cantatrici buffe e villane

SANDRO ROSSI NAPOLI Composta nel 1798 e rappresentata l'anno seguente alla vigilia, dunque, della rivoluzione napoletana del '99, Le cantatrici villane di Valentino Fioravanti (1764-1837) costituiscono il frutto estremo di una stagione gloriosa durante la quale Napoli era diventata uno dei centri musicali più importanti d'Europa. Ma che cosa rimane nell'opera di Fioravanti di una civiltà musicale che aveva avuto i suoi capostipiti in Francesco Provenzale e in Alessandro Scarlatti? Molto ci sembra, ma come visto in una vetrina. Le formule, gli stili, i vani ingredienti, insomma, che avevano costituito lo sperimentatissimo armamentario dell'opera buffa napoletana sono tutti lì, come per un'estrema ricapitolazione, ancora indenni e incredibilmente vivi, a testimonianza di un mondo di una stagione della musica prossima alla fine e che tuttavia avrebbe rappresentato un'eredità doviziosa che altri avrebbero accolto pensando soprattutto a Rossini, a cui Fioravanti spiana la via con non poche e inconfondibili anticipazioni. L'opera buffa, dunque, con tutte le sue convenzioni questa la ricetta applicata da Fioravanti. Non si tratta, però, di formule raggelate, di stereotipi, ma di un linguaggio ancora vitalissimo, pregno di umori, d'intimità cancarali pienamente centrati, anche se la musica è parco di invenzioni musicali di grande rilievo. Fioravanti non è Paisiello o Cimarosa, conosce, però, tutti i segreti del mestiere e vi ricorre con consumata abilità. Bersaglio dello spirito cancarale che circola nella partitura è, a un certo punto, l'opera seria, che a lungo aveva ritardato la totale affermazione dell'opera buffa. In una scena delle cantatrici, nella quale viene riproposta la formula del teatro del teatro, è l'aulico mondo dell'Esio di Metastasio a fare le spese di una deformazione caricaturale resa più sapida dal dialetto. Le cantatrici villane sono ritornati al San Carlo in una edizione revisionata a fondo da Roberto De Simone che ha esteso il suo intervento sulla partitura rificcando completamente i recitativi ma componendo, del resto, da Fioravanti. De Simone si è mosso sulla falsariga dell'edizione del 1798, e bisogna dire che anche quando il lavoro di revisione è stato più incisivo e determinante non ci sembra che abbia turbato l'equilibrio dell'opera. De Simone ha poi curato la regia dello spettacolo esaltandone gli umori popolari in una raffinata stilizzazione Mauro Casali, si è insediato perfettamente nel quadro tracciato dal regista. Il bianco predominante delle scene e dei costumi era quello prezioso di certe porcellane di Capodimonte, anche se evocatrici d'un irripetibile momento di grazia della cultura napoletana del Settecento. La compagnia di canto si è fatta valere per la sua omogeneità. Particolarmente valide le voci femminili, tra le quali citiamo quella di Fernanda Costa. Facevano inoltre parte del cast: con estili lodovisiani, Lucetta Bizzi, Laura Chierici, Bruno De Simone, Giulio Li-guori, Bruno Lazzarini, Gianni Lamagna, Virgilio Villani. Attenta e ben articolata la direzione orchestrale di Eric Hull.

Ai tempi del Vietnam andò in galera per renitenza alla leva. Oggi è un «evasore fiscale militante» È Jon Jost, regista Usa indipendente



La Mostra di Pesaro ha presentato due suoi film, uno su New York l'altro sul Far West. «Se mi offrono lavoro mi trasferisco in Italia»

«Io, cineasta fuorilegge»

«Non mi interessa il cinema di intrattenimento. Voglio solo dare delle emozioni». Così parlò Jon Jost, uno dei «divi» della Mostra di Pesaro. Anello di congiunzione tra la gloriosa scuola underground e le nuove tendenze del cinema indipendente Usa, Jost percorre una strada personale. Il fulgore visivo dei 35 mm. si miscela ad una sensibilità «fredda» ma mai distaccata. «Se mi date lavoro, vengo in Italia».

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE ANSELMI

■ PESARO Non ama Wenders e Bertolucci, ha fatto due anni di carcere per renitenza alla leva dirige film senza sceneggiatura e verrebbe a vivere in Italia se qualcuno gli offrisse un lavoro. Jon Jost, americano di Chicago, classe 1943 è uno dei «personaggi» della Mostra di Pesaro. Sorridente, alto, maglietta dark e sandali di gomma, fa film dai primi anni Sessanta cominciò con *Portrait*, nel '78 girò quel *Chameleon* distribuito male in Italia e ora è qui con i suoi due ultimi lungometraggi. *All the Vermeers in New York* e *Sure Fire*, dove si confrontano, a distanza, due Americhe: «mitiche» L'America ricca e urbana che guarda all'Europa e l'America rurale e campagnola che guarda al vecchio West. L'America del Metropolitan Museum e l'America delle carabine Winchester. Quali delle due sente più vicina? Non ho dubbi quella del West. Preferisco il bar fumosi gli *honky-tonk*, dove si beve birra e si ascolta musica country, al loca sofisticati di New York. Ma mi piacciono anche Vermeer, Rembrandt, e i quartetti di archi. Noi americani non abbiamo una cultura «compatta», siamo delle spagne, forse sta qui il nostro segreto.



Il cineasta americano Jon Jost

un prete?

Ho definito il mio film «una riflessione poetica su un decennio di follia e corruzione», ma all'inizio delle riprese non sapevo bene che cosa volevo raccontare. Le uniche scene che avevo chiare in testa erano l'incontro tra lei e lui nel museo, la morte dell'uomo in una cabina telefonica e il finale. Ora posso confessarlo, in quel «lui» c'è molto di me. Quando cominciai a girare ero reduce da una dolorosa storia d'amore, ero frastornato, perso, andavo avanti col pilota automatico. Come quel «broken in crisi», anch'io mi stavo lasciando sfuggire l'unica cosa mi importasse sul serio. Se lei mi avesse richiamato avrei volentieri mandato il film a quel paese.

Purtroppo non l'ha fatto.

Le piace improvvisare sul set, ha detto in più di un'occasione. Ma come riacquista i soldi per girare i suoi film? Un disastro lo faccio un cinema «antinarrativo». Trovo noioso scrivere le sceneggiature, preferisco una storia, metterla per iscritto e riprodurla sullo schermo. Preferisco il rischio della scoperta. Ma tutto questo si paga. Non ho copioni da far leggere ai produttori e quelli, giustamente, non si fidano in America c'è libertà di parola solo se hai cose commerciali da dire. Eppure autori come Spike Lee dimostrano che è possibile restare autonomi pur lavorando gonito a gonito con Hollywood...

con Hollywood...

Non parli di Spike Lee per piacere. È più bravo a creare polemiche sui giornali che a fare dei film. Anche voi italiani cadete volentieri nella trappola. I vostri soldi finiscono nelle casse di Hollywood e intanto il vostro cinema muore. Imparate a difenderlo. Resistete. Ha fatto vedere a qualche distributore italiano questi due ultimi film? Se qualcuno è interessato si faccia sotto. Starò in Italia per qualche settimana ancora, ammesso che qualcuno mi ospiti. Avrà capito che non navigo nell'oro. Eppure qui a Pesaro sta «All the Vermeers in New York» e «Sure Fire» sono stati ac-

colti da una selva di applausi...

C'è un pubblico stupendo. Ricettivo e critico. Non credo del resto, di fare un cinema difficile. Io miro al cuore delle emozioni, mi piace commuovere, creare malessere, entrare nel sistema nervoso della gente. Dopo tanti anni dietro la cinepresa mi sembra di riuscire ad analizzare, quasi in modo clinico, la poesia e i mezzi (musica, fotografia, attori, voci) che ho a disposizione. Mi hanno criticato per aver messo in *Sure Fire* delle didascalie tratte dai testi religiosi dei Mormoni. Eppure non è turbata la racconto una tragedia americana ambientata nello Utah, un rapporto impossibile tra un padre e un figlio. Quel testo in rosso assume una strada facendo una motivazione simbolica, come se mettessi un po' del mio sangue dentro il film.

È ancora possibile un cinema «di sinistra» in America?

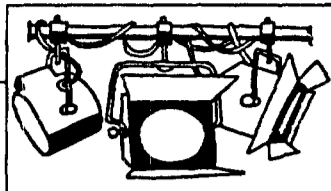
Non è facile rispondere. Io sono anarchico, respingo ogni forma di potere e amo poco i comizi.

Se fosse stato «chiamato» per combattere nel Golfo Persico avrebbe scelto un'altra volta la via del carcere come nel '67?

Prima o poi tornerò di nuovo in galera. Sono oblietto fiscale convinto e militante. So bene che dovrei espatriare, ma non è mica una cosa semplice.

Jon Jost sfodera una risata rumorosa. L'estate tarda a venire, la sera la ancora fresco. E lui ha già pronta una spiegazione: «È colpa dei vapori del petrolio arabo. Se non ci fosse stati tutti quei morti, laggiù nel Golfo, potremmo definirlo il contributo americano contro l'effetto serra».

SPOT



È MORTO TONINO MICHELIZZI. In seguito a un infarto è morto in casa di Venezia Tonino Micheluzzi (nella foto insieme a Sandra Mondaini nel *Circolo di Sordano*). Micheluzzi aveva 67 anni. Nato a Osimo (Ancona), attore e capocomico, figlio d'arte (era nato nelle quinte del teatro dove sua madre recitava), prediligeva da sempre i ruoli dialettali. Oltre a Goldoni e Giacinto Galino, si era appassionato anche ad altri generi, tra cui il varietà.

FRANCESCA ARCHIBUGI PREMIATA IN FRANCIA. Verso sera il film della giovane regista Francesca Archibugi ha ricevuto il premio «Espace cinema» al Festival internazionale del cinema romantico di Cabourg. La giuria della manifestazione ha inoltre premiato *Les paroles invisibles* di Etienne Faure, l'attrice francese Nathalie Roussel per *Le chateau de ma mère* di Yves Robert, l'attore Richard Anconina per il film *Le petit criminel* e il regista Jacques Doillon per *Un coeur qui bat*.

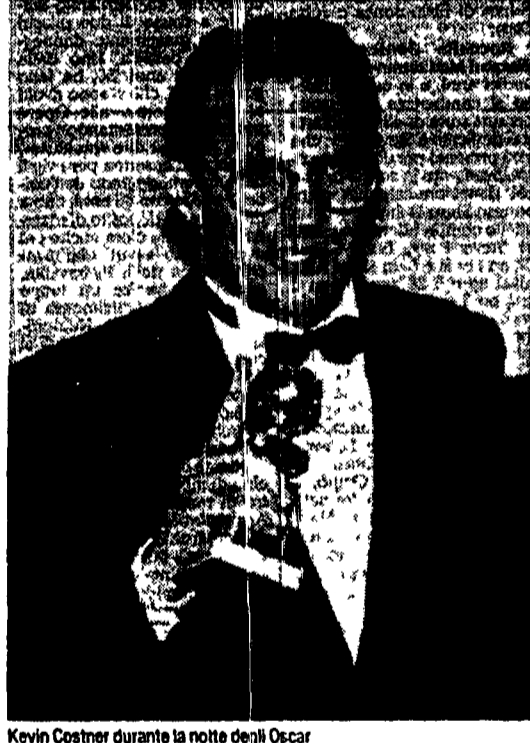
L'ANGELO AZZURRO NON TORNA A BERLINO. Marlene Dietrich non ha nessuna intenzione di ritornare nella Germania riunificata. L'attrice, che ha quasi 90 anni e vive a Parigi, lo ha dichiarato al settimanale *Der Spiegel*. «Non ho più né conoscenti né amici a Berlino, e quindi non ho neppure alcun motivo per un simile viaggio».

ANALISI DEL FILM: AD URBINO. L'Ente Mostra internazionale nuovo cinema e l'Istituto di scienza dello spettacolo dell'Università di Urbino hanno promosso il decimo convegno internazionale di studi sul cinema, che si svolgerà nella città marchigiana dal 5 al 7 luglio prossimo. Tema di quest'anno: «L'analisi del film: esperienze a confronto», che raccoglierà interventi di studiosi di diverse discipline. Previsti anche due spazi-laboratorio e una tavola rotonda presieduta da Lino Micciché, presidente del sindacato critici cinematografici.

ANNULLATA LA «TURANDOT» DI LAVIA. Domani si conoscerà il nome dello spettacolo che dovrà inaugurare il 37esimo Festival pugliesino di Torre del Lago al posto dell'inedito allestimento della *Turandot* di Puccini di Gabriele Lavia. La rinuncia è dovuta al tempo a disposizione del regista, troppo breve per una preparazione ottimale dell'opera.

A CARLA FRACCI IL PREMIO «GIULIETTA». Ieri sera a Verona Carla Fracci ha ricevuto il premio «Giulietta» come riconoscimento all'artista e alla camera, consegnato alla fine di «Danzastyle». La rassegna ha visto sfilare per dodici giorni, al Teatro romano, i corpi di ballo di Verona e di altre città italiane.

(Monica Luongo)



Kevin Costner durante la notte degli Oscar

Kevin Costner nei panni del «principe dei poveri» divide gli Usa. La critica lo stronca, ma il pubblico fa la coda pur di vederlo

Robin Hood eroe per forza

Robin Hood, principe dei ladri di Kevin Reynolds esce nei cinema di New York e le reazioni sono contrastanti. La critica è feroce: «Si tratta di un'opera noiosa e Kevin Costner ha l'aria di un californiano abbronzato». Ma nonostante tutto il pubblico fa la coda e gli incassi sono da record. Ecco un giro di opinioni sul film che fa sembrare americana una delle più «sacre» leggende inglesi.

ATTILIO MORO

■ NEW YORK «Un film più lungo delle crociate, Robin Hood è un goffo eroe californiano. Kevin Costner è scialbo e monotono, sembra Dan Quayle con la spada». I critici non sono stati teneri con *Robin Hood, principe dei ladri* di Kevin Reynolds. È stato insomma un coro di stroncature. I più pedanti hanno avuto persino da ridire sull'accento non perfettamente inglese di Kevin Costner. La gente all'uscita del cinema la pensa però diversamente. «Un film splendido, Kevin Costner è magnifico, i critici non capiscono nulla. Bravo anche lo sceriffo di Nottingham (Alan Rickman). E poi è una storia che piace sempre. Rubare ai ricchi per dare ai poveri non è un'idea affascinante?». «Ma non le pare strano che nell'Inghilterra del '200 si usasse con tanta disinvoltura il binocolo e la polvere da sparo?», chiediamo. «Beh, non mi disturba affatto. Anzi, trovo che è un'idea molto divertente».

«Sono passati 50 anni dal film di Errol Flynn - dice una signora del pubblico - i tempi sono cambiati ed era giusto che cambiasse anche Robin Hood».

Anche la storia è cambiata. Il film inizia a Gerusalemme, Robin Hood è un crociato che fugge dalle prigioni del saladino portando con sé in Inghilterra un morto, Azem (Morgan Freeman) che ne sa più del diavolo. Qui - come tradizione vuole - ingaggia una lotta all'ultimo sangue contro l'usurpatore delle proprietà paterno, dell'amore della sua fidanzata e della corona di Riccardo Cuor di Leone, lo sceriffo di Nottingham. Naturalmente lo sceriffo è rimasto un crudele tiranno ed un fello, ma è talmente preso dal suo personaggio di nemico di tutte le virtù da riuscire spesso più accattivante del troppo virtuoso Robin Hood. I critici sostengono che Alan

Richman recita meglio del monotonamente Kevin Costner. È lui il sovversivo, uno psicoticamente terminato nel male fino a commuovere. Si avvale dell'aiuto di una strega, così come Robin Hood di quello del muro. L'una spada puntata sulla sua gola, ma indugiata. Alla fine Robin Hood è più crudele di lui. Lo infilza con lo stesso pugnale che lo sceriffo di Nottingham ha regalato in pegno di amore a Maid Marion la fidanzata di Robin, che lo sceriffo con commovente ostinazione vuole a tutti i costi sposare. La ragazza aveva avuto il cattivo gusto di girare a Robin il regalo dello sceriffo. Troppa gente aiuta Robin Hood, lo sceriffo invece è sempre più solo, la strega fa quello che può, ma contro la predestinazione del suo protetto ci vorrebbe ben altro che le sue antiche e un po' patetiche arti magiche. I critici infine sono concordi nel dire che l'eroe è troppo americano, ma non tanto per l'accento di Kevin Costner, quanto per il fatto che il personaggio che egli interpreta somiglia molto di più a George Washington che al popolare eroe di Birmingham. È più un prudente combattente per la libertà del suo popolo che lo spericolato e sovversivo campione della giustizia. Il film comunque piace e si avvia a superare nei primi tre giorni di programmazione quei 20 milioni di dollari che gli consentiranno di battere il record degli incassi.

L'amaro sfogo di Zuccherò Fomaciari «Sono allo sbando devo fermarmi a riflettere»

DIEGO PERUGINI

■ MILANO Stanco, stressato, un po' sbandato Zuccherò prende al volo un aereo e da Madrid plana su Milano. In mente ha qualcosa, non sa bene nemmeno lui un incontro informale pochi giornalisti, niente fotografi. Un ora abbondante di chiacchiere in camera d'albergo. Notizie? «Nonna non ce ne sono, resta la voglia di chianre, spiegare, sfogarsi, ora Zuccherò è una star non solo italiana. Le cifre parlano chiaro: col singolo *Senza una donna* (cantato in coppia con Paul Young) s'è arrampicato sulle classifiche di mezza Europa, uscendo persino a conquistare i difficili palati inglesi. E ora l'album (sempre in versione inglese) viene pubblicato in Australia e Nuova Zelanda, il 15 luglio in Giappone, in agosto in Canada e Stati Uniti. Ma non tutto è tonfo, gioia,

entusiasmo anzi Zuccherò, pallido e stremato dal caldo, parla di crisi. Meglio, di un necessario bisogno di riflettere. «Devo ricominciare a scrivere - spiega - faccio un'ultima comparsata televisiva il 26 in Inghilterra e poi chiudo baracca. Mi ritirerò a Modena o a Carrara, devo ancora scegliere, ma non voglio stare troppo lontano da casa, ho bisogno di sentire qualcuno vicino. Adesso mi sento un po' sbandato, sempre a correre avanti e indietro, a volte, mi dico, dovrei trasferirmi in America o in Inghilterra, ma appena arrivo a Lugano mi viene il magone, mi sento male. Voglio tornare a casa non so più dove stare cosa fare. È come quando di notte ti metti a pensare, filosofando sul significato della vita chi siamo dove andiamo che facciamo a che serve darsi tanto da fare. Il mese scorso, per esem-



Zuccherò ha annunciato una «pausa di riflessione»

na di *House of hope* (La casa della speranza) della cantante americana Toni Childs. «Mi piace che dietro a queste esperienze si debba per forza vedere una manovra scenografica qualcosa di costruito per far soldi e sfruttare la popolarità. In realtà sono solo amicizie, contatti, cose che sento dentro nella mia vita ho incontrato tanta gente, da Miles Davis a Ray Charles forse avrà avuto fortuna e magari anche un po' di talento».

La Cinquetti ha presentato il suo nuovo album «Tuttintorno» a Gigliola (sognando Paolo Conte)

■ MILANO Undici anni lontani dalla musica, quella dei dischi e dei lanci promozionali dei tour estenuanti e dei festival popolari Gigliola Cinquetti in tutto questo tempo ha scavato dentro a quel mondo amato/odiato che voleva imprigionarla in uno stereotipo duro a morire e allora no tante proposte facendo altro radio e televisione, come giornalista e conduttrice. «E poi - spiega - mi sono lasciata travolgere dall'inbeberante libertà di vivere un mio privato. Avere una famiglia condurre un'esistenza normale, ritmi diversi, tutte quelle piccole cose che prima mi erano negate da anni senza respiro in giro per il mondo. E quindi fare la spesa, curare la casa, pagare la bolletta del telefono, badare ai figli. Avevo un grande desiderio di silenzio, in attesa di nuovi stimoli». I nuovi stimoli oggi sono sotto gli occhi di tutti: canzoni d'autore, adulte e raffinate, lontane mille miglia dal cliché «leggero» di un tempo. Adesso Gigliola è una donna matura (e decisamente affascinante) anche nella voce, più attenta alle timbriche basse, e affida i suoi desideri di rinnovamento a un autore sensibile raffinato, Mimmo Locasciulli. «L'ho seguito da sempre - è un artista schivo pulito e sincero mi piace perché fa musica solo per passione spinto da una necessità tutta interiore e poi viene dalla provincia come me con un'origine piccolo-borghese e tanta voglia di crescere uscire da un mondo che vi sta stretto per cambiare e allargare i propri orizzonti lo scello lui, ma la stima è stata subito reciproca». L'impronta di Locasciulli è evidente tra i solchi di questo nuovo album *Tuttintorno* scrive brani e cura arrangiamenti, regala atmosfere notturne e sfumature inedite alla voce di

Gigliola. La quale del resto se la cava bene a più riprese: scivola sulle note di *Abbassando*, composta dagli Avion Travel, tra melodie nostalgiche e brividi di fisarmonica si estende limpida nella classica *Notte di stelle* di Ruggero Bazzella trionfa sull'allegria *Luna vagabonda* di Locasciulli. La guida uno spiritello benigno che descrive come un'intima adesione alla musica, senza inutili virtuosismi. Impegnatissima Cinquetti questo rientro assume l'aspetto di un'immersione totale ed eclettica nello spettacolo: la sua popolarità è ancora alta (un sondaggio abacuz la segnalava conosciuta dal 96% degli italiani) e come conduttrice dell'ultimo Eurofestival è piaciuta. Ora i dirigenti del coraggioso Rai Canale 5 o Telemonterca? La decisione in autunno ma qualcuno già insinua un fresco approdo in casa Berlusconi e



Gigliola Cinquetti

allora niente spazio per concerti: solo un puzzone di promozione qua e là, poche apparizioni selezionate, e un prossimo disco in Francia, con brani di autori locali. Sognando in futuro una collaborazione con Paolo Conte, anche a scapito di immediati consensi commerciali. «Ho cantato con Guccini Ciampi lo stesso Conte e ogni volta è stato un insuccesso clamoroso chissà...»

I concerti del '91

Dopo gli appuntamenti tradizionali vi presentiamo le rassegne musicali dedicate alle contaminazioni tra generi, ai suoni etnici, all'avanguardia Dal «Mosaico zingano» di Firenze ai «Rumori Mediterranei» di Roccella

Esploratori e nomadi del jazz

Lunedì scorso vi abbiamo proposto i cartelloni di festival jazz, per così dire, «canonici». Questa volta affrontiamo invece le iniziative più «di confine», particolarmente attente alle contaminazioni e all'approccio multirazziale tra jazz e altri generi. Da Cesena a Clusone, canti voodoo haitiani, musiche degli zingari, rock nero, suoni etnici, si incrociano alle esperienze più radicali del jazz.

FILIPPO BIANCHI

Nel presentare la stagione concertistica dell'estate, abbiamo cercato di tracciare uno spartiacque - arbitrario come tutti i presupposti critici - fra quei festival che si rivolgono all'interno della tradizione jazzistica, e quelli che, al contrario, considerano la cultura musicale di questo secolo come un complesso di interrelazioni, anziché come un insieme di «generi» separati e fra loro impermeabili. Qualche giorno fa, abbiamo proposto i cartelloni dei festival di jazz, per così dire canonici. Oggi diamo un'occhiata alle iniziative che potremmo definire «di confine», con un'attenzione particolare a quell'approccio multirazziale del quale il jazz è principale antesignano.

Forlimpopoli - Cesena. Due rassegne gemellate di «musica del mondo». «Il Nudo e il Crudo», si svolge a Forlimpopoli dal 23 al 29 giugno, e, fra molte presenze stimolanti, prevede i magnifici Musicisti del Nilo, il flamenco di Carmen Cortes, e i canti voodoo haitiani di Tolo Bisnath. «I Suoni del Tempo», porterà a Cesena dal 4 al 13 luglio Shiva Nataraia, il gruppo coreano Samul Nori (già protagonista di eccellenti contaminazioni con musicisti jazz), i cinesi del Silk and Bamboo Ensemble, e il gruppo «intercontinentale» di Guo Yue, già collaboratore di Peter Gabriel e Ryuichi Sakamoto.

Bari. Interessante iniziativa monogenetica, intitolata «Black Rock Festival», e incentrata sui gruppi che fanno capo alla Black Rock Coalition. Al Club Renouir ci saranno JJ Jumpers, Jean Paul Bourrelly e Kelyngator il 24 giugno, P b r Street Gang, Tashan e Gang Starr il 25, Good Guys, D-x-treme e Black Rock Orchestra il 26, Michael Hill Blues Land e di nuovo la Black Rock Orchestra con Bernie Worrell solista ospite il 27. Sempre a Bari, dal 2 al 5 luglio si svolgerà la sesta edizione del festival «Time Zones», con Annette Peacock, Bill Nelson, Jan Garbarek, Gavin Bryars, il Trio Bulgarka, Nusrat Fateh Ali Khan, Enzo Favata e Angelo Ruggiero.

Firenze. «Musica dei Popoli» è la sigla della più illustre rassegna di musiche etniche che si faccia in Italia. L'abitudine al «multiplice» insita in chi si occupa di quelle culture ha fatto sì che i programmi si accorino spesso in ambienti limitati, quali il jazz e altre forme

di contaminazione. L'edizione che si tiene fra il 28 giugno e il 5 luglio all'Arena del Poggetto ha come oggetto le componenti zingane diffuse in vari continenti. In programma ci sono gruppi provenienti dalla Francia, come i Puro Sinto, la straordinaria vocalist spagnola di flamenco La Caita, dalla Romania i Lautari di Clujani, i cecoslovacchi Ensemble Makuia, i fratelli Kadrievic dalla Jugoslavia, il clan Nawar dall'Egitto, i musicisti indiani di Rajasthan. La stessa organizzazione promuove a Pelago il terzo «On the Road festival», diventando concorso per artisti ambulanti, che si terrà il 11 al 14 luglio.

Noce (Ba). Tutta dedicata alle tendenze «radicali» la terza edizione dell'«Europa Festival Jazz», con un accento particolare posto su quelle che ormai possiamo definire «avanguardie storiche» artisti che nel corso degli anni Settanta hanno progressivamente esteso il lessico di questa musica, alterando le possibilità tecniche dei linguaggi strumentali, e cercando nuovi rapporti tra espressione individuale e collettiva. È il caso del «classico» di Alex Schlippenbach, Evan Parker-Paul Lovens, che aprirà il 28 giugno, dividendo la serata con Giorgio Gaslini, e con un quintetto guidato da Michel Portal e comprendente Yves Robert e Daniel Humair. La sera seguente prevede il quintetto Nezza, un solo del grande trombettista Albert Mangado, e l'affascinante «musica teatrale» del William Sauter-Kollektief, insieme ai sovietici del Vladimir Tarasov project, e la Italian Instabile Orchestra che sfoggia i più bei nomi della musica di ricerca italiana.

Bolzano. Forse concede poco al botteghino e all'«immagine», ma in compenso è assai ricca di eventi interessanti. Il nono Jazz Summer, che si tiene alla Haus der Kultur il 24 giugno un inedito trio con Carlo Mazzoni, Tiziano Tononi e Umberto Petru divide la serata con l'ottimo quartetto svizzero BBFC. Seguiranno il quartetto di Louis Scavias e l'ottetto di David Murray, il 26 - fuori programma - il Pat Metheny Group. E ancora, fino al 29, il Vladimir Tarasov Project, i Fun Horns, il quintetto di Rocco Mitchell, i Fago Libre, i Quatre e un Outland Project di Gianni Gobbi.

Ferla (Ta). «Spettacolo aperto» è il titolo programmatico



Il trombettista afroamericano Lester Bowie. Sopra il cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan

co di questa manifestazione interdisciplinare - vi si fa musica, teatro, cinema, danza e quant'altro - che ha sempre compreso qualche evento jazzistico di un certo livello. Nell'edizione 1991 ci saranno la Liberation Music Orchestra di Charlie Haden il 15 luglio, e, il 31, un originalissimo progetto orchestrale diretto da Bruno Tommaso, che, con un tentativo di comprendere molti dei migliori solisti italiani, sonorizza dal vivo un esilarante film di Buster Keaton.

Atina (Fr). Per il sesto anno consecutivo si tiene Atina Jazz, stavolta sotto la sigla di «Nuove Frontiere». L'inaugurazione, il 17 luglio, prevede il trio Louis Scavias-Henri Texier-Aldo Romano, e un inedito quintetto con Marc Ducret, Paolo Fresu, Danilo Rea, Paolo Damiani, Tony Oxley. La serata successiva sarà interamente occupata dall'Akoustic Band di Chick Corea Toucher per a Mia Martini con Maurizio Giammarco e a Joachim Kühn con l'Orchestra da Camera Ottorino Respighi (il 19). Infine l'ottetto di Gianluigi Trovati e il quartetto di John Scofield.

Clusone (Bg). Non se sono accorti in molti (meno che mai gli enti che dovrebbero finanziarlo), ma da parecchi anni quello della Val Sena è il più interessante festival italiano. L'undicesima edizio-

ne non fa certo eccezione. Ad Andesio, il 20 e 21 luglio, ci saranno il sestetto di Enrico Fazio e Gianni Coscia il 25 a Lovere il progetto «Sound Moves» di Enrico Intra. Dal giorno seguente si torna nella magica Piazza dell'Orologio clusonese, con il quintetto Maggie Nicols-Irene Schweizer-Trevor Watts-Joelle Leandre-Gunter Sommer, un solo di Barre Phillips, e il quintetto di Eddie Gomez-George Adams il 27. Il Willem Breuker Kollektief divide la serata con un inedito gruppo formato da Maria Pia De Vito, Henry Lowther, J.M. Montero, Maurizio Giammarco, Paolo Damiani, Fulvio Maras, Danilo Rea Roberto Gatto. «Intorno a mezzanotte» un suggestivo solo di Evan Parker alla «Danza Macabra», complesso di steschi di rara bellezza. Infine, il 28, la sorprendente vocalist olandese Greetje Bijma e la London Jazz Composers Orchestra.

Nuoro - Cagliari. Assai ridimensionata, rispetto al passato recente, l'attività in Sardegna, ma qualche iniziativa non priva di interesse sopravvive. È il caso del quarto «Cala Gonnone Jazz Festival», che si terrà all'Arena Tica il 27 e 28 luglio. Ci saranno rispettivamente la divertente Brass Fantasy di Lester Bowie, e Phil Woods col trio di Enrico Pieranunzi. Si riprende il 2 agosto con il quartetto di Enrico Rava, e gli organisti Giorgio Marotti e Daniela Mura il 3 e 4 Harold Bradley and Jon's Blues Band e la produzione di un Enzo Favata Project intitolato «Barbagia». Dal 6 al 10 luglio Cagliari ospita invece l'ottavo Jazz in Sardegna, aprono il chitarrista Andy Summers e il quintetto di Roy Hargrove, successivamente in programma ci sono Etta James, Jon Faddis, James Moody, Mongo Santamaria e Arturo Sandoval, la «Jazz Machine» di Elvin Jones e John Zorn.

Roccella Jonica (Rc). «Rumori Mediterranei» compie undici anni, e in quest'edizione si caratterizza soprattutto per una sorta di «ritratto d'artista» dedicato a Steve Lacy, che sarà presente per due serate rispettivamente in solo e in duo col danzatore-cantante giapponese Shiro Daimon, e in un ottetto comprendente fra gli altri Steve Potts, Bobby Few, Glenn Ferris e Sam Kelly. Il festival apre il 28 agosto con il gruppo Tanit, ospite speciale Paolo Fresu, e un promettente trio Jan Garbarek-Miroslav Vitous-Peter Erskine. Il 29 Lacy divide la serata col gruppo Oregon, mentre il 30 sarà di scena ancora Lacy e la splendida London Jazz Composers Orchestra con Irene Schweizer il 31 agosto il brasiliano Hermeto Pascoal e Grupo, e un inedito quartetto formato da Paolo Fresu-John Abercrombie-Enzo Pietropoli-Roberto Gatto completano un cartellone ben concepito ed equilibrato.



Roberto De Simone autore di «Lauda intorno allo Stabat»

Napoli, una «Lauda» per il miracolo della Pietrasanta

Stasera a Napoli «prima» assoluta di *Lauda intorno allo Stabat* di Roberto De Simone, diretta da Eugenio Ottieri. L'opera fa parte di un progetto più ampio cui si sono dedicati ricercatori e musicisti, che si propone lo studio della musica del '600 napoletano, partendo da Pergolesi. Accanto al progetto, il recupero di una delle più antiche chiese della città, la basilica della Pietrasanta.

MONICA LUONGO

NAPOLI. Una delle più antiche chiese di Napoli, nel cuore del centro storico un gruppo di studiosi e musicisti di chiara fama, la curia arcivescovile. Questi gli interpreti di una storia che ha del «miracolo», perlomeno in questa città.

La basilica di Santa Maria Ancillarum, detta la Pietrasanta, fu eretta nella prima metà del VI secolo, su quelle che erano le rovine di un antico tempio romano dedicato al culto di Diana. Trasformazioni, decadimenti e restauri si sono succeduti nei diversi secoli, fino a quando l'edificio venne chiuso nel '45, dichiarato inagibile a causa di due pilastri portanti gravemente danneggiati. La basilica, sino dalla metà degli anni '50, ha fatto gola a molti, che si sono rivolti al provvedimento alle Opere pubbliche presentando progetti, per così dire «multisecolari», per una caserma per i vigili del fuoco. Il degrado dell'edificio cresce con gli anni, fino a diventare un deposito di materiale edile. Ma c'era anche chi aveva intuito la particolarità architettonica della Pietrasanta, addeba a divenire un luogo ideale per lo svolgimento di spettacoli e concerti. Numerosi i comitati che negli anni si costituirono per il recupero della basilica. Di uno di essi la parte anche il professore Umberto Siola, preside della Facoltà di architettura della città. Niente da fare.

Niente da fare fino a una decina di mesi fa, quando il centro di musica antica S. Maria Ancillarum, sotto poco prima, decide di chiedere direttamente alla curia l'uso del complesso monumentale (che tra l'altro comprende anche due cappelle annesse alla basilica) per le attività dell'associazione, in particolare quelle concertistiche. Ed è proprio qui che il piccolo miracolo si compie: la cura dà quasi subito il benestare per l'avvio ai lavori di ristrutturazione e restauro (quakosa per i primi si era fatto a caserma dal '75, grazie alla legge speciale per il Mezzogiorno). Lavori che dovrebbero essere terminati entro l'anno.

Per venire a capo di questo improvviso e inaspettato «miracolo» - che cosa ha potuto sbloccare una situazione ferma da decenni? - non c'è altro da fare che venire a Napoli e chiedere soccorso a Claudio Cappelli, amministratore e «mente pensante» dell'associazione S. Maria Ancillarum. La Pietrasanta si trova nel cuore della vecchia polis greca, a due passi dal Conservatorio di S. Pietro a Maiella. Dietro il cancello arrugginito appare il campanile il più antico di Napoli e il portone principale con le scale ancora coperte di rifiuti. Aperto il cancello che lo tiene chiuso subito un gruppetto di bambini con pallone, turisti e signore entrano a curiosare a Napoli è così esotico non più luoghi di culto chiusi al pubblico che quelli aperti. La chiesa è stata quasi ultimata al suo interno, manca il pavimento, malokkato a mano che sarà la cosa più difficile da recuperare.

«Pensa che qui ci ha cantato Irene Pappas nel '87 - dice Cappelli - un'apertura sporadica in occasione dello *Stabat Mater* di Pergolesi diretto da Roberto De Simone. Oggi il maestro presenterà il suo *Lauda intorno allo Stabat*, diretto da Eugenio Ottieri, ma nella chiesa di

Presentato a Genova il progetto del regista argentino Osvaldo Dragun

Tutto il teatro delle Americhe sulla rotta di Cristoforo Colombo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. «Colombo è stato il primo a vedere e cercare di capire la differenza. Penso sia giusto, nel suo nome, costruire un grande laboratorio di autoconoscenza proprio per capirci, noi latinoamericani, attraverso le nostre differenze». Osvaldo Dragun, argentino, uomo di teatro è venuto a Genova per presentare una sorta di «carro di Tespi» ma a scala continentale, capace di percorrere e comprendere le molte e diverse culture sviluppatesi a sud del Rio Grande. L'idea è quella di ricordare i 500 anni dell'impresa colombiana realizzando uno spettacolo itinerante grande come tutta l'America. Dragun ha indicato la data del 1992 per l'appuntamento e fissato il luogo, Quito nell'Equador, indicato come una sorta di ombelico fo-culturale del variegato mondo latinoamericano.

A Quito arriveranno gruppi teatrali da ogni stato e con due pezzi in nave: rappresentanti dei paesi a nord dell'Equador, vale a dire Messico, Portorico, le Antille, il Caribe, il Centroamerica, la Colombia e il Vene-

zuela, in carovane di pullman quelli del sud dal Brasile all'Argentina, passando per Perù, Cile, Uruguay, Paraguay. Durante il viaggio ciascun gruppo entrerà in contatto con le esperienze e le culture teatrali dell'altro costruendo spettacoli insieme e integrandoli con altre forme di espressione artistica. «Sarà un fiorire libero di iniziative, una selva culturale tipicamente latinoamericana così come l'ha descritta Garcia Marquez», dice Dragun - ma che esiste davvero, in psicologia come in botanica.

L'idea di Dragun, nata a Cuba dove l'argentino dirige la «escuela internacional de teatro de America latina y el Caribe», è diventata una iniziativa internazionale ha ricevuto il patrocinio dell'Unesco e l'avallo dei ministri della cultura dei paesi latinoamericani nella loro recente riunione congiunta a Città del Messico. Anche il comitato spagnolo per le celebrazioni del quinto centenario di Colombo e l'esposizione mondiale di Siviglia - dice Dragun - interverrà finanziariamente a sostegno dell'iniziativa.

Il 1992 sarà certamente un anno speciale, in cui si spenderà un fiume di denaro per le celebrazioni. La nostra carovana del teatro latinoamericano è una proposta molto modesta ma a nostra misura capace di aiutarci a conoscerci ed a riconoscerci attraverso il teatro, l'arte e la cultura. Lo vedo come un viaggio nel profondo del nostro continente così come è oggi riflesso nella sua immaginazione e creatività.

Molte sono già le adesioni di vari gruppi culturali e teatrali latino americani. Il governo cubano ha offerto la disponibilità di una nave e relativo equipaggio per raccogliere e portare di porto in porto nell'area caraibica le compagnie teatrali. Qualcuno però dovrà fornire il bunker per la nave. Cuba, col petrolio razionato, non può permettersi anche questa spesa. Osvaldo Dragun è venuto in Italia accompagnato da un prestigioso intellettuale cubano Antonio Nunez Jimenez, storico colombiano noto anche nel nostro paese testimonianza dell'attenzione con cui l'Avana guarda al 1992, rifiutando le celebrazioni della «scoperta» per ricercare gli elementi peculiari dell'incontro fra due diversità. A Genova, dove si concentreranno la prossima estate le iniziative italiane per il quinto centenario, la carovana teatrale latino americana è pacifica. «Sarebbe bello», dice Oscar Marchisio, responsabile marketing dell'ente Colombo '92 - «collegare questa grande iniziativa teatrale latinoamericana con le manifestazioni genovesi. Noi proponiamo ad esempio di portare a Genova, in agosto, i gruppi e gli spettacoli più significativi della carovana non appena si sarà concluso il grande festival previsto in Equador». Entro quest'anno, conclude Dragun sapremo quali e quanti gruppi parteciperanno all'evento destinato a svilupparsi come una sorta di torneo calcistico con vari gruppi di ogni singolo paese e cimentarsi per individuare la compagnia più rappresentativa e tutte queste infine a misurarsi sulla grande scena equadoregna dopo aver attraversato il mare. La diversità culturale e psicologica politica e fisica di uno sterminato continente alla ricerca di una delle possibili unità, quella del mondo del teatro.

Si è svolto a Reggio Emilia il festival «Te-Ma»

Baracche e burattini. Ecco la commedia dell'arte

STEFANO CASI

REGGIO EMILIA. Affermata ormai come capitale della danza la città di Reggio Emilia rilancia il proprio ruolo anche nel teatro d'animazione. Dopo il «congelamento» del prestigioso festival Micro Macro organizzato negli anni scorsi dal Teatro delle Briciole che quest'anno «salta» per ragioni economiche per ritornare in versione biennale dall'anno prossimo (oppure per trasferirsi definitivamente al Parco Ducale di Parma) il Comune di Reggio ha messo a segno una seconda manifestazione. Si tratta di «Te-Ma» festival organizzato dal gruppo teatrale di Otello Sarzi «Il Setaccio», che ha raccolto anche l'adesione di uno sponsor.

Il festival è stato incentrato su «La Commedia dell'Arte tra l'Attore e il Burattino». Per individuare meglio il proprio campo d'azione il festival «Te-Ma» ha distribuito nell'arco dello scorso weekend le tre maschere tradizionali a cui rifarsi idealmente gli Zanni, Pulcinella e Pantalone. Una quindicina di appuntamenti con il teatro «dell'Arte» hanno animato la città, dalle piazze ai teatri, scanditi da tre incontri-aperitivo guidati da Remo Meloni.

Gli astuti e imprevedibili Zanni hanno animato un venerdì all'insegna del maltempo. Montati i propri «stelli» nella galleria cittadina, circondati da un piccolo ma significativo mercato di maschere di tutti i tipi il Teatro del Drago prima e il Teatro del Coccone poi hanno raccontato le peripezie dello Zanni emiliano Fagiolino. Al chiuso dei teatri altri due Zanni un po' spuri hanno preso vita il *Capitan Fracasso* di Gighioli Sarzi deliziosa e ironica rievocazione del romanzo di Gautier per burattini animati a vista, e il servo Friseto che affianca il Capitano Belterofonte Scarabombardone da Rocca di Ferro cinquecentesco *Miles gloriosus* uscito dalla penna di Giulio Cesare Croce padre del più noto *Bertoldo* presentato in prima assoluta dal Teatro del Vicolo per la regia di Antonio Fava.

Più omogeneo dal punto di vista tematico è stato il sabato

con Pulcinella, questa volta con un gran sole in omaggio alla più oleografica caratteristica napoletana, che ha visto la partecipazione, sul fronte italiano, di Salvatore Gatto e Ugo Stierpi. Ugo gli ospiti stranieri si sono avvicinati a raccontare le avventure dei cuigni europei del gobbo di Napoli, magari in compagnia di qualche «classico» inquietante Kasper a colloquio con Faust, animato dal tedesco Peter Wachinsky, e l'irriverente Punch, presentato in compagnia dell'inseparabile Judy dall'inglese Dan Bishop, oppure sulle orme di Don Giovanni, assatanato di sesso e violenza al punto di sconfiggere lo stesso Satana, secondo la splendida rievocazione del «Cirhub u di Alain Le Bon.

Infine, il Pantalone tanto amato da Sarzi ha caratterizzato la domenica con i burattini di Paolo Pappalardo, con i «cuntastone» di Mimmo Cuticchio e con la più classica commedia in maschera della Piccolaia della famiglia Carrara, mentre Otello Sarzi e Giorgio Beran, assumendo lo spirito stesso della manifestazione, si sono esibiti in un «Dialogo tra il burattino e l'attore».

TOTOCALCIO

X ANCONA-MESSINA	1-1
X BARLETTA-BRESCIA	1-1
X CREMONESE-AVELLINO	0-0
X LUCCHESE-PADOVA (1° t.)	1-1
1 LUCCHESE-PADOVA (r.f.)	2-1
1 PESCARA-TRIESTINA (1° t.)	2-0
1 PESCARA-TRIESTINA (r.f.)	2-0
X REGGINA-ASCOLI	3-3
X REGGINA-FOGGIA	2-4
1 SALERNITANA-COSENZA	2-0
1 TARANTO-VERONA (1° t.)	1-0
1 TARANTO-VERONA (r.f.)	1-0
1 UDINESE-MODENA	1-1

MONTEPREMI L. 12.385.380.514
 QUOTE AL 6 833-13- L. 906.200
 AL 108.856-12- L. 56.800

SPORT

L'Unità

Chioccioli Day

A Milano dopo una fatica di 3700 km il grande giorno della maglia rosa. Lieto fine come in una vecchia favola: il ciclista dal profilo nasuto alla Coppi si è trasformato da timido comprimario in primattore sulle mitiche salite alpine. Un nome uscito di prepotenza dal dualismo Bugno e Chiappucci che ha dominato il Giro. «Per favore dopo quello che ho fatto non chiamatemi più Coppino: ricordatevi del mio nome». E in un pomeriggio di gran festa tra coppe, autografi e applausi scompare la patina di malinconia e si fa largo l'allegria.

DARIO CICCARELLI

MILANO. «Per favore, dimenticate Coppino. Ora vorrei essere chiamato sempre con il mio nome Chioccioli». Finisce qui, in questa breve frase, la strana avventura di Franco Chioccioli, un grande corridore che per dieci anni è stato dimenticato dal gruppo. Lo chiamavano Coppino, per via di una inquietante somiglianza con Fausto Coppi. Un soprannome, anzi un diminutivo, che Franco Chioccioli si è portato appresso come una scomoda zaino pieno di sassi.

Ma Franco Chioccioli è un altro uomo. Della sua precedente vita di Coppino non resta soltanto la sua incredibile magrezza e il profilo adunco e malinconico. La sua patina di malinconia, però, gliel'hanno

dice qualcuno. In realtà è stato molto spigliato, avvicinandosi in modo sorprendente allo schiacciato Tour de France. Il mito si è abbassato, anzi il Giro si è alzato.

I corridori italiani, anche questa volta, l'hanno fatto da padroni. In questo periodo va così: gli stranieri vanno alla deriva, i nostri schizzano come delle frecce. Ieri, finale da velocisti, ha vinto Cipollini (tezo successo). Ma prima, a parte gli storici Chiappucci e Bugno, si sono messi in evidenza Balzerani, Lelli, Conti, Bortolami.

Un giro tutto italiano, quindi, nel quale però sono in parte mancati i due grandi atleti: Bugno e Chiappucci. Il Giro doveva essere un loro fatto privato, invece si son trovati alle spalle di un semiconosciuto che somigliava a Coppi. Cost

Chiappucci, nonostante i grandi miglioramenti, ha confermato la sua smasochistica vocazione al secondo posto. Quanto a Bugno, si spera in un incidente di percorso. Il bello di questo ciclismo, però, è proprio questo: che non ci sono più certezze, punti di riferimento. Tranne uno: che l'Italia in bicicletta va forte. Più del mondo intero. L'albo d'oro del Giro degli ultimi 25 anni: 1966 Motta, 1967 Gimoni, 1968 Merckx, 1969 Gimoni, 1970 Merckx, 1971 Potterson, 1972-1973-1974 Merckx, 1975 Bertoglio, 1976 Gimoni, 1977 Potterson, 1978 De Mynck, 1979 Saroni, 1980 Hinault, 1981 Baringin, 1982 Hinault, 1983 Saroni, 1984 Moser, 1985 Hinault, 1986 Visentini, 1987 Roche, 1988 Hampsten, 1989 Fignon, 1990 Bugno, 1991 Chioccioli.



Franco Chioccioli, 31 anni, sorridente dopo l'ultima tappa del Giro che l'ha consacrato campione. Il ciclista toscano il circuito milanese nei pressi del Castello Sforzesco si è rivelato una passerella trionfale dopo i giorni della fatica.

Dopo tanti sacrifici giustizia è fatta

FRANCO CHIOCCIOLI

Non sono forte di penna e queste note per i lettori de L'Unità, anche se sottoscritte con piacere, mi imbarazzano. Cosa dire dopo aver concluso il settantaquattresimo Giro d'Italia in maglia rosa? Che non me l'aspettavo alla partenza di Olbia? Che sono immensamente felice? Che giustizia è fatta dopo tante tribolazioni, come sostiene qualcuno? Dico semplicemente di aver sempre amato la professione, di aver sofferto certe situazioni che mi relegavano in un cantuccio, dirò che è valse la pena della lunga attesa. Dirò di aver imparato

da mio padre, grande lottatore nella vita quotidiana, prima come minatore, poi contadino. Purtroppo mio padre non c'è più, non è qui con me, con mia madre, con i miei fratelli e le mie sorelle nel giorno della mia rinvenita.

Credo di aver meritato questo successo. Che gioia quando sulle salite dell'Aprica e del Pordoi ero solo al

comando. Solo e sostenuto da un coro di incantamenti e di applausi. Facendo un passo indietro, aggiungerò che mi sono accorto di essere in ottime condizioni fisiche e morali già nelle tappe d'avvio. Poi tutto è andato per il meglio e ringrazio i miei compagni di squadra per la perfetta, generosa collaborazione, ringrazio Enrico Paolini, un direttore spor-

tivo che mi ha guidato con intelligenza e con affetto, ringrazio tutti quelli che mi sono stati vicino, in particolare i miei compaesani.

Adesso dovrò tenere i piedi a terra per ben continuare. Spero di guadagnare la fiducia di Alfredo Martini per una maglia azzurro e auguro a Bugno, Chiappucci, Lelli, Argentin e gli altri connazionali un bel Giro di Francia. Forse al Tour ci andrò l'anno prossimo. È un'esperienza che non ho ancora fatto e penso proprio che per completarsi, per arricchire il bagaglio di atleta e di uomo, un corridore deve lanciarsi nell'avventura per la maglia gialla.

SALA e STAGI **A PAGINA 25**

La nazionale batte l'Urss in Svezia e fa un ultimo regalino a Vicini

L'Italia vince ma Matarrese non dice grazie

DAL NOSTRO INVIATO

STOCOLMA. Vittoria: di per sé, non ha un grande significato visto che si è tratta di un successo in un quadrangolare «promosso» da un'industria svedese che fabbrica camion, ma è la prima vittoria della Nazionale del dopo-Birzot. L'Italia l'ha raggiunta battendo l'Urss ai calci di rigore, dopo che la partita e i supplementari si erano conclusi sull'1-1. Si è comunque trattato di una partita, in fondo, «amichevole» e quindi bisogna prenderla con beneficio d'inventario: il 12 ottobre a Mosca, ammesso che quel giorno per gli azzurri ci siano ancora possibilità di vincere il girone, sarà una sfida diversa in tutto e per tutto, probabilmente avremo in panchina un altro allenatore, cioè Arrigo Sacchi. Vicini ieri è sembrato soddisfatto a metà: fra l'altro, nel dopo-partita Matarrese non si è neppure fermato per salutarlo, affidando le «congratulationi» al suo portavoce Valentini. Ad ogni modo, questa sorta di tournée svedese si è conclusa nel migliore dei modi, considerate le polemiche con cui si era partita e la recente sconfitta di Oslo. Vicini ha finalmente vinto qualcosa, e ha vinto soltanto, quale beffa, da virtuale licenziato. □ F.Z.

A PAGINA 23

F1, nel Gran premio del Messico ancora un ritiro per Prost e Alesi

Siesta Ferrari Patrese sprint Senna «solo» 3°



La Williams Renault di Riccardo Patrese al traguardo

CITTA' DEL MESSICO. Febbricitante, debilitato dalla maledizione di Montezuma, Riccardo Patrese tira fuori rabbia e stile e firma il gran premio del Messico, tenendo fede alla pole position conquistata nelle prove di venerdì. Una lotta circoscritta alle Williams. Hanno lottato davvero, col coltello tra i denti, Riccardo Patrese e Nigel Mansell. A colpi di secondi, di decimi di secondo, di record sul giro, di un vantaggio che aumentava e diminuiva, fino ad assottigliarsi a una manciata di decimi di secondi nell'ultimo giro. Non voleva cedere le armi Mansell, che al via era riuscito a prendere la testa della corsa. Una rimonta incredibile, quasi un secondo a passaggio negli ultimi metri. Una vittoria che si era allontanata quando Patrese, dopo un avvio incerto, si era rifilato sotto e aveva superato prima Ayrton Senna e poi il suo compagno di squadra, non poco restio a cedergli il passo. Ma Patrese ha resistito e ha conquistato una meritata vittoria.

Una doppietta per le Williams, che mettono in ginocchio la McLaren, in evidente declino, di Ayrton Senna. Al quarto posto Andrea De Cesaris, che bissa la prestazione canadese e regala alla Jordan altri tre punti, importantissimi per una squadra che è all'esordio nel mondiale e che deve scrollarsi di dosso l'assillo delle prequalifiche. Quinto posto per il brasiliano Roberto Moreno. Sesto Eric Bernard con la Lola. Ancora buio per la Ferrari. Prost si è ritirato al diciottesimo giro. Alesi è rimasto a lungo quarto, dietro Senna, poi è sparito.

Ordine di arrivo: 1) Patrese (Williams); 2) Mansell (Williams); 3) Senna (McLaren); 4) De Cesaris (Jordan); 5) Moreno (Benetton); 6) Bernard (Lola).

Classifica piloti: 1) Senna p. 40; 2) Patrese 20; 3) Prost 16; 4) Mansell 13; 5) Prost 11; 6) Berger 10.

Chiude la B tra brividi ed emozioni Promosse Ascoli e Cremonese

Bentornato vecchio Giagnoni Risale tra i big anche Rozzi, il presidente più «antico»

ALLE PAGINE 22 e 23

Pallone in ferie Ma impazza il mercato Molte voci pochi affari

Pochi nomi stranieri eccellenti Autarchia obbligata È Schillaci l'oggetto dei desideri

A PAGINA 24

Il calcio va in vacanza ma comincia il conto alla rovescia per gli Europei di basket Tra una settimana s'alza il sipario a Roma: ad un anno da Italia 90 c'è un altro sogno azzurro

Notti magiche in un canestro

Non se poteva davvero più: dopo una stagione che sembrava interminabile, il calcio va finalmente in vacanza e scatta l'ora del basket. Roma diventa la capitale dello sport dei canestri: lunedì prossimo si alza il sipario al PalaEur sugli europei (24-29 giugno) con la Jugoslavia campione continentale in carica favorita e l'Italia di Sandro Gamba nel ruolo di guastafeste.

LEONARDO IANNAZZI

ROMA. Dodici mesi dopo, tornano di moda le «notte magiche» a Roma. Questa volta i primi piani da copertina non saranno quelli di Maradona o Roger Milla, Totò Schillaci o Matthaeus, divi dell'estate italiana '90 che sembra già lontana nella notte dei tempi. Cambiano i personaggi, cambiano i luoghi, cambia lo sport: ma il conto alla rovescia per i campionati europei di basket che suoneranno il loro «gong» tra una settimana esatta al Pa-

laEur promette emozioni e spettacolo quasi della stessa intensità di quelli vissuti all'Olimpico.

Tocca alla pallacanestro raccogliere il testimone lasciato cadere dal calcio, ormai in vacanza dopo una stagione esauriente. È spinta alla nazionale di Sandro Gamba, da ieri in ritiro in un albergo romano, far rinascere il sogno di una vittoria che dodici mesi svani a Napoli, quando gli azzurri di Vicini uscirono dal

mondiale.

Altri tempi, altri sport, altri personaggi si diceva. Effettivamente questo europeo, che si concluderà sabato 29 giugno con la finalissima, avrà una dimensione diversa rispetto ad Italia '90. Una festa del basket ha una eco minore se rapportata all'importanza e alla spettacolarità di un mondiale di calcio. Ma quello che inizierà tra una settimana esatta si annuncia come un campionato europeo spettacolare, e più che accettabile sul piano tecnico. Ai nastri di partenza si presentano gli otto pur sangue attualmente più in forma: Jugoslavia, Spagna, Bulgaria, Polonia (girone 1); e Italia, Grecia, Cecoslovacchia, Francia (girone 2).

La Jugoslavia è la naturale favorita per lo sprint finale, soprattutto se avrà Vlade Divac e Drazen Petrovic, i due Eterni «americani». Dietro agli slavi, i bookmakers danno come se-

conda favorita l'Italia di Gamba, competitiva e motivata come non lo era da tempo. Si va dalle conferme dei vari Magnifico, Riva, Brunamonti e Costa, ai ritorni eccellenti di Fantozzi, Gentile e Premier, fino alla piacevole novità di Stefano Rusconi. Un secondo posto dietro allo squadrone slavo sarebbe tecnicamente un ottimo risultato, considerando le figuracce in serie rimediate da sei anni a questa parte (quinti ai mondiali e europei '86-'87, non qualificati per Seul'88, quarta agli europei '88, non ai mondiali '90).

La sede unica di questa settimana tutta vissuta all'ombra dei canestri sarà il PalaEur di Roma, «riverenciato» per l'occasione (i lavori finiranno praticamente il giorno prima del via) dal Gruppo Ferruzzi, già sponsor-proprietario del Messaggero, che un annetto fa è assunto l'onere economico (con relativo ritorno pubbli-

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 17	● CICLISMO Giro d'Italia dilettanti
MARTEDI 18	● CICLISMO Giro della Svizzera ● IPPICA Royal Ascot Festival ● PALLANUOTO Milano: Italia-Jugoslavia
GIOVEDI 20	● ATLETICA Meeting di Budapest
VENERDI 21	● PALLAVOLO World League a Milano, Italia-Usa
SABATO 22	● AUTO 24 Ore di Le Mans



Julio Velasco

● ATLETICA. Barcellona, Coppa Europa B

DOMENICA 23

● PALLAVOLO World League a Firenze, Italia-Usa
● ATLETICA. Meeting di Berlino
● MOTOCROSS. Francia, prova mondiale della classe 250

SERIE B

CALCIO

ANCONA-MESSINA 1-1

ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Bruniera, Cucchi, Deogratias, Messeri, Gadda (75' Turchi), Tovallieri (71' De Angelis), Ermini, Bertarelli (12 Rollandi, 13 Airoldi, 14 Vecchiola).
MESSINA: Abate, De Trizio, Miranda (42' Lo Sacco), De Simone, Schiavi, Pace, Cambiaggi, Bonomi, Muro, Ficcadenti, Protti (77' Tuglioni), (12 Dore, 15 Breda, 16 Traini).
ARBITRO: Bettin.
RETI: 39' Tovallieri, 41' Protti.
NOTE: angoli 1-0 per l'Ancona. Terreno in ottime condizioni. Spettatori tremila.

BARLETTA-BRESCIA 1-1

(giocata sul neutro di S. Benedetto del Tronto)
BARLETTA: Bruno, Fabris, Gabrielli, Strappa, Colautti (46' Rocchigiani), Tarantino, Signorelli, Ceredi, Pistella, V. Lanotte, Bolognesi (77' Antonaccio), (12 Misefoli, 14 Fini, 15 M. Lanotte).
BRESCIA: Zaninelli, Manzo (71' Prandelli), Rossi, De Paola, Luzzara, Zamboni, Valesi, Masolini, Serio, Bonometti, Ganz (12 Gamberini, 14 Pelati, 15 Quagnotto, 16 Merlo).
ARBITRO: Scaramuzza.
RETI: 19' Rossi, 56' Bolognesi.
NOTE: angoli 5-2 per il Brescia. Temperatura calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori mille circa, ammoniti Ceredi per gioco fatisso.

CREMONESE-AVELLINO 0-0

CREMONESE: Rampulla, Bonomi, Favalli, Piccioni, Montorfano, Verdelli, Grandebaggio, Ferrarini, Dezotti, Maspéro, Marcolin (12 Viotini, 13 Baronio, 14 Garzilli, 15 Iacobelli, 16 Neffa).
AVELLINO: Brini, Vignoli (80' Franchini), Pargiglia, Ferrario, Miggiano, Pascedda, Forte, Celestini (60' Avallone), Cinello, Gentilini, Sorbello (12 Garella, 15 Battaglia, 16 Campitelli).
ARBITRO: Baldas.
NOTE: angoli 3-0 per la Cremonese. Terreno in ottime condizioni. In tribuna Trapattoni. Spettatori 15mila.

LUCCHESI-PADOVA 2-1

LUCCHESI: Quironi, Vignini, Ferrarese, Pascucci, Monaco, Montanari, Di Stefano (46' Simonetta), Giusti, Paci, Bianchi (63' Baraldi), Rastelli. (12 Pin, 14 Forno, 16 Fortini).
PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarivo, Zanocelli, Ottoloni (12' Rosa), Longhi, Di Livio, Nunziata, Galderisi, Albertini (72' Ruffini), Putelli. (12 Dal Bianco, 13 Pasqualetto, 16 Rizzolo).
ARBITRO: Longhi.
NOTE: angoli 4-1 per la Lucchese. Terreno buono, spettatori 15.000. Ammoniti Nunziata, Montanari, Di Stefano, Ferrarese, Zanocelli, Rastelli.

PESCARA-TRIESTINA 2-0

PESCARA: Mannini, Destro, Campione, Zironelli (65' Alfieri), Righetti, Ferretti, Caffarelli, Gelai, Bivi, Fioretti, Edmer (74' Donelli), (12 Gnoili, 13 Taccola, 16 Zagor).
TRIESTINA: Ricciuti, Condon, Sandrin (46' Luiti), Terracciano, Corino, Consagra, Marino, Di Benedetto (46' Trombetta), Scarafoni, Urban, Picci. (12 Brunner, 13 Tognon, 14 Runcio).
ARBITRO: Ceccarini.
RETI: 10' Picci, 45' Galderisi, 88' Simonetta.
NOTE: angoli 7-3 per la Pescara. Terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Corino, Marino, Caffarelli, Urban. Spettatori 18.000.

REGGIANA-ASCOLI 3-3

REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Paganin, Daniel, De Agostini, Zanutta, Brandani, Melchiori, Ravanelli (53' Ferrante), Lantignotti, Morello (74' Dominissini), (12 Cesaratti, 13 Toti, 16 Galassi).
ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Enzo (76' Pierleoni), Benetti, Marcato, Cvetkovic, Casagrande, Giordano, Cavaliere (37' Bernardini), Zaini. (12 Bocchino, 13 Mancini, 16 Spinelli).
ARBITRO: Amendola.
RETI: 18' Melchiori, 24' Brandani, 38' Cvetkovic, 42' Pergolizzi, 82' Melchiori, 84' Casagrande su rigore.
NOTE: ar golli 4-1 per l'Ascoli. Terreno in ottime condizioni, spettatori: oltre 6.000 di cui 3.687 paganti, incasso 123 milioni di lire. Ammoniti: Aloisi per condotta non regolamentare, Pergolizzi e Benetti per gioco scorretto. All'84' quando ha inchiodato il rigore per l'Ascoli, l'arbitro Amendola è stato colpito alla testa da un oggetto lanciato dagli spalti occupati dai tifosi reggiani, è stato medicato e la partita è ripresa regolarmente.

REGGINA-FOGGIA 2-4

REGGINA: Rosin, Giuffrè, Granzotto, Scienza, Bernazzani, Tedesco, Soncin (71' Scichione), Maranzano, Carbone (87' Attrice), Campolo, Poli. (12 Torresin, 14 Simonini, 15 Toti).
FOGGIA: Zangara, Codispoti, Grandini, Manicone, Bucaro, Padalino, Rambaudo, Porro, Baiano, Barone (73' Picasso), Signori (21' Caruso), 12 Mancini, 13 List, 16 Casale.
ARBITRO: Rosica.
RETI: 18' Melchiori, 20' Carbone, 47' Baiano, 60' Barone, 64' Grandini, 74' Scienza.
NOTE: angoli 7-1 per la Foggia. Terreno in buone condizioni. Spettatori 3mila. Espulsi al 7' Bucaro, e al 32' Poli. Ammoniti Poli e codispoti.

SALERNITANA-COSENZA 2-0

SALERNITANA: Battara, Di Sarno (62' Ferrara), Lombardo, Pecoraro, Ceramola, Della Pietra, Carruzzo (72' Fraternali), De Santis, Gasparini, Piscicchio. (12 Efficace, 13 Amato, 15 Martini).
COSENZA: Vettore, Marra, Napolitano, Aimo, Marino, Storgato, Compagno, Mileti, Coppola (70' Galeano), De Rosa, Gazzaneo (46' Bianchi). (12 Tontini, 13 Di Cintio, 14 Tramezzani).
ARBITRO: Luci.
RETI: 19' Gasparini, 30' Carruzzo.
NOTE: angoli 7-5 per la Salernitana. Terreno in buone condizioni, espulso al 33' Marra per doppia ammonizione, ammonito Marino per gioco fatisso. La gara è stata sospesa tra il 38' e il 39' del secondo tempo per invasione pacifica a bordo campo di circa 150 tifosi della Salernitana. Spettatori 22.906.

TARANTO-VERONA 1-0

TARANTO: Spanulo, Cosaro, D'Ignazio (46' Sacchi), Evangelisti, Brunetti (84' Bellaspica), Zaffaroni, Giachetti, Avanz, Ciementi, Zannoni, Turriani. (12 Piraccini, 15 Agostini, 16 Insigniguno).
VERONA: Gregori, Calisti, Pusceddu, Rossi, Favaro, Sotomayor (46' Pubelelli), Pellegrini, Acerbia, Lunini, Magrin (65' Gritti) Cuccari, (12 Martina, 13 Icardi, 16 Pritz).
ARBITRO: Zannoni.
NOTE: angoli 5-3 per il Verona. Terreno in buone condizioni, spettatori 9.000.

UDINESE-MODENA 1-1

UDINESE: Giuliani, Oddi, Cavallo, Sensini, Lucci, Vanoli, Mattei (59' Balbo), (12 Angelio Orlando, Balbo, Dell'Anno (75' Pittana), Negri, (12 Battistini, 13 Zanatta, 16 De Vitale).
MODENA: Antonoli, Marsan, Bosi, Cappellacci, Moz, Cucchi, Nitti, Bergamo (14' De Rosa), Sacchetti (82' Zamuner), Pellegrini, Brogi (12 Meani, 13 Chit, 16 Dionisi).
ARBITRO: Trentalange.
RETI: 8' Sacchetti, 23' Balbo.
NOTE: angoli 1-1. Terreno in ottime condizioni. Ammonito per gioco fatisso Lucci e Negri. Spettatori 7.000. Al termine della gara pacifica invasione del campo da parte dei tifosi friulani.

Cremonese-Avellino. Partita sonnolenta allo «Zini»
La matematica ha frenato la voglia di rischio delle squadre
Luzzara: «In 25 anni di presidenza, la terza promozione»
Irpini salvi in extremis dopo un campionato da dimenticare

Con un beato pareggio si vince in due

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

■ CREMONA. È stata una partita «radiocomandata», le ostilità (si fa per dire) sono durate una ventina di minuti. Non appena via etere hanno annunciato il vantaggio di Salernitana e Taranto, l'Avellino ha capito che la salvezza era cosa fatta e s'è adattato allo 0 a 0 come si augurava la dormiente Cremonese che col pareggio poteva garantirsi matematicamente il «pass» per la A. Tutto deciso allora: a braccetto, e senza disturbarsi, fino al novantesimo. Alla fine la Cremonese del presidentissimo Luzzara ha ballato a lungo coi «lupi» dell'Irpinia. È completamente inutile

soffermarsi sui dettagli tecnici: tattici di un match che non c'è stato. Per riferire di tutti in porta o azioni occorrebbero una fantasia diabolica. Meglio parlare del dopo partita. Al triplice fischio finale di Baldas, strano ma vero, non c'è stata l'attesa invasione di campo dei tifosi locali. Il supporter grigiorosso hanno esteso il loro entusiasmo ma solo nelle tribune. Anche l'allenatore Giagnoni ha ristretto all'indispensabile la propria gioia. Ha compiuto un giro di campo coi giocatori tenendo per mano una gigantesco vessillo cremonese, ha mandato appiacci al pubblico, poi è sceso negli spogliatoi dove però è incap-

pato nel rituale bagno di champagne.

«Ho ormai 60 anni - ha spiegato più tardi - nella mia lunga carriera ho conosciuto delusioni, soddisfazioni e, diciamo pure, anche l'oblio. Dunque ho fatto il callo a tutto. Sia volta sono contento soprattutto per la gioia dei giocatori, del pubblico e dei dirigenti che hanno creduto in me».

Anche il presidente Domenico Luzzara gowema con estrema signorilità la propria soddisfazione. «Sono alla massima dirigenza da 25 anni e posso dire che negli ultimi otto la squadra ha realizzato l'invidiabile primato di tre promozioni in A. Non lo nego, speravo in questa risalita. La squadra è forte, non poteva sbagliare. Ad un certo

punto ho dovuto cambiare l'allenatore, cosa che non amo fare durante il campionato. Ho dovuto salutare Burgnach, ho scommesso su Giagnoni ed ho vinto. Cinque successi, dieci pareggi, nessuna sconfitta rappresentano il biglietto da visita del tecnico sardo». Che ovviamente è stato confermato per il prossimo campionato.

Luzzara si tuffa subito nel pratico realismo del club di provincia.

«Non faccio calcio per guadagnare, ho una mia attività per questo, ma per divertirmi e per una sorta di dovere morale nei confronti della città. Dunque la Cremonese continuerà nella sua politica dei piccoli passi e soprattutto nella valorizzazione dei giocatori del settore giovanile. Non vado a cer-

care i Maradona o i Gullit, piuttosto cerco di scoprire se fra i miei ragazzi ci fosse un Pm qualsiasi, in grado di proporsi in serie A. Dunque nel prossimo mercato non cederò per alcun motivo i vari Rampulla, Favalli e Bonomi. Neppure se mi coprissero di miliardi. Stavolta vorrei stare nella massima divisione un po' più a lungo».

Le manifestazioni di entusiasmo della città per l'immediato ritorno in serie A sono andate avanti per tutta la sera, ma non in maniera frenetica: caroselli d'auto, bandiere grigiorosse ai balconi e una ruspante festa in piazza con vino, birra e rock n' roll. Cremona gioisce senza eccedere. La provincia non conosce la parola esagerazione.

Reggiana-Ascoli. Dal giocatore simbolo dei marchigiani il pareggio-promozione
Ma dall'82 all'84, due minuti di paura per la squadra di Sonetti col pensiero a Lucca

«Cara A», firmato Casagrande

A.L. COCCONCELLI

■ REGGIO EMILIA. Emozioni di segno opposto per i numerosi e ritrovati sostenitori locali. Le vicende di Ascoli prima fanno gioire poi gettano nel limbo le loro speranze. Sarà soltanto un finale convulso e liberatorio, dal rigore del pareggio trasformato da Casagrande alle notizie via radio da Lucca, a riportare in serie A l'Ascoli del cavaliere Rozzi.

Marchigiani, dunque, di nuovo al top, dopo un solo anno di purgatorio, ma resta difficile dire con quali effettivi meriti. Anche a Reggio non è che abbia convinto granché, lasciando a desiderare per la

stessa interpretazione di un match che, alla fine dei conti, contava esclusivamente per lui. E invece i bianconeri di Sonetti non hanno mai dato l'impressione di provare veramente a vincere, quanto di accontentarsi del pari, sperando evidentemente nello spareggio o, come poi è stato, nelle disgrazie altrui. E così a incaricarsi di fare la «gara» è stata soprattutto una Reggiana ancora una volta eccessivamente penalizzata dagli ormai suoi cronici errori difensivi, e che non da stasera si «sta mangiando le mani» pensando ai tanti se e ma del suo campionato.

La cronaca. Un'incomata alzata di Melchiori su bella combinazione Daniel-Brandani, è il preludio al vantaggio granata, al 19', dello stesso interno, pronto a raccogliere uno sbilenco rinvio di Cavaliere e a infilare dal limite nell'angolo

basso di Lorieri. Appena altri sei minuti e la Reggiana raddoppia con un'azione da manuale: capitan De Vecchi dalla tre quarti lancia sulla sinistra Morello che evita Aloisi, si porta sul fondo e rimette al centro un pallone che Brandani di testa deve solo appoggiare in rete. I giochi sembrano fatti e invece, in appena quattro minuti, dal 38' al 42', due errori difensivi granata rimettono in partita l'Ascoli. Le reti di Cvetkovic e di Pergolizzi.

Dopo un paio di occasioni fallite da vari Ravanelli, Morello, Lantignotti e Brandani (nel mezzo si registra un paio dell'Ascoli colpito da Casagrande di testa, il match sembra inca-

nalarsi verso il pari, quando, ad otto minuti dalla conclusione Ferrante di testa smarca in area Melchiori, per la conclusione vincente in diagonale. Ancora una volta, però, la difesa granata si fa sorprendere due minuti dopo. Aloisi trova un'autostrada libera e vi si inquina. Quando arriva in area viene messo a terra dall'intervento di tergo di Paganin. Per Amendola, comunque distante dall'azione, è rigore. Dagli spalti presidiati dal supporter granata arriva in campo qualcosa che colpisce al capo il direttore di gara, ma si può riprendere. Casagrande non lalisce e Lucca completa la testa ascolana

nalarsi verso il pari, quando, ad otto minuti dalla conclusione Ferrante di testa smarca in area Melchiori, per la conclusione vincente in diagonale. Ancora una volta, però, la difesa granata si fa sorprendere due minuti dopo. Aloisi trova un'autostrada libera e vi si inquina. Quando arriva in area viene messo a terra dall'intervento di tergo di Paganin. Per Amendola, comunque distante dall'azione, è rigore. Dagli spalti presidiati dal supporter granata arriva in campo qualcosa che colpisce al capo il direttore di gara, ma si può riprendere. Casagrande non lalisce e Lucca completa la testa ascolana

Lucchese-Padova. Il gol di Simonetta a due minuti dalla fine gela le speranze venete

Una freddissima domenica d'estate

FRANCO DARDANELLI

■ LUCCA. Il Padova vede svanire il sogno dello spareggio per la serie A a due minuti dalla fine quando Simonetta di testa mette dentro un cross di Paci, dando la vittoria alla Lucchese per 2 a 1. Il rammarico per gli uomini di Colautti è stato grande perché (in virtù del risultato provvisorio che proveniva da Reggio Emilia) per tre minuti i veneti sono stati addirittura in serie A. E anche gli oltre semimila tifosi che avevano fatto diventare il «Porta Elisa»

una succursale dell'«Appliani» alla fine non sono lasciati andare a scene poco edificanti. Grande festa invece negli spogliatoi rossoneri per il grande campionato della squadra di Orrioco, cui i tifosi hanno tributato una calorosa festa di addio. Con 38 partite nelle gambe i «giovanotti» (è così che li chiama Orrioco) toscani hanno dimostrato di possedere ancora una grande tenuta atletica che alla lunga ha fatto la differen-

za. Ci sono poi le speranze per il reclamo inoltrato dalla società rossonera in merito alla gara di Brescia, nel quale i dirigenti nutrono molta fiducia. In caso di esito favorevole sarebbe necessario uno spareggio con l'Ascoli, un traguardo inimmaginabile alla vigilia di questa stagione.

Quello di ieri è stato un pomeriggio caldo in tutti i sensi: sia per la temperatura (32 gradi), sia per la posta in palio. La continua altalena del risultato di Reggiana-Ascoli, ha poi aumentato ulteriormente la «feb-

bre» in campo e sugli spalti. Per il Padova le cose si sono messe subito male perché al 10' la Lucchese era già in vantaggio. Puntazione dalla tre quarti di Monaco facilmente bloccata in presa da Bistazzoni che però nel ricadere urta il compagno di squadra Ottoni e perde la palla; il più lesto ad accorgersene è Paci che colpisce a botta sicura. Poi sono i biancoscudati a salire in cattedra mantenendo in mano il «pallino» del gioco per tutto il primo tempo. In più occasioni

gli ospiti vanno vicino al pari, ma è sempre Quironi a rimediare. Poi ci si è messo anche il signor Longhi (mediocre la sua direzione) che prima ha concesso un calcio di rigore al Padova e poi è tornato sui suoi passi su segnalazione del guardalinee. Il pareggio comunque arriva allo scadere su una prodezza di Galderisi che da trenta metri fa secco Quironi. Nella ripresa le parti s'invertono ed è la Lucchese a far vedere le cose migliori con un Padova quasi passivo a subire le offensive rossonere.

Trapattoni: «Io mi sono comportato correttamente»



Giovanni Trapattoni (nella foto) ha assistito ieri alla partita tra Cremonese ed Avellino e nell'intervallo del match ha concesso un'intervista ai giornalisti chiedendo la sua posizione in merito al braccio di ferro che Inter e Juventus stanno attuando per assicurarsi le prestazioni del tecnico lombardo per la prossima stagione. «Ho fatto conoscere all'Inter la mia intenzione di cambiare società con notevole anticipo, spiegando i motivi che mi avevano portato a questa scelta. Non ho avuto il consenso ufficiale di Pellegrini, ma oramai lo davo per scontato. Ero certo non sorgessero problemi, purtroppo, così non è stato». Alla domanda su cosa farebbe se le due società non dovessero accordarsi, Trapattoni ha così risposto: «Se la vicenda non si risolvesse, dovrò rimanere all'Inter contro la mia volontà». Per sbloccare la vicenda è comunque previsto in giornata un incontro tra Pellegrini e Montezemolo.

Spareggio per non scendere tra Salernitana e Cosenza

Sarà lo spareggio tra Salernitana e Cosenza a stabilire il nome della quarta squadra che dovrà retrocedere nella serie C/1 assieme a Triestina, Reggina e Barletta, da tempo condannate. I risultati dell'ultima giornata del campionato (tra cui anche Salernitana-Cosenza 2-0) hanno determinato una ressa al quarto ultimo posto della graduatoria con cinque squadre appaiate a quota 36. In base alla classifica avulsa, Avellino, Modena e Pescara sono salve, mentre Salernitana e Cosenza si contenderanno il diritto a disputare anche nella prossima stagione il torneo cadetto.

Olanda: l'Eindhoven beffa l'Ajax

Il P.S.V. Eindhoven si è aggiudicato il titolo olandese superando per differenza reti l'Ajax. Dopo l'ultima giornata le due squadre si sono trovate a dividere il primato con 53 punti. Il regolamento in questo caso prevede il ricorso alla differenza reti: il P.S.V. ha realizzato 84 reti subendone 28 (+56) mentre l'Ajax ha un attivo di 75 realizzazioni ed un passivo di 21 gol incassati (+54). Per sole due reti l'Eindhoven è campione per la quinta volta negli ultimi sei anni mentre Ajax, Groningen ed Utrecht disputeranno la Coppa Uefa.

Il Catanzaro resta in C/1 la Spal ci torna

Il Catanzaro ha superato il Nola per 2 a 1 nello spareggio per non retrocedere nella serie C/2 disputatosi nello stadio di Lecce. Dopo la rete di Concina per il Nola, Coppola e Mollica hanno dato la vittoria al Catanzaro. Battendo la Solbiatese per 1 a 0 la Spal ha invece conquistato la serie C/1. Per la società ferrarese si tratta della prima «risalita», dopo la parabola discendente che l'aveva portata dal quinto posto in A nel 59/60 alla retrocessione in B nel 1967-68, in C nella stagione 76/77 ed in C/2 due stagioni fa.

Oggetti in campo: i tifosi padovani colpiscono un loro giocatore

Al termine di Lucchese-Padova (conclusasi con la vittoria dei toscani per 2 a 1), sembra sostenitori veneti hanno lanciato svariati oggetti in campo in per sfogare il malumore della mancata promozione nella massima serie. Le forze dell'ordine si sono schierate sotto la curva dei tifosi padovani ed hanno impedito invasioni di campo. L'unico colpito dal lancio di oggetti è stato il calciatore del Padova Di Livio che si era recato sotto il gradinata occupata dagli ultra veneti nel tentativo di calmarli.

Tifoso ascolano grave: sbatte la testa sporgendosi dal treno

Un ragazzo ascolano di 18 anni, Stefano Bianchini, si è procurato un'emaloma cerebrale sporgendosi dal treno speciale che portava i tifosi marchigiani a Reggio Emilia, ed urtando violentemente il capo contro un pannello nei pressi della stazione di Marina di Montemarcarino. Trasportato d'urgenza all'ospedale «Torrette» di Ancona, il ragazzo è stato sottoposto ad operazione chirurgica.

Caso Baroni: la Fiorentina vuole ricorrere alla magistratura

La cessione di Marco Baroni dal Napoli alla Fiorentina ha scatenato numerose polemiche nella società giuliana a causa del costo dell'operazione, ritenuto dalla dirigenza toscanasicuramente eccessivo. Ieri, al termine di una riunione in casa viola presieduta dal Mano e Vittorio Cecchi Geroni (presidente e vicepresidente della società) è stato emesso un comunicato ufficiale in cui la Fiorentina richiede agli organi federali di poter agire - in deroga alla clausola compromissoria - anche innanzi all'autorità giudiziaria per tutelare i propri interessi. L'avvocato Mauro Galavotti, consigliere viola, ha dichiarato che, anche sulla scorta di particolari emersi di recente, la società si ritiene vittima di un raggirò e quindi ritiene di far valere le sue ragioni non solo in sede di giustizia sportiva, ma anche in quella giudiziaria. Non sono stati comunque resi noti i nomi dei tesserati contro i quali la Fiorentina vorrebbe agire. «Non volevamo che il nostro silenzio fosse interpretato come una rinuncia a qualcosa» ha concluso il legale della società toscana.

MASSIMO FILIPPONI

38. GIORNATA

CANNONIERI

22 reti Casagrande (Ascoli), Baiano (Foggia) e Balbo (Udinese).
16 reti Ravanelli (Reggiana).
15 reti Rambaudo (Foggia) e Marulla (Cosenza).
14 reti Galderisi (Padova).
13 reti Paci (Lucchese) e Tovallieri (Ancona).
12 reti Pasa (Salernitana).
11 reti Dezotti (Cremonese), Signori (Foggia) e D. Pellegrini (Verona).
10 reti Pritz (Verona), Protti (Messina), Melchiorri (Reggiana) e Scarafoni (Triestina).

In serie A, in serie C

Si è concluso anche il campionato di serie B. Sono promosse in serie A: il Foggia, il Verona, la Cremonese e l'Ascoli. Sono già retrocesse in C/1 Barletta, Triestina e Reggina. Per decidere la quarta retrocessione sarà necessario lo spareggio tra Cosenza e Salernitana.

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
FOGGIA	51	38	21	9	8	67	36	- 6
VERONA	45	38	15	15	8	42	29	- 12
CREMONESE	43	38	12	19	7	28	21	- 14
ASCOLI	42	38	13	16	9	48	34	- 15
PADOVA	41	38	13	15	10	41	36	- 16
LUCCHESI	40	38	10	20	8	29	30	- 18
REGGIANA	39	38	12	15	11	52	45	- 18
UDINESE*	38	38	13	17	8	53	43	- 14
BRESCIA	37	38	9	19	10	29	32	- 20
ANCONA	37	38	11	15	12	38	43	- 20
TARANTO	37	38	10	17	11	28	33	- 20
MESSINA	37	38	9	19	10	34	45	- 20
AVELLINO	36	38	11	14	13	27	36	- 20
PESCARA	36	38	9	18	11	36	32	- 21
MODENA	36	38	10	16	12	35	35	- 21
SALERNITANA	36	38	7	22	9	29	38	- 21
COSENZA	36	38	11	14	13	38	50	- 21
REGGINA	30	38	7	16	15	29	37	- 27
TRIESTINA	30	38	7	16	15	33	43	- 27
BARLETTA	28	38	8	12	18	29	47	- 29

* L'Udinese penalizzata di 5 punti



L'ascolano Casagrande, capocannoniere del torneo con 22 reti, insieme a Baiano e Balbo.

SPORT IN TV

Raidue, 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre, 15.15 Baseball, serie A; 16.15 Calcio a 5; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione.
Rete 4, 23.30 Cadillac.
Tele + 2, 12.30 Campo base; 13.30 Moto, Gp di Spagna (r); 16.30 Ciclismo, Giro d'Italia; 17.30 Campo base, 18.30 Wrestling spotlight; 19.30 Sportre; 20 basket Nba: Los Angeles-Chicago Bulls (r); 22.30 Settimana gol; 23.30 Eurogol; 0.30 Pallavolo, Italia-Corea del Sud.

TOTIP

1° 1) Escataplano X
CORSA 2) Lachmann 2
2° 1) Lantigen 2
CORSA 2) Ivan Gus X
3° 1) Lisdoro 2
CORSA 2) Incus Effe X
4° 1) Eden de Gloria 2
CORSA 2) Likata Effe X
5° 1) Imalong X
CORSA 2) Idolo Bell 2
6° 1) Lerrigan X
CORSA 2) Leon Palm 2
Montepremi: L. 2 555 841.500
Oggi le quote

CALCIO

I sovietici vanno in gol dopo ottanta secondi e Giannini pareggia il conto al '43: per vincere il quadrangolare svedese la nazionale azzurra ha dovuto aspettare i rigori. Appuntamento a ottobre, per la sfida-spareggio europea

La roulette russa

Aleinikov
«State attenti a Mosca sarà diverso»

Vicini
«Ottima prova di saldezza della squadra»

STOCOLMA. Gli azzurri si sentono finalmente in vacanza, e con questa vittoria pensano anche di potersela cavare bene a Mosca, in ottobre. I sampdoria sono i più convinti. Dice Mancini, l'uomo che doveva battere il quinto rigore azzurro, rivelatosi poi non più indispensabile alla causa: «A Mosca si vince di sicuro, oggi in campo l'abbiamo capito benissimo». Rincarare Vierchowod: «Io l'avevo detto: in difesa sono lentissimi, superabili, stavolta abbiamo sperato un muscolo di occasioni, la prossima volta sarà diverso». Viali: «Era un momento delicato per la Nazionale, ma l'abbiamo superato? Chi si illude di aver letto la parola fine in questa squadra si sbaglia: vedrete queste stesse facce ancora per un pezzo». Pagliuca rifiuta l'etichetta di «eroe», effettivamente il successo in questo quadrangolare di buon auspicio ma esaltante è fuori luogo: «Si non esageriamo, anche col mio rigore parato a Kulikov. Zenga? Contro l'Argentina, i rigori che gli tirano contro erano imparabili. E così ha voluto chiudere una polemica col portiere dell'Inter: ma il duale non resta di sicuro. Più prudente dei doriani è Giannini: «Non vorrei che questa vittoria ci illudesse troppo, come capito a Bari tre anni fa: agli Europei, dopo, i sovietici ci restituirono tutto con gli interessi. Il mio gol? Ne seguono così un campione come Bruno Conti, contro la Fiorentina. Una certa prudenza ce la consiglia anche Aleinikov: «A Mosca sarà tutto diverso, oggi siete stati più fortunati e basta».

STOCOLMA. Nel giorno della sua prima vittoria, Azeilio Vicini sorride poco. «L'importante è aver constatato la grande saldezza di questo gruppo di giocatori: che non ha mai perso due partite di seguito. Il risultato, invece, conta poco: e poi questa vittoria ai rigori mi ricorda episodi ben più tristi. Direi solo che in Italia bisogna capire una cosa: oggi si è vinto, ma nel calcio non si può sempre vincere». A Mosca come finirà? «Non lo so, sarà tutto diverso... Ora vorrei fare un complimento particolare a Lentini e Pagliuca. La partita? Tutta in salita, con quel gol subito a freddo. Ma è da dopo i Mondiali che andiamo sempre in salita». Matarrese non l'ha neppure visto: il presidente gli ha lasciato un messaggio, prima di lasciare lo stadio, in cui esprimeva soddisfazione per il successo, per la serietà dei giocatori. Un complimento, chissà quanto sincero. Matarrese l'ha dedicato per via indiretta anche al cili. L'altro cili quello sovietico, Bishoets, intanto ci ha messo sull'avvertimento: «Avete vinto voi, stavolta, ma questa è una partita lunga e dunque continua... All'Italia è andata bene, gli infortuni ci hanno condizionato la partita bene anche per il premio in palio: un milione di corone svedesi (circa 218 milioni di lire)». Matarrese ha lasciato interamente agli azzurri.



Il gol del pareggio di Giannini, nel primo tempo. A destra Franco Baresi in un contrasto con Kuznetsov. Nella foto in basso Gustavo Giagnoni

ITALIA-URSS 4-3 (ai rigori)

ITALIA: Zenga 7 (46' Pagliuca 8), Ferrara 6, Maldini 6, Baresi 7, Vierchowod 7, Eranio 6, Lentini 7,5, Berti 6, Viali 6 (67' Rizzitelli 6), Giannini 6 (46' De Agostini 6), Mancini 6,5.
URSS: Chereshev 7, Chernishov 6, Kulikov 6, Tseliba sv (15' Mostovoj 6,5), Galjagin sv (32' Ivanov 5,5), Shalimov 6,5, Kancelis 6, Aleinikov 6, Juran 6 (80' Sergeev sv), Kuznetsov 6, Korneev 6.
ARBITRO: Courtney (Ingh.) 6.
RETI: Korneev, 43' Giannini. Sequenza rigori: Shalimov (parato); Berti (parato); Kuznetsov (gol); Baresi (gol); Kulikov (parato); De Agostini (gol); Kancelis (gol); Vierchowod (gol); Mostovoj (fuori).

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

STOCOLMA. Ci sono voluti i rigori, ma alla fine l'Italia ha vinto il quadrangolare svedese: battendo proprio l'Urss, cioè la grande rivale del girone che porta agli Europei '92. È la prima vittoria di Vicini, l'eterno terzo: curiosamente, proprio alla soglia della fine del suo mandato in nazionale. È

stata anche la grande giornata di due giovani azzurri: di Lentini, premiato come «giocatore più tecnico del torneo», e di Pagliuca: al debutto, ha sfatato la tradizione che ci voleva perdenti all'Europa. E poi c'è stato Zenga, chissà come sarebbe finita... Tuttavia, va detto

che il portiere dell'Inter nel primo tempo ha compiuto una parata strepitosa.

L'inizio della partita è una bastonata «stile-Norvegia»: qui non passano nemmeno 80 secondi e l'Urss è già in vantaggio. C'è una bella triangolazione sulla destra fra Kancelis e Korneev, poi Korneev trova spazio al limite dell'area e con una staffilata sotto la traversa porta i sovietici in vantaggio. Fra gli azzurri si nota un certo sbandamento, anche perché gli uomini di Bishoets filano davvero come razi: in tribuna si scommette già su quanti gol rifletteranno all'Italia. Eppoi, fallito il raddoppio, per una parata strepitosa di Zenga su un rasoterra da 15 metri di Mostovoj servito da Shalimov, poligrazie a un rimpallo di Baresi su tiro di Juran a pochi metri

dal portiere, l'Urss ha come azionato il freno a mano dopo mezz'ora a gran carriera. Nel frattempo, erano già usciti di scena Tseliba e Galjagin (rimpiacciati dall'ottimo Mostovoj e da Ivanov) colpiti d'uno in un paio di contrasti. L'Italia, a quel punto, ha messo fuori il becco, quasi stupita per quell'improvvisa frenata dopo tanta rumba minacciosa: prima Ferrara (che aveva un po' sulla coscienza il gol di Korneev) ha colpito debolmente di testa su corner di Viali, poi Lentini si è lanciato in una delle sue scorbide, kilt-molvi della gara, ha fatto tutto da sé, anche il tiro che Chereshev ha bloccato a terra. Poi il pareggio: su calcio piazzato poco fuori l'area sovietica, Mancini ha finto il passaggio per Viali servendo invece con un pallonetto «scalva-barriera» un bell'assist per Giannini che in girata ha

firmato uno splendido pareggio. Questo primo tempo finito in parità aveva visto l'Urss schierarsi col modulo-Bishoets, cioè in maniera ben diversa di quanto fino a un anno fa predicava Lobanovskid con la sua «zona scientifica»: un libero tradizionale (Chernishov, altissimo e pronto a lanciarsi in avanti sul corner, con Aleinikov a coprirlo), due marcatori a uomo, cioè Tseliba (pol Ivanov) e Kulikov su Viali e Mancini; Aleinikov a fare da regista arretrato (duello a distanza con Giannini); Shalimov e Kancelis a chiudere le fasce su cui correvano rispettivamente Lentini e Maldini, Mostovoj e Kuznetsov in mezzo (Eranio e Berti); Korneev un po' più avanti (Ferrara) e Juran unico punto di riferimento in attacco, peraltro annullato completamente, fino a tardiva sostituzione, da Vierchowod.

Nei primi 45' l'Italia si è fatta ammirare soprattutto in Lentini, che nella ripresa ha fatto ancora meglio con le sue irresistibili volate sulla destra, poi in Vierchowod e Baresi, precisi grintosi e tempestivi in ogni intervento. Più che discreto Mancini, che ha alternato pause a gran colpi: ci è piaciuto di meno con Rizzitelli, nel prosieguo, assecondandolo poco nelle triangolazioni. Tuttavia, il suo connubio con Viali in azzurro resta un problema: qui non c'è, come alla Samp, tutta una squadra ad assecondarli.

La ripresa ha visto gli azzurri prendere decisamente il comando del gioco, di fronte a un avversario apparentemente un po' meno motivato: Lentini (48'), poi Mancini (51') si sono fatti parare due belle conclusioni: Viali ha tentato addirittura una spettacolare rovesciata, finita fuori (62'); ancora Lentini ha scardinato mezza difesa, prima dell'infelice tocco di De Agostini, grintoso sostituto di Giannini. Ma in questa ripresa aveva anche debuttato Pagliuca: ce l'abbiamo visto avventare in tutto un bel tiro di Mostovoj, poi bloccare in volo un quasi-autogol di Vierchowod. Tanto ardore azzurro, non è servito a niente: si è andati ai supplementari, che però al son conclusi ancora sull'1 a 1. Ci volevano i rigori per assegnare questo quadrangolare svedese. Dal dischetto battono Shalimov (traversa), Berti (parato), Kuznetsov (gol), Baresi (gol), Kulikov (parato), De Agostini (gol), Kancelis (gol), Vierchowod (gol) e Mostovoj (fuori). L'Italia non ha bisogno di battere neppure il quinto penalty: vince complessivamente 4 a 3.

PROMOSSE

Parla Giagnoni che ha riportato la Cremonese in A: «Quando sono arrivato, la squadra aveva bisogno di nuovi stimoli. Ho dovuto lavorare più nello spogliatoio che sul campo: gli interessi economici condizionano troppo i giocatori»

«La mia vittoria contro il calcio nevrotico»

La promozione in serie A della Cremonese (anzi, il rapidissimo ritorno) ha un nome e un cognome: Gustavo Giagnoni. È stato proprio questo protagonista di tante battaglie calcistiche a ridare spirito a una squadra che sembrava essersi persa. E i miglioramenti non si sono fatti aspettare, con quindici risultati positivi consecutivi e, infine, la promozione. Vediamo come ce la racconta il protagonista.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

CREMONA. Il colbacco ora è in soffitta, coperto dalla polvere del tempo. I capelli bianchi e gli occhiali professionali offrono oggi un'immagine di Gustavo Giagnoni assolutamente diversa, quasi beffarda, rispetto a quella battaglia e anticonformista di una ventina d'anni fa quando l'allenatore sardo sedeva sulla panchina del Torino. E invece, gratta gratta, si scopre che Giagnoni non è affatto cambiato e vive con la stessa aggressività e lo stesso disincanto di allora un calcio, quello degli anni 90, che invece è mutato e parecchio. Gustavo Giagnoni oggi è un uomo felice. A 59 anni, quando molti lo davano sul viale del tramonto e qualcuno s'era addirittura dimenticato di lui (è stato 3 anni senza allenare), è tornato improvvisamente sulla massima scena calcistica centrando uno straordinario exploit: la promozione in serie A della Cremonese.

Le feste e gli entusiasmi della città prendono di mira soprattutto il tecnico sardo ora trapiantato a Mantova. E proprio lui il principale artefice del successo. Con l'impressionante serie di 15 risultati utili consecutivi ha dato la spallata decisiva alla porta della serie A. «Non esageriamo con le lodi al sottoscritto - commenta Giagnoni - La mia Cremonese s'è comportata come un grande pugile che ha disputato al meglio 15 round, vincendo e pareggiando, senza mai perdere una». La similitudine pugilistica

non è scelta a caso da Giagnoni che da un quarto di secolo allena con lo spirito e la passione dei vecchi maestri di pugilato, poco abituati ai salotti buoni e al doppio petto e invece molto pratici, schietti e anticonvenzionali. Giagnoni si sente proprio un vecchio allenatore che, con la sua consumata esperienza, ha saputo ridare grinta e fiducia ad un «pugile stordito». «Quando sono stato chiamato a Cremona quasi quattro mesi fa, la squadra s'era seduta. Alla vigilia del campionato tutti davano ai grigiocross, appena retrocessi, il favore del pronostico. Nessuno metteva in dubbio l'ipotesi di un immediato ritorno nella massima divisione. Qualche sconfitta e un po' di scoramento avevano invece rischiato di far allontanare la squadra dal suo obiettivo. Io ho solo cercato di ridare ai giocatori quella convinzione e quello spirito necessari per tornare a vincere ed essere protagonisti. È stato un lavoro psicologico più che tecnico».

Fatto sta che lo shock di Giagnoni ha avuto un effetto immediato su Dezotti e compagni che si sono magicamente ridestati, riprendendo la strada verso la promozione. Bisogna conceder meriti anche ai tifosi. Non hanno mai abbandonato la squadra ed hanno sempre creduto alla serie A. Non dimentichiamo l'ottimo lavoro svolto dalla dirigenza, dai presidenti Luzzara al direttore sportivo Favalli, nel ricucire la situazione.



Giagnoni è felice. Felice d'essere rientrato nel giro, felice d'aver vinto. Subito.

Ringrazio chi si è ricordato di me, riportandomi nell'ambiente, cioè sulla panchina. Attenzione però, non voglio che si pensi che nei tre anni in cui sono rimasto fuori abbia sofferto le pene dell'inferno. Assolutamente no. Ero tranquillo, mi dedicavo ad alcuni hobby come la musica e le bocchette, poi pensavo alla famiglia, viaggiavo. Certo, andavo anche a vedere delle partite, per non restare tagliato fuori. Ma, credetemi, non mi sono annoiato. Anzi, rimpiango un poco quei tre anni di tranquillità.

Giagnoni quando pronuncia l'ultima frase forse bara un po'. E infatti al corregge subito.

Certo, il calcio è il mio mondo, il mio lavoro, la mia grande, enorme passione. Il rientro e l'immediato successo mi riempiono d'orgoglio.

La promozione in serie A con la Cremonese deve essere inserita fra i ricordi più belli della sua lunga carriera. Assieme a quali altre imprese?

Assieme alla vittoria del campionato di serie B col Mantova nel '70-71 (avevo in squadra Tomeazzi, Ossola, Micheli e quell'Erminio Favalli che ora fa il ds qui a Cremona). Assieme alla stupenda esperienza col Torino ('72-73) che mi propose alla grande ribalta calcistica.

Quelli della panchina granata erano i tempi del colbacco...

La storia del colbacco è stata montata dai giornalisti di allora. Portavo sempre quel copricapo: allo stadio, ma anche a passeggio, in vacanza. Sempre. Finché il Torino navigava anonimamente nella zona medio-bassa della classifica nessuno si accorse di nulla, quando diventammo protagonisti ed arrivammo in alto, tutti scoprirono il colbacco che diventò famoso. E da allora Giagnoni venne identificato col colbacco.

Com'è cambiato Giagnoni da allora ad oggi?

A parte il colbacco che non porto più e i 20 anni che si sono aggiunti nella carta d'identità, non è cambiato molto. Giagnoni è sempre un allenatore che si diverte a praticare questo mestiere e che fa della

grinta, della dedizione e del suo piccolo ma inossidabile bagaglio tecnico i suoi cavalli di battaglia.

Com'è cambiato, invece, in questi 20 anni, il calcio e l'ambiente che lo circonda?

Oggi si va avanti su ritmi e tempi da stress. Dominano interessi economici. E tutto viene esasperato e distorto. Non mi considero figlio di questo calcio e di questo tempo. Io vivo tutto con più tranquillità e viaggio con scansioni e sensazioni diverse. E non accetto compromessi o deroghe. Finché questo mondo m'accetta e mi fa divertire, tutto ok. Quando mi respingerà oppure lo sarà nauseato, smetterò. Tornerò alla mia famiglia, ai miei hobby. Sì, alla musica, alle bocchette. Serenamente.

Ascoli, calzini rossi nel giomo bianconero

In serie A soltanto un anno dopo. L'Ascoli di Costantino Rozzi, il decano dei presidenti di calcio, ora può brindare ad una promozione sofferta fino all'ultima giornata, anzi fino all'ultimo minuto. Dunque la promessa di una pronta risalita nella massima serie fatta un anno fa, quando i bianconeri temerariamente scivolavano di nuovo nella serie cadetta, è stata mantenuta dal presidente. In un anno di nuovo fra le grandi. Questa volta quasi in silenzio, senza i suoi clamorosi slogan contro il sistema, specialmente quello arbitrale, il suo atavico nemico. Eppure non sono mancati i momenti difficili. Ma il vecchio Costantino, per quanto ha potuto, ha cercato di mantenere il suo self control. Non è mancata la solita squallida per qualche critica un po' troppo pesante. Ma è servita a rispettare la tradizione e quei riti scaramantici, ai quali il presidente ascolano è profondamente attaccato. «Il giorno che ammettessi di pensare alla scaramanzia significherebbe che non vorrei più bene all'Ascoli disse un giorno. E così, la domenica, non dimentica mai di indossare i calzini rossi, diventati talismani insostituibili. Insieme al vulcanico Rozzi, un bravo le merita l'intera squadra, guidata da Walter Casagrande, centravanti brasiliano, tornato alla ribalta con i suoi 22 gol, determinante per la promozione. Con lui, l'allenatore Sonetti, uomo rude, chiamato qualche giorno prima dell'inizio del campionato al posto di Ciccio Graziani, licenziato per non essere mai entrato in sintonia con il presidente Rozzi. Ed ora per l'Ascoli comincia il difficile. Le sue apparizioni in serie A sono state sempre delle avventure, delle scommesse non sempre vinte. Ma non l'ultima, quella che ha riportato i marchigiani nel calcio che conta.

In coda spareggio Cosenza-Salernitana

Trentotto domeniche di calcio non sono bastate a definire i giochi della retrocessione del campionato di serie B. Ancora ieri, dopo una domenica caratterizzata da risultati più o meno previsti, all'appello ne mancava ancora una, che andasse a fare compagnia alle altre tre squadre già retrocesse con una giornata di anticipo: Triestina, Reggina e Barletta. Ebbene, ieri, dopo gli ultimi allenamenti novanta minuti di campionato, al palo sono rimaste in cinque: Pescara, Modena, Avellino, Salernitana e Cosenza, tutte con trentasei punti. Proprio queste ultime due, che per ironia della sorte ieri si sono affrontate sui campi dei campani, che si sono imposti per 2-0, per via della classifica avulsa dovranno nuovamente sfidarsi fra sette giorni in un drammatico spareggio in campo neutro.

Venezia in B La Laguna si tinge di arancioverde

CESENA. Bentornato Venezia, ventitré anni dopo. Il 2-1 inflitto al Como di Bersellini nello spareggio-promozione di Cesena catapultò infatti la società veneta in quella serie B che aveva malinconicamente lasciato al termine della stagione 1967-68. Da allora, molta serie C, l'onta della D e, dopo la riforma dei campionati, quella dell'Interregionale. Vent'anni da dimenticare, per il Venezia, che solo alla fine del decennio scorso ha rialzato la testa. Il salto dalla C2 alla C1, nella stagione 87-88, la prima pietra di una laboriosa costruzione. E dopo due campionati di assestamento, questa annata da favola, con un paio di crizzate superate senza traumi e dopo il finale in parità di otto giorni fa, il meritato successo di ieri. Una partita col battucore, davanti a semiliti tifosi che hanno accompagnato la truppa di Alberto Zaccheroni, trentottenne emergente del mondo delle panchine, all'apoteosi. Striminzito, il 2-1 per i lagunari. Il vantaggio di Zanin, al 39', ha coronato una prima frazione condotta dal Venezia con il petto all'influirsi. Il momentaneo pareggio del comasco Pedone a inizio ripresa è stato un gancio subito assorbito. Si è rialzato dal tappeto, il Venezia, e con Perotti, a sedici minuti da termine, è arrivato il secondo gol. Sei minuti dopo, l'ombra della beffagna gelato la schiena degli arancio-verdi: rigore per il Como. Un brivido freddo spazzato via dalla paratissima di Bosaglia, che ha sgonfiato come un palloncino la bolla di Vincenzi, vecchio bucaniere delle aree di rigore. C'è stata, nelle mani di Bosaglia, la mano del destino: lui, trentenne comasco, ha ricacciato in C la squadra della sua città. Al fischio finale, mucchio gigantesco di maglie grancio-verdi a sommergere Zaccheroni, il delirio dei semiliti, le feste di Mestre, gemellata con la fusione di cinque anni fa. Unica voce stonata, la freddezza dei veneziani: per loro, si sa, il calcio rimane un oggetto lontano.

CALCIO

Un mercato sotto tono, «rigetto» o mancanza di talenti? Parliamone con tre procuratori: Bonetto, Damiani e Imborgia

La fiera del pallone

Tavola rotonda a distanza con tre procuratori: il presidente della categoria, Beppe Bonetto; Oscar Damiani, che gestisce le carriere di giocatori targati Juve e Milan; l'emergente del settore, Antonio Imborgia, che opera invece con le società del Sud.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Si intravede una campagna trasferimenti mediocre: colpa del rigetto a un anno di distanza da Italia '90 o della effettiva mancanza di buoni giocatori?

Imborgia: La situazione mi sembra molto chiara: chi ha i buoni giocatori se li tiene stretti, e quelli disponibili sul mercato sono pochi.

grossa nome, perché fa cassetta e allora ecco le grasse aste e, spesso, giocatori sopravvalutati. Portare un giocatore africano senza nome è considerato un rischio, le società hanno paura di scottarsi e allora ecco che paesi con tradizioni calcistiche inferiori alla nostra fanno incetta di talenti interessanti.

passato, ma più che alleanze erano rapporti «verticali»: la grande società sopra, e le altre, dove si pescavano i migliori giovani o si cedevano in prestito per farli maturare, sotto.

Chi sarà l'uomo mercato di quest'estate? Bonetto: Potrebbe essere Schillaci. È un giocatore per tutte le squadre: se la Juventus dovesse decidere di cederlo si scatenerebbe un'asta gigantesca.

L'affare in tutti i sensi potrebbe essere Blanc: il Napoli ha spesso poco e si è assicurato un grande giocatore. Qual è la società che può uscire più rinforzata dai giochi estivi? Bonetto: Il Milan era già potenzialmente il più forte ed è riuscito a migliorare ancora.



Salvatore Schillaci, ventiseienne anni, attaccante della Juventus. Il protagonista di Italia '90, dopo un campionato tutto da dimenticare potrebbe essere uno degli uomini mercato dell'estate del pallone.



La grinta di Roger Boll, giocatore del Lens (seconda divisione francese), uno tra i molti giovani talenti africani emergenti

Dragan Stojkovic, il primo dei «sogni proibiti» Ma la nuova frontiera sarà il pianeta Africa

I sogni proibiti, Dragan Stojkovic su tutti. Le nuove proposte, con le scuole jugoslava, norvegese, brasiliana e argentina protagoniste. E il pianeta Africa, terra ancora inesplorata per i club italiani, dove c'è il calcio del futuro.

l'Huracán, e l'uomo del momento, Gabriel Omar Battistuta (22), talento del Boca Juniors. Interessante anche il terzino Fernando Gamba (21), un altro dei prodotti ben riusciti del miglior vivaio argentino, quello del Newell's Old Boys.

ROMA. Il primo nome nella lista della fiera dei sogni è quello di Dragan Stojkovic, lantastista jugoslavo (26 anni) dell'Olympique Marsiglia. Reduce da una delicata operazione al ginocchio, pare tornato in buone condizioni.

ATALANTA
Allenatore: Giorgi
Ferron 1 Ferron
Bonacino 2 Bonacchia
Pascullo 3 Pascullo
Bordin 4 Bordin
Porrini 5 Porrini
Pregno 6 Pregno
Perrone 7 Perrone
Stromberg 8 Stromberg
Evar 9 Evar
Nicolini 10 Nicolini
Caniggia 11 Caniggia

BARI
Allenatore: Salvemini
Biato 1 Biato
Lorseto 2 Lorseto
Carrera 3 Carrera
Terracenero 4 Terracenero
Brambati 5 Brambati
Di Cara 6 Di Cara
Lupo 7 Lupo
Cocchi 8 Cocchi
Raduciu 9 Raduciu
Miele 10 Miele
Joo Paulo 11 Joo Paulo

BARI
Allenatore: Salvemini
Biato 1 Biato
Lorseto 2 Lorseto
Carrera 3 Carrera
Terracenero 4 Terracenero
Brambati 5 Brambati
Di Cara 6 Di Cara
Lupo 7 Lupo
Cocchi 8 Cocchi
Raduciu 9 Raduciu
Miele 10 Miele
Joo Paulo 11 Joo Paulo

CAGLIARI
Allenatore: Giacomini
Iello 1 Iello
Festa 2 Festa
Nardini 3 Nardini
Herrera 4 Herrera
Valentini 5 Valentini
Ficcano 6 Ficcano
Cappoli 7 Cappoli
Pulga 8 Pulga
Francescoli 9 Francescoli
Matteddi 10 Matteddi
Fonseca 11 Fonseca

CAGLIARI
Allenatore: Giacomini
Iello 1 Iello
Festa 2 Festa
Nardini 3 Nardini
Herrera 4 Herrera
Valentini 5 Valentini
Ficcano 6 Ficcano
Cappoli 7 Cappoli
Pulga 8 Pulga
Francescoli 9 Francescoli
Matteddi 10 Matteddi
Fonseca 11 Fonseca

GENOA
Allenatore: Bagnoli
Braglia 1 Braglia
Torrente 2 Torrente
Branco 3 Branco
Erario 4 Erario
Caricola 5 Caricola
De Marchi 6 De Marchi
Signorini 7 Signorini
Rudic 8 Rudic
Bartolazzi 9 Bartolazzi
Aguilera 10 Aguilera
Skuhrav 11 Skuhrav
Onorati 12 Onorati

FIorentina
Allenatore: Lazaroni
Mareggini 1 Mareggini
Fiondella 2 Fiondella
Di Chiara 3 Di Chiara
Dunga 4 Dunga
Feri 5 Feri
Faccenda 6 Faccenda
Faccenda 7 Faccenda
Fuser 8 Fuser
Salvatori 9 Salvatori
Borgonovo 10 Borgonovo
Orlando 11 Orlando
Buso 12 Buso

FIorentina
Allenatore: Lazaroni
Mareggini 1 Mareggini
Fiondella 2 Fiondella
Di Chiara 3 Di Chiara
Dunga 4 Dunga
Feri 5 Feri
Faccenda 6 Faccenda
Faccenda 7 Faccenda
Fuser 8 Fuser
Salvatori 9 Salvatori
Borgonovo 10 Borgonovo
Orlando 11 Orlando
Buso 12 Buso

FOGGIA
Allenatore: Zeman
Mancini 1 Mancini
List 2 List
Grandini 3 Grandini
Codispoti 4 Codispoti
Manicone 5 Manicone
Bucaro 6 Bucaro
Padalino 7 Padalino
Rambaudi 8 Rambaudi
Porro 9 Porro
Balano 10 Balano
Barone 11 Barone
Signori 12 Signori

FOGGIA
Allenatore: Zeman
Mancini 1 Mancini
List 2 List
Grandini 3 Grandini
Codispoti 4 Codispoti
Manicone 5 Manicone
Bucaro 6 Bucaro
Padalino 7 Padalino
Rambaudi 8 Rambaudi
Porro 9 Porro
Balano 10 Balano
Barone 11 Barone
Signori 12 Signori

LAZIO
Allenatore: Zoff
Flori 1 Flori
Bergodi 2 Bergodi
Sergio 3 Sergio
Pin 4 Pin
Gregucci 5 Gregucci
Soldà 6 Soldà
Madonna 7 Madonna
Troglia 8 Troglia
Riede 9 Riede
Scioca 10 Scioca
Sosa 11 Sosa

LAZIO
Allenatore: Zoff
Flori 1 Flori
Bergodi 2 Bergodi
Sergio 3 Sergio
Pin 4 Pin
Gregucci 5 Gregucci
Soldà 6 Soldà
Madonna 7 Madonna
Troglia 8 Troglia
Riede 9 Riede
Scioca 10 Scioca
Sosa 11 Sosa

INTER
Allenatore: Orrico
Zenga 1 Zenga
Bergomi 2 Bergomi
Brehme 3 Brehme
Stringara 4 Stringara
Feri 5 Feri
Paganin 6 Paganin
Bianchi 7 Bianchi
Berti 8 Berti
Kilnsmann 9 Kilnsmann
Matthaeus 10 Matthaeus
Serena 11 Serena

INTER
Allenatore: Orrico
Zenga 1 Zenga
Bergomi 2 Bergomi
Brehme 3 Brehme
Stringara 4 Stringara
Feri 5 Feri
Paganin 6 Paganin
Bianchi 7 Bianchi
Berti 8 Berti
Kilnsmann 9 Kilnsmann
Matthaeus 10 Matthaeus
Serena 11 Serena

JUVENTUS
Allenatore: Trapattoni
Tacconi 1 Tacconi
Luppi 2 Luppi
De Agostini 3 De Agostini
Gallia 4 Gallia
De Marchi 5 De Marchi
Julio Cesar 6 Julio Cesar
Haesler 7 Haesler
Marocchi 8 Marocchi
Castelaghi 9 Castelaghi
R. Baggio 10 R. Baggio
Schillaci 11 Schillaci

JUVENTUS
Allenatore: Trapattoni
Tacconi 1 Tacconi
Luppi 2 Luppi
De Agostini 3 De Agostini
Gallia 4 Gallia
De Marchi 5 De Marchi
Julio Cesar 6 Julio Cesar
Haesler 7 Haesler
Marocchi 8 Marocchi
Castelaghi 9 Castelaghi
R. Baggio 10 R. Baggio
Schillaci 11 Schillaci

MILAN
Allenatore: Capello
Pazzagli 1 Pazzagli
Rossi 2 Rossi
Tassotti 3 Tassotti
Maldini 4 Maldini
Ancelotti 5 Ancelotti
F. Galli 6 F. Galli
Bianchi 7 Bianchi
Donadoni 8 Donadoni
Rijkgaard 9 Rijkgaard
Van Basten 10 Van Basten
Gullit 11 Gullit
Evari 12 Evari

MILAN
Allenatore: Capello
Pazzagli 1 Pazzagli
Rossi 2 Rossi
Tassotti 3 Tassotti
Maldini 4 Maldini
Ancelotti 5 Ancelotti
F. Galli 6 F. Galli
Bianchi 7 Bianchi
Donadoni 8 Donadoni
Rijkgaard 9 Rijkgaard
Van Basten 10 Van Basten
Gullit 11 Gullit
Evari 12 Evari

ROMA
Allenatore: Bianchi
Cervone 1 Cervone
Pellegri 2 Pellegri
Carboni 3 Carboni
Berthold 4 Berthold
Aldair 5 Aldair
Neta 6 Neta
Desideri 7 Desideri
Di Mauro 8 Di Mauro
Voeller 9 Voeller
Giannini 10 Giannini
Rizzitelli 11 Rizzitelli

ROMA
Allenatore: Bianchi
Cervone 1 Cervone
Pellegri 2 Pellegri
Carboni 3 Carboni
Berthold 4 Berthold
Aldair 5 Aldair
Neta 6 Neta
Desideri 7 Desideri
Di Mauro 8 Di Mauro
Voeller 9 Voeller
Giannini 10 Giannini
Rizzitelli 11 Rizzitelli

NAPOLI
Allenatore: Ranieri
Galli 1 Galli
Ferrara 2 Ferrara
Francini 3 Francini
Crippa 4 Crippa
Baroni 5 Baroni
Comadini 6 Comadini
Venturini 7 Venturini
De Napoli 8 De Napoli
Careca 9 Careca
Mardone 10 Mardone
Innocenti 11 Innocenti
Pedovano 12 Pedovano

NAPOLI
Allenatore: Ranieri
Galli 1 Galli
Ferrara 2 Ferrara
Francini 3 Francini
Crippa 4 Crippa
Baroni 5 Baroni
Comadini 6 Comadini
Venturini 7 Venturini
De Napoli 8 De Napoli
Careca 9 Careca
Mardone 10 Mardone
Innocenti 11 Innocenti
Pedovano 12 Pedovano

SAMPDORIA
Allenatore: Boskov
Pagliuca 1 Pagliuca
Mannini 2 Mannini
Katanec 3 Katanec
Pari 4 Pari
Vierchowod 5 Vierchowod
Lanna 6 Lanna
Lombardo 7 Lombardo
Cervo 8 Cervo
Vialli 9 Vialli
Mancini 10 Mancini
Dossena 11 Dossena

SAMPDORIA
Allenatore: Boskov
Pagliuca 1 Pagliuca
Mannini 2 Mannini
Katanec 3 Katanec
Pari 4 Pari
Vierchowod 5 Vierchowod
Lanna 6 Lanna
Lombardo 7 Lombardo
Cervo 8 Cervo
Vialli 9 Vialli
Mancini 10 Mancini
Dossena 11 Dossena

VERONA
Allenatore: Fascetti
Gregori 1 Gregori
Calisti 2 Calisti
Puscchedu 3 Puscchedu
Acerbi 4 Acerbi
Sotomayor 5 Sotomayor
Polonia 6 Polonia
Renica 7 Renica
Fanna 8 Fanna
Magrin 9 Magrin
D. Pellegrini 10 D. Pellegrini
Lurini 11 Lurini
Fanna 12 Fanna

VERONA
Allenatore: Fascetti
Gregori 1 Gregori
Calisti 2 Calisti
Puscchedu 3 Puscchedu
Acerbi 4 Acerbi
Sotomayor 5 Sotomayor
Polonia 6 Polonia
Renica 7 Renica
Fanna 8 Fanna
Magrin 9 Magrin
D. Pellegrini 10 D. Pellegrini
Lurini 11 Lurini
Fanna 12 Fanna

ASCOLI
Allenatore: Sonetti
Lorieri 1 Lorieri
Aloisi 2 Aloisi
Pergolizzi 3 Pergolizzi
Enzo 4 Enzo
Benetti 5 Benetti
Marcato 6 Marcato
Cvetkovic 7 Cvetkovic
Bernardini 8 Bernardini
Giordano 9 Giordano
Cavaliere 10 Cavaliere
Zaini 11 Zaini

ASCOLI
Allenatore: Sonetti
Lorieri 1 Lorieri
Aloisi 2 Aloisi
Pergolizzi 3 Pergolizzi
Enzo 4 Enzo
Benetti 5 Benetti
Marcato 6 Marcato
Cvetkovic 7 Cvetkovic
Bernardini 8 Bernardini
Giordano 9 Giordano
Cavaliere 10 Cavaliere
Zaini 11 Zaini

TORINO
Allenatore: Mondonico
Marchegiani 1 Marchegiani
Bruno 2 Bruno
Poicani 3 Poicani
Fusi 4 Fusi
Benedetti 5 Benedetti
Cravero 6 Cravero
Lentini 7 Lentini
D. Baggio 8 D. Baggio
Bresciani 9 Bresciani
M. Vasquez 10 M. Vasquez
Romano 11 Romano

TORINO
Allenatore: Mondonico
Marchegiani 1 Marchegiani
Bruno 2 Bruno
Poicani 3 Poicani
Fusi 4 Fusi
Benedetti 5 Benedetti
Cravero 6 Cravero
Lentini 7 Lentini
D. Baggio 8 D. Baggio
Bresciani 9 Bresciani
M. Vasquez 10 M. Vasquez
Romano 11 Romano

CREMONESE
Allenatore: Giagnoni
Rampulla 1 Rampulla
Gualco 2 Gualco
Favalli 3 Favalli
Piccioni 4 Piccioni
Bonomi 5 Bonomi
Verdelli 6 Verdelli
Giandebaggi 7 Giandebaggi
Ferraroni 8 Ferraroni
Dezotti 9 Dezotti
Maspero 10 Maspero
Nerfi 11 Nerfi

CREMONESE
Allenatore: Giagnoni
Rampulla 1 Rampulla
Gualco 2 Gualco
Favalli 3 Favalli
Piccioni 4 Piccioni
Bonomi 5 Bonomi
Verdelli 6 Verdelli
Giandebaggi 7 Giandebaggi
Ferraroni 8 Ferraroni
Dezotti 9 Dezotti
Maspero 10 Maspero
Nerfi 11 Nerfi

CREMONESE
Allenatore: Giagnoni
Rampulla 1 Rampulla
Gualco 2 Gualco
Favalli 3 Favalli
Piccioni 4 Piccioni
Bonomi 5 Bonomi
Verdelli 6 Verdelli
Giandebaggi 7 Giandebaggi
Ferraroni 8 Ferraroni
Dezotti 9 Dezotti
Maspero 10 Maspero
Nerfi 11 Nerfi

CREMONESE
Allenatore: Giagnoni
Rampulla 1 Rampulla
Gualco 2 Gualco
Favalli 3 Favalli
Piccioni 4 Piccioni
Bonomi 5 Bonomi
Verdelli 6 Verdelli
Giandebaggi 7 Giandebaggi
Ferraroni 8 Ferraroni
Dezotti 9 Dezotti
Maspero 10 Maspero
Nerfi 11 Nerfi

CREMONESE
Allenatore: Giagnoni
Rampulla 1 Rampulla
Gualco 2 Gualco
Favalli 3 Favalli
Piccioni 4 Piccioni
Bonomi 5 Bonomi
Verdelli 6 Verdelli
Giandebaggi 7 Giandebaggi
Ferraroni 8 Ferraroni
Dezotti 9 Dezotti
Maspero 10 Maspero
Nerfi 11 Nerfi

CREMONESE
Allenatore: Giagnoni
Rampulla 1 Rampulla
Gualco 2 Gualco
Favalli 3 Favalli
Piccioni 4 Piccioni
Bonomi 5 Bonomi
Verdelli 6 Verdelli
Giandebaggi 7 Giandebaggi
Ferraroni 8 Ferraroni
Dezotti 9 Dezotti
Maspero 10 Maspero
Nerfi 11 Nerfi

La mappa delle diciotto squadre di Serie A della prossima stagione: a sinistra, la «vecchia» formazione, a destra quella nuova, fino ad oggi, con in neretto gli acquisti. In neretto anche le nuove panchine.

CICLISMO

Timido, fragile, il campione che ha strapazzato tutti spiega la vita delle due ruote inseguendo chi non era meglio di lui. La difficoltà di uscire dalla chiusa spirale del gregariato e dei capitani-padroni. Ora reagisce: «Basta con Coppino»

Giro rosa shocking

Franco Chioccioli parla del suo Giro e della sua vita. E delle difficoltà di un grande condannato a fare il gregario per timidezza e fragilità. «Adesso finalmente potrò dormire. Vi dirò la verità: fino all'ultimo ho temuto di non farcela. Temevo che il mio sistema nervoso andasse in tilt. Ora vi chiedo solo una cosa: dimenticate Coppino, vorrei essere sempre chiamato con il mio nome e cognome».

DARIO CECCARELLI

MILANO Quando si parla con lui viene sempre voglia di dargli una pacca sulla spalla. Anche adesso, che ha stravinto da dominatore il Giro d'Italia. Franco Chioccioli appartiene a quella categoria d'uomini che, prima di uscire di casa, si ferma a guardare il cielo: se è nuvoloso, prende l'ombrello. Se invece è tutto azzurro, lo prende lo stesso, perché non si sa mai. Franco Chioccioli è ancora più magro del solito. Sorride a fatica, quasi avesse due pinze che gli tirano le guancie nascoste dietro le orecchie. A sorridere, dopo tanti anni di vita grama, non c'era più abituato. Se potesse, ci risponderebbe: «Calma, calma, il Giro non è ancora finito, almeno fino a quando non sono arrivato a casa, tra la mia gente, a Pian di Scò. Modesto, remissivo, fragile di nervi, anche un po' lunatico».

Quelle cose sono state dette sul suo carattere e sulla sua debolezza. Lui stesso è il primo a confermarlo. «C'è stato un periodo, nei primi mesi del 1986, durante il quale non riuscivo a dormire. Sempre con gli occhi aperti, spalancati come due fanali. Non so neanche il motivo, non riuscivo a dormire e basta. Forse la tensione, forse la paura di non riuscire, tutte le mie insicurezze insomma. Per questo, nonostante tutto il vostro ottimismo, io ho sempre avuto paura di non farcela. Temevo che succedesse qualcosa, che andasse in tilt il mio sistema nervoso. Questa è stata una fatica bestiale, sono arrivato alla fine davvero stressato. E adesso voglio rilassarmi un po', pensare ad altro, stare con mia moglie Claudia e mio figlio Luca. Sapete una cosa? Se anche avessi programmato di partecipare al Tour, ora non ci andrei. No, non potrei reggerlo, oppure lo correrei malissimo. Giro e Tour, come fatica e tensione, sono ormai più o meno uguali. Bisogna puntare a uno dei due».

Fragilità, già. Ma è davvero fragile questo corridore così magro che per dieci anni si è dovuto trascinare appresso un nomignolo, «Coppino», tanto scomodo e in fondo riduttivo? In questi dieci anni c'è un lunghissimo buco nero intorno al quale, nonostante siano state scritte fiumi d'inchiostro e di



stampanti, nessuno è riuscito a far breccia. Eppure, anche mandar giù tanti rospi è un mestiere difficile che richiede, forse, ancor più carattere. Bisogna saper aspettare, vedersi sfilare davanti tanti colleghi che magari non lo meritavano, e continuare a sperare che la prossima volta il santo dei corridori ti faccia un cenno: «No, io non ho nessun rammarico per il mio passato. Tutto quello che potevo fare l'ho fatto, sono a posto con la coscienza», risponde Chioccioli con una fretta che lo tradisce. Dietro a queste parole, in realtà, c'è una lunga collana di spine che ogni tanto continua a fargli male tanti anni di anonimato, una serie di contratti capestro, e un'infinita serie di signori. Si a dei capitani che valevano meno, ai e dei direttori sportivi che lo spremevano come un limone e poi lo imbrovavano pure per il suo carattere remissivo, si a un ambiente che, tutto sommato, lo disprezzava. Anche il ciclismo di questi dieci anni non era tagliato per lui. Un ciclismo appiattito, senza montagne, dove i tipi come Chioccioli dovevano trarre la carretta agli altri campioni

«Ciao Coppino, ridi un po' ogni tanto», era il ritornello che si sentiva ripetere come un trapano nelle orecchie. Eppure, in questi anni apparentemente fragile, c'è pure un nocciolo duro che gli ha permesso di andare avanti senza arrendersi. Un nocciolo che viene da una famiglia ricca d'affetto e di figli (otto), ma povera di mezzi. Suo padre, Torquato, è morto presto dopo aver fatto il minatore e il contadino. Il resto della famiglia, con mamma Assunta a badar la casa e ai figli ha tirato avanti con decoro riuscendo a conquistarsi una piccola nicchia di benessere. Chioccioli, faticosamente è maturato intorno ai trent'anni. Ma sempre urtando contro nuovi ostacoli. La temibile giornata del Gavio, per esempio. Franco era magro, andava bene, ma in mezzo a quella bufera di vento e di ghiaccio perse di nuovo la maglia rosa e, soprattutto, la fiducia in se stesso. «Per due anni sottoleneo ho portato le conseguenze. Adesso finalmente posso dimenticare. L'ultimo ostacolo ha un nome e cognome: Maurizio Fondriest. L'anno scorso, sempre nella Del Tongo, Chioccioli ha dovuto salutarsi la gente che lo applaude, si sottopone al controllo antidoping, risponde alle ultime domande. Si lascia anche un po' andare, come è giusto che sia. Riesce anche a ridere, questa volta senza pinze dietro alle orecchie. Parla a ruota libera, riempendo il discorso di strafalconi che interessano il cuore. «Sono felice portare la maglia rosa a Milano è stato molto bello. Quando mi girano, so fare cose imprevedibili. Se riuscivo a dormire? State tranquilli, questa volta dormirò come non ho mai fatto nella mia vita. Un bel sonno, basta con le notti in bianco. Ecco, poi vorrei raccomandarvi un'ultima cosa. Per favore, ora dimenticate Coppino, vorrei essere chiamato soltanto con il mio nome: Franco Chioccioli».

Un Chioccioli sorridente è cosa rara, ma il primato al Giro d'Italia vale un po' di euforia. Incredulo sino alla fine il trentunenne campione di Pian di Scò mostra felice il trofeo più importante della sua vita. In alto il suo compagno di squadra Cipollini, vincitore con l'ultima, finita a braccia levate, di tre tappe e animatore dei festeggiamenti al leader della corsa

Ma il suo trionfo è un'accusa a tutto il sistema

GIORGIO BALA

MILANO. Doveva essere la storia di Bugno e Chiappucci, due fiori di rivali con fiori di pronostico, ma è poi stata la storia di Chioccioli, di nome Franco, di soprannome Coppino. Vado a rileggere il pezzo apparso nell'inserto dell'Unità alla vigilia del Giro e mi trovo in pace con me stesso. Laddove è scritto che «un ruolo non secondario spetta al gregario Chioccioli», in pace per modo di dire e chiedo scusa al Coppino per avergli dedicato poco più di una riga. Ci conosciamo da una decina d'anni e lui sa quanto l'approzzo, quante volte l'ho incitato e sostenuto,

quante volte nell'arco della sua carriera gli sono stato vicino, quante volte ho cercato di tirarlo fuori dai guai nella consapevolezza di valori sicuri, ma nascosti da un carattere frenante, da una mitezza che lo rendeva prigioniero di mille turbanze e cento pensieri. Fosse stato capito e valutato in giusta misura, l'attesa per vederlo sul podio di una grande corsa non sarebbe durata fino alla soglia delle sue trentuno primavere. E comunque il passato è passato, conta l'oggi con la splendida avventura che il Coppino ci ha fatto vive-

re dal 26 maggio al 16 giugno, diciannove giornate in maglia rosa su ventuno, un dominio totale, il trionfo dell'atleta più potente, più gagliardo, ricco di coraggio e di fantasia. Caro Chioccioli, ti rivedo sul Monte Godi, sull'Aprica, sul Pordoi e nella macerona di Casteggio, penso al quattromila abitanti di Pian di Scò, paese sulle colline di Arezzo, gente che accompagnava l'uomo solo al comando con la voce e col cuore, vecchi che li hanno visti nascere, giovani che si sentivano fratelli nell'azione. Nel breve volgere di tre settimane ha accumulato milioni di tifosi e adesso che ha sconfitto il sistema, mi chiedo quanti Chioccioli ci sono nel pioniere, quanti corridori vengono soffocati dal tatticismo, da incomprendenti volute, da situazioni in cui un mezzo capitano pretende di essere servito per tutti i giorni della stagione ciclistiche, pretende e ottiene da direttori sportivi poco intelligenti di essere il capo assoluto.

Difficile fare nomi e cognomi, difficile stabilire numero e connotati dei sacrifici, farei torto a qualcuno e solleverei discussioni antipatiche, ma sono convinto che dopo la rivalta di un Chiappucci che faceva da paggetto a Roche e Visenti-

ni, dopo la meravigliosa rinviata di un Chioccioli che doveva ossequiare Sarogni, Giupponi e Fondriest, altri elementi si trovano nel medesimo cerchio, altri ragazzi si adagiano e si perdono. Mi rivolgo ai tecnici troppo rigidi nelle loro funzioni, troppo «moderni», troppo distanti dalla vera scuola del ciclismo, quel ciclismo che piace ed esalta quando viene interpretato alla maniera del Bugno '90, col temperamento di Chiappucci e coi volti di Chioccioli. A proposito di Bugno è chiaro che il capitano della Gatorade sta attraversando un momento delicato. Il Tour ci

dirà se si tratta semplicemente di errori commessi in primavere e di condizioni ancora scarse, se fra tre settimane il motore di Gianni sarà di nuovo brillante, oppure se il monzese sta pagando l'enorme lavoro svolto lo scorso anno. Chiappucci è stato Chiappucci, è stato un garibaldino che ha onorato la bandiera fino all'ultimo metro di corsa e ben merita la seconda moneta. Col terzo posto di Massimiliano Lelli, nel Giro soffia il vento della giovinezza, un vento con buone prospettive nel quale includerei anche Gianluca Bortolami e Gianni Faresini. Miglior straniero in campo il

vecchio e generoso Lejarreta seguito dal francese Boyer e dal venezuelano Sierra. Lo spagnolo Delgado (quindicesimo) non ha mai alzato la cresta e tuttavia mi sembra che abbia ben pedalato in vista del Tour. Un fallimento Fignon, un fallimento Lemond e sono curioso di vedere quale sarà il rendimento dell'amenico sulla strada di Francia. riprenderà quota o sarà l'inizio di un declino? Un Giro d'Italia più bello, più smagliante nel suo apparato, ma permangono difetti di fondo, permangono quelle storture, quel menefreghismo che provocano malumori e n-

bellioni nel gruppo. Nella tappa del Terminillo, c'è stato un mezzo sciopero a causa di due gallerie malamente illuminate e cammin facendo abbiamo incontrato altri pericoli, altre minacce, altri attentati alla pelle dei ciclisti. I padroni del vapore non devono limitarsi alla vernice. È loro dovere rispettare i regolamenti che vogliono la corsa guidata dalla prevenzione e dalla lungimiranza. E perché la commissione tecnica rimane alla finestra? perché l'organo disciplinare pecca di debolezza e di inerenza? perché il sindacato dei comandi è così lontano dai suoi compiti? Cose

dette e ripetute. Diamoci una scossa se non vogliamo andare di male in peggio. Non vorrei apparire più critico del necessario. Credo però di dover dare un contributo per migliorare i contenuti di una disciplina tanto popolare e tanto amata. È in atto una manovra per cambiare data al Giro, per trasferire la nostra competizione nel mese di settembre e mi pare una proposta infelice, mi sembra che non si vada al nocciolo della questione. Per essere coerenti bisognerebbe ridurre l'attività stagionale. Troppi impegni, troppi traguardi tagliano le ali e bruciano i campioni.

LE PAGELLE



CIPOLLINI, UNA VITA ALLO SPRINT, VOTO OTTO. Mario Cipollini (nella foto) chiude nel modo migliore il 74° Giro d'Italia vincendo alla sua maniera la volata conclusiva. Questo il suo terzo successo di tappa. Place, di Cipollini, anche il suo modo scanzonato di prendere la vita e la corsa. Ieri, durante la tappa, si è divertito come un matto simulando uno strip-tease in piena corsa. Non pagò, ha tirato gavettoni ai suoi compagni e, prima dell'arrivo, in onore della maglia rosa, ha intonato «O mia bella Madunina».

IL GIRO DEI GIORNALI (6,5) E DELLA TV (5). Ma si, diamoci un voto anche noi. Come si sono comportati i giornali durante il Giro? A parte i black-out-scopieri, c'è stato qualche problema per l'improvvisio inserimento, ai vertici della classifica, di Chioccioli. Diciamo onestamente, questo toscano che spuntava fuori dopo dieci anni di anonimato proprio non ci andava giù. Tutti proponevano un duello che aspettavamo da anni tra Bugno e Chiappucci. Così siamo rimasti un po' spiazzati tenendo soprattutto che questo Coppino fosse una brutta copia senza futuro. Altro particolare che ha spiazzato la carta stampata, questo Giro ha funzionato troppo bene. A parte i consueti problemi di sicurezza, il livello complessivo del Giro si è notevolmente alzato. Ce ne siamo accorti solo dopo un po' di giorni: comunque, meglio tardi che mai. E la tv? Un passo avanti c'è stato: meno assessori, meno onorevoli, meno amici degli sponsor che fanno tappezzeria. Per il resto, le solite domande-ti-me di Martino (adesso è ancora in piazza del Cannone a intervistare Cipollini) e gli strani «deplamatori» di De Zan che, quando Bugno perde terreno, parla della grande corsa degli spagnoli. E Santini, il tele-reporter in motocicletta? «Ah, già, c'è Santini, sei in linea Santini? Noi non ti sentiamo». Neanche noi.

QUOTIDIANO, UN UOMO UN MITO, (8). Un plauso particolare a Quotidiano, autista dell'Unità sicuro, infallibile, rilassante. Di lui si dirà: l'unico che riuscì a convincere Gino Sala a fermarsi per un piatto di spaghetti. Di Ce.

Uno sprint cantando «O mia bella Madunina...»

Folla di giovani al Parco Sempione per festeggiare l'ultimo erede della leggenda di Coppi e Bartali. Cipollini animatore della corsa dà sul traguardo l'ultima zampata

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Il suo dopo-giro è cominciato alle 17.10, quando Milano l'ha consacrato campione. I primi sguardi felici, i primi gesti da trionfatore Chioccioli li riserva a loro, a quel pubblico oceanico, che per due ore e mezza ha atteso prima di stringersi festante attorno a quell'omino dall'aria triste e dal fisico reattico, che lo ricorda al grande Coppi. Milano con il cuore in mano, Chioccioli con il cuore in gola, per l'emozione. Non siamo in toscana, non siamo nella sua Pian di Scò, ma al Parco Sempione, dove per il secondo anno il Giro d'Italia ha consacrato il suo campione, sono arrivati a migliaia per lui.

La Pian di Scò, un borgo di 4 mila anime, che sorge sulle colline aretine, sono giunti con venti pullman per festeggiare

l'illustre concittadino. Un urlo fiero e felice, che si è levato dal cuore di Milano per giungere in ogni angolo d'Italia. Ieri al parco Sempione, correvano lungo le vertebre brividi straordinari. Insieme a Chioccioli, campione a scoppio ritardato, c'era l'Italia, migliaia di sportivi che in questi ventuno giorni di corsa hanno imparato a conoscere poco per volta, pedalata dopo pedalata, che qualcosa di elementare nell'imprezza di Chioccioli. Ed elementari sono i sentimenti che Chioccioli ha sollevato l'emozione, la trepidazione, la gioia, la meraviglia. «Che giro straordinario - ci dice Marco, un giovane di 21 anni - munito tanto di maglietta rosa con su l'imprezza l'immagine del nuovo idolo d'Italia - L'abbiamo corso tutti in sella al lui e con lui abbiamo gioito e sperato. Sul Pordoi poi è sta-

to a dir poco fanatico, degno di quel Coppi, di cui porta le somiglianze, ieri sotto i platani del parco Sempione, lungo la stinca d'asfalto che è stata teatro dell'ultimo atto di questa bellissima recita, c'erano tanti sportivi. Difficile fare un conto, cinquantamila? Sessantamila, di più? Erano ad ogni modo tantissimi. Erano giovani le voci che cantavano con da stadio, in uno stadio senza cancelli e limiti invalicabili. Erano giovani le mani che tendevano alti verso il cielo i cartelli del tifo «len Coppi, oggi Chioccioli e la leggenda continua». «Franco tu ci hai preso il cuore», «Chioccioli come Coppi. Dio te l'ha dato, qual è chi te la tocca» e via di seguito elencando.

La cronaca di questo trionfo annunciato è iniziata da Pavia, alle 12.58, quando i 134 corridori allineati al via sono partiti per disputare l'ultima passerella di 153 chilometri. Voglia di pedalare ce n'era veramente poca, quella di festeggiare invece non mancava. Mario Cipollini, ultimo vincitore di tappa di questo 74° giro d'Italia, si improvvisava primo animatore della festa su due ruote in onore del suo capitano Chioccioli. Prima inscena uno spogliarello in piena regola, e poi assieme

a Lietti, Calcaterra, Allocchio e Leali, organizzano un vero e proprio coro, sulle note di «O mia bella Madunina», al quale si aggrega subito tutto il gruppo, compresi gli stranieri. E infine, dopo qualche gavettono di acqua gelida, e altri scherzi da caserma, la festa termina con una foto di gruppo in stile calcistico. Solo negli ultimi quindici giri (cinque chilometri al giro) del circuito cittadino c'è stata corsa vera, conclusa come già detto con il successo di Cipollini, che ha completato la sua corsa con il terzo successo personale di tappa e il trionfo della Del Tongo MG di Franco Chioccioli.

Per Milano, la festa è terminata a tarda notte, sempre al parco Sempione, dove si è tenuto uno show musicale allestito dalle concessionarie Fiat tra il pubblico molte bandiere rosa e immagini di Franco Chioccioli il trionfatore. **LE MAGLIE ASSEGNATE:** Maglia Rosa Franco Chioccioli; Maglia Azzurra (Intergiro) Leonard Barrutia; Maglia Ciclamino (classifica a punti) Claudio Chiappucci; Maglia Verde (Gp della montagna) Crespo Gaston; Maglia Bianca (giovani) Massimiliano Lelli.

Classifica

1) Franco Chioccioli km 3715 700 in 99h35'43", media 37,303, 2) Chiappucci a 3'48", 3) Lelli a 6'56", 4) Bugno a 7'49", 5) Lejarreta a 10'23", 6) Boyer a 11'09", 7) Sierra a 11'56", 8) Giovannetti a 13'09", 9) Jaskula a 18'22", 10) Chozas a 23'42", 11) Pulnikov a 24'36", 12) Rodriguez a 24'57", 13) Echave a 24'57", 14) Bernardi a 29'32", 15) Delgado a 30'03", 16) Bortolami a 34'32", 17) Faresini a 35'44", 18) Vona a 40'05", 19) Martinez a 43'47", 20) Hernandez a 43'49", 21) Fuchs a 56'37", 22) Della Santa a 1'02'12", 23) Gaston a 1'04'15", 24) Moro a 1'07'34", 25) Arroyo a 1'08'10", 26) Hodge a 1'11'30", 27) Bagot a 1'14'04".

Ordine d'arrivo

1) Mario Cipollini (Del Tongo), km 153 in 4h00'48", media 38,123, 2) Abdusaparov (Camera), 3) Leoni (Jolly-Club 88), 4) Moreda (Clas), Fidanza (Gatorade), 6) Martinello, 7) Fontanelli, 8) Allocchio, 9) Svorada, 10) Schalkers 11) Waltz, 12) Consolani, 13) Pelliconi, 14) Hodge 15) Siemens, 16) Chiappucci, 17) Strazzer, 18) Kummer, 19) Vona, 20) Casado, 21) Pulnikov, 22) Poli 23) Boyer, 24) Lelli, 25) Cenghialta, 26) Bagot, 27) Zanatta, 28) Bugno, 29) Durand, 32) Chioccioli

COOPCOSTRUZIONI VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, arcuodotti e scuole...

albionificas
Nel ciclismo per un amore ecologico

VARIA

Loris Capirossi 18 anni sul podio del Gp d'Europa dopo la vittoria sul circuito di Jarama. Con il successo spagnolo il campione del mondo in carica ha rafforzato la sua prima posizione nella classifica in data della classe 125



Il motomondiale nel segno dell'Italia: Capirossi e Cadalora dominano sul circuito spagnolo

La classifica in data rispecchia il momento magico. A Jarama 50 gradi sulla pista. Giornata nera per la Cagiva

Al Queen's di Londra Edberg fa le prove per Wimbledon



Vittoria dello svedese Stefan Edberg (nella foto) al torneo londinese del Queen's che tradizionalmente anticipa la grande partita di Wimbledon. Il campione svedese ha superato (6-2 6-3) l'americano David Wheaton denotando una grande forma. Il torneo era dotato di un montepremi molto alto: 517.000 dollari. L'incontro ha subito qualche interruzione per pioggia. «E ora sotto con Wimbledon» ha dichiarato alla fine Edberg.

Su il sipario al Giro d'Italia dilettanti

Prenderà il via oggi a Viterbo il Giro d'Italia Internazionale per dilettanti. La corsa, che inizierà con un percorso cittadino di un chilometro, si svolgerà su un tracciato molto impegnativo: due tappe d'alta montagna, cinque miste per passisti scalatori, una frazione a cronometro e il resto a disposizione dei velocisti. Complessivamente al via 156 corridori di 7 nazioni. Fra gli italiani spiccano il vicentino Davide Rebellin e il lombardo Belli. Gli uomini più forti della rappresentativa straniera appaiono lo jugoslavo Givlar, i tedeschi Haming e Peschel e il elvetico Lan.

Ciclismo Theunisse dopo la squalifica torna e vince

L'olandese Gert Theunisse, rientrato dopo un anno di squalifica per essere stato trovato positivo ai controlli antidoping, ha vinto ieri il Giro del Lussemburgo. Al secondo posto si è classificato il nazionale Frans Maassen. Theunisse aveva dimostrato di essere in ottima forma nonostante l'inattività accumulandosi la prima tappa mercoledì scorso. Il ciclista olandese era stato trovato positivo all'antidoping tre volte tra l'88 e l'89.

Formula Indy Il giovane Andretti davanti a Fittipaldi

Vittoria di Michael Andretti, su Lola Chevrolet, nella sesta prova del campionato automobilistico IndyCar. La corsa che si è svolta ieri a Detroit ha visto Andretti chiudere davanti all'intramontabile Emerson Fittipaldi, su Penske, e al leader della classifica del campionato Bobby Rahal. Nulla da fare invece per la Lola Alfa Romeo di Danny Sullivan che, a causa di problemi nella tenuta in curva, si è rivelata inguidabile. Problemi anche per Eddie Cheever che dopo aver distrutto la macchina da gara ha dovuto qualificarsi con quella di riserva ottenendo il nono tempo.

Dramma sul ring Ancora grave campione nigeriano

Restano critiche le condizioni del pugile nigeriano Kid Akeem Antifowoshe sconfitto dal campione in carica Robert Quiroga nel match mondiale dei pesi gallo junior. Antifowoshe è stato operato d'urgenza alla testa, subito dopo il termine del combattimento, a causa di un ematoma al cervello. Il pugile si è accasciato a terra subito dopo il verdetto della giuria che ha conferito la vittoria ai punti al suo avversario. Dopo l'operazione l'allenatore di Antifowoshe, Miguel Diaz, ha dichiarato che il pugile non potrà più riprendere l'attività.

Il Cio dichiara: porte aperte per la Namibia a Barcellona '92

Anche la Namibia parteciperà ai Giochi Olimpici di Barcellona. Questa la decisione del Comitato Internazionale Olimpico presieduto da Juan Antonio Samaranch. Lo Stato africano resosi indipendente dal Sudafrica un anno fa, parteciperà all'Olimpiade con una rappresentativa di sei atleti. Per la Namibia abbiamo fatto un'eccezione - ha dichiarato il vice-presidente del Cio - ma non intendiamo accogliere altre domande di riconoscimento prima del '93. Ancora incerta quindi una nazione in seno olimpico del Sudafrica.

Europei di ginnastica Yuri Chechi senza avversari

Dopo il successo nel concorso generale, Yun Chechi ha terminato il suo impegno nella finale di coppa europea di ginnastica vincendo due gare di specialità. Chechi si è imposto negli anelli (9.837 punti), attrezzo dove è campione d'Europa e alla sbarra (9.737 punti). Il successo italiano è stato completato dalla medaglia d'argento al corpo libero di Paolo Bucci.

A Siena sport & natura in bici e a cavallo

Un week-end in mountain bike e a cavallo attraverso i boschi del senese è la formula di una gara originale «Bike&Horse» che ha alternato ciclismo campestre ed equitazione ad una caccia al tesoro nella splendida natura di San Casciano dei Bagni. Ciclisti e cavalieri - un centinaio provenienti da tutta Italia - hanno affrontato due percorsi paralleli disegnati da esperti del luogo.

ARIANNA GASPARINI

I gemelli irresistibili

Classifiche

Ordine d'arrivo classe 125 cc: 1) Loris Capirossi (Ita-Honda) in 41'51"704 (media 132,436); 2) Gresini (Ita-Honda) a 5'534; 3) Oetli (Ger-Honda) a 8'596; 4) Martinez (Spa-Honda) a 9'531. **Classifica mondiale:** Capirossi punti 114, Gresini 108, Waldmann 83, Ueda 70, Martinez 60.

Ordine d'arrivo classe 250 cc: 1) Luca Cadalora (Ita-Honda) in 44'08"875 (media 141,275); 2) Bradl (Ger-Honda) a 4'950; 3) Cardus (Spa-Honda) a 10'740; 4) Zeelenberg (Ola-Honda) a 17'957; 5) Reggiani (Ita-Aprilia) a 25'878. **Classifica mondiale:** Cadalora 141, Bradl 128, Cardus 114, Zeelenberg 99, Reggiani 80.

Ordine d'arrivo classe 500 cc: 1) Wayne Rainey (Usa-Yamaha) in 51'01"408 (media 144,875); 2) Doohan (Aus-Honda) a 7'647; 3) Gardner (Aus-Honda) a 25'917; 4) Schwantz (Usa-Suzuki) a 33'315. **Classifica mondiale:** Doohan 143, Rainey 131, Schwantz 103, Gardner 81, Kocinski-Lawson 80.

Continua il momento magico del motociclismo italiano: ancora due vittorie azzurre nel Gran Premio d'Europa, ottava prova del Motomondiale. Luca Cadalora scaccia il «fantasma» di Bradl nella 250 ma si prepara a un finale di stagione incandescente, mentre Loris Capirossi si riconferma al vertice della 125. Wayne Rainey torna a vincere nella 500. Debutta per la Cagiva.

CARLO BRACCINI

JARAMA (Spagna). Alle gomme di Luca Cadalora piace il caldo e i quasi 40 gradi di Jarama erano proprio quello che ci voleva per mettere pace tra il modenese e la Michelin dopo le polemiche dei giorni scorsi. Il Gran Premio d'Europa, inventato dalla Federazione internazionale per sostituire la prevista gara jugoslava di Rijeka, sembra aver rilanciato le speranze del pilota della Honda-Rothmans, liberatosi finalmente dall'incubo Helmut Bradl. Il tedesco, anche lui in sella a una Honda Nsr ufficiale, sin dalle prove era apparso in leggero ritardo su Cadalora e in gara non è riuscito a ripetere le cavalcate solitarie di Hockenheim e Salisburgo, accontentandosi della piazza d'onore.

Luca ha superato i suoi problemi tecnici e ora siamo di nuovo alla pari. Qui però qualche guaio l'ho avuto io, con il rendimento del motore e le sospensioni. L'aria di casa ha fatto un gran bene a Carlos Cardus che ha trascinato l'entusiasmo degli 80.000 di Jarama, con lo spagnolo che ha preso addirittura la testa della corsa, lottando gomito a gomito con Cadalora prima di essere rallentato da un inconveniente al freno anteriore. Sicuro di sé e in testa al mondiale, Cadalora comunque non perde occasione di lodare le sue gomme: «Se la caldo non ho praticamente avversari» ma il modenese non vuole ancora

ipotizzare il futuro. «Bisogna cercare di vincere sempre gli avversari, soprattutto Bradl, vanno fortissimo e non c'è spazio per fare pronostici o giocare in difesa». Una caduta e un quinto posto sono invece il bottino della squadra Aprilia. Pierfrancesco Chili è volato mentre era quarto e Loris Reggiani ha tagliato il traguardo una posizione più indietro sfortunato a parte non c'è male, ma la casa veneta ha il potenziale per fare molto di più e il Gran Premio d'Europa va archiviato senz'altro tra le gare da non ricordare.

Loris Capirossi mancava all'appuntamento con la vittoria dal Gran Premio d'Australia del 7 aprile scorso e il pentatono spagnolo lo conferma al vertice della 125 per il secondo anno consecutivo. «Quando la moto va come oggi mi sembra tutto molto facile, anche se la gara è stata durissima, il ritmo molto sostenuto e il caldo infernale». Alle spalle del campione del mondo in carica è arrivato il compagno di squadra nel Team Pileri Fausto Gresini alle prese invece con qualche irrisolto problema di assetto. Se il mondiale appare sempre più un affare pri-

vatò in famiglia Pileri, c'è da registrare il buon terzo posto del tedesco Oetli, al suo esordio sul podio, mentre la sfortuna non vuole abbandonare il giapponese Noboru Ueda, da più parti indicato come l'autentico rivelazione del campionato. Per lui, ancora una brutta caduta, tanta paura e la frattura dell'apofisi della seconda vertebra lombare. Tra i protagonisti della 125, di diritto trova posto anche Ezio Gianola, miglior tempo in prova con l'ibrida Derbi e primo a fermarsi ai box per la rottura del motore già alla prima tornata di gara.

Tre pan è il conto delle vittorie per Wayne Rainey e Michael Doohan nella 500, con la Yamaha di Rainey di nuovo davanti alla Honda del rivale australiano, protagonista in pista di veri e propri numeri di acrobazia. L'altro australiano Wayne Gardner, terzo, ha asportato di nuovo il gusto del podio. Fumata nera in casa Cagiva. Eddie Lawson rompe la centralina dell'accensione e il collaudatore Marco Papa, temporaneamente sostituito da Barros, infortunato, abbandona la corsa per i postumi di un incidente in allenamento.

Nel futuro a tutto gas di Loris il gran salto «Domerò anche le 250»

JARAMA (Spagna). Loris Capirossi è salito sul gradino più alto del podio per la terza volta quest'anno e la classifica del Motomondiale continua a vedere il diciottenne romagnolo lanciato verso il suo secondo titolo mondiale nella 125, probabilmente l'ultimo. Sì, perché nei piani di Capirossi, o meglio del Team Pileri, c'è la 250. «Non posso ancora dirlo con certezza - racconta Loris - ma credo proprio che farò il grande passo». Per lui sarebbe disponibile una Honda Nsr 250 ufficiale, anche se la grande Casa giapponese non ha ancora definito la propria strategia per il 1992 e non manca chi parla con insistenza di una riduzione dei piloti ufficiali. Nella 125 i fantini del Team Pi-

leri sono destinati a rimanere due, se è vero che al conferimento Fausto Gresini sarà affiancato il giapponese Noboru Ueda, autentica rivelazione del campionato un «favore» che la squadra italiana farebbe volentieri alla Honda, magan in cambio di una moto competitiva per Capirossi.

Chi già assapora uno scontro al vertice tutto italiano nella 250 con Capirossi e Cadalora sicur protagonisti, rischia di rimanere deluso perché anche nelle previsioni del «Luca nazionale», tornato al successo proprio a Jarama, c'è un salto di categoria la 500. Il solo pilota italiano impegnato quest'anno nella classe regina è il perugino Marco Papa. □ C.B.

Pugilato. Maurizio Stecca conferma i suoi limiti nella difesa del titolo Wbo dei pesi piuma. Il riminese vuole un'altra corona ma contro il modesto messicano Salas ha rischiato il ko

In quei guantoni solo coraggio

Maurizio Stecca ha conservato la corona mondiale ma si è confermato campione incompleto. Sabato scorso sera sul ring di Montichiari il riminese ha respinto l'assalto del messicano Salas al titolo Wbo dei pesi piuma. Un match a senso unico in cui l'italiano ha rischiato di compromettere tutto nella nona ripresa. Stecca pensa ora alla corona Ibf ma potrebbe essere una mossa avventata.

GIUSEPPE SIGNORI

■ Battagliero e pasticcione fragile ma ardito tanto da prendere rischi inutili. Maurizio Stecca pur respingendo nel sangue l'assalto del messicano Fernando Ramos Salas ha riconfermato i suoi limiti di campione incompleto. Nel ring bresciano di Montichiari, dopo 12 riprese combattute ma assai modeste per un mondiale, il romagnolo ha bocciato age-

volmente, salvo che nel nono round, la buona volontà e lo stocicismo di Ramos Salas, uno slittante (per modo di dire) da poco, un pugile modesto assai scelto con furberia dagli organizzatori del «meeting» e che, a parere nostro, sarebbe un eccellente «sparring» nelle palestre d'allenamento perché il baffuto giovanotto ha incassato mille pugni con assoluta in-

differenza i 26 milioni della sua paga, il messicano li ha sacrosantamente meritati. E così, secondo pronostico, Maurizio Stecca è rimasto campione del mondo dei pesi piuma WBO con verdetto unanime e punteggio uguale (119-109) della giuria tutta statunitense. Anche l'arbitro, Frank Santore Jr, è arrivato dagli States e francamente è apparso incerto, forse inesperto tanto da commettere durante il combattimento un grave errore.

All'inizio del nono round Stecca, che conduceva balanzatamente la partita con largo vantaggio, venne all'improvviso colpito da un forte sinistro sparato da Ramos Salas sopra la cintura del romagnolo. Quel pugno, il migliore del messicano, fece piombare sulla ginocchia Maurizio in difficoltà di respirazione. Frank

Santore Jr avrebbe dovuto «contarlo», sempre secondo le regole, per Stecca sarebbero stati alcuni secondi preziosi per riprendere. Invece sotto l'assalto dell'imbaldanzito avversario prese qualche colpo di troppo, sbandando. Ci sarebbe scappato il ko di Maurizio Stecca se davanti avesse avuto per esempio Troy Dorsey, campione del mondo dei Piuma Ibf, invece con Ramos Salas corso soltanto un piccolo ed inutile rischio dovuto all'errore dell'arbitro. Nella presentazione del mondiale di Montichiari abbiamo letto che Fernando Ramos Salas rappresentava un pericolo per Maurizio Stecca perché si era battuto con un tipo come Troy Dorsey del Texas, allora non ancora campione del mondo. Ebbene a Fort Worth (10 giugno 1988) Dorsey mise ko in tre riprese il

«temuto» Ramos Salas. Sul mensile «Boxing Illustrated» del 9 agosto 1991 (in Usa i mensili escono con largo anticipo) è stata pubblicata la graduatoria di Mille pugili «pound for pound» (libra per libra) il meglio classificato degli italiani è giustamente Sumbu Kalambay (42°) seguito da Gianfranco Rosi (57°), Mauro Galvano (87°), Francesco Damiani (97°), Massimiliano Duran (106°), Patrizio Oliva (140°) e Maurizio Stecca (162°) poi seguono altri 33 italiani per una curiosità: Troy Dorsey, campione Ibf risulta 105° nella graduatoria e contro questo texano Maurizio Stecca, che pensa di lasciare il WBO per una sigla più considerata, corrobberebbe davvero del pericolo. Maurizio è meglio che si tenga la sua cintura: può vivere di



Maurizio Stecca, 28 anni, campione mondiale Wbo del peso piuma. Il suo record è di 42 vittorie (20 ko) e una sconfitta.

rendita ancora per qualche tempo tenendo conto del suo punto debole (il corpo) e del suo complicato temperamento che a volte, lo porta a sbagliare l'attacco come ha fatto anche sabato sera. Maurizio Stecca è un ragazzo intelligente, con dentro il sangue rosso del coraggio ma come pugile non è un picchiatore, quindi dovrebbe sfruttare al meglio la

sua abilità tecnica. Sotto un certo aspetto sia pure con diverse caratteristiche fisiche e tecniche, Maurizio ci ricorda il sergente Ernesto Formenti, medaglia d'oro nei pesi piuma all'Olimpiade di Londra (1948), che prese rischi inutili quando affrontò campioni come il francese Ray Farnochon e Dulio Loi di lui più vigorosi e potenti.

Atletica. Ai «trials» di New York, Lewis ha vinto la 65ª gara di salto in lungo: da dieci anni è imbattuto in questa specialità. Il «figlio del vento» prenota i mondiali in Giappone: l'1 luglio storica ma ridicola sfida con Ben Johnson in Francia sui 100 metri

Sul regno di Carl non tramonta mai la vittoria



Carl Lewis

Carl Lewis non perde una gara di salto in lungo da dieci anni, tre mesi e 15 giorni. Dopo la prodezza sui 100 metri ha conquistato il posto in squadra ai Campionati del mondo anche nel lungo dove è detentore del titolo. Ora la sfida dell'1 luglio in Francia con Ben Johnson sembra una cosa ridicola. Michael Johnson è sempre imbattibile sui 200 metri ma per migliorare Mennea avrà bisogno dell'altezza

REMO MUSUMECI

■ Il 28 febbraio 1981 fu sconfitto sulla pedana del Madison Square Garden di New York da Larry Myricks. Da allora Carl Lewis non conta che vittorie nel prediletto salto in lungo. Il campionissimo dell'Alabama ha vinto 65 volte e

ha saputo trasformare in vittorie anche gare che già sembravano segnate dalla sconfitta. Come nel piccolo Downing Stadium di New York dove ha vinto il titolo del lungo nei centosedicesimi Campionati degli Stati Uniti validi anche come

trials e cioè come qualificazioni per i Campionati del Mondo. Mike Powell, medaglia d'argento a Seul, credeva di aver vinto perché non gli sembrava possibile che il grande rivale potesse saltare più in là di 8,63 soprattutto dopo essersi tolto la soddisfazione di dimostrare al mondo di essere ancora uno splendido interprete dei 100 metri. Ma Carl Lewis nel salto in lungo può mettere in lizza qualità che altri si sognano. La sensibilità per esempio. Lui le pedane le sa ascoltare le sente e percepisce le vibrazioni e quando arriva al salto della disperazione l'ultimo dalla pedana ricava quel centimetro

che gli basta per sconfiggere il rivale di turno. Questa volta Mike Powell. Per battere Bob Beamon e il suo «impossibile» 8,90 ci vuol ben altro che la sensibilità e il talento serve fino a un certo punto. Bisognerà quindi che il più grande saltatore di tutti i tempi accetti di saltare su una pedana a due metri sul livello del mare. Vale la pena di mettere a confronto la serie dei due atleti: Carl Lewis 8,09 - 8,59 - 8,60 - 8,46 - 8,54 - 8,64. Mike Powell 8,58 - 8,63 - 8,52. Mike Powell ha commesso il grande errore di rinunciare al quinto salto convinto di aver vinto e di avere spezzato l'irrinunciabile catena delle vittorie di Carl Lewis.

I Campionati americani hanno chiarito una cosa e cioè che Carl Lewis è tutt'altro che finito. Ora il campione olimpico dovrebbe affrontare Ben Johnson - che è stato sconfitto (10'41) a Tonsberg, Norvegia dal tedesco Wolfgang Haupt (10'37) - l'1 luglio a Villeneuve d'Ascq in quello che alcuni mesi fa venne definito il match del secolo. In realtà si tratta di una partita inutile e di una sfida che non esiste. Il Ben Johnson visto sulle piste corte del 100 metri e su quelle lunghe dell'estate è un ex. Non dispone del talento di Carl Lewis e quindi non ha la garanzia di poter correre almeno in 10.10. E non può nemmeno più ser-

visi degli anabolizzanti che gli permettevano di allenarsi in maniera perfetta e di gettare nella corsa una grande carica agonistica. Una sfida senza senso. Michael Johnson (20'31) ha battuto Leroy Burrell (20'42) correndo 200 metri pieni di vento contrario. È lui l'uomo che può cancellare il record di Pietro Mennea ma dovrà andare in altura magari a Sestriere dedicando all'impresa una settimana di allenamento per conciliare in maniera perfetta curva e rettilineo. Leroy Burrell inizierà invece il 3 luglio nel meeting di Stoccolma la sua lunga tournée europea alla caccia di un altro fantastico record mondiale.

BREVISSIME

Basket donne. Girone finale dal 5° al 8° posto dei campionati d'Europa, Cecoslovacchia-Italia 58-57 (26-34).

Tennis alle Casine. L'Austriaco Thomas Muster ha vinto il torneo Atp di Firenze superando il connazionale Horst Skoff 6-2, 6-7 (7-2), 6-2.

Rally della Lanterna. Il binomio Deila-Scaltrini su Lancia Delta ha vinto a Genova la 12ª edizione davanti a Longhi-Carrolli che guidano il Campionato nazionale.

Pallavolo. Nella World League a Milano l'Italia ha battuto la Corea per 3-0 (15-12 15-9 15-11).

Pallanuoto. Culmv Genova, Acireale, Dragomar e Volturmo sono le finaliste della serie A femminile.

Motocross San Marino. Classificato 4° e 5° nelle due manche il piemontese Alex Puser (Suzuki-Chesterfield) guida la classifica mondiale di classe 250.

Kayak d'oro. La squadra azzurra (Previde, Mulazzi, Ceccato) ha vinto a Bovec (Jug) il mondiale di discesa fluviale.

Ribadito in un convegno a Torino

Primo obiettivo ridurre i consumi

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Potenza del Millennio. Un titolo sull'auto del Duemila oggi attira l'attenzione.

Millenarismo a parte, l'interesse per l'auto di un futuro ormai prossimo può trovare spiegazione in alcune cifre e in una coscienza ecologica che progredisce.

In Italia circola poco meno di un veicolo ogni due abitanti, con tutti quei problemi di inquinamento, soprattutto urbano, di saturazione di ogni possibile area di sosta che ci deliziano ogni giorno lavorativo.

Questa realtà quotidiana genera, in maniera più o meno cosciente, un'attesa. La scienza, le tecnologie che così robustamente connotano l'epoca nostra, non possono disegnarci scenari meno sgradevoli?

Di questa attesa partecipava l'altra sera il pubblico che, al Museo dell'auto di Torino, ascoltava Paolo Scolari. Il responsabile della direzione tecnica della Fiat Auto parlava, appunto, della «Vettura di domani».

Nell'auto di oggi la plastica occupa un posto già rilevante. Non molto tempo fa aveva dato un certo entusiasmo l'idea di rivestire con un'auto tutta in materiali di questa famiglia.

Migliori le prospettive per il Cx. Oggi siamo fra 0,28 e 0,30. Solo trent'anni fa eravamo a 0,50. In 5-6 anni si dovrebbero avere Cx intorno allo 0,24.

Casa-venditore-cliente: un '93 più corretto

MILANO. Si fa tanto parlare di Mercato unico europeo, di scadenza del '93, ma quali conseguenze avrà sulla nostra vita e il nostro lavoro?



Nell'impianto di verniciatura ad acqua della Opel di Bochum, le emissioni inquinanti vengono controllate e successivamente liberate nell'aria attraverso una ciminiera alta 99 metri, solo in parte visibile nella foto

General Motors Italia propone ai giovani la Corsa Pepsi ma intanto richiama l'attenzione sui problemi dell'inquinamento e sulle ricerche per ridurlo

Un 2000 con l'auto pulita

I marchi Opel e Pepsi accomunati in una serie speciale di cinquemila esemplari della Corsa: questa l'idea per l'estate della General Motors Italia.

FERNANDO STRAMBACI

RAPALLO. Un'idea per l'estate ma, soprattutto, tante idee per rendere l'auto sempre meno incompatibile con l'ambiente.

Sta di fatto che, soprattutto negli ultimi dieci anni, l'industria automobilistica ha compiuto passi notevoli sulla strada del risparmio delle risorse energetiche e della riduzione dell'impatto sull'ambiente.

E' nata così la serie speciale in cinquemila esemplari (a 3 e a 5 porte, con motori di 1 e 1,2 litri) della Opel Corsa Pepsi.

Più complicato il discorso su quanto la General Motors ha fatto ed intende fare di qui al

2000, anche se i filmati che hanno accompagnato le conferenze di Luca Apolloni Ghetti e di Patrizia Pasini - che della G.M. Italia sono i portavoce - hanno fatto pensare ad un ritorno all'Arcadia.

Ala G.M. hanno calcolato che un computer installato sulle loro automobili (e sportivamente sempre più improbabili in un mondo alle prese con l'effetto serra).

Ma non si tratta soltanto di riduzione dei consumi. Anche le emissioni inquinanti sono

diminuite grazie alla presenza sempre più massiccia dell'elettronica nelle automobili, che rende una berlina di oggi per certi versi simile ad una nave spaziale.

Per la G.M. il 1994 utilizzerà catalizzatori che, posti molto vicini al motore, entreranno più rapidamente in temperatura.

Per la G.M. che nel 1994 vivrà nel Michigan la produzione di una vettura elettrica derivata dal prototipo Impact e che avrà emissioni zero, il futuro è già cominciato.

La nautica italiana da diporto non chiede di abolire le tasse, ma almeno di contribuire al nuovo «sacrificio» in modo più equo.

Così la G.M. entro il '94 utilizzerà catalizzatori che, posti molto vicini al motore, entreranno più rapidamente in temperatura.

Per la G.M. che nel 1994 vivrà nel Michigan la produzione di una vettura elettrica derivata dal prototipo Impact e che avrà emissioni zero, il futuro è già cominciato.

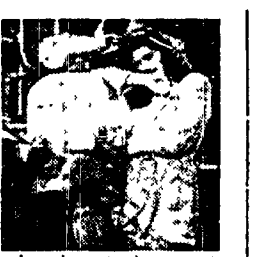
Tassa diporto: dai cantienisti chiesti sconti e rateazione

La nautica italiana da diporto non chiede di abolire le tasse, ma almeno di contribuire al nuovo «sacrificio» in modo più equo.

Così la G.M. entro il '94 utilizzerà catalizzatori che, posti molto vicini al motore, entreranno più rapidamente in temperatura.

Ritorna la mitica Vespa 50 Special

Protagonista indiscusso degli anni Sessanta, nelle prossime settimane tornerà sul mercato lo scooter più amato dagli italiani: la mitica Vespa 50 Special.



E Peugeot «lançia» a luglio il suo scooter SV 125

dello SV 125: motore Honda a due tempi, cambio automatico, freno anteriore a disco e una nuova sospensione anturto che assicura la Casa - garantisce la stabilità del veicolo in caso di brusche frenate.



Motore 2 tempi e fibre ottiche per la Ford Ghia Zag

Indri in linea, ha dimensioni e peso (-30 kg) inferiori al tradizionale 4 tempi. Interessante anche il risparmio carburante: circa il 20%.

Fisco: esente da fattura il ricambio in garanzia

fatturazione Iva. Nella nota di fattura dell'Ansa si precisa che non sussiste obbligo di rilascio della ricevuta fiscale neppure quando la prestazione dell'officina «compone cessionali di beni, parti o pezzi che vengono sostituiti nell'ambito delle stesse operazioni».

Autonoleggio Hertz: 30% di sconto con il biglietto Fs

tato entro 24 ore dalla data di emissione ad uno degli uffici della azienda dell'autonoleggio gestisce presso le stazioni ferroviarie.

Milano espone la «storia» del design Pininfarina

Aperta al pubblico fino al 5 luglio, la mostra ordinata da Angelo Tiso Anselmi presenta una sintesi significativa degli ultimi 40 anni di lavoro della Pininfarina, uno spazio dedicato alla ricerca aerodinamica, e infine la documentazione di un «progetto esemplare» dall'ideazione alla costruzione in serie.

Brillanti prestazioni della nuova BMW 318i «scoperta»

Cabriolet secondo tradizione

Continuano i festeggiamenti per i 75 anni della BMW. In Costa Smeralda si è perpetuata con la prova su strada della brillante 318i Cabrio (35.800.000 lire chiavi in mano) la tradizione delle vetture scoperte della Casa iniziata nel '28.

mento programmato per garantire anche maggiore sicurezza passiva. I paraurti anteriori e posteriori sono costruiti in materiali riciclati e riciclabili.

km/h. La BMW Italia prevede di vendere nei prossimi dodici mesi circa 600 cabrio fra 318i e 320i (con motore sei cilindri; 38.600.000 lire il prezzo chiavi in mano) ad una clientela solo in parte affezionata BMW, nella quale spicca il 35% di acquirenti donne.

DAL NOSTRO INVIATO ROSSELLA DALLO

PORTO CERVO. Una sfilata di 318 in edizione versione cabriolet, l'ultima «nata»; tre superbi modelli di Z1, la «rooster» che da luglio cesserà di essere prodotta; una potente moto K100 hanno fatto da cornice in Costa Smeralda ai festeggiamenti per i 75 anni della tedesca BMW.

Ben accessoriata secondo lo stile della Casa con servosterzo, chiusura centralizzata e quattro alzacristalli elettrici, la 318i Cabrio offre un nutrito pacchetto di optional, tra i quali il sistema antibloccaggio Abs (lire 1.600.500).

Cabrio che nasce, cabrio che muore. Da luglio, infatti, esce di produzione la Z1 - nata «per caso» da un passaggio di ingegneri BMW nel 1987 - che ha segnato una tappa importante nella storia delle «open air» tedesche.

La Z1, splendida «fuoristrada» della BMW, esce di produzione



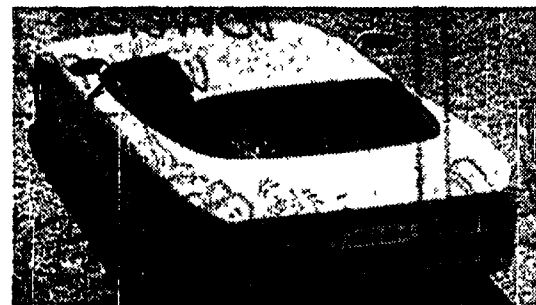
La Z1, splendida «fuoristrada» della BMW, esce di produzione

BREVISSIME

Polonia in fuoristrada. Nell'articolo sul raid «in 4x4 a caccia di...bisonti», mancava l'indirizzo dell'organizzatore: il Quadrifoglio, via Lombardia 7, 40139 Bologna - tel. 051/490426.

440 cavalli per il gran ritorno. Intanto i pullman Venturi, sportiva «su misura»

Nostalgia dei tempi andati, desiderio di confrontarsi con le regine del settore, Ferrari in testa. Il mondo delle Gran turismo ad alte prestazioni ritrova un marchio prestigioso. La Iso Rivolta ripropone la «Grifo», ovvero lo stesso nome della «GT» di trenta anni fa.



Ecco la Iso Rivolta «Grifo» che sarà in commercio dal 1994

della Iso dell'intraprendente Rivolta, ne costruirà quasi duecentomila esemplari fino al '92.

zioni? - si domandarono alla Iso. Nacque così, nel '62, la GT coupé 2+2, disegnata da un giovanissimo Giorgetto Giugiaro, allora alle dipendenze di Bertone. Motore della General

Motors da 365 cavalli, comfort, stile, personalità. Ingredienti fatti propri anche dalla Grifo, modello nato l'anno successivo. Poi lo scorcere degli anni, la morte improvvisa, nel '66, di Renzo Rivolta, l'azienda presa in mano dal figlio Piero che costituì persino una squadra di Formula 1 con l'allora sconosciuto Frank Williams.

I fratelli pugliesi Vinella, una famiglia con vasti interessi nel settore tecnologico, vetrario e metallurgico. Questi pullman, battezzati Isobus, montano motori Mercedes Benz e saranno commercializzati da luglio della stessa Casa tedesca.

Insomma un bel business, all'interno del quale è intervenuto anche l'ingegnere Gianpaolo Dallara e la sua azienda nei pressi di Varano (Parma), che costruisce le omonime monoposto di Formula 1. Guarda caso lo stesso uomo che realizzò il telaio della Miura. «La Grifo, contrariamente alla tendenza più diffusa, ha il motore anteriore e la trazione posteriore» - spiega lo stesso Dallara -.

MILANO. Sarà difficile per un cliente entrare in un'auto salone ed uscire alla guida di una Venturi.

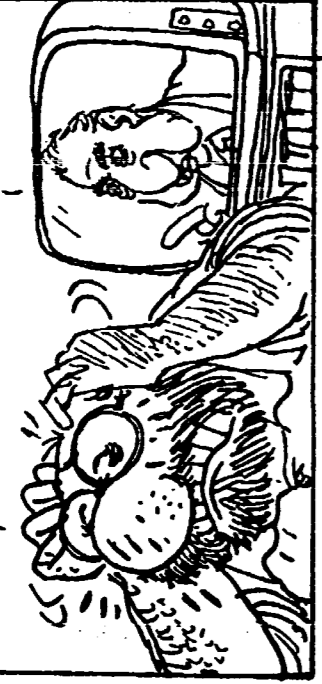
FULVIO SCOVA

idea guida dei progettisti coniugare eleganza, aggressività e prestazioni di tutto rispetto (direttamente sperimentate), un obiettivo che pare largamente centrato in tutti i quattro modelli attualmente disponibili: coupé e cabrio 190 cv con motore a 4 cilindri turbo da 1995 cc in grado di raggiungere una velocità massima di 225,7 Km/h e i coupé e cabrio 250 cv con motore V6 da 2049 cc accreditati da una velocità massima di 270 Km/h, e di un'accelerazione da 0 a 100 Km/h in 5,3 secondi e mille metri con partenza da fermo in 24,6 secondi.

Vettura sportiva di grande prestigio (che non trascura accorgimenti pratici come i due cofani porta oggetti) la Venturi ha visto la luce solo cinque anni fa da un'idea, o da un colpo di follia come amano dire, di Claude Polrot e Gerard Crofroi che la presentano alla stampa nel maggio del 1986 e quindi, con un proprio stand, al grande pubblico del Salone di Parigi. Approdata nel nuovo stabilimento di Cholet, la Venturi ha percorso parecchia strada imponendosi come la sola fabbrica francese di vetture sportive di prestigio: con il nuovo piano triennale di investimenti ci si propone di portare la capacità produttiva della fabbrica a quota 500 vetture.

La Venturi è imporporata nel nostro Paese dalla Oasis Italia e la rete ufficiale di concessionari, attualmente in via di definizione, prevede una quindicina di punti di vendita sul territorio nazionale.

CHI HA DETTO CHE QUESTA CAMERA LEGITTIMA NON È?... CHI?... IO NO!...



IO SOLO UN PROBLEM MA POLLITICO SOLLEVATTO HO!...



FELICITÀ! FELICITÀ! HI-HI! HI!!



SCUSATTE, SIGNORRA GOGGI, SE INTERROMPO IL SUO COMPLEANNO... MA DEVO DIRRE A QUEL SIGNORRE CHE NON È PATRIOTTICO CAMBIARRE CANALLE QUAN DO PARLA IL CAPPO DELLO STATTO!



IL CAPPO DELLO STATTO CHE UNA LEGITTIMA PRECCISAZIQ NE DEVE FARRE: CHI HA DETTO CHE QUESTA CAMERA LEGITTIMA NON È?



IO SOLO UN PROBLEMMA POLLITICO SOLLEVATTO HO!... EHI!... DOVE ANDAI TE?... EHI!... VENITTE QUA!! AAHHHH!!



DIMMI LA VERITA, RIDGE... LA SPOSI PERCHE SEI INNAMORATO O PERCHE ASPETTI UN FIGLIO DA LEI?



MI SCUSI, SIGNORRA, SE INTERROMPO LA SUA TELLENOWELLA... MA DOVREBBE CHIAMARRE SUO MARITTO PER UNA PREC. SAZIQ. NE.



IO NON HO DETTO CHE QUESTA CAMMER RA LEGITTIMA NON È...



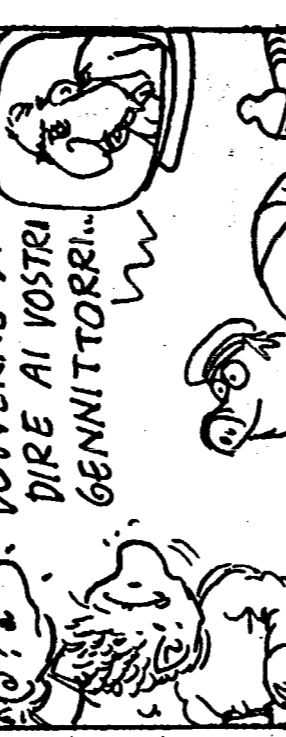
MA SOLO UN PROBLEMMA POLLITICO SOLLEVATTO HO!... EHI!... DOVE VA?... EHI!... VENGA QUA!



E MENTRE LORENZO SALE A QUATTRO MILIONI, MARIA SERENA CI SALUTA...



SCUSATTE BAMBINI SE INTERROMPO IL VOSTRO URCA... MA HO IL DOVVERRE DI DIRE AI VOSTRI GENNITTORRI...



BABBO! MAMMA!



CHE C'È?... CHE SUCCUDE?!



AH! SIETTE TORNATTI!... BRAVVI!... ALLORRA, COMME VI DICEVVO, DEVO FARRE UNA PRECCISSAZIONE...



CHI HA DETTO CHE QUESTA CAMERA ILLEGITTIMA È?... CHI?!



IO NON L'HO DETTO! IO... EHI! DOVE SIETTE?



AVANTI!... VENITE FUORRI!... È IL VOSTRO PRESSIDENTE CHE VI PARLA!... VENITTE FUORRI!



AVANTI!... DOVE SIETTE? È UN MIO PRECCISSO DOVVERRE DI FARRE UNA PRECCISSAZIONE...



CAPITTO MI AVETTE?!



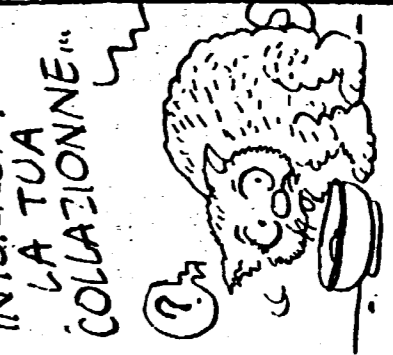
LIBERII!



DI CORSA! DI CORSA! IN PIZZERIA!



SCUSSAMMI SE INTERROMPO LA TUA COLLAZIONE!



SONNO IL CAPPO DELLO STATTO... E HO IL DOVVERRE DI FARRE UNA PRECCISSAZIONE...



EHI, GUARDATE! BRICCIOLA VIENE IN PIZZERIA CON NOI!... COSA L'AVRA' CONVINTA? BOH? MIAO!

